



FVNESTE

METAMORFOSI.

Centuria.

FUNESTE METAMORFOSI, OVERO CASTIGHI SEVERI DATI DA DIO

A' chi Ostinato ne' Peccati,
O' Sordo alle diuine Chiamate
Hà ricusato il conuertirsi.

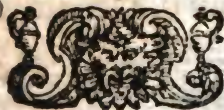
Cauati da diuersi Scrittori antichi, e moderni

PER

GIROLAMO BASCAPE MILANESE

Prete della Congregatione dell' Oratorio di San Filippo Neri, della Città di Napoli.

Centuria.



IN NAPOLI, M.DC.LXXXVI.

Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuesc.

Con licenza de' Superiori.



AL DOTTORE MASSIMO DELLA CHIESA SAN GIROLAMO.

Girolamo Bascapè vmilmente prostrato.



IO non sò se la Cattolica Chiesa sia più obligata à voi,ò Sommo Dottore,perche co' vostri sublimi insegnamenti,e santissime dottrine, l'erudiste;ò pure,perche col vostro esempio insegnaste à'suoi figli,che la vera sapienza consiste nel santo timor di Dio; se i vostri libri sono ripieni di Celesti auuertimenti, per l'acquisto della perfettione, la vostra vita sempre timida de' giudicij diuini , fù vna viua regola per conseruare la perfettione già acquistata . Voi foste quegli, che insegnò all'vmana fra-

gilità à non riputarsi giammai sicura, e che quanto più si fà progresso nella virtù, tanto più si deue temere. *Nunquam tuta est humana fragilitas, & quantò magis in virtutibus crescimus, tantò magis timere debemus, ne de sublimibus corruamus.* Voi insegnaste, che la confidenza, che nasce nell'anima dallo stimarsi gionta à qualche grado di virtù, non sia nè sincera, nè sicura, onde scriueste ad Eliodoro. *Nolite esse securi, tranquillitas ista tempestas est.* Voi benche estenuato da' digiuni, afflitto dalle penitenze, arrostito da' cocenti raggi del Sole; intirizzito da' freddi geli della campagna; per tema di cadere, vi asteneste dal caminare per le piazze della Città, e diueniste camerata de gli scorpioni, & elegeste di viuere frà le pietre d'angusta grotta, per conseruare, col santo timore, la candidezza della vostra anima; poiche è pur troppo vero quel, che, e con l'esempio, e con le parole insegnaste; *timor est ille,*

qui

qui Sanctorum animas integras, & pudicas conseruat. Voi finalmente, benche arriuaste à santità più tosto ammirabile, che imitabile, pure, nondimeno, sempre timoroso tutte le vostre attioni regolaste al suono di quella tromba funesta, che tutti chiamerà al diuino giudicio. *Surgite mortui venite ad iudicium*, e perciò lasciaste questo ricordo: *Semper tuba illa terribilis vestris perstrepat auribus*. Perciò desiderando io à profitto dell'anime, & à gloria di Dio, di mandare alla luce vna centuria di Metamorfosi Funeste, cioè à dire cento esempi da' varij, e graui autori raccolti, di persone, che amorosamente inuitate da Dio à migliorare le loro vite, & emendare i costumi, ò temerarie per eccesso di confidenza, ò maluagge per ostinatione, con turare le orecchie alle chiamate diuine, hanno prouocato la giustitia à' castighi; hò stimato douere dedicare questo libro à voi, Santo Dottore, ac-

ciòche col vostro aiuto, e sotto la vostra protettione, riesca la lettura di questo d'eccitamento al Santo timore di Dio, & à spese d'altri imparino i leggitori ad essere vbbidienti à gl' inuiti della misericordia, per non rendersi bersagli della diuina vendetta.



L'Vmana malitia, che sà conuertire in veleno anche gli antidoti, dalla consideratione di quelle cose, che da per sè sono atte à conseruare la vita spirituale dell'anima ricaua perniciosi, e pregiudiciali effetti alla medesima. La consideratione della infinita benignità, e misericordia di Dio, che con le creature ragioneuoli vsa, douerebbe seruire di potente ritegno à non trascorrere in offese di lui, che diluuia le sue benedittioni, anche sopra quelli, che villanamente lo dispregiano; mà la maluagità dell'huomo da queste considerationi ricaua motiuo di perseuerare nelle offese, presontuosamente fidandosi della Misericordia, e perche Iddio è buono, stima di poter egli esser cattiuo; che appunto è quello, di che si lamenta Cristo. (Matt.20.15) An oculus tuus nequam est, quoniam ego bonus sum? *Per contrario, il meditare la rettissima Giustitia diuina, e lo strettissimo conto, che esigge da noi, sarebbe da sè stesso ottimo mezzo, perche l'huomo non osasse d'vscire nè meno vn tantino dalla strada de' diuini precetti, & vscito, che fosse, per fare che ritirasse immantinente il piede; mà la stessa vmana maluagità, sicome dalla consideratione delle diuine Misericordie, caua speranze di saluarsi, ancorche malamente viua; così dalla meditatione de' diuini giudicij, è spinto à dare in detestabili disperationi. Però, e dalle Sacre Scritture, e da' Padri, siamo prudentemente auertiti à non considerare l'vna senza l'altra, acciòche possiamo frà timore, e speranza, felicemente arriuare al porto della eterna beatitudine. Il Profeta Reale* (Sal.114.) *ci predica Dio giusto insieme, e misericordioso.* Misericors Dominus, *dice egli*, & iustus, & Deus noster miseretur, *sopra le quali parole S. Girolamo scriueua.* Erige aures peccator; misericors est Dominus, sed noli esse negligens, sequitur enim, & iustus. *Considera S. Bernardo, che la prudente penitente, la Madalena, baciasse*

non vn solo piede del Saluatore nostro, mà ambidue; & intendendo per i piedi di questo Signore la Misericordia, e la Giustitia, il baciar vno di questi piedi, e non l'altro, non conuiene, nè è espediente, stante che la memoria della Misericordia sola genera falsa confidenza; e quella della Giustitia nuda, trabocca nel baratro della disperatione; ecco le parole del Santo Abbate. Alterum sine altero osculari non expedit, quia, & recordatio solius iudicij in baratrum desperationis præcipitat, & misericordiæ pessimam generat securitatem. *Quindi forsi ne venne, che auendo io dedicato alla Santa la quarta, & vltima Centuria delle Sacre Metamorfosi, con le quali hò dato à baciare il solo piede della Misericordia; mi sono sentito ripreso, & incitato à porgere anche l'altro della Giustitia, come fò con questa centuria di funeste Metamorfosi, nelle quali si vedrà quell'istesso misericordioso Dio, che ne' quattrocento casi narrati, con marauigliosi mezzi, e soauissimi artifici, hà saputo mutare i cuori de gli huomini, da pessimi in buoni, e di buoni in migliori; in questi cento hà voluto castigare quelli, che ò ostinati, ò negligenti, hanno trascurato gl'inuiti della Misericordia; acciòche chi hà letto quelle, leggendo queste, frà speranza, e timore, confidato nella diuina Misericordia, e timoroso della sua Giustitia, camini alla gloria eterna. Se frà queste due sorti dormiremo, cioè à dire, se accuratamente consideraremo la sorte buona, e la cattiua, vna delle quali necessariamente ci hà da toccare, metteranno le anime nostre le penne candide, & inargentate della colomba, e voleranno leggiere per la carriera della perfettione.* Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, *diceua Dauid.* (Sal. 57. 14.) *Iddio, e S. Girolamo ti rëda profitteuole, come desidero, questa mia poca fatica, che ti presento per tuo beneficio. Viui felice.*

Re-

Reuerendiss. Signore.

DOuendo Nouello de Bonis stampare vn libro intitolato: Funeste Metamorfosi, ouero castighi dati da Dio ad ostinati ne' peccati, che hanno ricusato il conuertirsi, raccolti da diuersi Autori per il P. Girolamo Bascape della Congregatione dell' Oratorio; perciò supplica V.S. Reuerendiss. delegare, chi riueda il libro. Il che l'auerà à gratia, vt Deus.

Il Reu. P. Carlo Lombardo riueda, e riferisca in scriptis. 29. Nouembris 1685.

Francesco Verde Vic. Cap.

Reuerendiss. Domine.

CVm Reu. P. Hieronymus à Basilicapetri nostræ Congregationis Oratorij, vir notæ pietatis, & eruditionis, memor Prophetici illius, *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine*, in quatuor Centurijs Sacrarum Metamorphoseon, publicam in lucem datis, omnipotentis Dei misericordiam extulerit, ad peccatorum hominum spem erigendam: horum enim excessus propter pœnitentiam dissimulat, illisque parcit. Subdit nunc quintam hanc Centuriam, quam Funestam appellat; vt ijdem videant, quod aliquando excitatus tanquam dormiens Dominus, & tamquam potens crapulatus à vino, percutit inimicos in posteriora eorum, dans illis opprobrium sempiternum; & vt discant aliorum casibus propria crimina moderari, iratique Iudicis dexterã pertimescere. Videat igitur, quam meretur lucem, & hæc Centuria; illam enim ab errorum tenebris immunem reperi; Catholicæ namque Fidei, bonisque moribus consona liberè poterit Fidelium inter manus versari; vt inspectis errantium casibus, per æternæ salutis semitam securiùs dirigantur. Neapoli ex nostris ædibus 22. Decembris 1685.

Dominationis tuæ Reuerendiss.

Addictissimus seruus

Carolus Lombardus Congregat. Oratorij.

Visa supradicta relatione imprimatur 3. Ianuarij 1686.

Franciscus Verde Vic. Cap.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

NOuello de Bonis Stampatore in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando fà intendere à V. E. come desidera stampare vn libro intitolato: Metamorfosi funeste, cioè Castighi seueri, dati da Dio alli resistenti al conuertirsi da' peccati alla penitenza, del P. Girolamo Bascapè Milanese, della Congregat. dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli. Per tanto supplica l'Ecc. Sua restar seruita ordinare gli siano concesse le solite Regie licenze, che l'auerà à gratia, vt Deus, &c.

Magnificus V. I. D. D. Cæsar de Natale videat, & in scriptis referat.

Carrillo R. Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouenzalis R.

Eccellentiss. Signore.

PEr comandamento di V. E. hò scorso il libro intitolato: *Metamorfosi funeste*, del P. Girolamo Bascapè, e perciòche in quello sono molti buoni ammaestramenti per le virtù Cristiane, e nissuna cosa contengono contro la Regal Giurisdittione, e buoni costumi, giudico potersi stãpare, oue così piaccia all'Ecc. Vostra, à cui vmilmente m'inchino. Napoli à dì 4. Gennaro dell'anno 1686.

Di V. E.

Deuotiss. Seruidore
Cesare Natale.

Imprimat. verùm in publicatione seruetur Reg. Prag.

Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouẽzalis R.

IN-

INDICE
DE' CASTIGHI.

suo

l'i-

ta

re,

la

Vn

di

L'in-

IL FINE.



Con



Con infermità perpetua, è punita vna Monaca, la quale nega fare vn seruitio ad vna Suora inferma.

Castigo I.



Anto Stefano Abbate Obazinense dell' Ordine Cisterciense, dopo hauer fondati trè Monisteri di Monaci, fù da Dio inspirato à piantarne vno di Monache, il che adempì, e l'empie non meno di molte, e buone Religiose, che di sante regole il fornisse, e di perfetta osseruanza contro le tentationi il fortificasse; mà trà le opere, che questo Santo in prò delle Religiose operò, parmi degna di speciale lode sia l'impareggiabile custodia, con la quale viuendo in terra lo gouernò, è salito à regnar in Cielo, il difese. In proua di ciò, piaccia, che io riferisca quel, che trouo scritto, che facesse ad vna di quelle, la quale cadette in vn difetto: il che ci riuscirà tanto più profitteuole, quanto, che l'istesso Santo ci addita, come deue punirsi in vn Religioso il mancamento di carità verso il prossimo; e qual guadagno possiamo trarre per le anime nostre, dal vedere altri sottoposti a' castighi.

2 Trouandosi vna Suora del Monistero Obazinense, dopo molti anni, che il Santo Fondatore Stefano, lasciata la spoglia terrena quà giù, era salito alla patria Celeste, bisognosa di non sò qual seruitio, che per essere inferma non poteua per se stessa fare, richiese vn' altra Suora, che à caso le capitò auanti, e la pregò per carità à solleuarla da quel bisogno; quella, ò perche tenesse altra faccẽda per le mani, che le premesse; ò per poca carità, ò per poca corrispondenza, che hauesse cõ l'inferma; difetto poco auuertito, e meno perseguitato da chi l'hà, e da' Superiori, e pure il demonio se ne serue per metter in conquasso, e le anime, e le case religiose; la sprezzò, e senza ne meno dirle vna parola di consolatione in risposta, passò auanti per i fatti suoi. Venuta la notte, e postasi à riposare in perfetta sanità, quando fù per leuarsi à matutino, si trouò con vn piede, e con vna mano arida, seccata in modo, che non potè leuarsi da letto; commisurato castigo, che colei non fosse seruita da' suoi membri, la quale essendo membro del corpo mistico della Religione, non haueua voluto seruire alla sua Sorella membro dell' istesso corpo. Trouata questa nello stato detto, fù dalle Sorelle sane caritateuolmente portata alla infermaria, e seruita con molta puntualità.

3 Il mancamento di carità massime ne'Conuenti di Religiosi, è di sì brutto ceffo, che ogni vno deue cacciarnelo fuori; è vn mostro danno-

sis-

ſiſſimo, perche conſuma quanto vi è di buono nell'anima, nella caſa, e nella communità, nella quale ſi troua; e però San Stefano, che dal Paradiſo, doue, ancorche godeſſe la viſione beatifica, teneua gli occhi ſopra quel da sè fondato, e gouernato Moniſtero, ſubito, che vidde per mezzo di quella Suora, che la beſtia v'haueua poſto piede dentro, con la sferza del caſtigo accorſe à diſcacciarnelo. La Monaca, che haueua introdotto il moſtro nell'anima ſua, e nel Conuento, non vi poneua mente; ſolo ſi lagnaua di vederſi mezza perduta, inabile à mouerſi, e biſognoſa d'eſſere dà altri aiutata; non ſi auuedeua dell'infermità dell'anima ſua, e che ben le ſtaua, che hauendo negato l'aiuto ad vna ſua Sorella inferma ſenza ragione, s'infermaſſe, e diueniſſe biſognoſa di ricercarlo, e riceuerlo dalle altre. Ricorreua à Dio, & a' Santi, pregandoli, che le reſtituiſſero la mano, & il piede perduto; e non dimandaua d'eſſer nella carità verſo il proſſimo corroborata. Dal letto, nel quale giaceua, con più alta voce chiedeua la gratia della ſanità la Suora al ſuo Padre San Stefano, come à quello, nel quale haueua maggior confidenza, e ſapeua eſſer ſempre pronto ad vdir le Suore ne' loro biſogni; nè s'ingannò, perche l'amoroſo Padre le comparue la notte ſeguente, e guatatala con occhio da ſdegnato, così la rimbrottò: di che miſera ti duoli? perche ti lamenti tù? non vedi, che ti ſei tirato addoſſo da tè ſteſſa il male, che hai, ſe l'hai meritato, tienti caro il guider-

done. Vna sola cosa hai tù di bisogno, cioè di sapere quel, che per tua cecità non vedi, il come, & il quando tu ti sia tirato addosso l'infermità tua. Sappi dunque, che quando con disprezzo ricusasti fare il seruitio, che ti richiese quella Sorella tua inferma, e senza risponderle, borbottando contro lei sotto voce partisti, allora fù, che meritasti il male, che patisci. Anzi sappi, che se altri tuoi Protettori, & io, non hauessimo interceduto per tè, allora allora saresti caduta di morte subitanea, si che ringratia Dio, che si è contentato di mandarti sì poco male, e patientemente portalo, essendoche al tuo essempio deuono imparare le Monache, e tutti, ad essere caritateuoli, e seruire con amore, e compassione i bisognosi, e però tù resterai con l'infermità, che tieni, tutto il tempo di vita tua.

4 Così detto disparue il Santo Abbate, & la mattina seguente essendo entrate le Monache nella cella dell' inferma à darle il buon giorno, e porgendole sperāza esse di douer presto restar sana, ella negò, che non sarebbe risanata di quel male, perche Iddio haueua disposto volere del suo male comporre vn vnguento, che seruisse à risanare, e accalorare la carità di tutte loro, & quì raccontò quanto detto le haueua il Santo Padre la notte. Documento, che può seruire à tutti, poiche ciascuno per essere collocato alla destra del giudice Dio nel dì tremendo, è necessario essere stato caritateuole co' prossimi.

In vita S. Steph. Abb. c. 5. die 8. Martij apud Bollan.

Por-

Porta vna Donna auuiticchiato al collo vn Serpe due mesi, in castigo d'auer irreuerentemente nominato il nome di Dio.

Castigo II.

NElla Calabria Prouincia del Regno di Napoli vna donna di conditione bassa fù ricercata dalla sua commare, che quella mattina si trouò bisognosa di pane, ad imprestagliene vno, à cui ella, ò per poca carità, ò per altra scusa forsi ragioneuole, negò d'imprestarglielo; non ebbe però alcuna ragione di accompagnare la negatiua con vn giuramento falso, & immischiarui dentro il sacrosanto nome di Giesù, al quale piegano le ginocchia per riuerenza tutte le creature ragioneuoli del Cielo, della terra, e dell'inferno, rispose ella così: Commare mia per Dio, e per Giesù Cristo vi giuro, che non hò più pane in casa, di quel che mi vedete auere serpi al collo. Vituperosissima maniera di parlare d'vn Cristiano, nominare, & accomunare con ogni ribalderia, bugia, e menzogna, come si farebbe di quello d'vn vil buffone, ò saltinbanco, quel nome, del quale stà scritto: *Sanctum, & terribile est nomen eius*; e pure questa feminella, e tant'altri, sopra i quali Iddio fà nascere il suo Sole ad illuminarlo in questi tempi, osano à disprezzarlo, lo spergiurano, e l'inserrano in ogni fauola, frascheria, e barzelletta.

2 Venuta l'ora del pranſo andò la donna, che aueua negato di preſtare il pane alla Commare, al forziero per prenderne da porre in tauola, e nell'alzare il coperchio ſe le auuentò vn ſerpe al collo, e ſe le auuiluppò intorno intorno, onde la donna oltre allo ſpauento, del quale n'ebbe à morire, ſuo mal grado le biſognò tenerſi al collo quella beſtia giorno, e notte, e far ſeco camerata; laſcio conſiderare con quale ambaſcia d'animo ella viueſſe, perche tentato ogni rimedio naturale, & auuto ricorſo à Dio, & à molti Santi del Paradiſo, per il ſupernaturale, con ſuo grande diſpiacere ebbe à tollerare quel caſtigo, fin che (e furono due meſi intieri) à Dio piacque per i meriti di S. Vitale Abbate liberarla.

3 Fù queſto Santo natiuo di Caſtro nuouo di Sicilia, ſi fece Monaco, e in ſua giouẽtù, peregrinò à Roma, ritornò all'Iſola natiua, e poi preſſo terra ferma in Calabria non tenne fermo il piede lungo tempo in vn eremitaggio; però fù ſempre coſtante nel ſeruitio di Dio, e nell' immaculatezza della vita; finalmente imbattutoſi in vna Chieſola mezzo diroccata, poſta ſul monte chiamato Torre d'Armento, dedicata alli Sãti coniugi Adriano, e Natalia, fù da queſti Santi allettato à fermare iui il paſſo, e piantarui abitatione, e Moniſtero ſotto la regola di S. Baſilio, per sè, e per quelli, che deſiderauano imitarlo. Di queſto Santo ſi racconta vna particolarità degna di rifleſſione; & è, che hauendo riceuuto

ceuuto la gratia di risanare ogni infermità corporale, con la carità, e con la piaceuolezza conferiua anche la sanità spirituale alle anime peccatrici, che à lui andauano à confessarsi. Il modo che teneua, era allora molto singolare, e nuouo, e perciò da tutti biasimato, mà però da Dio benedetto; egli prendeua i penitenti all'amo della dolcezza, e presi li cauaua fuori dal fango de' diletti carnali, e da gli affetti terreni, e conduceua all'acquisto delle virtù, & all'annegatione di sè stessi. Non imponeua loro le penitenze canoniche, come communemente si faceua da gli altri Sacerdoti Confessori, mà alcune più leggiere, e dolci; e diceua loro con cordiale carità. Fratello tu attendi all'emendatione di tua vita, & io farò la penitenza per te, non offendere più il tuo Signore Dio, e non mi dare occasione, che abbia da fare altre penitenze per i tuoi peccati, mà se accadesse, che la tentatione ti vincesse, ritorna pure, non dubitare, che ti aiuterò sempre; in questo modo gli riusciua di risanare, e di stabilire in buone forze spirituali, e corporali, anime imbrogliate in enormissimi peccati, e mal'abituate; costume imitato, e rinouato dal Padre S. Filippo Neri, col quale ridusse tanti dalla via di perditione à quella di salute.

4 Mossa dalla fama della santità, e della sanità, che l'Abbate Vitale conferiua à chiunque ricorreua à lui, la donna del serpe, con molta pena, e con rossore, dopò lungo camino accom-

pagnata da altre femine andò al Monistero, e non ve lo trouò, ancorche giungessero al tramontare del Sole; s'acconciarono sotto il portico della Chiesa, quando giunta l'ora del matutino venne l'Abbate, il quale inteso dal Portinaro sè essere cercato, & aspettato da alcune donne, senza vederle, ordinò, che fossero introdotte con carità in vna stanza, e fosse dato loro fuoco per riscaldarsi, e ciò detto, andò al coro co' Monaci. Or mentre questi attenti alle lodi di Dio, e le donne riscaldate, e stanche furono tutte prese dal sonno, vna sola, ò più viuace di natura, ò più curiosa, andò vedendo per la stanza, che v'era: trouò vna cintura, della quale si seruiua l'Abbate, presala con diuotione senza dire altro la pose sopra il collo, doue era il serpe della dormiente donna, e subito, che la bestia sentì l'occulta virtù della correggia, si staccò, e caduto in terra crepò; marauigliossi la donna, come non si fosse ottenuto con tanti rimedij, nè cō le molte reliquie applicate, nè con le diuotioni, nè con voti promessi, e poi al solo tatto di quella correggia vedesse staccata, e morta la bestia. E ciò non ostante, che la patiente dormisse, e l'Abbate stasse lontano, nè sapesse quel, che si facesse nella stanza; circostanze tutte, che tanto più marauigliosa rendeuano la gratia, e che mostrauano di quanti meriti, e quāto caro fosse à Dio S. Vitale. Suegliate le dōne, e massime la patiēte, si posero in gran festa, e mētre stauano discorrendo intorno à quel, che fare si douesse in ringratiamento,

so-

ſopragiunſe l'Abbate, che compito con Dio in coro, andò per cōpire alla carità del proſſimo à trouare le femine, le quali ſe gli proſtrarono tutte auanti, ringratiandolo della riceuuta gratia, e gli cōtarono tutto il ſeguito, dalla mala riſpoſta data allā Commare, ſino alla liberatione ſeguita in quel punto, come s'è detto. L'Abbate fece loro vn'amoreuole eſortatione ad emendarſi in auuenire, & oſſeruare il conſiglio Euangelico di riſpondere, *Non non, est est,* non giurare, nè meno nominare, ſe non con grande riuerenza il venerabiliſſimo nome di Dio; e loro diſſe, che teneſſero per certo, come ſe lo vedeſſero, che ſi pone intorno alle fauci di chi ſpergiura, e diſprezza il nome di Dio, vn ſerpe inuiſibile molto più velenoſo, e nociuo di quello foſſe il ſerpe viſibile, che teneua la donna; dal che venirne, che ſi troua tanta difficoltà nell'emendarſi di sì brutto vitio; e data loro la benedittione le licentiò. Fuggaſi da ogni Criſtiano il parlare irriuerente di Dio, e de' Santi, come naturalmente ſi fugge da'ſerpi.

In vita S. Vitalis 9. Martij apud Bollan.

Giuditio temerario, vanagloria, e ſtimatione propria, caſtigata, & emendata da Dio.

Castigo III.

ERanſi radunati nella Chieſa dedicata alla Beata Vergine Maria della Città d'Angiò al-

alcuni Santi Prelati di diuerse Città circonuicine à celebrarui con diuotione maggiore il giorno delle sacre ceneri primo del digiuno quaresimale; questi erano Melanio Vescouo di Renns, Albino d'Angiò, Vittore di Mons, e Launno di Costanza, con Marso Diacono. Per elettione, & vnanime consenso de gli altri toccò à Melanio il celebrare la Messa Pontificale, e quella terminata, conforme all'vsanza d'allora, distribuì à quelli; che erano stati presenti al Sacrosanto Sacrificio, l'Eulogia.

2 La parola Eulogia, è composta da due parole Greche, cioè da, Eu, che vuol dire, *bene*, e Logia, che significa, *dictio*, sì che tanto è dire Eulogia, quanto, *benedictio*; e come, che soleuano i fedeli offerire nel Sacrificio della Messa pane, e riceuerne la benedittione (costumanza, che si vede anche al presente tenuta nella Chiesa Ambrosiana); quindi fù trasferito il nome d'Eulogia à significare la stessa cosa offerta, massime il pane donato all'Altare; il quale pane per decreto di Papa Pio si doueua dalli Sacerdoti riceuere, e conseruare in vasi mondi, e quello tagliato in pezzetti minuti distribuire alli fedeli, che erano stati presenti alla Messa, e non aueuano riceuuta la Sacrosanta Eucaristia; con che pretendeua quella diuota antica cristianità discernere i fedeli dalli non fedeli, e di conciliare con quel pane benedetto carità, & vnione, come di Fede, e di credenza, così ancora d'animi, e di cuori. In modo, che come scriue, il dottissimo

Ba-

Baronio all'anno 313. nu. 51. e ne' seguenti; il participare dell'Eulogia era protestare, e professare la stessa Fede, e credenza di chi la porgeua, & il porgerla era accettar quello à chi la daua in communione, & vnità di Fede. Di questa costumanza ci verrà da scriuerne in questa centuria più à basso.

3 Marso Diacono di Renns, vno di quelli, che erano stati presenti al Sacrificio; non sò se scrupoleggiando intorno à quel minuzzolo di pane, che tal'era l'Eulogia, quasi, che fosse materia atta per quantità à rompere il digiuno Ecclesiastico; ouero, perche preferisse l'osseruanza del digiuno à quella dimostratione di carità; ouero (il che è più verisimile, che perciò meritasse castigo) che giudicasse i Prelati frattori del digiuno, con auer mangiata la Eulogia, e stimasse sè più accurato osseruatore, e vanagloriandosi d'esser tale; e preferendosi in questo à quelli Santi Vescoui, in vece di porre il boccone di pane, cioè l'Eulogia in bocca, se la lasciò nascostamente cadere in seno.

4 Terminata la sacra funtione, e licentiatisi vicendeuolmente quei Prelati, ciascuno prese la sua strada per ritornare alla sua Città, e casa. Seguiua Marso il suo Vescouo Melanio, nè aueuano ancora caminate diece miglia, quando dal castigo, che gli venne sopra, si accorse della colpa commessa: trouò, che l'Eulogia s'era tramutata in vn serpe, nè auendo ardire di prenderlo, e cauarlo dal seno, per timore di non irritarselo

con-

contro, e d'essere da quello morso, & auuelenato, prese vn'ottimo consiglio, e fù di prostrarsi alli piedi del suo Prelato Melanio, e confessargli il peccato dell'erroneo, e temerario giuditio fatto di quelli, che mangiato aueuano l'Eulogia, e la vanagloria, e superbia sua di stimarsi più osseruāte del digiuno, che gli altri; e raccontogli la pena, che ne patiua, e lo ricercò d'aiuto. Vdita l'ymil confessione del suo Ministro Melanio, stimò conuenirsi dare sodisfattione à gli altri Vescoui, come quelli, contro de' quali aueua Marso peccato, e che non meritaua così subitanea assolutione dalla colpa, e remissione dalla pena colui, che aueua differito à chieder il perdono sino al vedersi la diuina vendetta sopra, cioè il serpe in seno; che però gl'impose, che sollecitamente ritornasse ad Angiò, e si presentasse ad Albino Vescouo di quella Città, à cui apparteneua assoluerlo, per essere stato commesso il peccato nella di lui Chiesa, e contro la di lui persona. Stimolato Marso dal serpe, che hauendolo circondato all'intorno lo premeua, affrettò il passo, e postosi alli piedi d'Albino, con quel sentimento, che il timore d'essere soffocato dal serpe gli poneua, confessò, e chiese perdono, & aiuto; à cui Albino così inspirato da Dio, forsi, perche il penitente più si affliggeua del male della pena, che di quello della colpa, il che non di raro succede anche ne' correnti tempi, per maggiormente purificargli l'anima, così gli rispose: Figlio ti compatisco grandemente,
e ti

e ti prometto pregare Dio,che ti perdoni il tuo fallo, e ti liberi dal pericolo di morte, nel quale ſtai; confida tù in lui, e fà quel che ti dico. Và troua Vittore Veſcouo di Mons, e paleſagli il tuo biſogno, che egli ti liberarà, ſe ſarà tale la volontà di Dio, cui tù principalmente faceſti ingiuria. Non potette fare altro Marſo, che vbbidire, e preſentatoſi à Vittore, nè meno da queſto fù aſſoluto, nè ſciolto dal ſerpe, che ogni ora più con iſtringerlo, gl'impediua alquanto il reſpirare; fù conſolato con amoreuoli parole dal buon Prelato, e rimeſſo di nuouo à Melanio, dal quale ſolo per i meriti della ſua ſanta vita auerebbe riportato l'aſſolutione dalla colpa, e la liberatione dalla pena.

5 Ritornò mezzo morto per il lungo girare, per il continuo timore, e per il dolore patito Marſo à Melanio, il quale nè meno allora il volle aſſoluere, mà gli comandò, che paſſaſſe la notte in oratione, come egli ancora auerebbe fatto, che la mattina ſeguente auerebbe fatto quel che à Dio ſarebbe ſtato grato. Dopò il matutino chiamatolo à ſe gli diede la ſacramentale aſſolutione, e poi lo benediſſe, & immantinente il ſerpe ſi raccolſe dentro sè ſteſſo, e ritornò nella ſua primiera forma di pezzetto di pane d'Eulogia, la quale Marſo per comandamento del Prelato, in iſpirito di carità, e d'vnione, preſe, mangiò, e correſſe l'errore fatto il dì antecedente. In queſto modo Iddio ci volle inſegnare quanto conto dobbiamo fare della ſanta carità, e co-

e come fuggire i giuditij sopra de' nostri superiori, e la vana estimatione di noi stessi; e dalla difficoltà, che Marso incontrò, per riportare l'assolutione, imparare à temere il peccato, & à non prender occasione di facilmente commetterlo, perche oggidì con facilità si riporta l'assolutione. *Acta SS. Bollan. in vita S. Melanij 6. Ian.*

Il falso giuramento, che vna bugiarda Donna fà; le tira addosso infermità con pericolo di morte.

Castigo IV.

SAnt'Agostino nel suo libretto, al quale pose nome Enchiridion, per esser degno di stare alle mani de' leggitori, non nella poluere delle librarie (c.78.) è di parere, che le liti ancorche giuste non si possano mouere, intrapendere, e proseguire senza qualche peccato almeno veniale; la ragione, che apporta è, perche prouengono da eccesso d'amore alle cose temporali, e per lo più rompono il legame della carità fraterna, col quale Iddio comanda, che stiamo vniti trà noi; vanno anche le liti congiunte col pericolo di mormorare dell'auuersario, del Giudice, e de gli altri Ministri; di mentire per riportare la sentenza fauoreuole, di calunniare per mettere al disotto il contrario, e di oscurare la verità. Che però Cristo Signor Nostro ci cōsigliò à più tosto perdere, che litigare (Matt. 1. 40.)

40.) dicendo: *& qui vult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte illi & pallium.* Non presumo però io con dir ciò di definire, nè di condannare alcuno, mà solo d'animare, & esortare à lasciare i litiggi, i quali impoueriscono, trauagliano, & imbrattano non poco le anime de' litiganti.

2 Sorrento Città vicina alla Capitale di Napoli per molte prerogatiue di nobiltà, d'amenità di sito, d'abbondanza d'ogni cosa necessaria al vitto vmano, & alla conuersatione ciuile, meritamente si può contare trà le primarie del Regno di Napoli. Gode ancora questa sopra ogni altra pregiabile, d'hauere appresso Dio vn Santo Protettore molto non meno vigilante, che in quelli popoli non regnino vitij, nè peccati, di quel che sia in tener loro lontani dal porto, e dalle mura ogni inimico della Fede, ò perturbatore della pace; questo è il Glorioso S. Antonino Abbate, il quale volle esser sepellito ad vn baluardo della Città, acciòche i cittadini sappiano d'hauer sempre vna sentinella vigilante à difesa de i corpi, e delle anime loro, e delle mura ancora. Cittadine di Sorrento, e pouere erano due donnicciole, le quali si posero à contendere trà loro, vna affermando auere dato ad imprestito all'altra alcuna poca quantità di denari, i quali chiedeua, che le fossero restituiti; l'altra all'opposto negando, che mai le aueua dimandato denaro in prestanza, nè d'hauerne da lei riceuuto; vn pezzo trà loro questionarono

rono circa di ciò, & ad ogni tratto veniuano alle grida, con pericolo di por le mani nelle treccie l'vna all'altra.

3 Vn dì ritornate al loro costume, vennero ad offerirsi pronte l'vn' all'altra di fermare con giuramento quel che diceuano esser la verità, e conuennero di giurare solennemente al sepolcro del lor Santo Antonino protettore; andate per tanto colà, vi trouarono l'Arciprete, che staua alla guardia della Chiesa, non ancora passata alle mani de' riformatori della pulitezza delle Chiese, dico della non mai à sufficienza commendata Religione Teatina, al presente da quelli con ogni onore, e splendore officiata. Questo buon Sacerdote, che Pietro nominauasi, al vederle entrare in Chiesa rabbuffate, nel portamento, nel viso, e nel modo di parlare, le richiese à significargli, che turbamento hauessero, l'vna, e l'altra à gara esposero la loro questione al Sacerdote, il quale si pose con tutto lo studio intorno per racchetarle. Sapeua egli, e loro il diceua, quanto il Santo fosse zelante della verità, come lo spergiuro gli spiacesse, e seueramente trattasse quelli, che ardiuano tanto; e diceua loro, non vogliate giurare, ò sorelle, perche certo è, che vna di voi giurarà il falso, & vna di voi resterà punita; sì che vdite il mio consiglio, e voltato il suo parlare à quella, che si spacciaua per creditrice; voi, disse, contentateui di riceuere la metà del vostro credito, che pretendete; e riuolto all'altra, e voi habbiate carità, e patien-

te-

temente pagate la metà di quel,che questa ricerca da voi, e ritornate alle case vostre amiche.

4 Storcendosi la creditrice in segno della difficoltà, che aueua, in condonare la metà del suo credito; rispose: è troppo,Signore, alla mia pouertà il perdere la metà di quel denaro, che per farle seruitio mi hò cauato dalla borsa; pure per la stima, che fò della persona di V.S. mi contento di perdere vna terza parte,le sia donata in gratia vostra per amor di Dio. L'altra petulantemente interrottala, disse: io non hò da questa riceuuto niente, e niente voglio sborsare. Pretese Iddio per la bocca del buon Arciprete di rattenere la mentitrice dal diuenire anche spergiura,mà non fù possibile. L'ostinatione pare, che nel sesso più debole, si mostri più forte; ricusato, che ebbero di stare al parere dell'Arciprete,s'auuicinarono al sepolcro di S.Antonino, iui la creditrice prima, solennemente giurò d'auere imprestato all'auersaria la somma del denaro detto; e l'altra immediatamente dopò fò l'istesso di giurar la negatiua di quanto aueua affermato la prima, e fù l'esito molto differente; perche la doue la prima lieta d'auer giurato cõcepì speranza, che il Santo le auerebbe fatto ricuperare il suo; l'altra, cioè quella, che ricusò il lodo dell'Arciprete, quella, che menaua più rumore, cominciò à tremare, cadette tramortita à terra, e dopò essere stata per qualche tẽpo,come morta, cominciò à mandar fuori voci non vmane, mà vrli bestiali, senza proferire parola arti-

colata; e perche si dubitò, che fosse per morire senza confessione, nè penitenza, con grande carità il detto D.Pietro ricorse all'intercessione di S. Antonino, e posta acqua nel Calice adoperato già dal Santo nel Sacrificio della messa, ne lasciò scorrere alcune goccie nella bocca della moribonda, la quale per tal mezzo ricuperò vn poco la fauella, e l'vso della ragione, tanto che le bastò per fare vna confessione, e chiamarsi in colpa d'auere chiamato Dio, & il Santo in testimonio del falso.

In vita S. Antonini Abb. 14. Febr. cap. 6. apud Bollan.

Castiga, & emenda Iddio, con gli spiriti diabolici, la vanagloria di trè Monaci.

Castigo V.

RIsposta, ancorche sembri à prima vista fuor di proposito, fù degna della Sapienza eterna, quella, che Cristo Signor nostro diede alli suoi Discepoli, quando ritornati da vna missione, nella quale era loro riuscito di conferire sanità miracolose, di cacciar demonij, e di fare altri prodigij sopranaturali, tutti lieti, allegri, e gloriosi si presentarono innanzi al loro diuino Maestro Giesù Cristo. *Reuersi sunt autem septuaginta duo, cum gaudio.* Dicendo: *Domine etiam dæmonia subijciūtur nobis in nomine tuo.* (S.Luc.10.17.) Alli quali rispose Giesù: *Videbam Satanam, sicut fulgur de cælo cadentem.* Col quale detto volle

No-

Nostro Signore mettere auanti gli occhi de' Discepoli Lucifero, che cadeua dal Cielo per la superbia, per la vanagloria; acciòche intendessero, che essi ancora sarebbero precipitati nell'inferno, se auessero ne' loro cuori dato ricetto à colei, dalla quale S. Basilio ci esorta à fuggire lontano, dicendo: (in const. Mon. c.12.) *Fugiamus inanem gloriam, dulcem spiritualium operum spoliatricem: iucundum animarum nostrarum hostem: tineam virtutum: blandissimam bonorum nostrorum deprædatricem*, teniamoci dunque lontani, da questa mariuola, che lusingandoci ci spoglia dalle opere spirituali, rode le virtù, ci rubba tutti i meriti, e ci fà diuenire simili, e compagni di Lucifero, come seguì à questi, che raccontiamo.

2 Tiene in gran veneratione, e meritamente la Città di Napoli l'Abbate San Seuerino, sì perche riconosce l'inestimabile tesoro, che possede nelle pretiosissime reliquie di lui, che si cōpiacque fossero da sì lontane parti trasportate in lei; come anche per auere vna bellissima Chiesa, ottimamente officiata dalli Venerabilissimi Monaci della Congregatione Cassinense, splendore dell'antica, norma, e maestra della moderna osseruanza monastica, dedicata à questo Sāto, chiamato l'Apostolo de' Norici, che sono i popoli posti alla ripa del Danubio, al presente incorporati alle Austrie Prouincie della Germania, oue egli s'affaticò, e terminò il corso delle sue Apostoliche fatiche nella conuersione di quelli.

3 Aueua Seuerino, il quale non solo atten-

deua à piantar la Fede ne gli Idolatri di quelle genti, mà ancora à sradicare il loglio, e la zizania de' vitij dalli campi doue era seminato, e cresciuto il buon frumento dell'Euãgelio, auuertito, che trè de' suoi Monaci, per qualche talento naturale, ò anche supernaturale donato loro da Dio, ò di gratia nel dire, ò di sapere, ò d'altro; pieni di estimatione di loro stessi sprezzauano ogni altro, nè faceuano conto de gli auuisi, che da se, ò da altri loro erano dati, e perciò esser bisognosi di emendatione, e di correttione, per essere questo vitio velenoso, in modo, che guasta, e corrompe ogni buona attione, quando vi si tramischia. *Vitia cætera in peccatis, superbia verò etiam in rectè factis timenda est*, scriue S. Agostino à Dioscoro (epist. 56.) dopò auere detto. *Nisi humilitas, omnia quæcumque benè facimus, & præcesserit, & comitetur, & consecuta fuerit totum de manu nostra extorquet superbia*, che vuol dire, che la superbia ci leua dalle mani il premio delle buone operationi, se la vmiltà non và loro auanti, non le accompagna, e non le và dietro. Aueua dico vn giorno Seuerino alla sua presenza questi trè gonfiati Monaci, e con loro rinouaua i caritateuoll officij di ammonitioni, e d'esortationi, acciòche sUentasse lo spirito di gloria vmana, & affinche il concetto smoderato, che ciascuno di se teneua, si ristringesse dentro il douere; e visto, che costoro se la prendeuano in burla, come fatto aueuano altre volte antecedenti, e si poneuano in difesa del vitio,

chia-

chiamando la loro alteriggia, generosità d'animo, e nobiltà di spirito; e l'vmiltà, che il Santo studiaua d'insinuare, era da loro battezzata, per bassezza, viltà, pusillanimità, & anche ippocrisia; entrato in zelo dell'onore della virtù tanto raccomandata da Cristo Signor nostro, abbracciata dalla Beata Vergine Maria, e da tutti i Santi, volto il suo parlare à Dio. Signore, disse, se io in questo fatto m'inganno, & erro, eccomi pronto à soggiacere à qualunque castigo mi vogliate dare; mà se non io, mà questi fallano, stendete la mano vostra sopra di loro, e castigateli, in modo che si accorgano dell'errore, e s'emendino. Non era del tutto terminata l'oratione del Santo, quando a' Monaci cominciarono à rizzarsi i capelli del capo, à stralunare gli occhi, à dolersi per tutto il corpo, à patir tormenti da inuasati dalli demonij, & à dar vrli, e lamenti da spiritati, cominciarono à lacerarsi le carni per rabbia, & à voce quanto più si può à confessare la loro superbia, l'alteriggia, & il fasto.

4 Non vorrei, che alcuno ciò leggendo tacciasse il Santo di crudele, & inumano, per auer imprecato da Dio sopra quelli trè Monaci vn sì orribile castigo. Anche S.Paolo nell' Epist. 1. ad Corinth. abbiamo, che comandasse, il darsi gl'incorrigibili in potere di Satanasso, *in interitum carnis*, però, *vt spiritus saluus fieret*; acciòche si salui l'anima, non importa, che si perda il corpo, e la carne rea, e peccatrice. Si legge anche d'alcuni, che sopra se stessi hanno richiesto, & ottenuto

vn simile flagello, à fine di riportare vittoria di alcun vitio; quāto più dunque fù lecito à S. Seuerino per purgare la vanagloria di questi trè Monaci, fare, che prouassero vn minuzzolo delle pene, che per quella patiscono gl'infelici spiriti nell'inferno. Non fù aspro, nè rigoroso Seuerino, come mostrò allora che mosso à compassione de gli strazij, che di loro faceua il demonio, si pose à far con loro vn digiuno di quaranta giorni, ne' quali continuando anche à fare oratione, in fine di quelli si trouarono liberati, e quel che fù il meglio, emendati nella stima di loro stessi; auendo sperimentato l'huomo non potere cosa buona, se con particolare aiuto di Dio non è confortato; e riconobbero in auuenire, non solamente l'errore commesso, mà anche i doni per gratie speciali di Dio, e si appigliarono al consiglio dato da Cristo Nostro Sig., quādo disse: *Cum feceritis omnia, quæ debuistis facere, dicite, serui inutiles sumus.* Stimateui serui disutili, allora, che auerete fatto tutto quel, che douete fare, quanto più se non abbiamo fatto il debito nostro, come sempre succede; dobbiamo stimarci per inutili, & inabili. *Acta SS. in vita S. Seuerini c. 10. die 8. Ianuarij.*



Vn

Vn Fanciullo irriuerente alle reliquie, & vna Donna irriuerente, & inosseruante d'vn voto fatto, sono da Dio castigati con morte il primo, e con infermità la seconda.

Castigo VI.

TRà i molti cittadini suoi, che la Città d'Orleans mandò à regnare in Cielo, si nomina Santo Mario Abbate Bobanense, il quale visse in terra nel sesto secolo del mondo redento: la di cui vita ci riferisce, che fosse, tenere in continuo esercitio, con digiuni, & asprezze l'huomo esteriore, e con le orationi, e con lo studio l'interiore; per lo che fù lodato in vita, & adorato dopò morte. Nè perche fosse caro à gli huomini, fù men gradito à Dio, anzi maggiormente gli piacque, perche cercò piacere à gli huomini per Dio: allora si verifica il detto di San Paolo (ad Galat. 1.16.) *si hominibus placerem Christi seruus non essem*, quando si cerca cattiuarsi l'affetto de gli huomini per altri fini, che per piacere à Dio; onde scriue Sant'Agostino *homo homini non placet vtiliter, nisi cum propter Deum placet*. Mario, che procurò sempre rendersi amabile appresso il suo prossimo, per rendere tutti i prossimi amabili à Cristo, talmente gradì con questa carità à Dio, che sembraua essersèlo reso vbbidiente in tutto quello di che lo pregaua. Diamone vn saggio in vn fanciullo, & in vna

giouanetta, e poi passaremo al castigo, che cadette sopra vn fanciullo, e sopra vn'altra Donzella, castigati per irriuerenze vsate al Santo.

2 Viaggiaua l'Abbate Mario per affari attinenti al suo Monistero, & essendo stato riceuuto in ospitio da vn Caualiere, à cui pochi mesi prima era nata vna puttina, la quale gli era cara al pari della pupilla de gli occhi suoi, mentre stauano discorrendo insieme l'Abbate col Padrone, si vdirono pianti per casa da disperati; & ecco chi correndo venne à portar nouella, che la bambina per non sò quale disastro repentinamente era morta; ammutolì il genitore per il dolore, non così Mario, il quale, perche teneua il suo cuore sempre intento à far acquisto d'anime al Cielo, subito ricercò, se era battezzata (non era in quei tempi in vso il battezzar così di fresco i nati bambini, come vtilmente hà ordinato la Chiesa, che si faccia, e sì fà al presente) & essendogli stato risposto di nò, preso per la mano l'afflitto Padre, sollecito comandò, che fosse recata dell'acqua, e s'auuiarono doue il fior reciso della bambinella estinta nelle fasce giaceua, e postosi in oratione, al venire dell'acqua si leuò, e come se viua fosse stata, e lo fù al primo pronunciare, che il Santo fece delle sacre parole del battesimo, con le quali, e con l'acqua, che le infuse sopra, restituì al corpo l'anima, & all'anima diede la fede, e la gratia, e ripose in allegrezza tutta la famiglia, massime i genitori, che ammirati rimasero per trouarsi fatti degni di sì

mi-

miracolosa gratia, e d'auer per ospite vn huomo, che poteua risuscitare i morti.

3 E perche faceuano à gara tutti d'auerlo in casa, e di seruirlo, fù pregato da vna buona matrona, che chiamauasi Licinia, à diuenire di lei ospite, nel ripassare per colà di ritorno al suo Monistero; v'andò egli, e trouò tutta la casa in lagrime, timori, e cordoglio, per cagione, che l'vnico figliuolo della padrona in età giouanile, che si trouaua auere, grauissimamente infermo, e disperato da' Medici giaceua in letto; volle l'Abbate, che ciò intese visitare l'infermo, e trouollo veramente in istato da moribondo; onde dimandò se gli aueuano dato il Sacramento dell'estrema vntione, & inteso, che nò, ordinò, che fosse dalla Chiesa, doue si conserua l'Oglio benedetto, portato quanto prima, perche voleua egli ministrarglielo, il che facendo, fosse per virtù del Sacro Crisma, instituito anche per questo fine, ancorche secondario da Cristo Signor Nostro, ouero per gratia speciale concessa al tocco delle sacrate mani dell'Abbate, il giouanetto moribondo finito d'esser vnto, si trouò à piena, e totale sanità restituito; con simili attioni si rese l'Abbate Mario, e beneuolo, e benefico à tutti mentre visse in terra.

4 Mà quando dopò vn lungo corso d'anni passati tutti *de virtute in virtutem*, di bene in meglio, chiamato da Dio à riceuere il guiderdone di tante opere buone fatte in terra, andò alla gloria, e lasciò le sue reliquie in pegno quà giù,

di voler perseuerare dopò morte à beneficare i suoi diuoti per condurli à Dio, come era stato per lo stesso effetto amoreuole in vita, così le di lui ceneri furono con imparegiabile liberalità di gratie rese da Dio feconde di sanità, e d'altri doni; e parue, che Iddio zelasse la di loro veneratione, castigando anche con la morte, chi irriuerente si portaua verso di quelle, come fù il presente. S'era introdotto vn fanciullo nel loco, doue con grande riuerenza erano adorate le ossa del Santo, il quale trasportato da gli spiriti proprij di quell' età, nella quale il giuditio non hà tanta forza di frenarli, si pose à scorrere or quà, or là, giocando, alzando la voce, e facendo molte altre immodestie, con le quali non solo disturbaua la diuotione de gli altri, mà di più offendeua, è Dio, & il Santo; nè rimanendosi per le altrui riprensioni, e minaccie, e dettogli, che andasse à trastullarsi in piazza, non volle partire di là, con la quale ostinatione in certo modo obligò Dio à por mano alla sferza, con la quale gli leuò le forze corporali, e gli empiè il corpo, & i nerui di dolore, con che il fè cadere à terra tutto attratto, onde quei, che non poteua quietarsi, ebbe di bisogno delle braccia d'altri, sù le quali fù portato alla casa, doue in breue tempo spirò l'anima, e lasciò vn memorabile terrore, che seruì di suegliatoio à portar riuerenza à San Mario, & à tutte le reliquie de' Santi, stante, che nel presente caso hà forza quell' argomento, che Cristo stando sotto alla croce, portan-

dola

dola sù le spalle per douerui morir sopra per i nostri peccati, acciòche imparassimo ad abborrire il peccato, disse alle compassioneuoli donne, che lo piangeuano: *Quia si in viridi hæc faciunt, in arido quid fiet*. Quasi volesse dire; se il Padre eterno così atrocemente castiga in Cristo i peccati altrui, che è Figlio pieno di gratia, & amato da lui; Che farà nel punire i legni secchi, cioè i peccatori priui di gratia diuina. Così nel caso, che raccontammo si può argomentare: Se vn fanciullo fù così castigato, per trastulli fanciulleschi, che non erano fondati in malitia che seguirà in castigo di quelli, i quali nelle Chiese cō disprezzo nō solo delle reliquie de'Santi, mà dell' istesso Cristo viuente nel Sacramento, fanno cose indegne da farsi in ogni altro luoco.

5 Altro castigo il Santo, e Dio, diedero ad vna donzella, la quale da leggierezza trasportata, si lasciò vscir dalle mani vna pietruzza, dalla mente diretta à percuotere l'Arca del santo deposito, & acciòche non si dubitasse della cagione di quello, fù sì subitaneo il castigo, che prima ella cadette à terra perduta di forze, e debilitata di tutta la sua persona, che la pietra giungesse à ferire doue era indrizzata. Portata alla casa, e chiamati i Medici, & i Cirugici, fù stimato il male incurabile ad ogni vmano, e naturale rimedio, e però ricorsero alli sopranaturali; La riportarono al sepolcro del Santo offeso, e colà chiese mercè, e perdono, & in ricognitione della gratia promise per tutto il tem-

tempo di vita sua santificare la festa del Santo, e digiunare la vigilia. Se fù presto il castigo à seguir il peccato dell' irriuerenza, altrettanto sollecito fù il gratioso perdono à seguir il pentimento; immediatamente al concepito, & espresso voto, si trouò la Giouanetta sana.

6 Adempiè con diuotione il voto fatto sin che passata allo stato matrimoniale, ò dalle feste nuzziali distratta, ò dalle carezze del marito disturbata, si scordò di sodisfare la promessa fatta al Santo, il quale non trascurò d'esigere il suo credito, e destinò per esattore, la stessa infermità di paralisia, che tutto ad vn tempo prese la Giouane; la quale subito s'accorse d'onde le deriuaua, cioè dalla negligenza vsata nell' adempire il voto; & hauendo vna volta sperimentato il Santo facile à perdonare, diedesi animo à ricorrere di nuouo à lui, à chi pentita dell'errore, chiese perdono, & al già fatto voto aggiunse cent' altre cosarelle: fù esaudita, non già così prestamente, perche solo alla mattina seguente si trouò in possesso de' suoi membri. Ritornata alla casa, il gouerno della famiglia, l'educatione de' figliuoli, l'applicatione al seruitio del marito, furono in parte cagione, che la donna trascurasse il voto fatto, e replicato, & il Santo Abbate non trascurò di mandarle il solito monitore, stendendola in letto, inabile sino à cibarsi con le sue proprie mani, non che à reggersi in piedi, & operare. Di nuouo la terza, & anche si legge, che più altre volte succedesse lo stesso,

di

di trascurare l'adempimento dèl voto, e ricadere nell' infermità; auer ricorso al sepolcro del Santo, e sempre riportarne la gratia; quante volte ella peccò contro il voto, altrettante ne fù castigata; e quante fiate si pentì, altretante fù liberata dal male; non si stancandosi mai la diuina Bontà di esser gratiosa con chi piange l'errore commesso, poiche i castighi, che dà in questa vita, tutti sono à fine dell' emenda.

7 Mi sia lecito quì trascriuere vna riflessione, che fà Dynamio scrittore della vita di San Mario, egli così dice: Sentano tutti, & aprano gli occhi della mente, à vedere se adempiono con integrità i voti fatti, e se trouano, che sì, se ne rallegrino; mà se nò, sappiano, che quel, che à questa Donna accadeua nel corpo d'infermarsi tutta, loro accaderà, e sarà accaduto insensibilmente nell'anima; castigo di gran lunga peggiore, quanto più pretiosa è la vita dell' anima, di quella del corpo. Onde sappiano ricorrere al rimedio, che vsò costei, pentirsi, e meno di lei ricadere nella trasgressione.

Bull. in vita S. Marij Abb. 27. Ian. c. 3.

Viene malamente sfregiato in faccia vn Sacerdote, per negligenza commessa contro l'ossequio di San Mattia Apostolo.

Castigo VII.

NOn solo le commissioni, mà le ommissioni ancora, massime delle persone sacre, e de'

Sa-

Sacerdoti, non di raro hanno incontrato il castigo. La Madre Priora delle Monache di Sistri della *Diocesi* di Liegge, volendo eleggere in particolare Patrone, & auuocato del Monistero vno delli dodeci Apostoli; diuotione molto lodeuole, e necessaria, da tralasciarsi solamente da chi con gli Eretici fosse di opinione, non giouare a'viuenti quà giù in terra, la intercessione de'Santi regnanti colà sù in Cielo. E perche conosceua di quanta importanza fosse la detta elettione, volle, che tutto il Monistero per ottener la gratia d'incontrare il diuino volere in farla, si disponesse con digiuni, con penitenze, e con orationi. Trè giorni digiunarono le Suore per tal'effetto, e nell'vltima notte prese dodeci candele, le quali dedicò a' dodeci Apostoli, e ciascuna segnò con vn nome di quelli, & accesele sopra l'Altare, con tutte le Sorelle si pose à far lunga oratione, dimandando gratia à Dio, che guidasse la mano sua à dar di piglio alla candela di quel Santo, dal quale fossero, per essere maggiormente promosse nella perfettione; e finalmente ad occhi chiusi s'accostò riuerentemente all'Altare, & à tentone prese vna delle candele, e si trouò esser quella, che aueua scritto nel piede il nome del Glorioso Apostolo Santo Mattia.

2 Non rimasero la Madre, nè le Suore di tal sorte contente; loro pareua, che non potessero sperare molte gratie, nè grandi benefici da quello, che trà gli Apostoli era l'vltimo; da quello,

lo, che in sorte, non per elettione di Cristo era scritto nell'Apostolico Collegio; da quello, che subentrò al traditore Giuda; onde sconsolata rimasta, volle tentare d'auerne vn'altro; e rinouati gli atti di penitenza, e di diuotione, con digiuni, con orationi, e con altre candele nel modo tenuto la prima volta, venne all'atto di prender la candela dall'Altare, e vi si trouò parimente il nome di S. Mattia. Più afflitta di prima rimase la Madre, la quale non si poteua dar ad intendere, che Iddio volesse darle tal Protettore da sè, per errore stimato debole; che però volle la terza volta sperimentare d'auerne vn migliore, e parimente si trouò contro sua voglia auer dato di piglio alla candela, in cui staua scritto il nome di S. Mattia. Pentita della resistenza mostrata nell' accettar quel Santo in Protettore, chiestone perdono à Dio, & al Santo, in emenda di tal'errore commesso, instituì due Sacerdoti Cappellani, alli quali incaricò, che celebrassero trè volte la settimana in onore del Santo lor Protettore Mattia.

3 Vno di questi con pienezza mandò in effetto quanto gli era stato imposto di fare; non così l'altro, il quale, ò per negligenza, ò per poco conto in che tenesse il Santo, non compì all'obligo suo verso di lui, mà trascurò di celebrare, forsi per darsi più à briglia sciolta alli piaceri del senso. Or costui mentre vna notte staua à letto à dormire, à ronfare, & à sudare intorno allo smaltimento del souerchio cibo di-

uo-

uorato, e del tracannato vino ſenza miſura, la ſera auanti, ſe gli fè vedere ad occhi chiuſi Santo Mattia, il quale da sdegnato l'interrogò, perche aueſſe tralaſciato di celebrare in onor ſuo, come gli era ſtato comandato da chi ne riceueua la limoſina; e non ſapendo il Prete in ſuo ſcarico addurre alcuna ſcuſa, ſi tacque; e perciò aggiunſe il Santo: Meritareſti, che io ti daſſi la morte in caſtigo, tuttauolta per adeſſo ti ſia perdonato, mi contento tollerarti ancora qualche poco; mà acciòche non ti ſcordi d'emendarti, & impari à temere il male, che ti coglierà, ſe di nuouo incorri in queſto errore, voglio, che ne porti in perpetuo il ſegno in faccia, il quale ſia à te di caſtigo, & à gli altri d'auuiſo à non diſprezzarmi; così diſſe, e ſteſa la mano il toccò in fronte, e nell'iſteſſo momento diſparue.

4 Venuto il giorno ben tardi, perche la copia de' fumi impedì lo ſuegliarſi, leuatoſi dal letto, ſe n'vſcì di caſa per ſue faccende, ſenza far vna minima rifleſſione alla viſione auuta la notte; aueuala già poſta in conto di ſogno: mà incontratoſi con vn ſuo conoſcente, e ſalutatiſi vicendeuolmēte, quello gli dimādò, che gli foſſe ſucceſſo, onde portaſſe quel ſegno in fronte; à cui il Prete non molto badò, e ſenza dar altra riſpoſta paſsò auanti. Mà eſſendo da vn'altro, e poi da altri ancora interrogato, che diſgratia gli foſſe accaduta, poſciache portaua vno sfregio in faccia; ſi ritirò à mirarſi nello ſpecchio, e con ſuo gran rammarico d'animo, ſi accorſe non eſ-

ſere

sere stato sogno, mà verace apparitione, e castigo datogli da Santo Mattia quel, che gli era successo; e perche era non poco dato alle vanità mondane di comparire bene, e come si dice per prouerbio, di poter nelle conuersationi stare à tauola rotonda, il vedersi in quell'enorme modo cicatrizzata la fronte, se ne afflisse non poco; mà volendo, ò non volendo, gli conuenne portar quel segnale della sua negligenza il restante della sua vita temporale, e potette per mezzo di quello schiuare le afflittioni della vita eterna. Pur troppo è vero quel, che lasciò scritto S. Gregorio il Magno (lib.4. Moral. c.17.) pratticarsi con tutti indifferentemente da Dio, & è, di volere ogni opera mala castigata, ò dal peccatore, ò da sè, ò in questa, ò nell' altra vita. *Delinquenti Dominus non parcit, quia delictum sine vltione non deserit. Aut enim ipse hoc homo in se punit: aut hoc Deus, in homine vindicans punit.*

Bolland. in vita Sancti Mathiæ.

Due adulteri, incestuosi, e micidiali, con pena non eterna, mà temporale, sono da Dio castigati.

Castigo VIII.

NOn vibra sempre saette mortali la Giustitia diuina contro i peccatori, ancorche rei di colpe grauissime; e benche sia vero, che il vedere vno colto all'improuiso in peccati mor-

tali dalla morte apporti ſpauento, e timore di Dio, e ponga à noi altri mortali il ceruello al partito di chieder perdono per isfuggire i castighi; il preſente però, ancorche non apportaſſe la morte agli oſtinati delinquenti, hà però in sè tanto di terribilità, che può imprimere timore della diuina Giuſtitia, à chi è mediocremente fornito di ſenno.

2 Nella Germania, e particolarmente nella Prouincia della Friſia, vn huomo bene ſtante di facoltà, e di mediocre conditione aueua vna figliuola à lui molto diletta, di pochi anni, non in età nubile, e pure dallo ſtraboccheuole affetto ſpinto, la promiſe in moglie ad vn giouanetto, che era in età maggiore della fanciullina, con patto però, che non ſi perfettionaſſe il matrimonio, ſe non quando foſſe la ſpoſa giunta all'età atta à ſoſtenerlo; & acciòche, più fortemente s'amaſſero gli ſpoſi, il Suocero volle, che il Genero veniſſe ad abitare, e conuiuere ſeco, & aueſſe commune con la ſpoſa la conuerſatione, la menſa, e tutto, fuorche il letto. Tali matrimonij non ſono illeciti, nè dalle leggi proibiti; però pare, che non piacciano à Dio, forſi, perche non laſciano in totale libertà le perſone di fare elettione, quando ſiano giunte al perfetto vſo della ragione, & alla cognitione del bene, e del male, alla quale, quando arriuano, ſi trouano, ſe non legate, e sforzate, almeno tanto inclinate, & imbrogliate, che ſenza molta violenza non ſi ponno dal matrimonio, che trouano fatto ritirarſi. Diſſi, che pare, che non

li

li approui il Cielo, se dagl'infelici fini, e conseguenze, che seco portano, ò vanno à terminare, è lecito arguirlo.

3 Passato il giouane ad abitare in casa del Suocero, e della Suocera, con la continua famigliarità, e domestico tratto, nacque non nella figliuola, che per la poca età non era capace d'altro amore, che d'vn frutto, ò d'vna fettuccia, mà nella madre di quella vn' affettione, che trascurando essa d'estinguerla in fauilla, crebbe in grande incendio; perche innamoratasi del Genero, l'affetto naturale passò ad esser carnale, e l'amor di consanguinità, e di carità, come doueua essere, diuenne di sensualità. Il giouane, à cui bolliua il sangue nelle vene, e volaua leggiero il ceruello nel capo, non si fù appena accorto dell'affettione, ò per meglio dire dell'infettione della Suocera, che vi si gittò dentro à rompicollo, e trouatisi questi due cuori accesi d'vna medema fiamma, se ne compose vn falò, da gioirne l'inferno, e di due, che erano, diuennero in corpore vno.

4 Già era consumato il peccato d'adulterio, e d'incesto, già s'erano scapricciati; la bruttezza del peccato, la pena, che meritauano, il pericolo, nel quale viueuano d'essere scoperti, e perdere la riputatione, la vita, e l'anima in vn punto, li doueua pure fare raueduti, e pentiti: *humanum est peccare*; non vollero contentarsi di essere fragili, come gli huomini; mà quel, che è peggio nè meno si contennero dentro i termini

del *diabolicum perseuerare,* di perseuerare nell' adulterio. Vollero inoltrarsi à peggiori peccati, à più enorme iniquità,& aggiunsero il tradimẽto, e l'omicidio. Hà il peccato della lasciuia per sua particolare pessima qualità; questa, d'estinguere per così dire,lo spirito,e far,che l'huomo si scordi affatto d'auere anima, nè conosca altro Dio,che la carne sua;perciò questi due senza altro motiuo, che per potere con maggior pienezza sodisfare alla sfrenata loro libidine, tramarono di sacrificare à Venere la vita del tradito marito, come aueuano sacrificato l'onore. Vna notte mentre egli dormiua attortigliatogli al collo vn velo di quelli, che sogliono portare le donne in capo, amendue con tutte le loro forze tanto strinsero, che lo strozzarono,e questo fù il secondogenito, il secondo frutto, che colse il Padre dal matrimonio acerbo, che fece della figlia non ancora matura; il primo fù la violatione del suo letto matrimoniale, & il secondo vn capestro per essere strozzato.

5 Venuto il giorno, l'infedele Donna, alzò le grida all' improuiso da disperata, si fè sentire non solo da' suoi di casa, mà ancora da' vicini; corsero tutti, & ella si mostrò inconsolabile, e tapina, e seppe sì bene rappresentare la parte di dolente rimasta di fresco, e repentinamente vedoua, che fù creduta, e dopò auere sfogato non poco in agitationi, palesò la cagione delle smanie, che menaua, essere, perche suegliatasi alla mattina, si era trouato morto à canto il marito, quando si credeua, che riposasse;

fasse; tutti la compatirono, e seco compiansero. Si prepararono l'esequie per la sera, e la mattina venente l'officio de' morti con la Messa; si osseruarono tutte le cerimonie, e sacre, e ciuili, che in tali accidenti si conuengono. La veduta della morte fù sempre potente antidoto, e contraueleno del vitio carnale, il freddo cadauero del marito doueua estinguere il calore di libidine nella Vedoua, e del Genero; mà non fù così; che se fossero ricorsi alla penitenza, se si fossero conuertiti, Iddio non auerebbe fatto il miracolo, che fece, acciòche si rauuedessero queste due anime perdute.

6 Posto nel sepolcro il morto, la notte seguente ritrouatisi insieme, i due traditori, secretamente la festeggiarono, come la prima delle loro laide contentezze, e pure quella doueua esser l'vltima; così restano delusi i peccatori; m'imagino, che trà loro discorressero del modo di leuarsi d'auanti anche la fanciulla sposa, che sola poteua loro togliere le facoltà, come erede, e troncare l'amicitia loro libidinosa, con volere il marito; Non sapeuano i miseri, quanto erano differenti le dispositioni di Dio. Venuta la mattina, fù recitato l'officio di requie da' Sacerdoti, e dopò quello celebrata la messa, e quando andarono al cimitero per cantarui il responsorio, che incomincia. *Libera*. Trouarono il cadauero fuori del sepolcro inuolto nel lenzuolo, come ve l'aueuano posto dentro la sera auanti. Ammirati tutti, rimasero à tal vista, e

mentre che stupidi si mirano l'vn l'altro senza sapere, che dire, nè à che attribuire esorbitanza sì grande, che vn huomo morto esca dal sepolcro, ò che il sepolcro ributti da se il defonto; l'vn, e l'altra cosa miracolosa; s'abbatte à passare per colà Federigo Signore nobile, e de' primi di quella terra. Questo è quell'Abbate Premonstratense Federigo, à cui Santa Chiesa dà gli onori di Santo, il quale allora faceua, & aueua fatto gran camino nella perfettione cristiana, ancorche non auesse fatto il passo d'vscire dal secolo, & entrare nella Religione, come poi fece. Questo fermatosi à vedere quella marauiglia, come che gli era famigliare la presenza di Dio, e facile il ricorso alla diuina Maestà, sollevò gli occhi, e la mente à Dio, & il richiese di sapere, che ricercasse con quel miracolo da loro; e quel Dio, il quale cō tal mezzo voleua intoppare, & impedire il corso nella carriera de' peccati presa da' due adulteri micidiali, e dar loro qualche parte del meritato castigo, gli riuelò il seguito; onde voltato à quelli, che si trouarono presenti, i quali non erano pochi. Se volete sapere, disse loro Federigo, la nuda verità di questo fatto, spogliate nudo il defonto, e la vedrete. Così fecero, & ecco, che euidentemente apparue il segno al collo della morte di lui: corsero à furia di popolo alla casa à carcerare tutta la famiglia dal primo fin'all'vltimo; e conuinta la moglie, & il genero, confessarono il delitto, per il quale voleua la giustitia, cō la morte de' rei vēdi-

dicare la vita tolta al loro cittadino. Mà Federigo si oppose, e chiese in gratia la vita de' colpeuoli: in riguardo di lui condiscese il popolo, e la giustitia à mitigare la mortale sentenza, e condannarono la donna à perpetuo carcere irremissibile, & il giouane ad essere castrato; e mozzatogli il naso, lo rinchiusero in vn Monistero di Cistercienfi. Cotali frutti colsero costoro dalla loro lasciuia, i quali ancorche loro amaregiassero tutto il restante della vita, doueuano parer al loro palato, se fosse stato sano, molto saporiti, paragonati à quelli, che meritauano amarissimi nell'eternità.

In vita S.Federici cap.11. 3.Martij apud Bollan.

Vn Monaco viene, miracolosamente, e veramente flagellato, perche voleua trasgredire la sua regola.

Castigo IX.

L'Abbatia della Santissima Trinità della Caua, che è delle più insigni, che la Religione de' Monaci neri di San Benedetto tengano; per isspeciale volontà diuina con miracoli spiegata, fù da Santo Alferio fondata, e da San Pietro Abbate nipote del Fondatore, in numero, in santità, & in osseruanza ampliata, e resa conspicua al mondo, e grata al Cielo. Mentre questo Santo Abbate Pietro ancor viueua, accadette, che per certa faccenda, fù da vn Monistero di

Calabria, attenente al nominato della Caua, mandato vn Monaco alla Santissima Trinità, il quale nel camino accettato per ospite da vn buon secolare, appresso di lui si posò. Celebrauasi in quel loco, in quel giorno, vna solenne festa, e si daua vn molto copioso banchetto, che però, & il patrone, e gl'inuitati, che non erano pochi, inteso, che il Monaco passaggiero non si cibaua di carne, gli furono attorno, pregandolo ad essere loro cōmensale, nè sfuggisse la loro conuersatione, anzi la condisse con la sua presenza; a' quali rispose il Monaco, non poter fare il loro piacere, per essergli dalla sua regola proibito il mangiar carne; mà eglino incalzarono maggiormente la loro dimanda, opponendo, che la regola non obligaua sotto pena di peccato; altri diceuano douersi osseruare da chi si trouaua ne' Monisteri; non esser tenuto chi era in viaggio; altri potersi interpretare, che se fossero note al Superiore le circostanze, nelle quali si trouaua, dispensarebbe à quella regola; altri aggiungeuano, che nelle vite de' Santi si leggeua auere quelli, ò per carità, ò per condescendenza alcune volte rotto il digiuno di regola, e mangiato cibi proibiti, e che non solo non furono puniti, nè biasmati, mà anzi lodati; insomma tanto dissero, e caricarono di motiui, e di ragioni, che il Monaco si rese, e promise di cenare quella sera con esso loro, e ciò detto, ritrouandosi stracco dal viaggio, finche venisse l'ora di porsi à tauola, si ritirò à riposare.

2 Fù

2 Fù preso dal sonno il Monaco, e dormendo si vidde auanti il suo Abbate Pietro, che staua nel Monistero della Santissima Trinità della Caua; come ciò si facesse, ò per replicatione, ò per trasportatione, ò per vn' Angelo, che lo rappresentasse, non lo sò, ben' è certo, che senza miracolo non seguì; il quale crucciosо gli disse: che hai tù fatto fratello, in così facilmente condiscendere à rompere la nostra regola? pensi tù forsi, che siano Monaci solamente quelli, che si trouano ne' Monasteri? quando ti ponesti in viaggio lasciasti tù di essere Monaco? e se non lasciasti d'esser Monaco, perche vuoi lasciare la regola? t'inganni misero te, che ti sei lasciato prendere per la gola; e fattagli vn'aspra riprensione, non ostante, che il Monaco riconoscesse il suo errore, e si dasse per colpeuole; l'Abbate Pietro comandò, che si leuasse la tonicella, come sogliono, quando sono penitentiati, e leuata che se l'ebbe, gli diede vn' aspra disciplina, per la quale si suegliò, e si trouò tutta addolorata la vita.

3 In questo mentre, essendosi auuicinato il tempo di porsi à mensa, fù chiamato da quelli, che per eccesso di cortesia l'aueuano fatto preuaricare, i quali insisteuano, che andasse con esso loro, e mantenesse la parola data; mà egli rispose loro così: Fratelli, io senza nè meno auere assaggiato vn boccone de' vostri cibi di carne, sono stato, e meritamente battuto, e flagellato; se vengo con voi, e ne mangio, che posso aspettare?

tare? se col solo animo di trasgredire la regola, mi sono tirato addosso le sferzate, che mi verrà se ardisco à trasgredirla con l'opera? e quì loro per ordine raccontò quanto gli era accaduto, e quanto rigoroso esattore fosse delle regole l'Abbate Pietro, per lo che fù lasciato viuere in pace, & il Padrone gli fece dare la cena di cibi non vietati. Spicca in questo castigo dato da Dio per le mani dell' Abbate San Pietro della Caua, quanto sia caro à Dio, che i Monaci siano osseruanti, e custodiscano le regole della loro religione, senza preterirne vn iota, senza stiracchiamenti, nè interpretationi; & alli laici à non essere sì facili à lasciare, & intermettere le diuotioni, che hanno prese ad osseruare.

In vita S.Petri Abb.Cau.c.3.n.10.die 4.Marz. apud Boll.

Vn Monaco ripreso, e pentito d'auer mormorato del suo defonto Superiore, è da quello con flagello castigato.

Castigo X.

L'Istesso Abbate San Pietro non meno zelante dell'osseruanza regolare, e della riuerenza, che dalli Monaci è douuta a' loro superiori, si mostrò dopò morte di quel, che vedemmo fosse stato in vita; ben' egli viuendo, intese, che l'obedienza, come dice Sant'Agostino, *sola obedientia tenet palmam, sola inobedientia inuenit pœnã,* (in Psal.70.) sia à guisa dell'impronto sopra il dena-

naro, che gli dà, e constituisce il valore, e l'obedienza lo dà alle opere; onde se l'attione dell'huomo Cristiano, e molto più del Monaco, è impressa col marco dell'obedienza, vale assai; e se non hà questo segno, poco vale, anzi, come moneta falsa, se è contro la volontà di Dio, ò del Superiore, come chi è trouato falsario di moneta, viene castigato seueramente, *sola inobedientia inuenit pœnam*; onde chi non vuole incorrere in pena, procuri d'essere obediente.

2 Vn certo Monaco conuerso del medemo Monistero della Santissima Trinità della Caua, chiamato Orsino, poco osseruante della regola, e tepidamente procedendo nel suo profitto, era stato molte volte dall'Abbate Pietro ammonito, ripreso, e mortificato, quando viueua in terra; Passato quello al Cielo, Orsino, non diuenne migliore, anzi non solo non sepellì, come conueniua co'l defonto Abbate ogni concepita contro di lui auuersione, & amarezza, mà la vomitò in maledicenze, in biasimo dell'ottimo di lui gouerno, e rese in vece di gratie à chi con ogni industria aueua procurato di renderlo buon Religioso, mormorationi, taccie, e maleuolenze. Tanto acciecati noi siamo dall'amore proprio, che amiamo il nostro male, & abborriamo il nostro bene. Vn giorno Orsino trouossi in vna conuersatione d'alcuni altri Religiosi dell'istesso Monistero, i quali, come si fà, parlando da vna cosa ad vn'altra, discorrendo nel parlare, vennero à conferire i trè Abbati,

che

che ſin allora aueuano gouernato, & erano paſſati all'altra vita, e chi lodaua Alferio il Santo Fondatore di prudenza, chi Leone il ſecondo Abbate di manſuetudine, e chi Pietro il terzo d'oſſeruanza, e di zelo.

3 Orſino all'vdire mentouare Pietro con lode, & approuatione, come orſo ſtuzzicato ſi riuoltò contro quello, che lo lodaua, e cercò con ogni arte di ſcancellare ogni buon concetto, che altri di quel Santo Abbate aueſſe; nè contento d'auere interrotte le lodi, che ſi dauano al ſuo Superiore, poco innanzi morto, cominciò à vituperarlo, & à dire coſe in di lui biaſmo, che non ſi poteuano ſenza rimorſo, vdire da chi aueua vn poco di timore di Dio; e però tutti quelli della conuerſatione, l'auuiſarono, che ſarebbe ſtato meglio il tacere, e l'ammonirono, che non ſi laſciaſſe traſportare dallo sdegno, e dall'auuerſione, che aueua all'Abbate Pietro, poſciache in fine, come Superiore, ancorche morto, doueuaſi onorare; mà quanto più cercarono di quietare Orſino, che alteratamente parlaua, tanto più egli petulantemente alzaua la voce, e tagliaua alla peggio la fama del trapaſſato Prelato. Inſomma mormorò di lui, ſin che ebbe chi l'vdiſſe, perche quelli della conuerſatione, ſtomacati di quel ſuo sfuriare, & auuedutiſi di non potergli ſerrar la bocca, che à guiſa d'vn ſepolcro aperto mandaua fetore peſtilente d'ammorbarne tutti i vicini, ſe ne andarono tutti vn dopò l'altro, e lo laſciarono ſolo, che brontolaua ancora.

4 La

4 La notte venente Orsino staua nella sua cella dormendo, quando si vidde con l'occhio della mente comparire auanti l'Abbate Pietro, come se fosse stato ancor viuente in terra, il quale,quādo gli fù vicino,guardatolo di mal'occhio, in tuono di voce autoreuole: Così parla vn Monaco del suo Superiore? gli disse: E tù hai ardire di mentire così sfacciatamente, e dir tante menzogne del tuo Abbate? e quì gli rammemorò, e rinfacciò ad vna ad vna tutte le maledicenze, che di lui il giorno antecedente detto aueua. A tal rimprouero rimase al maggior grado confuso Orsino, che si credeua d'auer parlato non solo d'vn'assente, mà d'vn dell'altro mondo, e d'vn sepellito; & allora s'accorse, che l'Abbate non solo era viuo, mà presente, e sapeua quante parole di lui detto aueua, onde intimorito si diede à confessare il peccato suo, à promettere di parlare in auuenire sempre bene di lui, & à chiedere con lagrime il perdono.

5 Ciò non ostante parue ad Orsino d'esser preso per vn braccio dall'Abbate Pietro, e condotto auanti l'Altare dell'Oratorio del Monistero, doue riceuè vna delle più aspre discipline, che la regola imponga, la quale fù sì dolorosa al patiente Orsino, che non potendo soffrirla senza gridi, alzò la voce in tal modo, che fù sentito da quasi tutti i Monaci, i quali accorsi alli stridori, si fè à tutti noto quel, che il Monaco patiua, e la cagione, per la quale era stato castigato; perloche vennero à lodar Dio, e ringratiare

tiare

tiare il loro defonto Abbate Pietro, il quale vedeuano, che ancorche auesse morendo deposto il bacolo della Prelatura, non però s'era gittato dietro le spalle la sollecitudine, che viuendo in terra tenuto aueua, che fosse osseruata la regolare disciplina, e che non passasse cosa alcuna difettosa, che non riceuesse qualche castigo, acciòche l'anime fossero più accorte à non commetterne, e più purgate de' commessi. *Ibidem.*

Leua Iddio, e San Gregorio Magno la luce corporale à due Stregoni, in castigo delle stregonerie, e loro dà la luce della fede, in essercitio di sua misericordia.

Castigo XI.

GOuernando la Santa Chiesa Cattolica Romana quel gran Santo, gran Religioso, gran Dottore, e gran Pontefice Santo Gregorio il Grande, viueua in Roma vn certo riccone, il quale aueua carichi i granari di frumento, piene le cantine di vino, le guardarobba d'arazzi, e di tapezzerie di seta, i palazzi di mobili, le casse di monete, le credenze di vasi d'oro, e d'argento, il cuore di vitij, la mente d'iniquità, la conscienza di peccati, e l'anima di voglia di prendersi tutte le sodisfattioni, che potesse, lecite, ò proibite, che fossero; tra' molti peccati aueua questo, che satio della moglie, se l'aueua per forza cacciata da casa, nè più la voleua vedere;

e non

e non per altro, ſolo, perche più gli piaceuano le carni ſeluagine, che le domeſtiche, e più ſaporite al palato gli riuſciuano quelle, che rapiua ad altri, e che erano condite con la ſalſa del diuieto.

2 I peccati grandi in perſona, come queſta, grande in ricchezza, & in vitij, non poteuano ignorarſi dal vigilantiſſimo Paſtore San Gregorio, nè poteuano da eſſo ſaperſi, ſenza che il di lui zelo non ſi moueſſe per curarli; auuto per tanto il Ricco à diſcorſo ſeco, con le più forti, e dolci maniere, che ſapeſſe, e poteſſe, con ragioni cauate dalla vita eterna, procurò di ſuegliarlo, accioche s'auuedeſſe dello ſtato pericoloſo, nel quale era d'eterna dannatione; il pregò à non dare ſcandalo à tutta Roma, à quella gran Città, che è da Dio conſtituita maeſtra vniuerſale di tutto il mondo, la quale ſi ſarebbe molto ſcandalizzata in vedere, che il matrimonio inſtituito da Dio indiſſolubile à tutto, fuori che al taglio della morte, ouero ad vn reciproco conſenſo, e piacimento, ſi ſeparaſſe violentemente contro la volontà della moglie, in faccia di Roma, in faccia del Sommo Sacerdote; & accortoſi, che non colpiua al cuore del Ricco con li prieghi; aggiunſe, che non auerebbe mai ſopportato ſenza vſare tutti i mezzi, anche i più ſeueri, per non approuare con non adoperarli vn abuſo, vn peccato di tanta conſeguenza, vn eſempio così pernicioſo à tutta la Criſtianità. Fù il tutto ſenza buon effetto, e datogli tempo

à pen-

à pensare con riflessione alle ragioni addotte, lo licentiò. Il tempo concesso non seruì ad altro, che ad aggrauare la di lui colpa, e renderlo più contumace à Dio, & à gli huomini. Insomma Gregorio lo scommunicò; pena la maggiore, che l'autorità del Pontefice Massimo possa dare ad vn delinquente fedele; perche con questa si resta separato, come membro reciso dal corpo mistico de'fedeli, e conseguentemente dal capo, che è Cristo Signor nostro.

3 Chi non teme il peccato, nè meno teme Dio, e molto meno prezza il Vicario suo in terra; il Ricco scommunicato, come se niente fosse, così non si prese pensiero della scommunicatione, nè d'emendarsi, mà solo di vendicarsi del Santo Pontefice, e dopò auere rintracciato molte vie, e menati molti trattati per leuarsi vna volta per sempre d'auanti tutte le molestie, che Gregorio gli daua, conchiuse (innorridisco à dirlo) conchiuse di torgli la vita; vdite il pessimo modo, ch' elesse: con molta somma di denari fece da lontani paesi venire due Idolatri iniquissimi Maghi, incantatori, stregoni, due confederati col demonio, che s'erano venduti per fare del male, due pessimi huomini della più pessima arte, e professione, che si troui al mondo; gionti à Roma, & abboccatisi col Ricco, per seruitio del quale erano venuti, quando intesero à che fare, cioè per leuare la vita al primo huomo della terra, al più benefico, al più Santo, al primo Sacerdote del Dio de' Cristiani,

ne

ne furono molto lieti, e giocondi, perche tal razza di gente, allora più gode, quando più nuoce; nè appresero altra difficoltà nell'impresa, fuori che di conoscere colui, contro del quale doueuano indrizzare i loro spirti diabolici, e vedere il bersaglio delle loro stregonerie; poscia che per essere forastieri, non aueuano ancora veduto il Sommo Pontefice.

4 Accadette in quelli giorni, che il Beatissimo Padre ebbe à fare vna solenne caualcata, e conseguentemente à comparire in publico. Il detto Ricco non si volle lasciare scappare dalle mani questa occasione; acconciati perciò i due Maghi in vn loco, dal quale occultamente poteuano vedere il Sommo Pontefice, nel passare che fatto auerebbe, e dati loro i contrasegni euidenti per conoscerlo, lasciolli, raccomandando loro, che operassero efficacemente. Giunto Gregorio in abito Pontificale, preceduto, e seguitato da quel corteggio, e con quella maestà, che nõ hà pari al mondo; niente per quella, nè spauentati, nè disanimati, con segni, con parole, e con atti, confacenti all'arte loro, cacciarono alcuni spiriti infernali in corpo alla mula, che il Sãto Pontefice caualcaua; la quale, ancorche di sua natura mansuetissima, da quelli fù sforzata ad infuriarsi, e menando calci, e morsi, si teneua lontani tutti quelli, che accorsero per quietarla, e per aiutare il Pontefice à scaualcare, essendo che cõ salti, e con soprasalti, s'industriaua di farlo cadere dalla sella, perche gittato à terra gli spiriti

co' piedi della mula disegnauano di calpestarlo; e se Iddio con ispeciale suo aiuto nõ accorreua, era facil cosa,che, ò per la caduta, ò conculcato sarebbe rimasto morto. L'aiuto fù il far noto à Gregorio, la bestia non operare da sè, mà essere agitata da gli spiriti, per tanto fattole vn segno di croce con la mano sopra il capo, la liberò da' demonij,e la rese come prima,mansuetissima,& vbbidiente al freno: nè contento di questo, comandò a'demonij, che andassero contro quelli da'quali erano stati cacciati nella mula; & ecco, che s'vdirono in vna casa vicina clamori, e strepiti.Erano questi i due Stregoni,i quali presi dagli spiriti, perduta la forza di poter cõmandare loro, furono da essi priuati del lume de gli occhi, e fattili cadere à terra, li tormentauano per tutte le membra.

5 Il Beatissimo Padre, à cui Iddio aueua riuelato, onde, e da chi venissero quelli clamori, si fece condurre auanti i miseri malfattori, & interrogatili, riuelarono la loro iniquità, condotta da quella del Ricco. A' quali Gregorio, il quale non s'era raffreddato nella carità, nè riscaldato nello sdegno, così disse: miseri, & infelici, che siete, vi compatisco, tanto maggiormente, quanto, che vi vedo vicinissimi à perderui per sempre; già voi siete rei di morte, per il tẽtatiuo fatto di darla à mè:già auete qualche saggio,ancorche picciolissimo de'trattamenti,che siete per auere nell'inferno dal demonio, al quale seruite,& il quale adorate:vn rimedio vi voglio additare, questo è, che rinuntiate all'Ido-

la-

latria, e crediate in Giesù Cristo, e riceuendo il battesimo, io vi liberarò dalla morte, e Dio dalle pene dell'inferno, & ecco riparato à gli estremi mali vostri, alli quali siete vicinissimi. Gli stregoni in sì terribili partiti, accortisi dell'errore nel quale aueuano perseuerato sin allora in adorare i demonij, s'auuiddero della vantaggiata derrata, che loro era offerta da San Gregorio con il battesimo due vite, temporale, & eterna, però subito l'accettarono, & insieme gridarono: eccoci pronti ad esser battezzati, restituiteci anche il lume de gli occhi, ò Santo Pontefice, se vi piace. Questo nò, rispose loro, la cecità de gli occhi v'hà da rendere cauti in non ricadere ne' peccati, in castigo de'quali vi è venuta: rimarrete ciechi tutto il tempo di vostra vita, così si cõuiene, abbiate patienza. Si contentarono i Maghi di portare la cecità corporale, e supplicarono, che loro fosse leuata quella spirituale con la Fede: dato loro il battesimo furono sostentati in vita à spese di Santa Chiesa, sin che Iddio si compiacque tenerli sù questa terra.

In vita S. Gregorij Magni c.4. die 12. Martij apud Bollan.

Con la perdita della fauella è castigato da Dio vno, per auere lodato il vitio, e biasmato la virtù.

Castigo XII.

DAll' Oriente doue signoreggiò, fè sentire il suo rugito per tutto il mondo nel prin-

cipiare il nono secolo, contro l'adoratione delle Sacre Immagini Leone Imperatore, detto, Armeno, *& tanquam Leo rugiens circuiuit quærens, quem deuoret*, andò tanto girandosi, e raggirandosi, per ispiantare dal bel Giardino di Santa Chiesa i più odorosi, e vaghi fiori, che ella abbia, cioè le immagini de' Santi, che rammemorando le virtù, che viuendo in terra, pratticarono, come i fiori con la bellezza, con la varietà, e con la fragranza ci allettano, & inuitano ad imitarli. Et ancorche il gran Niceforo Patriarca di Costantinopoli, se gli opponesse con tutte le forze; diuorò, distrusse, e pose al niente, il santissimo costume di dipingere immagini, di ergere statue de' Santi nelle Chiese, e nelle case de' Cristiani, & adorarle. Non potette però ottenere il suo iniquo intento, se non dopò, che ebbe con la potenza Imperiale, deposto dalla sedia, e dal trono Patriarcale, e cacciato in esilio il detto Niceforo. Non era appena vscito dalla Città il vero Patriarca, lume, onore, e gemma de' Prelati Greci Niceforo, che Leone fè eleggere in Pseudopatriarca della Chiesa Costantinopolitana vno inzuppato dell'eresia di quelli, che negano il culto dell'immagini, chiamati Iconoclasti, huomo secolare, pieno del secolo, e che aueua in tutta la vita sua atteso a' litiggi, sù le Curie, e sù i Tribunali. E perche l'eretico Imperatore Leone non si contentaua, che solamente dalla Chiesa Costantinopolitana fossero leuate le Immagini, mà se fosse stato possibile

ſibile le auerebbe voluto ſcancellare da tutto il mondo; fè congregare vn Concilio Prouinciale, al quale concorſero molti Prelati, & altri Eccleſiaſtici, de' quali vna parte, minore sì in numero, mà maggiore in dottrina, e ſantità, non aueua per adulare al dominante Leone piegate le ginocchie all'iconoclaſtica ereſia, cioè abbandonato l'adoratione delle immagini; i quali nel Concilio ſoſtennero quanto pottero la verità dell'adoratione; per lo che furono forzati à tollerare ingiurie, ſtrapazzi, e maltrattamenti, e finalmente non volendo conſentire con l'Imperatore, nè col nouello falſo Patriarca, nè con gli altri peruertiti, furono à calci cacciati fuori del Concilio.

2 Vſciti queſti, ò per meglio dire, diſcacciati nella maniera, che furono gli Apoſtoli dal Concilio Ebreo, come ſi racconta ne gli atti Apoſtolici (c. 5. n. 41.) *Illi quidem ibant gaudentes à conſpectu Concilij; quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati*, così queſti lieti, ancorche ingiuriati, e percoſſi, ſe ne partirono. Rimaſti nel conciliabolo i ſoli eretici, ſi rizzò vn di loro in piedi, il quale à fine d'acquiſtarſi la gratia dell'Imperatore, con oratione, & arte rettorica, lo lodò, e lo ringratiò di quanto aueua operato, per iſtabilire, & autorizzare gli errori de gli Iconoclaſti. Commendò, dopò Leone, il nouello vſurpatore della ſedia Patriarcale, e poi diſceſe à far mentione, con encomij di quaſi tutti quelli Veſcoui ad vno ad vno, che per eſſere cadut

nell'eresie, si trouauano dentro il Concilio. Chiamò gli espulsi, Ippocriti, che sotto finta pietà baciauano le statue de' Santi: diede loro titolo d'Idolatri, ancorche adorassero quel, che deue adorarsi, conforme gl'insegnamenti della Santa Chiesa; e riuoltato di nuouo il suo dire all'Imperatore, & à gli altri vditori, di nuouo rese à nome di tutti gratie, perche auessero ributtato dalla Chiesa quelli, che la contaminauano con gli onori, che porgeuano alle immagini de' Santi. Insomma disse quanto più si poteua dire, in biasimo delli buoni, e del bene, & in lode, e commendatione delli cattiui, e del male.

3 Grida, e minaccia Isaia (c. 5. n.20.) à quelli, che lodano il vitio, e vituperano la virtù. Grida, dico, *Væ vobis, qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum*. Chi pone il fele nel mele, & il mele nel fele, hà il fele peggiore, e perde tutta la dolcezza del mele, e perciò guai, guai, à chi così parla. San Gregorio dice, questa essere l'arte del demonio. *Hostis noster tanta se arte palliat, vt culpas nostras virtutes fingat*. Acciòche noi non lasciamo il vitio, mà l'amiamo, nè ci curiamo d'abbracciare la virtù, per mezzo della penitenza, ci dà ad intendere, che i vitij siano buoni, e le virtù abomineuoli. Sarà maledetto da' popoli colui, che chiama Santo, e giusto l'iniquo, dice lo Spirito Santo ne' Prouerbij (c.24.n.24.) *Qui dicunt impio iustus es; maledicent eis populi*. Questo appunto

to fece allora costui. Che marauiglia è dunque, se Iddio sopportasse nell'Imperatore Leone, e ne gli altri Prelati, & Ecclesiastici, tante iniquità, tanti errori, & immediatamente facesse cadere sopra costui il flagello. Marauiglia è più tosto, se così mitemente lo castigasse.

4 Egli dunque finito di parlare, rimase immediatamente scilinguato, balbutiente, & in tal modo impedito di lingua, che non potette mai più nel restante di sua vita articolare parola, che potesse essere intesa da gli vditori; & acciòche à tutti fosse palese, quello euidentemente essere castigo diuino mandatogli apposta in pena della temerità vsata in lodare il biasimeuole, & in biasmare il degno di elogio, si trouaua la lingua sciolta, e libera à proferire i salmi, e le altre orationi, e non mai à dire pure vna parola, nè per bisogno, nè per discorso, nè per ricreatione, nè per altra faccenda. In modo che si deue credere, che la Misericordia diuina per sua bontà trattenesse la maledittione, che doueua ferirgli il cuore, e l'anima, dalla quale vsciuano le parole in biasmo del culto delle Sacre Immagini, & in lode dell'eresia, e lasciasse, che gli ferisse la lingua solamente, acciòche potesse rauuedersi.

In vita S. Niceforı Episc. apud Bollan.



Con la perdita della vista, è castigato vno, che si ride delle cadute, che fà vn cieco.

Castigo XIII.

QVella donna sauia, forte, casta, e bella Ester, con grande instanza pregaua Dio, che non permettesse, che gl' inimici si ridessero della rouina delle genti di sua natione : *Ne rideant inimici nostri ad ruinam nostram.* (Ester c.14.11.) E veramente affligge grandemente quelli , che patiscono qualche disastro, il vedere, che altri di loro si ridano . Disse l'Ecclesiastico (c.2. n.2.) *risum reputaui errorem* , cioè auere stimato errore il ridere sopra le vmane, e mondane felicità, per essere tutte sì vane , e transitorie , che è errore il consolarsene, il rallegrarsene ; quanto maggior errore sarà poi il ridere , il burlarsi del male altrui , il prendersi piacere di quello di che altri si dole ?

2 Ne gli atti del grande Apostolo dell' Inghilterra San Patritio, trà il gran cumulo di marauigliose operationi, e prodigiosissimi miracoli , co' quali la diuina Gratia rese quel Santo à quelli numerosissimi popoli in veneratione , accioche l'vdissero, e l'vbidissero; hò scelto à raccontare questo successo, il quale facendoci sapere, come fosse da Dio , e dal Santo punito vn difetto assai commune , nel quale facilmente ci si cade , e non ci si auuerte , riputato di poco momento,

mento, ci fueglierà à procurare di leuarcelo. Caminaua Patritio per quelle grand' Isole piantando Chiese, e battezzando Popoli, predicando, e profetando, risanando infermi, e dando vita a' morti, castigando rei, e premiando virtuosi, nel modo, che si legge ne gli Euangeli facesse Cristo Signor nostro per la Palestina, e come à quello si faceuano auanti ogni sorte d'infermi, desiderosi d'essere risanati, e loro faceua la gratia; nella stessa maniera all' Arciuescouo Patritio si presentauano ciechi, attratti, zoppi, leprosi, storpiati, & infetti di qualunque infermità, i quali sani rimandaua alle case loro.

3 Vn tale, Domnaldo chiamato, cieco affatto, intendendo, che Patritio passaua, ad imitatione del figlio di Timeo, del quale scriue San Marco, (c.10.n.47.) che dal calpestio intendendo passare per quella strada Giesù Cristo, subito si leuò da sedere, e cominciò à gridare à quanta voce aueua nel petto. *Iesu fili Dauid miserere mei*. Similmente Domnaldo si leuò, e cominciò à correre incontro verso la doue vdiua il rumore della gente, che veniua, concepita speranza di ricuperare la vista, se poteua impetrare, che il Santo Prelato gli facesse con le sue mani il segno della croce sù gli occhi, che erano senza pupille; e perche non vedeua, & era trasportato dal desiderio à correre in fretta, or inciampaua, or vrtaua, & or cadeua: vn Cherico della comitiua di San Patritio, al veder il cieco cadere,

re,

re, e ricadere, diede in ismoderate risa, e di lui si burlò, e prese trastullo.

4 Spiacque al Santo Prelato, che vno, che era ministro dell' altare, & Ecclesiastico, à cui toccaua dar buon esempio à gli altri, e non essere di scandalo ad alcuno, accioche tutti imparassero à non cadere in simile mancamento, che per essere contro la carità verso il prossimo, non si deue stimare leggiero, volle castigarlo: e perche era, per dir così, come già Mosè fù chiamato Dio di Faraone; così Patritio semidio d'Inghilterra, e dell'Ibernia, al Cherico voltato, così gli disse: Odimi, e credimi, perche succederà quel, che ti dico. Gli occhi di colui, del quale tù ti burli, sappi, che s'apriranno, & i tuoi si chiuderanno, in modo, che non auerai più occhi per vedere, nè per riderti delle altrui cadute, mà solo per piangere la tua cecità, & i peccati tuoi; impara à compatire l'infelicità de' tuoi prossimi. In questo mentre gionse auanti San Patritio il meschino cieco, onde egli alzata la mano, fece vn segno di croce commune al cieco, & al Cherico, che gli stauano auanti, il qual segno apportò il lume de gli occhi à chi non ci vedeua, e lo leuò à chi l'aueua: e chi si rideua dell'altrui cadute, cominciò ad inciampare, e cadere, per auer perduto la vista.

In vita S. Patritij c. 13. n. 108. Iocelino auctore.

Ca-

Castiga Iddio con la rouina del palazzo vn Rè, che nega vna gratia ad vn suo Seruo.

Castigo XIV.

ERa solito il Monistero Surdense posto in vicinanza di Dublin, Città Metropoli del Regno,& Isola d'Ibernia, dare ogni anno vn pranso al Rè. Fosse questa consuetudine incominciata dalla cortesia de' Monaci, ò dall'affetto, e pietà de' dominanti; ò pure da titolo oneroso per qualche beneficio, ò donatione fattagli da quelli, non si sà; solo è certo, che à poco à poco era talmente cresciuto il lusso,e la splendidezza con la quale voleua il Rè d'allora esser trattato, e riceuuto; tanto, e sì grande s'era aumentato il numero de' Cortigiani, de' Conti, e delle guardie, e d'altri seruitori, che l'accompagnauano, che in quell' vnico pranso, si consumaua quel, che sarebbe bastato per la metà d'vn' anno à tutti i Monaci.

2 Reggeua allora quel Monistero, abitatione di Santi, e scuola di santità, Finiano, hora Santo del Cielo,allora vero seruo di Dio in terra, ornato della gratia di far miracoli, di conferir sanità à gl'infermi, fuori che à sè stesso; perche quella lepra, dalla quale fù vna volta preso dalle piante de' piedi fino al capo, per carità, e per conformità alla volontà diuina, la portò fin che visse in terra. E perche stimo, che non sarà di-

discaro il sapere, come ciò accadesse, breuemente lo racconto. Si trouò vn giorno il Santo Abbate incontrato da vna donna con vn fanciullo trà le braccia leproso, e muto, dalla quale era cercato, accioche con le orationi, impetrasse da Dio la sanità di quell'infelice figliuolo; Finiano, che aueua viscere di pietà, subito si ritirò in disparte ad orare per l'infermo, e si vdì dire al cuore, che il putto non sarebbe guarito, se non prendeua sopra di sè la lepra; lieto subito Finiano rispose, non solo mio Dio accetto volontieri quella infermità, mà la mutolezza ancora, se così vi piace; così detto, instantaneamente rimase il fanciullo mondato dalla lepra, e cominciò à speditamente parlare; e le carni di Finiano si ricoprirono di lepra. Quindi, quanto per la sua bontà Finiano era stimato dal Rè, altrettanto era fuggita la di lui conuersatione per la schifosa infermità.

3 Or auuicinandosi il giorno, nel quale il Rè doueua andare à pransare al Monistero Surdense, il Cellerario, che per essere stata l'annata molto scarsa di grani, e di frutti, si trouaua in qualche angustia, propose all' Abbate di supplicare il Rè à compiacersi per quell' anno astenersi dall' andare à pranso al Monistero, e restare alla casa, doue con vn conueniente donatiuo, auerebbe il Monistero mostrata la riuerenza, e la ricognitione, che professauano i Monaci à sua Maestà. Piacque à Finiano il consiglio, e mandò per vno della stessa corte del Rè à supplicarlo,

con-

conforme il sentimento del Cellerario. Rispose il Rè, che in ogni conto voleua andarui, e però apparecchiassero vn lauto banchetto.

4 Vdita dall' Abbate la negatiua del Rè, si pose col cuore in Dio, e stato così alquanto in silentio. Rimandò l'istesso messaggiero al Rè in fretta, con questa molto diuersa imbasciata. Ditegli, che, posciache non si compiace, in quel giorno restare à casa sua à pranso, che se n'esca or ora al presente dal palazzo, perche Iddio in castigo di non auer voluto lasciare in quiete il Monistero, vuole abbattere, e rouinare il regio palazzo, & auuerta ad vscirsene subito per quanto gliè cara la vita, se non vuole dalle rouine di quello restar prima sepellito, che morto. Andò il messo frettoloso per l'importanza del negotio, che recaua, e mentre staua riferendo al Prencipe il detto dell' Abbate, cominciarono à tremare le mura, à vacillar le fondamenta, à spezzarsi con rumore le catene, del che spauentato il Rè, senza dilatione si pose à correre per trouare il Santo Abbate, al quale gionto con termini d'vmiliatione, e di pentimento, gli domandò perdono della ripulsa datagli. Non però rimase in piedi il Palazzo, che tutto sfasciato, di quello se ne fece vn mucchio di rottami di fabrica. Con che mostrò Iddio, che non vuole, che i suoi Serui, i suoi Monaci siano dall' autorità de' Prencipi aggrauati, e che si deue loro concedere quelle gratie, che sono ragioneuoli. Aueua il Rè l'infermità di dare quella molestia

al

al Monistero Surdense, volle risanarlo, e però gli mandò quella perdita. *Intellige*, dice S. Agostino, (in Psal.21.) *ò homo, medicum esse Deum, tribulationem esse medicamentum ad salutem, non pœnam ad damnationem.*

In vita S. Phiniani Abb. n.5. die 16. Mart. apud Bolland.

Con perdita della robba, della casa, e de' figliuoli, punisce Iddio vn Peccatore ostinato, e recidiuo.

Castigo XV.

VN'occhiata, che il Rè Dauid (ancorche fosse fatto secondo il cuore di Dio) diede da lontano alla bella Bersabea, il precipitò ne' peccati d'adulterio, e d'omicidio, come racconta la Sacra Istoria de' Rè (al lib.2. cap.11.) Vn'altra occhiata, che Dimma, poco meno, che Rè, perche Regolo, diede à Brunecca Vergine, che viueua in vn ritiro di femine da Lidania Madre di San Kierano Vescouo, congregate, & in esercitij spirituali tenute, lontane da ogni cosa, che odorasse d'impurità sensuale, e mondana vanità, lo fè cadere in molte enormità, e lo rese soggetto de' castighi di Dio.

2 In occasione impensata, che Dimma trouossi in vicinanza del Monistero da Lidania fundato, stese l'occhio à veder quelle femine, e restò preso dalla gratia, e dalla bellezza di Brunecca Vergine, di sangue molto nobile, & altrettanto

di

di costumi, monda di mente, e vaga d'aspetto; cercò auerla in suo potere, e disperò d'ottenerla per amore, e perciò ricorse all'arte, & alle frodi, e queste anche trouò fiacche, & impotenti à renderlo pago de' suoi inonesti desideri; fù dall'amorosa passione Dimma indotto à valersi della forza; raccolta perciò vna masnada di gente ben armata, e pronta à far del male, assaltò di notte tempo il Monistero, & entratoui, fù dal lupo Dimma rapita Brunecca, e portata al castello di sua abitatione, & à forza violata. Quindi apprendano le vergini amatrici di purità, à nascondersi sempre, e fuggire da gli occhi de gli huomini, come farebbero da quelli de' basilischi.

3 Corse la trista nouella à Kierano, il quale, come si disse, essendo figlio carnale della superiora Lidania, era anche Padre spirituale, e direttore di tutto quel Sacro Conuento; questi rammaricato del successo, e pianto, che ebbe sopra la perdita della verginità di Brunecca, non volle starsene con le mani alla cintola, otioso spettatore dello sbranamento di quella figlia, senza porre in opera quanto sapeua, e poteua fare per trarla dalle fauci del rapitore; si presentò auanti il Prencipe, che la teneua, al quale dopò essersi mostrato aspro riprensore, poi supplicheuole, vltimamente minaccieuole, & insomma adoprata ogni sacra, e profana eloquenza, senza scorgere nel tiranno alcuna commotione in bene, mà più tosto in male di sdegno, e

di

di dirisione , dalla quale portato Dimma per ischerzo, e per beffe del Santo, disse: Sì, sì, vieni domani Kierano , che te la darò , se il cucco col canto suo mi suegliarà domattina . Questo è vn vccello, che non suole vedersi, nè vdirsi mai cantare, se non per pochi giorni , allora che la bella giouentù dell'anno , cioè la primauera stà per far passaggio alla virilità dell'estate , allora il cucco così detto dal cantare ben forte, che fà, cù,cù,anche lontano si fà sentire. Quando Dimma così disse , era la stagione nel più rigido dell'inuerno , onde non era mai da temersi da lui, che fosse per verificarsi la conditione d'essere suegliato la mattina seguente dal cucco , per lo che fosse in osseruanza della parola data, tenuto à restituire Brunecca ; nè naturalmente era da sperarsi da Kierano di ricuperare l'agnella rapita, mà bensì sopranaturalmente sperò in Dio , e nella forza d'orationi , à far la quale ritirossi.

4 La notte seguente , che tutta Kierano impiegò in porgere preghiere à Dio per Brunecca, neuigò del cõtinuo,però punto non ismorzò,nè il Santo calore, col quale questo oraua,nè l'infame passione , con la quale Dimma peccaua, mà bensì parue , che in parte smorzasse l'ira di Dio giustamente sdegnato contro il violatore Regolo, il quale sù l'aurora, allo spuntar del Sole , si vdì dall'alto d'vna Torre del suo Palazzo dal canto d'vn cucco suegliare , più perfettamente, che San Pietro dal gallo , perche fù Dimma dal sonno corporale , e da quello dalla colpa suegliato;

gliato; gli souuēne subito della promessa fatta à Kierano la sera antecedente, e cominciò à temere d'incorrere nello sdegno diuino, e nelle minaccie da quello fattegli, se non restituiua la giouanetta. Onde si trouò Dimma, entrato in vn grande conflitto, anzi si trouò il suo cuore fatto campo di battaglia, combattendo in lui, la passione d'amore verso Brunecca, e quella del timore di perdere il corpo, e l'anima. Questa gli suggeriua, che quello, il quale aueua saputo ottenere da Dio, che mandasse vn cucco à suegliarlo, più facilmente auerebbe ottenuto, che venissero dall' inferno gli auoltoi à stracciarlo, se non faceua la promessa restitutione; per lo che il timore gli consigliaua à lasciare la giouanetta; mà il senso, la carne, l'amorosa passione s'opponeua; pareuagli, che se gli schiantasse il cuore dal petto, al solo pensare di rimaner senza colei, e qui deliberaua di ritenerla; & allora il timore incalzaua, e se Iddio scaglia vn fulmine sopra di mè, in castigo di tante sceleraggini, sarò forzato à lasciarla, e di più andare nel fuoco eterno, e questa consideratione fù sì potente con l'aiuto di Dio, che inteso Kierano essere nell'anticamera, lo fè chiamare à sè, e gli consegnò Brunecca, la quale fù riportata al Monistero senza dimora dal Santo.

5 Dimma il Regolo in vece di gioire, e ringratiare Dio, che gli auesse dato vittoria contro del senso, imprudentèmente si diede in preda della tristezza, & appunto, come dice lo Spirito

Santo,(Prou.26. 11.)si mostrò *sicut canis,qui reuertitur ad vomitum suum,sic imprudens,qui iterat stultitiam suam,* ripigliò la sua pazza,e sfrenata libidine,come vn cane,che mangia quel, che hà vomitato,ò come vn porco, il quale lauato che sia, torna alla pozzanchera à riuoltarsele dentro, che è vna similitudine,che San Pietro dà. (epist.2. c.2.) Era vscito dalla pozzanchera il Regolo , e vi ritornò dentro con l'animo , e con tutte le forze , perche di nuouo cheto cheto chiamata à sè numerosa comitiua d'huomini facinorosi , all' improuiso con quelli si partì , per rapire di nuouo l'Idolo del suo peruertito cuore, la Brunecca , e gli sarebbe riuscito il farlo , se non poneua intoppo Iddio, & vn' huomo da bene; questo con precorrere , & auuisare Kierano del tentatiuo di Dimma , & Iddio con far quel, che fece , come vdirete.

6 Volò sù l'ale dello zelo Kierano al Monistero per saluare,ò cō la fuga, ò con nascondere dalle vnghie del falcone Dimma la perseguitata giouanetta , la quale all' vdire , che di nuouo veniua il Prencipe à rapirla , cadette tramortita , e mentre , che tutte le compagne le stanno attorno per richiamarla à vita , sopraucnne la squadra da Dimma guidata , onde la bella languente all'aprir gli occhi , in vedersi tanti lupi attorno, di nuouo li serrò , e spirò l'innocente anima;così Iddio rapì la preda da gli artigli dello scelerato rapitore, nel punto dell'esser rapita. La morte è gran maestra , che insegna à ben viuere

uere : e pure Dimma, che da quella di Brunecca doueua imparare à detestare la sua lasciuia cagione della morte dell'amata, s'accese di furore, e di sdegno contro di Kierano, il quale vna volta glie l'aueua tolta dalle mani, & allora leuata dalla speranza di mai più vederla ; onde minaccioso, e pieno di mal talento contro del Santo, si partì con le piue nel sacco, cioè con la sola vergogna, sẽza alcun effetto del suo iniquo tẽtatiuo.

7 Kierano veduto essere passato il nuuolo, che minacciaua grandine, cioè essere andato il ladrone, tutto commosso dell'acerba morte della giouanetta, che si trouaua auanti gli occhi; ricorse al solito rifugio dell' oratione, e pregò Dio, che la restituisse à vita, dicendo : *Deus, qui eius animam per potentiam ex nihilo creasti, fac, vt ad pristinũ corporis gubernaculum per misericordiam tuam redeat* ; e ciò detto senz'altro la Brunecca, come se si fosse da vn dolce sonno suegliata, aprì gli occhi, e vistosi vicino il suo Padre spirituale, si alzò à ringratiarlo.

8 Mà teniamo dietro à Dimma, che alli replicati peccati di stupro, di rapina, di sacrilegio, e d'altri, v'accumola sopra quel di sdegno contro il gran Seruo di Dio, contro San Kierano. Quanto è grande la Misericordia diuina, anche nel mezzo de' castighi ella si rende ammirabile. Punisce, è vero, l'ostinato recidiuo Dimma, però anche gli lascia tempo di rauuedersi. Egli tornando al suo Castello, lo troua tutto inuolto nelle fiamme materiali vindicatrici del

fuoco carnale di lussuria, e del fuoco infernale di sdegno, che porta nel cuore. A spettacolo così orribile rimase Dimma fuori di sè, nè sarebbe ritornato alli sensi, se il timore d'vna più dolorosa perdita non l'auesse richiamato à piangerla. Gli souuēne di due suoi figlioletti, che aueua piccioli, e gli fù risposto dalla Zia di quelli, che non si era potuto saluarli dall'incendio, tanto repentino egli scorse, e si impossessò delle case. Così castigato piaceuolmente costui, rimase da Dio, e non gli fù serrata la porta in faccia della penitenza, ancorche fosse, & ostinato, e recidiuo, mà gli permise tempo di poter saluare l'anima con entrare per quella in gratia sua.

In vita S. Kieran. 5. Mart. apud Boll.

Perde vn' occhio in castigo vn Rè, e con quella perdita molto guadagna per la vita eterna.

Castigo XVI.

ANcorche il castigo, che Iddio diede, come raccontaremo, non sia molto graue, nè formidabile; tuttauolta egli è tale, che se ciascun huomo si credesse, che facendo il peccato, al quale è tentato, gli fosse per succedere altrettanto male, cioè, che fosse per costargli vn'occhio del capo, come auuenne à questo, la sodisfattione, che vuol prendere, credo certo, che non acconsentirebbe alla tentatione, nè commetterebbe il peccato. Nell' Ibernia vn certo Rè, ò per

me-

meglio dire Regolo, chiamato per nome Failbeſland, il quale riſedeua nella Città di Caſſel, notò, che i caualli delle ſue carrozze s'erano alquanto ſmagriti, e richieſtane dal Conteſtabile la cagione, gli fù riſpoſto; prouenire dalla ſcarſezza dell'erbe, dall'auere paſcoli poco buoni; per lo che auendo egli ordinato, che ſi prendeſſero i migliori, che vi foſſero; fatta la conueneuole diligenza gli fù detto; che non ſe ne trouauano de' buoni, ſe non alcuni ottimi, i quali apparteneuano al Moniſtero, & all'Abbate, e fundatore Pulcherio, che ora Santo s'adora sù gli altari. Colà ſi mandino à paſcolare, ordinò Failbeſland, & ancorche gli foſſe replicato, che quelli paſcoli erano de' Monaci, e del Moniſtero, non volle riuocare l'ordine. Non furono pigri ad vbbidire i famigli di ſtalla, ſubito colà conduſſero i caualli; del che eſſendo fatto conſapeuole l'Abbate Pulcherio, andò à cacciarli di là, dicendo, che Failbeſland non doueua vſurparſi quello del Moniſtero contro la ſua volontà, e per forza. Si ſdegnò in mala maniera il Rè, quando gli fù riferito quello, che fatto, e detto aueua l'Abbate; e perciò diede ordine, che à qualunque perſona, ò animale attinente al Moniſtero, che ſi trouaſſero fuori del diſtretto, e pertinenze di quello, ſi faceſſero inſulti, ingiurie, e mali trattamenti, nè temeſſero d'eſſerne puniti; perche lo commando io, diceua il Rè; e ſoggiunſe: ſe egli non vuole, che i miei deſtrieri, ſtiano nel ſuo territorio, nè meno io voglio, che i ſuoi ſtiano ſul mio.

 2 Non

2 Non guari stette occulto l'ordine regio al Santo Abbate, il quale premessa vna buona oratione à Dio, andò à trouare il Rè, non per chiedergli perdono dello scacciamento de' caualli, nè per concedergli, & offerirgli il pascolo negatogli, nè per supplicarlo à riuocare l'ordine ingiusto, che aueua dato, tutte queste cose stimò disdiceuoli alle ragioni del suo Monistero; mà per adoprare ragioni, e conuenienze, per le quali il Rè da sè si mouesse à pacificarsi seco, e commandare, che niuno del Monistero fosse molestato. Abboccatisi insieme l'Abbate Pulcherio col Rè, questo adirato,& ostinato nel volere le ingiuste sue pretensioni; quello forte in sostenere le ragioni del suo Monistero, si riscaldarono nel contendere, in modo che il Rè acceso d'ira, proruppe per disprezzo, in dire all'Abbate, và via piccolo caluo, *abi parue calue*; à cui Pulcherio rispose: anderò io piccolo caluo, e tù resterai guercio losco; & immediatamente sopraueenne al Rè Failbessand vn'asprissimo dolore in vn'occhio, il quale glie lo fece in poco tempo cader dal suo nicchio in terra. Gridaua di dolore il Rè, e tormentaua sì fortemente, che credendo di morirne, gli venne vn pensiero dell'anima, e rauuedutosi del suo errore, per il quale era da Dio castigato, cominciò à chieder perdono all'Abbate, e lo pregò d'interporre le sue orationi appresso Dio, acciòche gli lasciasse la vita, e gli dasse la sanità. Fattosi promettere Pulcherio, che il Rè non auerebbe più mai pre-

teso

teso di violare,nè di vsurpare cosa alcuna attinẽte al Monistero, pregò Dio per lui,e poi gli disse: senti, ò Rè,Iddio ti leuarà il dolore, mà non ti restituirà l'occhio, abbi patienza, e porta allegramente questo ricordo de' tuoi peccati, che Iddio ti lascia per brama, che tiene, che tù più non l'offendi; e ciò detto immantinente cessò il dolore all'occhio, del che fù contentissimo il Rè, il quale piegate le ginocchia à terra auanti quel Pulcherio, che poco auanti ingiuriaua, lo ringratiò della gratia ottenuta da Dio,gli chiese perdono delle ingiurie dettegli, e de' disturbi cagionatigli, e lo pregò ad essergli in auuenire Padre,guida, e Maestro spirituale nelle cose dell'anima. L'Abbate l'abbracciò, e l'accettò in figlio, il quale gli fù sempre vbbidiente, ornò, & arricchì di molti altri priuilegi,e beni quell'Abbatia, e benche viuesse con vn solo occhio corporale, fù però nell'anima molto illuminato, e più gli serui l'occhio serrato in pena à sfuggire gl'inciampi di peccare, che se l'auesse tenuto aperto. *Ipse castigauit nos propter iniquitates nostras, & ipse saluabit nos propter misericordiá suam,* disse Tobia. (c.13.5.)

In vita S.Pulcherij Abb.13.Mart.



Vna Signora viene da Dio castigata con la morte dell'vnica figliuola, che aueua, per non esserſi emendata d'vn vitio.

Castigo XVII.

IL caſo, che prendo à ſcriuere, potrà apportarci trè vtilità. Primieramente renderci cauti nelle noſtre attioni; Secondo farci conoſcere la grande fiacchezza noſtra, e quanto poco ci poſſiamo promettere de' noſtri propoſiti, perche ſe non gli appoggiaremo all'aiuto di Dio, & alla protettione di qualche Santo, li trouaremo inefficaci, di niuna duratione. Mà principalmente ci potrà inſtruire à fuggire le occaſioni, e le cattiue compagnie; il che ſe aueſſe fatto queſta, della quale parlaremo, non auerebbe auuto da piangere il reſtante de' ſuoi giorni.

2 Abitaua ad Orta di Spagna il Beato Saluatore, quando trà le molte centinaia di perſone, che ogni giorno andauano à trouarlo, per auer la di lui benedittione (la quale ſi può dire, che non foſſe altro, che riportare da Dio qualunque gratia, ò di ſanità, ò d'altro, della quale foſſe biſogno) vi ſi trouò vna Signora moglie del Licentiado Rubio per nome, Lettore primario d'vna accademia; la quale non auendo ancora dopò molti anni alcun frutto del lor matrimonio, ricercò al Beato, che le voleſſe impetrare da Dio qualche figlio. Fr. Saluatore alla domanda di que-

questa Donna postosi con l'anima in Dio, poco dopò le rispose così: Signora sappiate, che voi non concepite, nè concepirete mai sin'à tanto, che non lasciate tante amicitie, e camerate, che tenete, e massime il giuoco. Rimase la donna stupefatta di tal risposta, marauigliata non poco, come il Frate sapesse il suo giuocare, non essendo à lui nota la sua persona, nè la conuersatione, che teneua, onde argomentò essergli stato riuelato da Dio; e perciò cõpunta, e con vero sentimẽto di cuore, e con parole espressiue di tal concetto, promise di nõ giuocare più, anzi nè meno maneggiare carte da giuoco, e però il Beato le disse: confessateui dunque Signora, e communicateui, e poi ritornate da mè, che vi darò la benedittione, e v'assicuro, che Iddio vi farà la gratia, che chiedete. Riceuuta, che ebbe la femina la benedittione solita da Fr. Saluatore, nel licentiarla, le disse: Ritorni Signora alla casa sua, che io le prometto, che partorirà vna figlia; mà stia attenta à non iscordarsi della parola data di non giuocare, quanto le sarà cara la vita della fanciulla, perche questa tanto viuerà, quanto vostra Signoria non giuocherà.

3 Lieta la Donna della gratia, che teneua per certo douer riceuere, atteso che portaua opinione, che Fr. Saluatore fosse vn Santo in terra, come erano stati tutti quelli, che si trouano in Cielo, auanti che fossero trasferiti colà sù; ritornata alla sua Città, in breue tempo si accorse essersi cominciata à verificare la pro-

messa

messa di Fr. Saluatore: trouatasi grauida, à suo tempo felicemente partorì vna fanciulla, conforme la preditione di quello, al quale mandò vno à posta, che lo raguagliasse, e lo ringratiasse della riceuuta gratia; à cui il Santo mandò di nuouo à dire, che si ricordasse della parola data, se bramaua, che la figliuola viuesse. Fatta di trè anni la fanciullina, volle la Madre per sua diuotione, andare di nuouo à trouare Fr. Saluatore ad Orta, e vi volle portare la stessa figlia, per farla da esso benedire, & acciòche con le sue orationi la conseruasse sana, e viua, come per mezzo di quelle le aueua impetrato l'essere. Saluatore fece indicibili carezze alla fanciulla, forsi perche sapeua, che doueua presto giungere ad essere cittadina del Cielo, e trà le altre cose le disse: Sappi figlia benedetta, che tù morirai, quando tua Madre giuocherà; al che la fanciulletta da saputa, con bocca innocente rispose: non abbiate paura Padre mio, che la Signora Madre giuochi, assai mi vuol bene, e molto teme di perdermi, non porrà al rischio del giuoco la mia vita, già sà, che giuocando essa io morirò.

4 Ritornate la Madre, e la figliuola alla casa loro, passarono due altri anni, che non toccò carte, ne' quali crebbe in gratia, & in grandezza la fanciulla fino ad essere le delitie de' suoi genitori, e massime della genitrice, quando questa, la quale non s'era giammai staccata dalle Signore Camerate, e da quelle conuersationi, nelle quali si giuocaua, ancorche si fosse astenuta dal giuo-

giuocare, essendo inuitata da alcune altre Signore, che non sapeuano la cagione, per la quale non giuocasse, perche non erano le camerate ordinarie; essa per compiacerle, si lasciò cader di mente le minaccie del Seruo di Dio. Tanta forza hà la mala consuetudine, collegata con la mala inclinatione della natura, e con l'occasione, che nè meno in cinque anni, si sneruò, e si trouò con tanto vigore di fare, che la Signora accettasse l'inuito, e si ponesse à giuocare. Poco fù il trastullo, perche essendo soprauenuta la figlioletta, che in altra stanza, quando sua Madre si rendette à prender le carte, si tratteneua con altre fanciulle pari sue; allo scuoprire, che fece sua Madre con le carte nelle mani, diede vn grido, dicendo: Oimè son morta, già hò da morire, pouera mè, che mia Madre m'hà ammazzata. Quale restasse la genitrice à queste grida, andò à monte il giuoco, la ricreatione diuenne confusione. Si diedero le Signore à placare la fanciulla, à consolare la Madre con la speranza, che non sarebbe successa la minaccia, poco durò la speranza, perche in breue tempo soprauenne alla fanciulla la febbre foriera della morte, la quale venne dietro, e giunse il quarto giorno.

5 Ecco come la Madre gittò à perdere quella vita, che ella stessa tanto cercata, tanto custodita, e che tanto amata aueua. *Procliuis est malòrum æmulatio*, scriue San Girolamo, *ad Lætam, & quorum virtutes assequi nequeas, citò imitaris vitia*, che vuol dire, la natura nostra facilmente corre-

re

re al vitio, e difficilmente abbracciare la virtù. Era questa Signora dalla natura, e dalla consuetudine, inclinata al giuoco, alli passatempi, in questi tornò à ricadere, ancorche se ne fosse per timore astenuta sei anni continui; il rimedio era prendere il consiglio, che ci lasciò il Profeta Baruch, (c.4.28.) & è. *Sicut fuit sensus vester, vt erraretis à Deo; decies tantum iterum conuertentes requiretis eum.* Dieci volte più di bene è necessario, che faccia colui, che si vuole emendare del male, che hà fatto peccando. Se questa Signora in vece di andare alle conuersationi, auesse preso à frequentare le Chiese, à fare orationi, e pratticare altri esercitij spirituali, auerebbe conuertito la mala consuetudine di giuocare in buona d'orare, il che ci viene insegnato da San Gio: Grisostomo (hom. 10.) *Vt consuetudo mala, in consuetudinem bonam transferatur, necessaria est diuturna patientia, assidua oratio, & acerrimi animi contentio, & sic clauus, clauo truditur.*

6 Non giouò all'addolarata genitrice il piágere, nè lo stracciarsi i capelli, nè farsi altri insulti, che non potette trarsi dal cuore quel coltello, che glie lo trapassaua da banda à banda, dalla consideratione d'auer con le sue mani vccisa la figlia; concepì qualche consolatione per vn poco di speranza d'ottenere dal Beato Saluatore di nuouo la stessa gratia, che le fosse concesso vn'altro frutto, mà rimase estinta questa speme, perche auendo mandato à raguagliarlo della morte della figlia per il suo peccato, e dirle, che sa-

sarebbe venuta a' suoi piedi à pregarlo d'ottenergliene vn'altro; riceuette in risposta, che non accadeua, che andasse colà, poiche non auerebbe ottenuto da Dio altro figlio; che attendesse à non perdere l'anima, come perduto aueua la figliuola. Attendiamo noi ancora à saluare l'anima, & à non perderla dietro le cose temporali, che perdiamo.

In vita B.Saluatoris c.9.n.94.die 18.Mar.apud Boll.

Viene punito da Dio con la morte di trè figliuoli vno, per non auere adempito il voto fatto per quelli.

Castigo XVIII.

FRate Innocenzo da Chiusa, che fiorì nella stessa Religione del Beato Saluatore da Orta de' Minori Riformati di San Francesco, non nel medesimo secolo decimo sesto, mà nel corrente decisettesimo, non di Spagna paese à noi più lontano, mà di Siciia più vicino, fù nel riportare da Dio gratie al par di quello segnalizzato, e massime nell' impetrare figliuoli à chi non ne aueua; onde gli vscì di bocca più d'vna fiata: S. Anna, della qual Santa era molto diuoto, à mia instanza, hà impetrato la fecondità à più di cinquecento femine sterili. In Palermo Città primaria, e capitale di quella grand'Isola, trouauasi vn Prencipe, à cui non si dà il nome dall'Istorico, per non dare taccia alla famiglia, il quale

le essendo ammogliato da alcuni anni, non si trouaua auere, che grande brama di figliuoli; onde vdendo dalla fama ridire tante gratie fatte à diuersi in simil bisogno dal Seruo di Dio Fr. Innocenzo, egli ancora in persona andò à raccomandarsi, che gl'impetrasse per mezzo di S. Anna l'adempimento del suo desiderio. Vdita l'instanza del Prencipe da Fr. Innocenzo, si ritirò à fare oratione per lui, e ritornato gli disse così: Signore io hò fatto voto per voi à Sant'Anna, che se auerete qualche figliuolo farete acconciare, & ornare la di lei Cappella della Chiesa del Conuento di Giuliano, e la Santa Vecchiarella (così per vezzo egli chiamaua Sant'Anna) m'hà fatto intendere, che non solo vn maschio, mà trè ve ne vole dare, che ne dite Prencipe? & io, rispose egli tutto lieto, se ciò vedo, prometto à Dio, & à voi, d'acconciar non solo la Cappella, mà la Chiesa, & il Conuento ancora, e di fare quanto vi piacerà commandarmi.

2 Ritornato alla casa, e raccontato alla Prencipessa quanto era passato trà Fr. Innocenzo, e lui, essa ancora tutta se ne consolò, e *risit in corde suo*, come già fece la vecchiarella Sara, moglie d'Abramo, quando da Dio le fù detto, che auerebbe concepito, e partorito; approuò il voto fatto dal marito, e frà poco tempo comparuero i segni di grauidanza, in esecutione delle promesse fatte da Fr. Innocenzo, & à suo tempo partorì vn bel figlio maschio, e poi gli nacque il secondo, e finalmente anche il terzo.

Vi-

Visto da Fr. Innocenzo,che Iddio,e la sua S.Anna aueuano compito alla loro promessa, e desiderando, che il Prencipe adempisse in onor di Dio, e di Sant'Anna dal canto suo il voto, ogni volta, che s'abbatteua in lui, rinouaua l'instanza, raccordaua l'obligo, e lo pregaua à dare il denaro, accioche s'acconciasse la Cappella detta. Mà il Prencipe or cō vna scusa,& or con vna dilatione, andò procrastinando d'vn mese in vn'altro, tanto che Fr. Innocenzo auendo cauato dalla bocca del Prencipe vna fredda parola, che per il tal giorno sarebbe stato pronto col denaro,preso seco il Procuratore de' Frati, che era vno nominato Nicolò Brocco, & andato al Palazzo, trouò il Prencipe, e la Prencipessa,a'quali disse, esser venuto per il denaro, che auerebbero potuto darlo al Procuratore detto. E perche di mala voglia quei Signori spendeuano denari intorno à Chiese, e molto più in limosina à pouerelli, andarono cercando pretesti di pagare il meno, & il più tardi, che fosse possibile. Grande sconoscenza dell'huomo verso Dio; dimanda vn figlio,e ne riceue trè, promette vn poco di quelli molti denari,che Dio liberale gli dà,e vi vuole porre limitationi,e restrittioni. Trouarono questi Prencipi per loro sciagura finalmente vn Confessore,il quale,ò perche non gli fosse fedelmente riferito il caso, ò per ignoranza, ò per secondare alla tenacità loro, disse: che auerebbero sufficientemente sodisfatto al voto, con dare cento scudi per la detta Cappella.

la. Perciò il Prencipe, quando si vidde alle strette, che senza sfacciataggine non poteua ritirarsi; pronto si mostrò, & aperto vno scrigno, contò cento scudi à Nicolò, il che vedendo Fr. Innocenzo, domandò se quelli erano in conto, acciòche s'incominciasse l'acconciamento, rispose il Prencipe, che per totale adempimento, essendo stato da persona dotta consigliato sborsare tanto, e non più; al che replicò il Seruo di Dio, come può essere questo, che V. S. abbia promesso à Dio d'acconciare la Cappella, nel che, ve ne vogliono cinquecento al meno, e che bastino per sodisfare il voto solo che cento, mà & il Prencipe, e la Prencipessa non vollero stendersi à maggior somma. Auuertite, disse allora Fr. Innocenzo, che se loro Signori non adempiranno la promessa fatta, Iddio, e Sant'Anna vi leuaranno i figliuoli, che vi hanno concessi. Con questi soli cento scudi non si può far niente à proposito, intorno alla Cappella, però si tengano anche questi, e li rifiutò. Non si mossero à questa minaccia dalla loro determinatione di non dare più i Prencipi tenaci, & auari, e si verificò in costoro il detto dello Spirito Santo nell'Eccles. (10. 10.) *auarus animam suam venalem habet*. E questi per denari vendettero non solo le anime loro, mà ancora le vite di tutti trè i loro figliuoli.

3 Non gittò i cento scudi lasciati da Fr. Innocenzo, il Prencipe, come fece il traditore Giuda i trenta denari della vendita di Cristo Signor nostro, mà con pace grande li ritornò in cassa.

cassa. Quando vn giorno all'improuiso si vidde venire auanti il prenominato Procuratore Nicolò Brocco, il quale gli disse: Signore, il desiderio, che tengo, che non succeda mai disgratia alcuna alla casa di V. S. e massime quella, che ieri vdij, m'hà spinto à venire qui, e raccontargli sinceramente il tutto. Ieri mi trouai con Frà Innocenzo à discorrere famigliarmente; erauamo seduti vicino all' oratorio della montagna, e parlando d'vna in altra cosa, cadette il discorso sopra di V.S. e del voto, per il quale vennimo quà insieme alli giorni passati; quando egli rifiutò i cento scudi, che V.S. già contati m'aueua, & esortandolo io à pigliarli, e con quelli fare il meglio, e quel che si poteua, egli rispose: Nò, Iddio, nè S. Anna vuole, che si piglino. Anzi vi dico, che vedrete frà pochi giorni morire tutti trè i figliuoli. Io rimasi spauentato à tal detto, e quasi correggendolo, dissi: Volete dire, che il Prencipe espone à pericolo la vita de' figliuoli. Nò, nò, replicò egli, dico, che moriranno, se non fà quel, che deue. Io compassionando à V. S. & alla Signora Prencipessa, sono venuto à raccontar loro tutto, acciòche (non permetta mai Dio) non succeda sì terribile disgratia. Fù questa vna batteria, con la quale pretese Iddio di superare l'auaritia ostinata del Prencipe, e della Prencipessa, la quale vdì il racconto del Procuratore, mà eglino più duri, che mai, punto non si sgomentarono.

4 Et ecco, che di là à pochi giorni si amma-

lò loro grauemente il primo figliuolo; à questa sferzata più che alle minaccie si risentirono i genitori, e postisi in timore, subito mandarono per Fr. Innocenzo, pregandolo à venire, e visitare il figliuolo infermo, perche erano disposti à dare loro quel, che voleua. Andò il Seruo di Dio, e con l'orationi impetrò la sanità al fanciullo, il che nõ hà dubbio, che auerebbe douuto stabilire maggiormente i Prencipi nella risolutione di compire all'obligo loro, vedendosi duplicatamente da Dio, e dal di lui Seruo beneficati; mà non fù così, perche suanito il timore di perdere il figliuolo, che vedeuano sano, e forte, attribuita la malattia ad accidenti naturali, ritornarono alla risolutione di non dare più di cento scudi, per rifacimento della Cappella, i quali posti in vna borsa, li mandarono al Procuratore; il che saputo da Fr. Innocenzo, rimandò il denaro in dietro, con questa finale ambasciata. Dite à quelli Signori, che Sant'Anna non vuole, nè hà di bisogno questi pochi denari; se li tengano, posciache presto seruiranno ad onorare le esequie de'figliuoli, de' quali vogliono più tosto restare priui, che di cinquecento scudi, che tanti ve ne vogliono nell'adempimento del voto fatto. Et ecco, che poco appresso cadette infermo il poco prima miracolosamente risanato fanciullo. Quando ciò viddero i genirori, s'accorsero, che diceua da senno, e che aueua Dio con lui Fr. Innocenzo, onde correttero à chiamarlo in aiuto, mà non furono à tempo, perche l'abu-

l'abusate gratie aueuano irritata la Misericordia diuina, e l'ingratitudine seccata la sorgiua delle gratie in Dio, in Sant'Anna, e nel Fr. Innocenzo, il quale non volle più andare al Palazzo de' Prencipi, nè visitare i fanciulli ammalati, i quali vn dopò l'altro, con l'istesso ordine, col quale erano nati, tutti trè si morirono: con quel dolore, e confusione, che non si può descriuere de' loro genitori. Vna fauilla di speranza viueua ne' loro cuori, di poter piegare Fr. Innocenzo, e per di lui mezzo, Iddio, à concedergliene alcun'altro, la quale s'estinse con vna risposta, che loro diede, e fù, che non si poteua ottenere per l'ostinatione passata, quasi che Iddio si fosse indurito à negare loro la gratia, come essi erano stati duri in non adempire il voto.

Pietro Tognoletto Pisano nella vita di F. Innoc. da Chiusi c. 31.

Ancorche penitente vn' omicida, viene dato da Dio ad essere dal carnefice vcciso.

Castigo XIX.

HA' qualche similitudine all'antecedente, il presente mortale castigo, che incontrò vno, ancorche dell'error suo fosse veramente pentito. Parlando Sant'Agostino della penitenza, che si differisce sino al tempo della morte, disse: *Pœnitentia sera, raró vera*; *raró*, disse, e non già *nunquam vera*, la presente, che prendo à scriuere fù tarda, e pur ragioneuolmente si può stimare, che fosse vera.

2 Và la memoria, & il nome di Carlo Conte di Fiandra da due gloriosissimi titoli accompagnato, vno lo precede, & è quello di Beato, l'altro il segue, & è quello di buono, essendo communemente chiamato il Beato Carlo Buono, alcuni v'aggiungono quel di martire, e non senza ragione, perche, come il giusto Abel, mentre sacrificaua, così questo, fù innocente vcciso per inuidia, mentre oraua auanti l'Altare della B. Verg. Maria nella Chiesa di S. Fortunatiano, e staua recitando il salmo Miserere. La segnalata vendetta, alla quale, concorrendoui anche con miracoli, che fece Iddio contro tutti gli vccisori, e contro quelli, che la tramarono, a' quali concesse tempo di potersi pentire, non già scampo dalla meritata morte del corpo; mostra quanto caro à Dio fosse questo suo Seruo; e però con ragione Gualtero Scrittore di questa Storia, potè scriuere in di lui lode il presente breue elogio. *In morte ipsius dedit Deus Carolo Bono palmam, nobis tristitiam, perfidis occisoribus vindictam.*

3 Sette furono gli assassini, che spietatamente leuarono la vita al sopranominato Conte di Fiandra, caro à Dio, & amato come padre da' suoi sudditi. Verso tutti sette fù abbondante Iddio nelle sue misericordie, perche loro concesse il potersi dopò il misfatto ritirare, e non essere fatti in pezzi da' popoli, che gli aurebbero senza fallo sbranati, per il grande amore, che al loro buon Prencipe vcciso portauano; e questo acciòche si rauuedessero del peccato, ne chiedessero

fero il perdono, e si emendassero. Mà visto da Dio, che costoro baldanzosi, e superbi, perche si trouauano in vn forte Castello ben munito ricouerati, anzi che pentirsi, come d'vn nobile fatto si gloriauano, tutti sette condannò à morte infelice. Nè meno si scordò in questa sentenza d'vsar la sua misericordia, per non perdere le anime loro; li difese dalla morte repentina, che nell'assedio, che fù posto al Castello, doue si trouauano, poteua loro accadere, e fè, che sei di loro quello superato, restassero prigionieri, i quali per le mani del boia finirono le vite loro, e poterono piangere i loro peccati.

4 Il principale, & il primo, che aueua scaricato vn fendente mortale di daga sopra il capo dell'assassinato Conte, il quale nominauasi Brucardo, huomo scaltrito, e facinoroso, quanto si può essere, seppe à più migliara d'occhi, che diligentemente il cercauano, nascondersi, e da altrettanti mani, che voleuano prenderlo liberarsi; non potette però sfuggire la sentenza, che Iddio contro di lui dato aueua: perche vna mattina auanti la leuata del Sole (caminaua di notte per non essere scoperto) abbattutosi alla ripa d'vna fiumara, che non si poteua guazzare, e trouataui vna barchetta, tenuta iui per traportare da vna parte all'altra i lauoratori della campagna, scioltala, sù quella montò, e col remo s'aiutò per istaccarla da terra, mà non ostante, che non fosse arenata, nè legata, nè tenuta da alcuna forza visibile, non fù mai possibile appartarla dalla ripa,

tenutaui dall'Onnipotente mano diuina, acciòche costui non isfuggisse la morte: marauigliato di tal fatto Brucardo, e vedendo venire à quella volta paesani, si ritirò, e si nascose in alcuni cespugli, da'quali vidde, che gli operarij sēza alcuna difficoltà passarono l'acqua sopra la stessa barchetta; essendo poi stato di nuouo riportato da altri alla vicina ripa il legnetto, e visto, che non v'era alcuno, dal quale potesse essere veduto, volle tētare di nuouo il passaggio, per potere ripigliare il camino, tramontato, che fosse il Sole: andò, vsò ogni forza, ogni arte, ogni industria, per attrauersare il fiume, mà tutto in vano, la barca si lasciaua, e spingere contro il corso dell'acque, & à seconda di quella, mà non già per discostarsi dalla sponda, onde molto mortificato, di nuouo si pose nel nascondiglio, doue pensando alla strauaganza dell'accidente occorsogli con la barchetta, cominciò à dubitare, che Iddio volesse, che corresse la mala fortuna de' suoi complici nell'ammazzamento del Conte, onde per timore di pena temporale, cominciò à voltarsi à Dio.

5 Non auendo potuto passare il fiume, prese altra strada, per la quale essendogli mancata quella poca vittouaglia, che scarsa si portaua, incontratosi in vn villanello, fintosi stanco, e morto di fame, con promessa di qualche premio l'indusse ad andare alla terra vicina à comprar del pane, e dategli alcuni poche monete di rame, con lui appuntò doue l'auerebbe atteso in

vn

vn cespuglio nascosto; già andaua quello, quando Brucardo il richiamò, dicendogli: che compraffe pane bianco, non del nero, e grossolano, il che fù occasione d'essere scoperto. Ogni huomo, & ogni donna della Fiandra, allora era spia, e staua molto attenta, non solo per guadagnarsi l'affetto di tutti, e la grossa somma di denari, proposta in premio à chi dasse notitia di Brucardo, mà per odio, che gli portauano tutti, auendo loro tolto il legitimo Prencipe, dal quale erano amati come figli; onde ciascuno lo perseguitaua, come se gli auesse ammazzato il proprio Padre; Entrato nel villaggio il villanello, doue era conosciuto, & essendo stato notato da alcuni, che compraua pane, e pane non per i suoi denti, sapendo lui esser pouero, & in casa sua non mangiarsi pane di fiore di frumento, incominciarono ad interrogarlo, & egli ad imbrogliarsi nelle risposte, ancorche fosse stato instruito assai bene da Brucardo di quel, che in caso, che fosse interrogato douesse rispondere, onde quelli sfaccendati il lasciarono andare; mà poi gli tennero dietro di lontano, & accortisi, che non portaua il pane alla casa sua, come detto aueua, vnita gente, e prese le armi, à man salua trouarono Brucardo, e lo carcerarono. Quando si vidde egli priuo di libertà, tocco nell'interno da Dio, dubbioso, che gli togliessero la vita senza dargli tempo, e commodità di confessarsi, e saluar l'anima, disperato della vita corporale, publicamente confessò sè esser merite-

uole di mille morti, per auere tolto dal mondo il più buono, il più virtuoso, e Santo Prencipe, che regnasse in terra; Disse, che il suo delitto era sì enorme, che non meritaua perdono, nè egli lo chiedeua, mà dimandare d'essere tormentato, e che fosse fatto passare per i più afflittiui stratij, che si possano fare ad vn corpo viuente; ben pregarli ad impetrargli da Dio il perdono delle eterne pene, e dargli tempo d'acconciare le cose dell'anima con vn Confessore.

6 Precorse la fama della carceratione di Brucardo al villaggio detto, per lo che i rimasti à casa, che non erano andati à carcerarlo, auanti che giungesse il carcerato, inalberarono vna gran forca sù la piazza, alla vista della quale, punto non si spauentò il reo, che anzi disse forte, di peggio merita il mio parricidio, vengano altri tormenti, perche questa è poca; e credendo di douer essere impiccato allora allora, venuto vn Sacerdote si confessò con grande contritione, poi dimandò spinto da vero pentimento, che gli fosse tagliata quella mano, che era stata così temeraria di sporcarsi col sangue del suo Signore così buono; e mentre si staua intorno à ciò discorrendo, sopravennero dalla più vicina corte soldati di giustitia, cō ordine di condurlo colà per essere giudicato, e condannato; egli di ciò lieto, non per isperanza di sfuggire la morte, mà per trouarla colà più dolorosa, & alquāto più sodisfare alla Giustitia diuina, e mondana, come seguì, perche fù condannato ad essere

po-

posto in rota, con la rottura di tutte le ossa, nel qual tormento con inuitta tolleranza durò più di ventiquattro ore continue, sempre chiedendo perdono, e lodando Dio, dal quale riconosceua in conto di beneficio quella morte dolorosa, & infame; con che si mostrò Iddio *Misericors, & iustus*; e si verificò quel, che dice con San Gregorio: *Delinquenti Dominus non parcit, quia delictum sine vltione non deserit.*

In vita B. Caroli Boni parte secundò 10. *Mart. apud Bolland.*

Vno con morte subbitanea, e due con altre disgratie, vengono castigati da Dio de' rubbamenti commessi.

Castigo XX.

ECco trè castighi ne' quali se si perdette vno, due si ricuperarono. Con pertinacia, come vedemmo nella terza conuersione della seconda centuria, contro la luce della verità Euangelica, e contro la forza, che loro l'esempio de' vicini, e le vittoriose armi del grande Imperatore Carlo figlio di Pipino faceua, si manteneuano nella cieca idolatria i popoli della Sassonia; quando dalla naturale fierezza spinti, e dall'odio contro la fede Cristiana mossi, e dalla brama di prede allettati: certificati, che la Vvesfaglia prouincia vicina, e cattolica era rimasta senza le difese per essere l'Imperatore Carlo sù l'ale del desiderio di dilatare l'Euangelio soruolato di là da' monti

Pi-

Pirenei, e passato nelle Spagne per inalberarui la croce di Cristo, armati la scorsero, la depredarono, e distrussero quanto loro si parò d'auanti. In cotale incursione rimase rubbato, & abruciato il Monistero di San Suitberto, da lui, prima d'essere solleuato alla dignità Vescouile, edificato, abitato, e popolato di molti Monaci, che in seguimento del di lui esempio, si diedero à viuere sotto la di lui disciplina; il Santo però, che anche dopò morte vegliaua alla protettione di quello, trouò modo con la giustitia, e con la Misericordia diuina, che fosse riedificato, e rimesso in osseruanza.

2 Vn certo chiamato Ogello Oesterbac di Paderborne Città metropoli della saccheggiata Vvesfaglia, di nascita principale, di professione Cristiano, però di costumi pessimi; intesa la scorreria, che gl' Idolatri Sassoni faceuano nel suo stesso paese, & in odio della sua stessa religione Cristiana, vnitosi con due altri Baroni concittadini, prese l'armi, in vece di porsi alla difesa della religione, e della patria, si vnì co' nemici alli dāni de' suoi proprij, e fù la principale cagione, che il detto Monistero, e la Chiesa di S. Suitberto rimanessero incendiati, e distrutti. Nè di tanta iniquità contento Ogellò, ricco di prede, gonfio di diabolica superbia co' suoi compagni si gloriaua, e quasi che auesse superata vna qualche forte rocca da braui soldati difesa, che fosse nido, e ricouero di assassini, e di mal viuenti; così pauoneggiauasi per auer rubbato, e distrutto vn

de-

debole Monistero di Religiosi imbelli, e disarmati. Iddio, & il Santo, che tollerato aueuano l'incendio di quel sacro loco, non vollero sopportare la temerità di costoro, mà scoccata vna saetta al cuore d'Ogello capo, condottiere, e principale ministro di quella sceleragine, il fè cadere di piombo in terra all' indietro, e ne rimase con la nuca infranta, e l'anima sepellita nell' inferno. *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem vtique.* Sostenne Iddio, che gl' Idolatri Sassoni distruggessero, e rouinassero tante altre Chiese, ammazzassero tanti fedeli, e non si vidde, che si risentisse, se non contro Ogello, del quale poteua lamentarsi con le parole del Salmo. *Homo vnanimis dux meus, & notus meus,* huomo d'vna stessa credenza, huomo solleuato sopra gli altri huomini, cioè Prencipe, *notus meus,* huomo, à cui aueua fatti beneficij singolari, che costui mi perseguiti i miei Cristiani, mi scacci dalla casa mia rouinando le mie Chiese,non vò sopportarlo, *veniat mors super illum,* e quel che e peggio *descendat in infernum viuens.* (Salm.54.14.) così parmi, che dicesse, e facesse il supremo Signore con Ogello, il di cui cadauero per dimostranza della diuina Vendetta, con vn nuouo miracolo non permise, che fosse sepellito in loco sacro; perche essendo i suoi seruitori accorsi con zappe, e con pale per fare vna fossa nel cimiterio di San Suitberto, la terra si rese fluida à guisa d'acqua, in modo che quanta ne cauauano, altrettanta scorreua nel fosso, onde cef-

cessarono da quell' inutile fatica, & ammirati, e timorosi d'incorrere nello sdegno del Santo, lo diedero in cibo alli pesci gittatolo nel Reno.

3 Gionse la nouella della disgratiata morte d'Ogello à due altri Signori, che gli erano stati in vita amici, e nell' iniqua impresa della distruttione del Monistero compagni, chiamati vno Nothelino, e l'altro Occone, i quali carichi di rubbamenti s'erano inuiati per deporli in sicuro. Questi, benche loro rimordesse la conscienza, ò fosse, che riputassero viltà il dar mostra di pentimento; ò perche rincrescesse loro restituire il rapito, non solo si sforzauano di cauare i denti al verme, che loro rodeua nell'interno, mà nè meno voleuano, che si dicesse il successo d'Ogello essere accaduto, per castigo di Dio, e del Santo, mà che si attribuisse ad accidente, ò ad infermità naturale, e diceuano; se Suitberto fosse stato da tanto di poter togliere la vita ad Ogello, auerebbe difeso il Monistero; e Dio non auerebbe permesso, che si fosse ridotta in cenere la Chiesa, se gli fosse dispiaciuto; così questi inimici della penitenza se la fingeuano: e quel, che è peggio, burlandosi del Santo, gli diceuano molte bestemmie. Paragona San Giouanni Grisostomo (homil. 3.) il bestemmiatore ad vn pazzo, che pretendesse, con gittar pietre in alto, lapidare le Stelle. *Lapidem, qui sursum iaciunt, in ipsorum caput iaciunt, corpus cæleste non attingunt, nec lacerare possunt, plagam autem suo capiti excipiunt.* Nothelino fù il primo, che

che dalle bestemmie, che mandò al Santo fosse colto, perche si trouò all'oscuro anche di giorno, cieco de gli occhi corporali, e tutto compreso da' dolori nelle viscere, che ne spasimaua; mà fù Dio grande nelle misericordie coll' infermità, mandata anche la medicina; questa fù il conoscimento d'onde gli venissero quei malori, cioè da Dio per i suoi peccati; piegate perciò vmilmente le ginocchia à terra, chiese perdono, e promise in sodisfattione di riedificare la distrutta Chiesa, e di visitare il sepolcro del Santo, al primo trouarsi in istato di sanità da poterlo fare. Fù sì sollecita la benefica mano di Dio à concedergli la richiesta gratia, che prima di rialzarsi in piedi, si trouò risanato in tutto, e per tutto, dal che si conobbe chiaramente, che, e la cecità, e li dolori erano tutti effetti del peccato; rinouò Iddio con Nothelino quel che già fece con Dauid, il quale, perche riconobbe subito i suoi peccati, e fù presto à dire, *peccaui*, si sentì dire dal Profeta Nathan, *transtulit quoque Deus peccatum tuum*, così, perche senza dimora costui accusò il peccato, senza interuallo di tempo, si trouò leuate le infermità da dosso.

4 Occone l'altro, che insieme à gara con Nothelino aueua sparlato del Santo, salito à cauallo carico di spoglie, si ritirò alla patria, in sua casa, doue gionto si trouò impedito di lingua, e turate le orecchie, in modo che non potette, nè salutare i suoi famigliari, nè vdire il saluto loro; si chiamarono i Medici, & i Cirugici, si po-

sero

ſero in opera medicine, ogli, eſtratti, ſpiriti, e quint'eſſenze, tutto ſenza prò, anzi con deterioramento; il ſolo rimedio del pentimento era valeuole à riſanare l'infermo, il pentimento del mal'operato; la promeſſa d'emendatione, & il voto di riſarcire i danni dati, erano ſolo potenti à reſtituirgli la fauella, e l'vdito, *vltiones criminum pœnitentiæ remedijs relaxantur*, dice San Leone: Erano queſte infermità caſtighi de' peccati, e però ſola la penitenza poteua porgere rimedio; il che ſi ſperimentò vero, quando fatto voto di rimettere in piedi il Moniſtero di Santo Suitberto ſe riſanaua, à poco à poco, in breue tempo ſi trouò ricuperato affatto di ſalute; E compensò la tardanza nel riconoſcere l'errore, cõ altrettanta fretta, che ſi diede al far reedificare il diſtrutto Conuento; nella quale opera tanto con l'animo ſi applicò, e con la prattica di quelli Monaci ſi affettionò, che fatta la rinuntia d'ogni ſuo auere, volle nello ſteſſo Moniſtero paſſare il reſtante di ſua vita, e conſacrare sè ſteſſo à quel Dio, dal quale aueua riceuùto il perdono, in onore di quel Santo, al quale era ſtato ingiurioſo. *Lippelous in vita S. Suitberti 1. Martij.*

Raimondo Prencipe è condannato à longa malattia, per eſſerſi egli trasformato in ladrone.

Caſtigo XXI.

FV' detto, e meriteuolmente ſenza adulatione à Santo Fulcranno, Veſcouo di Lodun Città della Francia,

Ver-

Verbera patris habes; vbera matris habes.

Posciache seppe con mirabil destrezza, e con inuitta fortezza correggere, e castigar da padre i figli discoli, e col latte della pietà, da amorosa madre nudrire gl'innnocenti, e corretti. Nel far da Padre, con carità riprendendo, non aueua riguardo alla grandezza mondana, nè alla potenza secolaresca, mà alla grauezza, & alla publicità delle colpe. Molto bene sapeua quel detto, *Blanda patrum segnes facit indulgentia natos*. Cioè, poltroni, e da poco riescono quelli figli, che smoderatamente sono da' Padri accarezzati. Mostra di ciò sia quel, che fece, e disse al Conte di Tolosa Signor di quell'Altezza, che era allora, il quale essendogli venuto incontro sin fuori della Città per onorarlo, & accoglierlo in sua casa, volendosi quello, per maggior espressione d'amoreuolezza accostarsegli, prenderlo per la mano, e baciarlo, come si costumaua, Fulcranno l'arrestò, e publicamente gli disse, perche publico era l'errore: Non voglio vostra amicitia, ò Prencipe, se prima non licentiate da casa la donna non vostra, che vi tenete; ripigliate la vostra, che auete ingiustamente cacciato, se volete, che vi ammetta al bacio di pace. Tanto fece col Conte di Tolosa, quando da quello era onorato. Se la prese anche contro il Gouernatore della sua Città, il quale pregato, & auuisato à desistere dall' ingiusta esattione di certa moneta, non volendo vbbidire alli commandi, nè piegarsi alle preghiere del Vescouo,

que-

questo mandò à rinchiuderlo in carcere, doue lo tenne sin'à tanto, che promettesse con giuramento di non esiggere più quel denaro, e di restituire il mal'esatto. Con questi principali, e con ogni altro, che auesse di bisogno di correttione si mostrò il Santo Vescouo Fulcranno, che *Verbera Patris habet.*

2 Similmente *Vbera matris habet*, questo Sãto con tutti, e massime co' poueri si mostrò pietosissima madre: con le borse piene di monete, come con poppe piene di latte, tutti pasceua, tutti consolaua, e nutriua; si potrebbero raccontare segnalatissimi esempi di misericordia, che egli vsò; mà per tutti basti il seguente, nel quale Iddio si fè veder vigilante alla di lui custodia, e protettore valente, acciòche le di lui opere di beneficenza non fossero sturbate.

3 Mandò Iddio sopra la Città, e la Diocesi di Lodun la fame, mentre che il Santo n'era Prelato, forsi per godere di vedere il suo seruo Fulcranno fare co' pouerelli quel, che la sua diuina Prouidenza fà del continuo, in pascere tutti indifferentemente sopra la terra. Tanto appunto operò questo Santo, il quale con dare il suo grano, che aueua à quanti glie lo ricercauano senza prezzo in limosina, venne à chiamare tutti i bisognosi delle Città vicine alle poppe della sua carità; ogni huomo corre là, doue troua guadagno, & il suo prò: fù sì grande il numero de' poueri, che allora corsero alla Città di Lodun, sotto la beneficenza di Fulcranno, che giam-

giammai s'era vista tanta plebe in quella; accortosi il Prelato, che ogni dì più cresceuano i bisognosi, e mancaua il grano ne' granari, cominciò da buon Pastore à pensare con ansia, come prouedere di pascoli alla numerosa gregge, che si vedeua attorno, non à scemarla, con ristringersi alli suoi Diocesani; & essendogli stato riferito, che nel paese de' Ruteni v'erano grani, e che colà si sarebbe potuto comprarne, e condurlo; egli fece vendere quanto di pretioso si trouò auere, & anche i mobili, che non gli erano meramente necessarij, con che si prouidde di buona somma di denari; e perche questa faccenda per trattarsi di cibare i pouerelli, gli era grandemente à cuore, non volle commetterla ad altri, mà egli stesso in persona volle andare alla compra del frumento.

4 Era Prencipe de' Ruteni vn' huomo, che nato al commando d'altri, viueua schiauo incatenato dell' auaritia: intese questi, che Fulcranno veniua con molta quantità d'oro, per comprare, & estrarre dal suo dominio grano, pensò ad vn partito, col quale potesse auere il denaro, e non vuotare i granari del suo dominio, nè disgustare il Santo Prelato; il mezzo, che elesse fù il più vile, & il più indegno di cadere in vn cuore di Caualiere: fù di diuenir ladro, & assassino di strada, e rubbargli i denari; e poi ripreso il suo esser di Prencipe, cō liberalità, conueniente al personaggio, donare al Prelato qualche poca quantità di grano, & in questo modo prendersi il de-

naro tutto, mostrarsi liberale, e sodisfare in parte al mal tolto; così la sua malitia, & auidità, gl'insegnò à fare in quell'occasione. Scielti per tal'effetto alcuni compagni atti à tal' indegna opra, dato voce,che vsciua à caccia, prese posto in vna macchia, e colà trauestitisi, e tramutatisi con barbe posticcie, si pose in aguato di Monsignore, del quale sapeua per le spie, che senza fallo quel giorno sarebbe per di là passato; mà che? se Raimondo, tal'era il nome dell'indegno Prencipe, cheto cheto attendeua alla preda; altresì Iddio staua occhiuto alla difesa del suo Seruo con il flagello alzato per percuotere l'offensore. Et ecco,che nel punto,che la sentinella salita sopra vn'arbore per questo effetto,diede l'appuntato segno, che veniua l'atteso, scaricò Iddio sopra di Raimondo vn freddo, vn interizzimento di membra tale,che non potette di meno di non conoscerla,e cōfessarla pena della diuina Giustitia, in castigo della sua iniquità,onde disse alla compagnia: lasciamolo andare, lasciamolo stare, perche questo, che vogliamo rubbare, è vn molto buon Seruo di Dio; così si stettero cheti, sin che fu passato; poi ripigliati i loro abiti, il Prencipe à gran pena potette ritornare al Palazzo, doue fu preso da gagliarda febbre, che il tenne lungo tempo in forsi della vita, e molto più infermo in letto. Lagrimeuole metamorfosi di Signore Prencipe, e gagliardo, in ammalato, per castigo d'essersi voluto tramutare malitiosamente in ladrone. *Bern. Guidonis in vita S.Fulcranni* 13. *Febr.c.3. apud Boll.*

Castiga Iddio col cadauero dell' vcciso à tradimento, l'iniquo, & ostinato vccisore.

Castigo XXII.

CORreua l'anno della redentione del mondo ottocento trenta quattro, e per essere stato l'inuerno antecedente straordinariamente gelato, e rigoroso, correua per la Germania vna grande carestia, onde molti per non morire di fame, con le mani alla cintola, come si suole dire, abbandonate le case, e le terre loro, quasi in rinfacciamento, che non auessero loro somministrato à sufficienza il vitto, si diedero à vagare per il mondo, là doue la speranza di trouare pane, gli spingeua. Due tali s'abbatterono con vn peregrino, che pur caminaua per la stessa via, nō per lo stesso fine; e dopò i saluti, postisi à chiacchierare i due, interrogarono il terzo, doue auesse indrizzato i passi, il quale rispose, che s'era innamorato delle virtù, e delli miracoli, per fama vditi della Vergine Santa Vualburge, e però andaua à visitare il di lei sepolcro: se così è, e se vi piace, risposero essi, noi vi faremo buona compagnia, perche noi ancora per la stessa diuotione à quella volta siamo incaminati, e riuscirà è à noi, & à voi di minor trauaglio il lungo viaggio, che ancora ci resta à fare: Buono affè: replicò il terzo, che l'andar così solo m'era già venuto à noia, & essendo passati da vna chiacchiera

in vn'altra, senza dar riposo alle gambe, che fiacche, e vacillanti si mostrauano, disse l'aggiunto, che gli sembraua tempo di prendere vn pò di cibo, e di riposo; dissero i due, che il bisogno da molto tempo prima era giunto, mà non già quello, con che leuarlo; che se auessero auuto pane nelle loro bisaccie, non auerebbero differito tanto à porlo in commune sollieuo, e se egli se ne trouaua à suo bell'agio, lo prendesse, che essi à lento, e fiacco passo si sarebbero auanzati nel camino, in modo che facilmente potrebbero esser raggiunti: ripigliò il terzo, non approuo, che la nostra compagnia di fresco incominciata, si debba così presto interrompere; ristoriamoci tutti con il poco pane, che mi trouo auere al presente, e speriamo, che Iddio, e la Santa Vualburge, se le piace, che arriuiamo à visitarla, prouederà al futuro bisogno.

2 Fattosi della terra sedili è mensa, dal suo fardello, cauato vn pane, lo spezzò, e pose nel mezzo à tutti e trè; e perche là doue la fame è ministra, e cuciniera, tutto riesce saporito è ben condito, *condimentum cibi ieiunium est*, dice Santo Ambrogio: (de Elia, & ieiunio) saporitamente mangiarono. Mangiato, che ebbero, fù proposto, che dopò il cibo, vn poco di quiete era dar il buon prò al corpo, e raddoppiargli il ristoro; fù accettato il partito, e s'acconciarono per dormire; & in fatti due furono presi dal sonno. Non così vno de'due vagabondi, il quale, per essergli entrato in cuore il demonio nell' occhiata data

al-

alla bolgia del pellegrino, dalla quale haueua veduto cauare il pane, non potè prender sonno; il nemico infernale gli daua ad intendere, che in quella stasse rinchiusa la sua ricchezza, la sua felicità, che se fosse gionto à farsene padrone, non sarebbe stato più in vita sua misero; mà la difficoltà era in leuarla al padrone, egli se l'haueua per guanciale posta sotto il capo, non se gli poteua leuare, se non per forza, e con risuegliarlo, il che gli dispiaceua, sì per la giustitia mondana, posciache alla diuina non badaua, come per il rinfacciamento dell'ingratitudine, essendo stato immediatamente commensale di lui: queste, & altre difficoltà gli erano poste auanti da Dio, acciòche ritirasse il piede dal porre in esecutione i peccati di furto, e d'ingratitudine concepiti, e commessi nell'interno dell'animo: il tentatore demonio all'incontro gli mostraua tutto facile, & vtile. Con vn sol colpo, questo gli suggeriua, puoi leuarti da tanti imbarazzi; se tù l'ammazzi, non vi resta più chi ti accusi, chi ti perseguiti, chi ti rimproueri la ingratitudine, resti padrone di tutto, chi sà, forsi nella bolgia stà il pane, e nelle sacche i denari; mà se non l'vccidi, quãto hai da temere, sin che viui? Furono sì gagliarde queste suggestioni, che preso vn coltelluccio, tagliò la gola al dormiente peregrino.

3 Suegliossi in quell'instante al rumore il compagno dell'vccisore, e visto il delitto, senza riprenderlo, anch'egli aiutò à cercare de' denari, & à diuisare quel che doueua farsi per na-

scondere il cadauero, e conchiusero di gittarlo in qualche fratta; caricato perciò l'vcciso sù le spalle dell' vccisore, questi se n'andò, doue si persuase esser più facile il trouare luoco atto ad occultarlo; e dopò essere andato quà, e là, finalmente s'abbattè in vn burrone, che gli parue à proposito, per precipitaruelo dentro; & addattatosi per tal' effetto, allargò le mani, e le braccia, con le quali lo teneua, e quando, come doueua essere, si credeua, che douesse cadere dalle spalle, lo trouò talmente attaccato al suo dorso, che l'agitarsi, lo strofinarsi per terra, à fine di leuarsi dal collo il cadauero, riuscì tentamento vano; Che farà il misero? il peso è graue, correre nõ può fuggẽdo; seco stesso porta ouunque vada il corpo del delitto, e l'accusatore, non hà à chi ricorrere, solo che ritornare al compagno carico del cadauero: come da lui s'era scostato, à lui ritornò, il quale quando lo vidde, & intese il tutto, si credette poter facilmente liberarlo, e poste le mani sopra d'vn coltellaccio, che aueua, andò alla volta del morto, che grauaua il viuo, per tagliargli le braccia, con le quali pareua, che si tenesse stretto al viuo. Et ecco castigo sopra castigo, & afflittione sopra afflittione, appena ebbe con la mano sinistra afferrato vn delli bracci per tagliarglielo, che si attaccò talmente la sua mano à quello, che non potendola staccare, rimasero tutti trè incollati insieme d'vna colla miracolosa, contro la quale nõ v'era secreto naturale per isquagliarla; mirabil cosa

sa certo, & orribile dimostratione dello sdegno diuino, vedeuansi due viui esser tenuti da vn morto.

4 Rimase stordito costui in trouarsi colto dalla Giustitia diuina, & in euidente pericolo d'incorrere nelle mani dell'vmana: e come quello, che era men colpeuole dell'vccisore, fù anche più capace del rimedio, che Iddio suole dare alli peccatori, che è lo stimolo al pentimento, si rauuidde della colpa commessa, con la tacita approuatione del delitto del compagno, chiese perdono à Dio di quel peccato, e di tutti gli altri, che fino à quell'ora aueua fatti, & ebbe ricorso all'intercessione della Vergine Santa Vualburge, à cui promise in voto d'andare à visitare il di lei sacro deposito, se rimaneua libero, e staccato da quel morto; per questo mezzo ottenne la gratia, tanto è vero quel, che dice Santo Efremo (c. 5. de iudicio) *Compunctio sanitas animæ est, & illuminatio mentis.*

5 L'vccisore compagno veduta la liberatione dell'altro, auerebbe egli ancora voluto rimanere scarico del cadauero, mà non seppe concepire vn vero dolore delle sue colpe: solo della pena, che portaua, e di quella, che temeua, cioè d'vna forca. Quando fù tramontato il Sole, e non prima, per timore d'essere veduti, andarono amendue alla ripa del fiume Reno, per tentare se con l'acque di quello auessero potuto mollificare la carne del cadauero, e staccarlo; quel che auerebbe potuto ottenere con vna sola lagrima

mandata per gli occhi del cuore sopra i suoi peccati, non puotè ottenere con vn' intiero fiume, onde disperato si lasciò col morto ingoiare dall'onde. Chi dicesse il presente vccisore essere il vero ritratto dell' anima, che stà in peccato mortale; attesoche si come costui era dal cadauero aggrauato, accusato, e condannato à morte, così l'anima dal peccato è talmēte oppressa, che non può fare cosa buona, nè degna di vita eterna, accusata per rea al tribunale diuino, è condannata alla sempiterna morte, & ingoiata dal fuoco infernale; à mio credere direbbe bene. Mà Iddio, fosse per dargli più tempo da rauuedersi, e per piangere il peccato; ò per rendere più esemplare il castigo di costui, nè meno volle, che allora morisse affogato dall'acque, mà fè, che le onde il vomitassero al lido, doue si trouò col morto cadauero alle spalle, col quale soprá visse alcuni giorni, bestemmiando la sua sorte, sin che dal fracidume, e dalli vermi del cadauero, rimase estinto il viuo, e l'vcciso con dar la morte all'vccisore si fù vendicato.

Inter miracula S.Vualburgis 25.Febr.apud Bolland.

Vn Ladro ipocrita in castigo della renitenza à pentirsi, fà vn pessimo fine.

Castigo XXIII.

RIposauano le sacre reliquie di S. Cutberto Vescouo, nel Monistero Lindisfarnense. Stà que-

questo in vna picciola Isola attinente, e di poco staccata dalla grande dell'Inghilterra. Riposauano, dico, prima che fossero inquietate da quel mostro infernale d'Enrico VIII. allora che, per vna publica meretrice, ripudiata vna zia del gran Carlo V. Imperatore, voltate le spalle alla Chiesa Romana, scommunicato, scismatico, & eretico, per dispetto incrudelì co' più principali ministri suoi, troncando loro i venerabilissimi capi, per null'altro, che per essere à lui, & à Dio fedeli; si voltò per trarre, se auesse potuto, dal Paradiso i Santi, e perche tanto non poteua, tolse loro quanti onori, e ricchezze nel Regno aueuano, spogliando i loro sepolcri, e disperdendo le loro sacre ceneri al vento. Trà gli altri Cittadini del Cielo, contro de' quali se la prese Enrico, fù Santo Cutberto, come quello, il di cui sepolcro era, sì per le gratie, che dispensaua, e per i doni, che gli erano offerti, de' più illustri, e venerati in questi paesi. Mà gloria sia à Dio, che auendo promesso di custodire tutte le ossa de' suoi Santi, in questi correnti tempi con esaltare al soglio Reale Giacomo II. che hà saputo in istato priuato, mantenere illibata la Fede Cattolica, & or fatto Rè con difenderla, e ripiantarla in quelli belli Regni, rinoua la speranza di vedere restituiti a' Santi Inglesi gli onori tolti loro dallo scisma, a' popoli la vera Religione, alla Chiesa Cattolica Romana quei figli diletti, & à tutti i fedeli l'allegrezza, e la consolatione di auere quella glorio-

sa

sa natione cōpagna nella fede, e poi nella gloria.

2 Per venire alla storia, la sopranominata Isoletta Lindisfarnia, incolta, e non ancora abitata, fù per loro ritiro dal mondo, eletta da alcuni Monaci, i quali riconoscendo in Cutberto, che era vn di loro, vantaggiate le virtù sopra le loro, lo elessero in Superiore, & Abbate: allora fù, che sotto la disciplina di sì grand'huomo, riuscendo i Monaci tutti Santi, e miracolosi, l'Isola acquistò il nome appresso quelle genti, d'Isola Sacra, che anche oggidì tiene, ancorche per l'erēsie abbia perduto, & i Monaci, e la Fede. All'odore di virtù, che quel Sacro Monistero spargeua d'ogni intorno, corrèttero le genti, e vi piantarono in pochi anni vna assai grossa popolatione, la quale auendo bisogno di regolamento nelle cose dell'anima, fù eletto l'istesso Abbate Cutberto in Vescouo, il quale, terminato il corso delle sue fatiche quà giù in terra nell'ottauo secolo, fù sepellito nella Chiesa de' Monaci, doue furono tante le gratie, & i miracoli, che da quella sacra tomba in beneficio di tutti i deuoti vsciuano, che diuenne loco molto celebre, e molto ricco, & in veneratione appresso tutti.

3 Nell'anno 1080. successe, che in quell'Isola, ancorche chiamata sacra da alcuni maluiuenti, per vendetta vi fù ammazzata vna persona principalissima, e molto cara al Rè Vvillielmo, che dominaua allora in quelle parti, onde il Rè sdegnato grandemente, & ancora per obligo di sua giustitia, subito ordinò, che le militie tutte

si

si riuolgessero verso Lindisfarnia, à fine di prendere gli vccisori, per come meritauano punirli. Spauentò tutti gli abitatori l'auuiso di douer il loro territorio, e case, seruire d'ospitio à tanta gente armata; i colpeuoli furono i primi à nascondersi per le cauerne de' monti; e gl'innocenti timorosi d'essere saccheggiati, raccolte le cose più care, e pretiose delle case loro in casse, e forzieri, le portarono dentro il Monistero Lindisfarnense, à fiducia, che il loro Santo Protettore Cutberto fosse per difendere il tutto.

4 Vn certo soldato di natione Francese, del presidio ordinario del Castello dell' Isola, addocchiò, che quelle casse non erano da alcuno guardate, tentato dal demonio, e dall'occasione di fare vn buon bottino, preordinato quel che faceua di bisogno per saluare la vita, & il furto, che premeditaua di fare, sotto scusa di voto fatto, e per diuotione chiese licenza alli custodi della Chiesa, di restare in quella vna notte à vegliare al sepolcro di San Cutberto, il che succedeua spesso, e non era costume negarsi ad alcuno, onde senza difficoltà gli fù concessa la ricercata licenza. In questo modo rimasto in Chiesa, quando s'accorse, che i custodi dormiuano, egli passato dentro il Monistero, si fece vn ricco fardello di cose pretiose leuate da diuerse casse.

5 Erano passati alcuni giorni, nè s'era ancora scoperto il mancamento delle cose rubbate; & il ladro, in vece di valersi di quel tempo per rauue-

rauuederſi del peccato, e chiederne perdono, non atteſe ad altro, che con ipocriſia farſi credere diuotiſſimo del Santo, perche meditaua di fare vn'altro furto, e poi con l'vn, e con l'altro, diceua trà sè, volerſi ritirare, e goderſeli in pace, ſenza faticare, nè ſeruire per tutto il tempo di vita ſua. Mà *deſiderium peccatorum peribit*, dice il Salmiſta; gli ſarebbe riuſcita la trama, ſe Iddio, & il Santo, non gli haueſſe troncato il filo.

6 Ammaloſſi all'improuiſo il Soldato ladro d'vn'ardentiſſima febbre, la quale al terzo termine, il fece cadere in freneſia, &, ò perche il letto gli ſembraſſe la gratiglia di San Lorenzo, e la ſtanza vn forno acceſo per cuocerui il pane, in camicia, come ſi trouaua, vſcì di caſa, e ſi diede à correre, io credo ſpinto dal caſtigo diuino, ſin che abbattutoſi nel ſuo cauallo, che paſcolaua in vn praticello, sù quello montò, e da pazzo ſopra vna beſtia ſenza freno à rompicollo corrette al Moniſtero, & entrato col cauallo in Chieſa, ſi fermò al ſepolcro di San Cutberto, doue ſmoderatamente à quanta voce haueua, quaſi parlando col Santo, diſſe: abbi miſericordia di mè, ò San Cutberto: mà mi dirai di che? mò te lo dico io, per hauerti rubbato le tali, e tali coſe, e numerò ad vno ad vno tutto quello, che leuato haueua; e poi paſſato dentro il Moniſtero correndo da furioſo, or quà, or là, accennando or queſta caſſa, or quella, diceua, di quà preſi la tal coſa, di quà leuai la tal'altra; in queſta maniera dalla Giuſtitia diuina fù sforzato à paleſare,

re, e ſenza merito, nè remiſſione, confeſſare il peccato commeſſo, che non volle dire all' orecchio del Confeſſore, con guadagno del perdonò, e della gratia.

7 Accorſero i Monaci al rumore, che coſtui menaua, e compatendolo, lo fecero prendere, e condurre all' oſpitio, doue ben legato, perche da furioſo ſtracciaua quanto poteua auer per le mani, lo tennero con carità; quando vna notte, mentre ſtauano i Monaci in coro, & era intonato il *Te Deum laudamus*; queſti eſſendoſi ſciolto vrlando entrò di nuouo in Chieſa, e ripetendo quel,che detto aueua la prima volta à S.Cutberto, diceua: sò perche non mi vuoi perdonare San Cutberto; perche non ti volli vbbidire, perche ti prouocai à battermi col baſtone paſtorale; e ciò detto da diſperato gridando, mandò fuori dal corpo l'infelice anima, la quale dall' arſura febbrile, paſsò all' eterna dell' inferno.

8 Dal dire, al Santo, che fece lo sfortunato ladro ipocrita cangiato in pazzo: non volli vbbidire, perche ti prouocai à percotermi trè volte; ragioneuolmente ſi può ſtimare, che gli compariſſe il Santo non vna ſola volta, mà più, che l'ammoniſſe à reſtituire, à pentirſi del peccato, & à laſciar l'ipocriſia; e poſciache fù à gli auiſi ſordo, & oſtinato, meteſſe mano alle percoſſe, nè rendendoſi alla prima, nè alla ſeconda, finalmente lo batteſſe la terza fiata, con la quale gli ruppe il capo, onde fece il miſerabile fine, che viſto abbiamo. Il che volle il Santo, e Dio,

che

che à nostro documento con quelle parole si palesasse, perche è sempre vero, che *Deus iratus est, & misertus est nobis.* (Sal. 59.) Cioè, che à Dio l'ira serue di misericordia, perche se non se ne approfitta quegli contro del quale si è sdegnato, almeno gli altri dal vedere il castigo altrui, ponno imparare à temerlo, e non offenderlo.

Hist. transl. S. Cutberti 20. Mart. c. 6. n. 28. Apud Bollan.

Col furto alle mani vn Ladro è castigato da Dio con morte subitanea.

Castigo XXIV.

LA seuerità, & il castigare i trasgressori delle leggi, e così necessaria nel Prencipe, nel Padrone, che non merita il titolo di Signore, chi non l'vsa. Nota Ruberto Abbate, il dire, che fà la Sacra Scrittura. (Iudic. 18. 1.) *In diebus illis non erat Rex in Israel*, che non v'era Prencipe in Israele in quelli tempi, e pure si scorge chiaramente dalla stessa diuina Scrittura, che v'era Heli Sommo Sacerdote, à cui apparteneua amministrare la giustitia; mà perche questi trasportato da certa clemenza naturale, non castigaua i delinquenti, come se non vi fosse stato, dice, che non v'era, sono parole del citato Abbate: *quid nisi vecordiam Sacerdotis accusat, & Iudicis, dicendo: Non erat Rex in Israel in diebus illis. Idem namque est, ac si dicat, qui in diebus illis iudicabat Israel; & si secundum nomen personamque aliquis erat;*

erat; secundum rem meritumque nullus erat.(lib.4. de vict. c. 10.) Anzi non solo senza giudice, mà senza legge si può dire quel popolo,che non incontra castighi nelle trasgressioni, *Cur*, dice Tertulliano (lib.1.Aduersus Marc.) *prohibet admitti, quod non defendit admissum. Cum multò rectius non prohibuisset, quod defensurus non esset*. Vana, e di niun valore è quella legge, che non hà difensore, nè chi castiga i trasgressori. *Deus vsque ad delictum tantum bonus*. Perche dopò il peccato fù Dio buono, e seuero, così viene chiamato dal citato Tertulliano. In molti casi lo abbiamo visto andare adagio nel castigare, in questo, che raccontiamo si mostrò sollecito, e presto, acciòche l'huomo impari à temere i castighi,non solo come lontani, mà ancora come vicini; perche non sà se tardarà Iddio ad adoprare lo staffile, ò se pure vi porrà sopra le mani subito che caderai in peccato, come fece con la moglie di Lot.

2 Per desiderio di solitudine dal suo Monistero, che aueua fondato sul Monte detto Ioanitz Luca monaco (il quale per esser fauorito da Dio della gratia di far miracoli,è chiamato Santo Luca Taumaturgo) era passato all'Isoletta, ò per meglio dire allo scoglio, detto in quella lingua greca Calabio, doue non vi erano abitatori, mà solamente tratto tratto vi capitauano per far acqua, ò per tempesta nauiganti assetati, ò stanchi bisognosi,ò di riposo, ò di beuanda. Colà vi trouò il Paradiso celeste per l'anima sua nelle consolationi spirituali, con le quali

li da Dio gli fu inondato lo ſpirito; & il terreſtre nell'amenità dell'aere, nella abbondanza d'acque freſche, e nella fertilità della terra, la quale ad ogni poco di ſudore, che ſopra di lei nel coltiuarla ſpargeſſe, gli ſomminiſtraua, e grani, e legumi, e frutti, & erbe; or mentre in queſto modo ſi godeua il Cielo inclinato à sè ſolo, per riempirgli il ſeno di vera pace, e trouauaſi ſolo, per auer mandato à Corinto Germano ſuo compagno, à ricercare la riſolutione d'alcuni dubbij tratti dalle ſacre carte, dal lume di quei tempi, che ancor oggidì illumina le menti Criſtiane, dico il gran Teofilato, preſero terra al Calabio alcuni nauiganti biſognoſi d'acqua; e mentre la ciurma, & i marinari attendono à ſodisfare al biſogno, alcuni paſſaggieri ſi diedero à caminar per l'Iſoletta, chi à cogliere erbe, chi à far caccia di qualche ſaluagina, e chi per curioſità.

3 Vno di coſtoro capitato al Moniſteriolo di Luca, e trouatolo ſenza abitatore, atteſo che il Romito era vſcito in altra parte; & iui addocchiata vna macina da mano, per vſo del Seruo di Dio, con la quale malamente riduceua in farina quel poco frumento, che biſognaua per fare il pane, quella ſi preſe, e ſe la portò via, era il migliore, e tutto il buono de' mobili di quella caſuccia, atteſo che il letto era di frondi, con vna ſchiauina vecchia per coperta, la guardarobba tutta di cilitij, di diſcipline, e di ſimili coſe, la diſpenſa poco pane duro, nero, e muſ-

fi-

faticcio. Partito, che fù il ladro, e posto in riserua nel nauiglio il furto, si rimise in compagnia de gli altri.

4 Di là à non molto che fù rubbata la macinella, giunse alla casa il Romito Luca, il quale della mancanza accortosi, s'auuiò di fretta verso il porto, attesо che non da altra parte poteua esser venuto il ladro, e trouò, che empiti d'acqua i barili, li carricauano sopra del legno, per andarsene; alli quali si accostò, & amoreuolissimamente salutatili, li pregò, che volessero restituirgli la sua macina, la quale auerebbe loro volentieri donata, se non ne auesse precisa necessità. Risposero quelli, non esser consapeuoli di cosa alcuna; e diceuano il vero tutti, fuori che quell'vno, che tolta l'aueua, il quale più de gli altri entrato in zelo, non solo per sè stesso, mà ancora per li compagni, poco vi mancò, che non ponesse le mani nella barba di Luca, e lo maltrattasse con le mani, come lo maltrattò con la lingua. Vista da Luca l'ostinatione loro di non voler restituire il furto, accortosi, che auerebbe ben cauato dalle bocche loro bestemmie, & ingiurie, non già dalle mani la macinella, disse loro tranquillamente: Se così è, che non abbiate tolto cosa alcuna dalla cella mia, andate felici, Iddio vi accompagni. Però sappiate, che chiunque hà macchiata la conscienza di questo rubbamento, non partirà da questo scoglio; e ciò detto, voltò i passi indietro, per ritornare alla sua capanna, e nell'istesso momento si vdì richiama-

re à confessare il caduto, & era, che à quelle parole, non partirà di quà, l'infelice ladro, che haueua brauato contro di Luca, caduto à terra morto, non ebbe nè meno tempo di dire: aiutami Dio. Spauentò tutti l'improuisa, & instantanea morte di colui, che si trouò essere stato il ladro, e gli altri tutti corsero alli piedi del Romito, chiedendogli perdono del fastidio datogli, e restituitagli la macina, che si trouò nascosta, si rimisero alla vela, rimasto Luca tutto dolente della perdita dell'anima del meschino, percosso dalla giusta ira diuina.

In vita S.Lucæ Thaumat.7.Febr.apud Bollan.

Iddio, e Santo Rodesindo, con la morte castigano vn Ladro, ancorche mostrasse nell' esteriore pentimento.

Castigo XXV.

FV' Santo Rodesindo Vescouo Dumiense di Portogallo, della Prouincia di Bracara, Abbate, e Fondatore del Monistero di Cellanoua, illustre nella nascita, in quanto al mondo, per essere di sangue reale, in quanto à Dio, perche prenunciato alla madre auanti d'essere concepito. Fù illustre nel corso della vita, al mondo, perche secolare fù Vicerè, Gouernatore della Galitia, e Religioso fù Abbate, e Vescouo. Inanzi à Dio, perche menò la vita sempre in opere d'insigne virtù, e di attioni miracolose. Fù anche illu-

illustre nella morte, che seguì nel primo giorno di Marzo dell'anno 977. perche fù riuelata da vn' Angelo, e con Angelica musica la di lui anima accompagnata in Cielo. Dopò morte fù da Dio illustrato con gratie,e con miracoli, à di lui intercessione fatti, e da gli huomini, con ricchi doni appesi alla di lui sacra tomba. Di questo Santo aueremo da raccontare altri seueri castighi più à basso, per ora diciamo il presente alquanto più mite. Però seco porta certa particolarità da notarsi, e da non spauentarsene, mà da cauarne fuga dal peccato, e se ricade in quello, auer ricorso alla penitenza,perche con questa se non saluarà la vita mortale al corpo, come successe al punito, saluarà l'immortale all' anima, come si può sperare di costui.

2 Era Abbate vno chiamato Pietro, quando vn soldato nominato Munio Folgar, seppe rubbare dalle mandra de' Monaci vn bue, e condurselo à casa, però non gli riuscì fare questo furto così di nascosto, che non ne giungesse qualche sentore all'Abbate, & alli Monaci. I quali considerato quel, che far si douesse in quel caso, vennero in parere di non fare altro, che ricorrere al loro Santo Rodesindo, sperimentato sempre,ancorche giacente nel sepolcro, molto suegliato, e sollecito in soccorrerli ne' bisogni. Il che auendo fatto con ogni riuerenza, e confidenza, ne seguì, che auendo Munio il ladro fatto ammazzare il bue rubbato, à fine di mangiarlo con la sua famiglia, acciòche i Mo-

naci non lo ritrouassero più mai, il primo giorno, che seduto à tauola, glie ne fù portato auanti, al primo boccone, che si pose in bocca della carne di quello, fù preso da sì grande tremore corporale, e da debolezza tale, che leuatosi da mensa, appena potè, appoggiato ad altri, tirarsi al letto, & abbandonaruisi sopra, doue ripensando allo stato suo, & al male, che patiua, s'accorse quello essere castigo del furto commesso: pentito, commandò, che subito scelto il migliore, & il più grasso bue, che si trouasse auere trà li suoi bestiami, fosse condotto all'Abbate, in compensatione del toltogli, al quale s'accusò del furto, dimandò perdono, e lo pregò ad interporsi per lui, e placare Dio, e San Rodesindo giustamente sdegnato.

3 Fosse, che la penitenza di Munio s'assomigliasse à quella dell'iniquo Rè Antioco, il quale dopò auere fatti infiniti mali, e saccheggiato il Sacrosanto Tempio Gerosolimitano, e profanatolo con tutti i vasi sacri d'argento, e d'oro rubbati, dice la Sacra Istoria, che *decidit in lectum, & incidit in languorem*, come seguì à Munio, *& dixit in corde suo, in quantam tribulationem deueni, & in quos fluctus tristitiæ*, e confessò, dicendo: *Reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem*, e riconobbe il castigo. *Cognoui ergo, quod propterea inuenerunt me mala ista, & ecce pereo præ tristitia magna*. Dal che parue, che si pentisse de' suoi peccati, mà non se ne dolette, non li detestò, per essere à Dio ingiuriosi, mà per essere à

sè

sè dannosi; e però Iddio gli negò il perdono, e lo fè morire infelicemente; onde dice la Sacra Istoria (2.Macab.c.9.) *Orabat autem hic scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus.* Munio parimente frà pochi giorni spirò l'anima,& il di lui cadauero fù portato à sepellire in quella stessa Chiesa, contro della quale aueua peccato,nella quale le sacre ceneri di Santo Rodesindo riposauano.Or corra il peccatore al peccato, cōfidato di schiuare con la penitenza ogni male,che seco tira il peccato:resterà deluso.*Nullum peccatū Dominus inultum relaxat,* dice S. Gregorio (lib.4.Moral.) Ogni peccato hà da riceuere il suo castigo. Che ottenesse da Dio, ò non riportasse Munio il perdono della colpa, à noi è incerto, perche non sappiamo, se la penitenza fù della qualità di quella d'Antioco; mà se fù buona con vero dolore de' peccati, come offese di Dio; ò almeno, perche ci rendono rei d'essere puniti da Dio, nel qual caso mediante il Sacramento, e l'assolutione diuiene vera penitenza; buono sarà stato per lui; à noi è certo, che quell' vnico boccone, che nè meno potè Munio tranghiottire delle carni del bue rubbato,gli costò la vita.

In vita S.Rodesindi kal.Mart.apud Boll.



Vn Apostata, vsurpatore, e mal consigliero, crepando paga le pene douute alli suoi lunghi, e moltiplicati peccati.

Castigo XXVI.

DIsse Tobia il vecchio ancor viuente in terra (c.11.n.17.) *Benedico te Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu saluasti me.* Di Munio si può sperare, benche morto, possa dire lo stesso, e benedire Dio, dal quale, col castigo era stato saluato. Non così si può dire di quello, che quì punito vedremo; bensì vna Dōna, che dal castigo di lui apprese l'emēda, può dire, *Benedico te Deus, quia tu castigasti eum, & tu saluasti me.* Dalla diuersità de gli effetti, che i diuini castighi operano in noi, dobbiamo imparare, per non incorrere in quelli, à fuggire le colpe. A quanti apporta Iddio la salute, con lasciarsi vscir dalle mani qualche castigo; il buon mastro di scuola, con le sferzate, che dà ad vn putto insolente, e pigro, rende tutti gli altri scolari attenti, e diligenti. La giustitia vmana per questo sù le piazze esercita i suoi rigori contro quel malfattore, per ispauentare chi fosse tentato à fare del male.

2 Nel mentre, che lo scettro del Regno di Portogallo, staua nelle mani d'Alfonso, figlio di Ferdinando. Eluira di lui sorella, menaua sua dimora in vn Castello, discosto dalla Badia soprano-

nominata di Cellanoua, fondata da Santo Rodesindo, vna sola lega. Questa Prencipessa da certo spirito non buono presa, si diede à perseguitar Pelagio, che allora era l'Abbate di quell'insigne Monistero. Nè solamente se la prese contro il Prelato, mà si vsurpò molti beni attenenti alla Badia, e decimò i frutti di quelli, che loro aueua lasciati, & incommodò non poco il Monistero. L'ira dessa femina, dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico (25.22.) esser sopra ogni altra ira, *Non est ira super iram mulieris.* Dunque si può credere, che la persecutione, che questa Donna diede all'Abbate fosse fiera, crudele, e perseuerante sopra ogni altra; aggiunto, che la persecutrice era autoreuole, mentre era sorella del Rè dominante; e però Pelagio sperimentati deboli, e fiacchi tutti i ripari opposti fin'allora al corso, all'inondatione dello sdegno d'Eluira, nè sapendo, che altro opporre, fù dalla sua vmiltà persuaso à stimarsi quello, per il quale fosse dalla Giustitia diuina, e dall'odio della Prencipessa bersagliato tutto il Monistero; per lo che rinunciata l'Abbatia, se le tolse d'auanti, e bramoso di quiete, ritirossi in vn' Isola di quei mari. Appena gionse di ciò la cognitione ad Eluira, che accorse, e contradicendo i Religiosi, diede loro in Abbate, vn'apostata, che deposto senza licenza l'abito religioso, vestiua da secolare, e viueua peggio, che da pagano: chiamauasi costui Pietro di Gundisaluo, e perche, e l'vna, e l'altro s'erano messi in cuore di tanto angariare

i Monaci, ſin che ſeguiſſero il loro Abbate, e laſciaſſero in ſua balia il Moniſtero, auendo diſegnato far di quello ſua abitatione, e delle entrate vn groſſo accreſcimento al patrimonio; onde ſi può credere, che la patienza, che ebbero foſſe molto grande, e l'vbbidienza à tale Abbate, molto peſante, & aſpra.

3 Vna ſera, & era l'antecedente alla giornata, nella quale Eluira, e Pietro, impatienti di vedere à differirſi quel dì, nel quale foſſe il Moniſtero abbandonato, e vuoto di Religioſi, aueuano determinato con la forza di ſcàcciare quei pochi, che più tolleranti ſi tratteneuano ancora; eſſendo queſti ſceſi in refettorio, per la ſolita refettione, trouarono, che Pietro aueua fatto leuare dalla cucina, e dalla diſpenſa, quanto vi era di comeſtibile, ſotto preteſto di ſuo biſogno; e forſi era per darlo à quella ſteſſa gente armata, apparecchiata per diſcacciarli violentemente anche ſe foſſe biſognato la mattina ſeguente; onde i Monaci à denti aſciutti, ſi partirono dal refettorio, & andarono al ſepolcro di San Rodeſindo, & iui proſtrati con la faccia per terra il pregarono à prendere la loro difeſa. Vno di queſti Monaci il più antico, perche decrepito d'età, più zelante, e più ardito, leuatoſi da terra con impatienza, alzato il baſtoncello, al quale appoggiaua la ſtanca vita, percoſſe la tomba del Santo, quaſi pretendeſſe ſuegliarlo, e brauando diſſe: Sù Rodeſindo à che, dimmi, ci hai tù quì congregati, e poi abban-

bandonati, forsi per ingannarci, e per tradirci? Perche leuarci dalle case nostre, & inuitarci al seruitio di Dio, e poi darci in preda di questi tiranni, non vedi come siamo trattati? Se sei Santo, come veramente sei, soccorri alle nostre necessità.

4 Finita l'oratione, si ritirarono i Religiosi, ciascuno alla propria cella, e mentre che stauano per prendere sonno, odono vn rumore, come di sbarrata artiglieria nel Monistero; spauentati, ben di fretta si leuarono, credendosi d'esser messi à ferro, & à fuoco da' soldati d'Eluira, mentre che, vno si nasconde quà, altro colà fugge, si accorsero, il rumore, onde erano spauentati, non essere altro, se non il diuino castigo mandato da Dio, impetrato da San Rodesindo, sopra l'Abbate intruso Pietro Gundisaluo, il quale crepando aueua cagionato quel grande strepito, quello sbarro.

5 Se la morte di costui, che al peccato d'Apostasia aueua soprapposto quello d'vsurpatione, e di pessimo consiglio dato ad Eluira, fù al misero principio d'eterna pena; apportò alli Monaci quiete, e riuscì di rauuedimento alla Prencipessa, la quale, quando intese quel, che era accaduto, si prese tanta paura di San Rodesindo, che senza aspettare, che si ponesse in ordine il cocchio, ò almeno caualcatura, à piedi si pose in camino per trouare l'Abbate Pelagio, e chiedergli perdono, e pregarlo ad interporsi, per placare Dio, & il Santo giustamente contro di sè sdegnato,

gnato,

gnato: volle, che ritornasse al suo Monistero, e che rimettesse in piedi la religiosa osseruanza in quello, & ottenne il tutto, perche il pentimento scancella ogni errore passato, e fà passare ogni pena meritata. E la Prencipessa Eluira con ossequij compensò à Dio, & all'Abbate le ingiurie fattegli. *Ibidem.*

Vn Soldato ingrato, & impertinente, con mutolezza, e con morte, è punito da Dio, e da San Rodesindo.

Castigo XXVII.

AL medemo Santo Rodesindo, nell'istesso Monistero di Cellanoua, viene attribuito, che Iddio mandasse la mutolezzà, e poi la morte in castigo ad vn'ingrato presuntuoso, e poi ingiurioso soldato. Costui, che Nugno di Velato si chiamaua, era sgherro del Conte Raimondo, e si aueua con le sue brauate cattiuata la gratia del Padrone: successe, che si ammalò di febbre, fù à mio credere vna chiamata, che fè Iddio, perche è pur vero quel, che disse il Nazianzeno: *anima morbo affecta, Deo propinqua est,* (ad ciues Nazianz.) la infermità serue all'infermo di carrozza per portarlo à trouare Dio, con l'infermità chiama Dio le anime, acciòche se gli auuicinino; non seruì à Nugno per tal'effetto, per sua colpa. Infermatosi dunque Nugno di febbre, i Medici dopò auere ordinato all'infermo

mo molti rimedij, non rimanendo loro quasi più altra esperienza da farsi nell'arte, per la quale potessero sperare d'estinguere l'ardor febbrile, che consumaua il patiente, lo consigliarono à mutar aere. Il Conte Raimondo, à cui era caro Nugno, quanto al Centurione dell'Euangelio il suo seruo infermo, per il quale si mosse à trouare, e pregare Giesù Cristo à risanarlo, ebbe ricorso all' Abbate di Cellanoua, col quale teneua corrispondenza, e lo mandò pregando, che si compiacesse dare à quel suo giouane vna cella nel suo Monistero, e prouederlo del bisogneuole, sin'à tanto, che ricuperasse la sanità. Amoreuolissimamente accettò l'Abbate di far quell'opera di misericordia, e diede ordine al suo Padre Cellerario di farlo seruire, e fare, che non gli mancasse niente, sino à tenerlo in delitie.

2 Entrato Nugno in possesso della carità de' Monaci, che glie la faceuano veramente con ogni lautezza, sin che dal male fù tenuto oppresso, si mostrò vmile, e trattabile; mà subito, che la febbre s'infiacchì, e poi lasciò di trauagliarlo, fatto conualescente, cominciò à mostrarsi poco sodisfatto de' Monaci, à lamentarsi, & à cercare quel, che gli sarebbe stato nociuo, cō pericolo di ricadere nel male. Fù alla prima creduto effetto della natura, la quale suole dopò lunghe infirmità appetire il cibo con auuidità; mà non fù così, perche ogni dì più crescendo à Nugno le forze corporali, prendeua in lui aumento anche

la

la superbia, e la temerità, & in vece di riconoscere il beneficio della sanità dalla buona cura, e dalle carezze de' Religiosi, se non era sì buon cristiano di riconoscerla da Dio, come era il douere, ogni volta, che si poneua à tauola, faceua, e diceua spropositi. L'Abbate, & i Monaci procurarono con l'esortationi di porlo in carriera; non fù possibile: cercarono, che il Conte Raimondo, essendo fatto sano, il richiamasse: comunque andasse la faccenda, nè Nugno partiua, nè si emendaua, che anzi ogni dì più inoltrandosi nelle insolenze, arriuò à segno vn giorno mentre staua mangiando, che venutogli capriccio d'vna certa viuanda, dimandò, che le fosse data, & essendogli risposto, il Dispensiere non auerne, nè esserui in casa, esso sbuffando, mandò mille mal'anni al Dispensiero, al Cellerario, & a' Monaci tutti, non esclusone ne pur l'Abbate, e poi comandò ad vno schiauo moro, che accidentalmente si trouò venuto à visitarlo, & era dell'istesso Conte Raimondo, che con vna accetta andasse à spezzare la porta della dispensa, e prendere quel, che egli voleua, e di più aggiunse; se alcuno ti dice qualche cosa, tù spaccagli il capo, se fosse anche il Cellerario; e quello non men temerario di Nugno, andò ad vbbidire; il che vedendo il Dispensiero, & il Padre Cellerario, prudentemente senza dire altro, se ne andarono al sepolcro di San Rodesindo, à cui vmilmente, e confidentemente porsero loro preghiere, chiedendogli, che si degnasse custo-

ſtodire il Moniſtero da lui dato à loro poueri Monaci, dalla forza, e dalla violenza de' ſoldati. E tanto baſtò, perche nello ſteſſo momento lo ſchiauo perduto di forze, nè meno poteua alzare la ſcure, e Nugno volendolo rimbrottare, perche non caricaſſe la mano contro dell'vſcio, ſi trouò ſenza la fauella, e tutto confuſo, non emẽdato, frà lo ſpatio di poche ore cadette à terra morto. E chi volle abuſare della ſanità riceuuta, perdè, e la ſanità, e la vita. *Ibidem.*

Due Fratelli vſurpatori de' beni della Chieſa, e ſpergiuri; vno è caſtigato con la morte, e col caſtigo di queſto è emendato l'altro.

Caſtigo XXVIII.

NEl Clero dell'inſigne Chieſa di Mogonza, con molta aſſiduità, & edificatione de' fedeli ſeruiua à Dio nelle funtioni Eccleſiaſtiche vn Cherico per nome detto Adalgero, il quale, per ſua buona ventura non ebbe nel tribunale della Giuſtitia diuina à dare conto come aueſſe negotiati i talenti de' miniſteri maggiori, intorno all'Altare di Dio, eſſendo ſtato dalla morte citato, e preſentato à quello, auanti che giungeſſe à riceuere gli ordini ſacri; Or queſto infermatoſi, e condotto dalla malattia all'orlo del ſepolcro, fè chiamare à sè Bonifacio, il quale degnamente era allora il Prelato di quella gran Dioceſi, e gli diſſe: io laſcio erede di tutti i

miei beni posseduti per eredità paterna, la Chiesa Metropolitana, dedicata à San Martino di questa città di Mogonza; ciò detto, e compito à quanto doueua à Dio, all' anima sua, & alla dispositione della robba, spirò nelle braccia del detto Santo Arciuescouo, dal quale con carità da Santo, e con affetto da Padre era amato questo buon Cherico.

2 Aueua al secolo il defonto due fratelli, i quali intesa la morte d'Adalgerò, immantinente, ancorche fosse loro detta la dispositione fatta dal trapassato in beneficio della Chiesa, occuparono quanto di beni temporali il lor commune fratello aueua in terra lasciato. Per mantenersi in posesso dell' occupato, negauano quanto il Vescouo circa di ciò affermaua, e di più asseriuano esere stati essi dal fratello morto lasciati eredi d'ogni cosa; e perche quanto diceua vna parte, negaua l'altra, si venne al giuramento; proua la più sacrosanta, che esser douerebbe in terra, mà bene spesso viene da gli huomini resa inualida, e falsa; peccato facile à farsi, perche la lingua scorre senza molta fatica, e pure è peccato mortale, & è contro la virtù della religione. Inorridì Bonifacio, che si trouò presente allo spergiuro, che questi due fratelli fecero, atteso la grande empietà è il vedere vn vile huomo della terra, ardire di chiamar Dio somma verità, à seco confermare, e testificare quella menzogna, quella bugia, che egli dice, e quasi volere, che Iddio sia come lui menzogniero, e bugiardo. Se

No-

Nostro Signore,come riferisce S.Matteo(c.5.33.) commandò con parole espresse. *Ego autem dico vobis non iurare omninò,* che i suoi fedeli in nissun conto giurassero, mà che il parlare nostro fosse, *Sit sermo vester est est, non non, quod autem his abundantius est, à malo est*; se tutto quel, che si aggiunge alla semplice negatione, ò affermatione, è superfluo, e cattiuo, certo, che peggior sarà il giurare, e pessimo lo spergiuro.

3 Vdito il giuramento falso de' due fratelli da Bonifacio, alzò loro gli occhi in faccia, per flaggellarli con quelli, à fine che si rauuedessero de' loro peccati; & accortosi, che erano caduti nell' ostinatione, riuoltato il parlare ad Asperto, che era il maggiore d'essi, e di età, e d'iniquità, così gli disse: il più grosso orso della selua ti castighi, e t'vccida, e poi riuolto à Trutmundo, ch'era il minore, e tù non farai, gli disse, razza in questo mondo. Acciòche si sappia quanto doueuansi stimare da' due fratelli queste minaccie fatte da Bonifacio, sarà bene quì dare qualche contezza della di lui santità. Fù questo Santo di natione Inglese, fin dalla sua giouanezza di professione Monaco; mandato à predicare l'Euangelio nella gran Prouincia di Germania, per lo che porta il titolo d'Apostolo di quella, fù il Taumaturgo di quella età. Dopò auere ricusato le dignità d'Abbate, e di Vescouo, fù forzato ad essere Arciuescouo, e per dir molto in poche parole, meritò, che gli apparisse il Capitan Generale, il Prencipe della Mili-

tia

tia Celeste San Michele Archangelo, e lo confortasse à debellare l'Idolatria, e l'eresie, onde allora era infetta la Germania, come fece, il che con grande raccolta di anime, e di meriti per sè, e di gloria di Dio, eseguì. Or d'vn tale Seruo di Dio, e d'vn sì grand'huomo, che era l'amore di tutti i buoni, & il terrore di tutti i cattiui, minaccie così graui, come doueuano atterrire il cuore de' due fratelli, e farli rauuedere delli loro errori? e pure festanti, & à modo di vincitori si partirono, à godere i beni acquistati con iniquità.

4 L'vsurpatione de' beni Ecclesiastici, e lo spergiuro, sono due peccati, che chiamano vendetta auanti il tribunale di Dio; e la misericordia ancor essa chiedeua la sua portione; quando vn giorno mentre Asperto staua pransando, venne auuisato, che vn'orso di smisurata grandezza si faceua vedere per le vicine campagne, e che poco prima aueua messo in iscōpiglio vna gregge di bestiami; era costui stato minacciato di morte, per mezzo di vn grande orso, ode dirsi di vna tale fiera di grandezza straordinaria, e pure, ò smemorato, ò temerario, subito si leuò da tauola, e dato di mano allo spiedo da caccia, montò à cauallo, e si diede à correre alla volta dell'orso, senza alcun seruo, i quali per fretta, che si dassero, non poterono tenergli dietro da vicino, in modo che, quando gionsero, trouarono il Padrone in terra estinto, & vcciso dall'orso. Così pagò il fio de' suoi peccati questo giouinastro, sen-

ſenza goder le poſſeſſioni vſurpate alla Chieſa. Trutmũdo il fratello colpeuole de gl'isteſſi peccati, e reo della steſſa oſtinatione, ſeppe cauare il frutto, che Iddio pretende, che ſi caui da' castighi, che manda: poiche venutagli ſubito alla memoria la minaccia di Bonifacio, cominciò à tremare, e temere di non incorrere anch'egli nel caſtigo minacciatogli; onde preſe iſpediente di portarſi alli piedi del buon Prelato, chiedergli perdono, e reſtituirgli il malamente occupato, con che meritò di ſchiuare i caſtighi di queſto mondo temporali, e gli eterni dell' altro. Eſſendo, che dice Sant'Agoſtino, eſſer certo d'auere ottenuto da Dio il perdono de' peccati colui, che l'hà dimandato, poſciache Iddio l'offre à chi non lo cerca. *Si veniam non quærentes ad veniam nos vocaſti; quanto magis veniam poſtulantes, impetrabimus veniam.* (medit. c. 39.)

Lippeolus in vita S. Bonifacij 14. Maij.

E' condannato vno à perdere la vita dentro di ſei meſi, per troppa tenacità di robba.

Castigo XXIX.

NEll' infelice Vngheria, la quale al preſente è fatta campo di battaglia, doue la ſporca ſetta Maomettana congiurata con la cieca ereſia, combatte, e ribelle ricalcitra, per diſcacciare affatto, e porre al niente le poche reliquie de' veri, e fedeli Criſtiani, che ſono di

I quel-

quella i veri, e legitimi Signori, e Padroni; è in veneratione con titolo di Beato, Mauritio della sacra Religione Domenicana, morto nella famosa, e fortissima Città di Iauarino, che sin dall'anno 1604. fù presa da' Turchi, e sottoposta alla crudele tirannia, che patisce al presente, per la quale non solo si è perduta la memoria del luoco doue riposano le pretiose reliquie di questo Beato, mà nè meno si sà assegnare doue con verità si possa dire, quì fù la Chiesa, e quì il Conuento de' Domenicani. Mà lode, e benedittioni à Dio, & al di lui Santissimo Vicario in terra Innocenzo XI. à Leopoldo Imperatore, à tutti i Prencipi Cristiani, che concorrono in aiuto della presente guerra, posciache con le vittorie, e cō' prosperi successi, che le arme Cattoliche nella passata campagna dell'anno 1685. riportarono dalle Ottomane, fanno rinuerdire ne' cuori di buona volontà, la speranza di vedere ripiantate le Croci, là donde furono dalla Luna maomettana abbattute.

2 Di questo Beato Mauritio abbiamo nelle Istorie, che nascesse di stirpe regia, ò per lo meno d'vna delle primarie di quell'ampissimo, e fiorentissimo Regno dell'Vngheria; e notano vna cosa di consideratione, & è, che la di lui Madre concepito che l'ebbe nell'vtero, se le accese nelle vene vna febbre, che del continuo la trauagliò, e la infiacchì talmente, che la buona Signora si credeua senza fallo di douer morire nel atto del partorire, come sarebbe accaduto, se la

Ma-

Madre di Misericordia, cioè la Beatissima Vergine Maria, in abito di matrona, col comparirle, & insegnarle vn orationetta, non l'auesse, e consolata, e confortata. Questa gran Signora con familiarità incomparabile apparsale vna notte, & auuicinatasele al letto, le disse: perche tanto temete? fate animo, voi douete partorire vn fanciullo, che sarà Seruo di Dio mio figlio, e caro à gli huomini. Quando comincierai à sentirti pungere da' dolori del parto, chiamami in tuo aiuto in questo modo; col deto grosso della tua destra, segnandoti il petto, dirai: *Recordare Virgo Mater Christi illum diem, & illam horam sanctissimam, in qua peperisti Vnigenitum Æterni Patris Filium ab ipso æternaliter genitum, de tuo sancto vtero temporaliter prodeuntem: & recole illa verba, quæ Gabriel Angelus tibi dixit, quando concepisti Vnigenitum æterni Patris Filium in vtero tuo, & portasti salutem toti mundo*. Che vuol dire. Ricordati, ò Vergine, e Madre di Cristo di quel giorno, e di quell'ora santissima, nella quale partoristi l'Vnigenito Figliuolo del Padre Eterno nel di lui seno, per tutta l'eternità generato, e dal tuo ventre in tempo prodotto: e rumina quelle parole, che l'Arcangelo Gabriele ti disse, allora che concepisti Cristo figlio di Dio, e portasti nelle tue viscere il Redentore dell' vniuerso mondo. Fatto, che auerai questa oratione, non dubitare, che io ti difenderò dalla morte, che ti souasta; e ciò detto sparì la visione, con che la madre si trouò tutta incoraggiata, &

à suo tempo con l'aiuto della gran protettrice felicemẽte partorì il bambino, che fù vnigenito.

3 Gionto alla giouentù, i di lui genitori cõtro la propria inclinatione, esclusa però ogni violẽza, gli diedero in moglie la figlia del Palatino, Donzella eguale in tutto, & anche in pietà, e diuotione à Mauritio, come si comprese chiaramẽte allora che dopò essere stati insieme trè anni senza riceuere figliuoli, & essendo à Mauritio morti i genitori, di consenso i coniugi si separarono per non riunirsi più in questo mondo, fattisi amendue Religiosi di S. Domenico in due Monasteri, vno di Frati, e l'altro di Suore, pochi anni prima fondati, nell'Isola del Danubio vicino à Buda, a' quali donarono alcuna poca parte de' loro beni, lasciati gli altri in abbandono, come alla Religione superflui, & à loro, che voleuano essere poueri, per seguire Giesù Cristo fatto per noi pouero, inconuenienti, e nociui. Nè valse à rimouerli dal nobile esempio di sprezzo del mondo, che dato aueuano, quel che fece il Palatino Suocero di Mauritio, e Padre della moglie, e fù comandare alli Giudici di Buda, che con tutte le forze, fino à carcerar Mauritio in caso, che facesse resistenza, procurassero, che ripigliati i poderi, le ricchezze, e spogliatisi dell'abito religioso, con la moglie ritornassero al secolo; Perche i Santi, e forti giouani tollerarono sei mesi di rigorosa prigionia, pronti à durarla fino alla morte, più tosto, che lasciare l'abito sacro. Così vittorioso Mauritio, po-

posto in libertà, fece ritorno al Monistero; onde i Superiori per leuarlo da simili cimenti, ne' quali la potenza, e l'autorità de' consanguinei, sarebbe stato facile riporlo, lo leuarono del natiuo suolo, e lo trasportarono à Bologna in Italia, colà lo tennero trè anni, dopò de' quali, cessato il timore di perderlo, fù richiamato in Vngheria, oue gli successe il seguente caso, col quale possiamo scandagliare di quanto fondo fosse la di lui virtù, e come Iddio leui gl'intoppi à chi desidera di cuore far oratione.

4 Giunse vna sera di passaggio per la villa chiamata Vacchi, doue fù accolto in ospitio da vno, che l'aueua in molta veneratione, e lo teneua in conto di Santo, il quale chiamauasi Benedetto: questo passata la mezza notte fù preso da curiosità di vedere che facesse Fr. Mauritio, lasciato in altra stanza à dormire; andò spiando, e non lo ritrouò in camera; lo cercò per la casa, in ogni luoco, angolo, e nascondiglio, e con sua marauiglia non lo trouò; andò à riconoscere la porta, ancorche tenesse appresso di sè le chiaui, e la trouò bene serrata, come la sera antecedente l'aueua lasciata; fuori di sè per lo stupore, vscì di casa, & andò alla Chiesa, che non era molto discosta, e per certe fessure, che à bella posta vi faceuano alle porte delle Chiese in quei tempi, ne' quali per essere maggiore la diuotione de' fedeli, di quella de' moderni, anche di notte tempo andauano alcuni ad adorare; per quelle dunque Benedetto vidde, che Fr. Mauri-

tio ſtaua in Chieſa orando; nè ſapendo intendere come foſſe vſcito dalla caſa, volle ſapere come foſſe entrato in Chieſa, & abboccatoſi col Cuſtode, trouarono à porte chiuſe eſſere vſcito dalla caſa, & à porte parimenti chiuſe eſſerſi introdotto in Chieſa.

5 Veniamo al caſtigo profetizzato dal Beato Mauritio. Volendo il Padre Prouinciale prouedere alle Suore Domenicane del Moniſtero di Santa Maria della detta Iſola ſopra il Danubio in vicinanza di Buda, doue forſi ancora viueua religioſa trà le altre quella, che fù moglie di Fr. Mauritio, perche ſi trouauano troppo pouere, commandò al detto Fr. Mauritio, che procuraſſe ricuperare qualche parte de'territorij, abbandonati allora, che ſi era ſeparato dalla moglie, & era entrato in Religione, come ſi diſſe, e gli applicaſſe al detto Moniſtero. Erano caduti i beni di Mauritio nelle mani d'vno, per nome chiamato Nicolò, dall'Iſtorico intitolato Rè, mà perche nel ſincero Catalogo de' Rè d'Vngheria non ſi legge tal nome; ſi deue dire, che queſto Signor Nicolò foſſe vn principaliſſimo Barone con molti ſtati, e ſudditi, de' quali quel Regno ne hà molti, che equiuagliono à molti Regi. Andato dunque da Iauerino, doue abitaua Fr. Mauritio à trouare il Barone Nicolò, con ogni caritateuole modo procurò d'indurlo à rilaſciare alcuna parte de' molti beni, e poſſeſſioni, che preſi aueua allora, che eſſo gli abbandonò. Mà il Barone riſpoſe à Fr. Mauritio: Se vi

pia-

piaceuano non doueuate lasciare le possessioni; or che piaciono à mè, io le voglio tenere; massime, che à voi per essere vn pouero Monaco, non vi conuengono; e sempre fermo, e stabile si tenne, ad ogni ragione, ad ogni conuenienza, che gli mostrasse Fr. Mauritio sù la stessa risposta; in modo che finalmente così mosso da Dio gli disse: or dunque, posciache non piace à voi quel,che mi piacerebbe,che faceste, cioè rilasciare quelli pochi territorij, che sono sù l'Isola del Danubio, per seruitio delle Monache. Sappiate, che nè anche à Dio piace, che le godiate, e perciò prima, che passino sei mesi voi le lasciarete tutte alli vostri figliuoli, i quali daranno quel, che voi negate, e ciò detto partissi.

6 Fece poco conto il Barone Nicolò della minaccia fattagli da Fr. Mauritio, fin à tanto, che si trouò sano, e gagliardo; mà auuicinandosi il sesto mese cadde in infermità,e sperimentati tutti i Medici, & i medicamenti inefficaci, e che il male ogni dì più ingagliardiua, fatti à sè chiamare i suoi figliuoli, disse loro: io di questa infermità morirò, così m'hà prenuntiato Fr. Mauritio. Voi abbiatelo in molta veneratione,e teneteui alli di lui consigli, perche egli è vn grã Santo. E Dio volesse, che io l'auessi vdito, e che fatto auessi quel,che egli mi domandò,perche nõ mi trouarei al presente al punto, nel quale mi trouo. Et in particolare vi cõmando,che gli diate quelle possessioni lasciate da lui, che sono sopra l'Isola del Danubio vicino à Buda. Così or-

dinato alli figliuoli si riposò in pace. Morte, che fece allora in pena della tenacità, e per voler tenere tutto, tutta la robba perdette, e con quella anche la vita.

In vita B. Mauritij Conf. 20. Mar. apud Bollan.

Vn crudele esattore di grauezze per il Prencipe, dopò molte chiamate à conuertirsi, con morte improuisa è da Dio tolto dal mondo.

Castigo XXX.

COme Santo Austregisillo fosse da Dio ritirato dalle nozze, che meditaua, e dalla corte, che seguiua, e fosse dolcemente spinto ad esser Monaco, e solleuato alla dignità di Vescouo in terra, e di Santo in Cielo, lo riferimmo nella quarantesima sesta Conuers. della Centur. quarta; or qui mi accade scriuere come questo Santo contro di vn ingiusto, e crudele esattore di gabelle maneggiasse il flagello di Dio prima dolcemente per indurlo ad emendarsi, poi ostinatamente resistendo, per seueramente punirlo.

2 Nelli dodeci anni, che questo Santo sostenne la carica, e la dignità di Vescouo della Città di Bourges, come gli era stato dall'Angelo di Dio riuelato, fù vigilantissimo custode, e buon pastore delle sue pecorelle, le quali con orationi difendeua dalle insidie del demonio; sin co' miracoli le restituiua alla perduta sanità, e

con

con altre opere di somma carità, le pasceua, e nell'anima, e nel corpo, e le manteneua nella gratia di Dio. Quando dalla Corte del Rè Teodorico si spiccò vn Questore, ò diciamo vn soprintendente alle Finanze à raccogliere da' sudditi le imposte grauezze nel Ducato di Berry, del quale capo, e Metropoli, è la detta Città di Bourges, il quale chiamauasi Guarnerio, huomo auido di denari, seuero di genio, altiero d'animo, e che godeua delle altrui miserie. Costui gionto in Bourges, sbandeggiò da quella Città l'allegrezza, e la pace, e v'introdusse il terrore, e lo spauento; perche abusandosi dell'autorità con patente conferitagli dal Rè, per riscuotere il regio denaro, se ne valeua à rubbare, à spogliare, & à rouinare chi gli pareua, piaceua, e poteua. Austregisillo l'Arciuescouo, accorse in aiuto de' suoi figliuoli, & intrepidamente se gli oppose, primieramente con la ragione, e co' prieghi, poi con le esortationi, mischiate con minaccie di castighi del Cielo; mà Guarnerio sprezzate le prime, à queste seconde montò in collera, e tanto più aspro, & inumano prese à mostrarsi con tutti, e trattare quei popoli da' nemici, e ribelli, e non da buoni, e fedeli vassalli del Rè, come erano; Austregisillo non solito mai ad abbandonare il suo popolo, molto meno lo volle fare allora, che vedeua quello essere più bisognoso di sua persona, come gregge di pecore, nel quale sia entrato il lupo, e però con tutte le forze procurò di cacciar via Guarnerio, e gli riu-

scì.

sci. Numeri chi può gl'inuiti, gl'impulsi, che ebbe costui in questo fatto à moderare la sua auaritia, à mitigare la sua crudeltà, à tenersi più con la giustitia, e con la carità di quel, che faceua, e pure niente rauueduto, partì furibondo, e minacciante, col cuore pieno di tossico, e di veleno contro tutti, e massimamente contro del Prelato.

3 A guisa d'vna vipera, che sia stata scalpicciata, comparue Guarnerio di ritorno da Bourges auanti al Rè Teodorico, e tanto menò la lingua or quà, or là, querelandosi, e monstrando l'autorità regia da quei popoli strapazzata, che ottenne di ritornare à Bourges con dupplicate forze d'armi, e con raddoppiata giurisdittione per esiggere il regio censo, mà molto più per vendicarsi; doue gionse con anche moltiplicato desiderio di rubbare, e di nuocere à tutti. Trouò l'oggetto primario del suo odio, cioè Austregisillo dalla morte sottratto al suo vindicatiuo animo, essendo già morto, e di più trouò, che le di lui reliquie lasciate in terra, erano come di Santo venerate, & adorate; del che prouò nel cuore suo passione, e rammarico, mà non potè far altro, che inghiottirsi quest'amara pillola dall'inuidia, e dall'odio preparata, e con tanta maggior rabbia, si diede à fare alla peggio con tutti. Era successo nel trono Episcopale ad Austregisillo, Sulpitio huomo di buona volontà, & amator della giustitia, non però sì corraggioso come era stato il suo antecessore: questi

non

non mancò di esortare Guarnerio ad esser più mite, à non angariare i popoli, & à nõ voler aggiungere pesi à chi era carico; il che non seruì ad altro, che à renderlo più contumace, perche il barbaro per fas, e per nefas fatta grossa massa, in oro, & in argento tolto alli Cittadini, & empita la borsa propria, più che la cassa del Regio Tesoriere, volle partire; Già ogni cosa era in camino, quando fù preso da voglia d'entrare nel Tempio, nel quale riposauano in pace le ossa di Austregisillo, oue vidde appeso all'intorno del di lui sepolcro molte tabelle, e non pochi voti d'argento, & altre cose di prezzo, tutte oblationi fatte da'diuoti al Santo Prelato in gratitudine delle sanità, e delle altre gratie riceuute nel visitare quella sacra tomba; non puotè Guarnerio contenersi dal dar mostra della maleuolenza, che aueua nel cuore, e disse: e perche non si vendono queste cose, e non si danno alli poueri? che fà quà, che fà quest'argento? Parmi, che, e nelle parole esteriori, e nell'interno dell'animo non si mostrasse differente da Giuda il traditore, quando disse: *Vt quid perditio ista vnguenti facta est; poterat enim vnguentum istud venundari, & dari pauperibus.* (Mar. 14. 5.) Guarnerio, che non aueua atteso ad altro, che à far poueri i ricchi, & i poueri condurre all'estremo, allora si mostrò zelante, e compassioneuole, e volle, che si spogliassero le sacre pareti, i sepolcri del Seruo di Dio, e se ne vestissero i poueri per poterli poi egli di nuouo rispogliare. Mà si come Cristo Signor

gnor

gnor Nostro, di cui era l'ingiuria, allora prese le parti, e difese la pia attione della donna, che sparso aueua quell'vnguento, così ordinò, che Austregisillo proteggesse la pietà de'suoi diuoti, e gli ornamenti delle sue reliquie.

4 Comandato, che ebbe Guarnerio, come vedemmo, à modo di padrone andaua passo passo per la Chiesa mirando, se v'era altro da tacciare: & ecco, che la mano vltrice di Dio spiccò dall'alto vn pezzo di legno, il quale cadendo, colse in capo al temerario, quasi dissi, sacrilego Guarnerio, il quale credutosi mortalmente ferito, ad alta voce gridò, Austregisillo mi fù viuente inimico, & or morto mi vccide; la sua mala conscienza ben gli suggerì d'onde quel colpo venisse, non però il suo mal'abito à peccare gli permise il pentirsene. Iddio, & il Santo gli mostrarono quãto da vicino gli stasse la morte, acciòche si conuertisse, posciache non l'aueua voluto fare alle paterne ammonitioni di Austregisillo quando viueua, nè di Sulpitio successore, nè alle interne inspirationi, nè alle minaccie di parole, e però vennero à ferirlo in capo; mà l'ostinato ad altro non attese, che à farsi medicare, per risanare, & à meditare, come fare alla peggio con il Vescouo d'Augustoduno, verso il quale portaua mal'animo. Iddio però, che tollerato aueua lungo tempo la malitia, l'auaritia, e l'ostinatione, tanto difficile à perdonarsi, di costui, dispose, che non potesse giungere colà; perche ricuperata la sanità, e postosi in camino

no con tutto il suo seguito di soldati, e di sbirraglia, mentre in vn albergo sedeua à tauola, fù sforzato à leuarsi, & andare à scaricare il ventre, doue non solo si vuotò delle fecce, mà mandò fuori le viscere ancora, e con quelle la peruersa anima, & in questa maniera colui, che visse senza viscere di misericordia, miseramente morì senza le proprie del corpo. Bene scrisse San Gregorio (hom. 13. in Euang.) *Nemo Dei longanimitatem negligat, quia tantò districtiorem iustitiam exiget, quanto longiorem patientiam ante iudicium prorogauit.* Fù longanime Iddio, e lungo tempo prorogò la vendetta contro di Guarnerio, meritamente ne seguì il castigo seuero, e mortale. *Lippellous in vita S. Austergisilli 20. Maij.*

L'auaritia punita con la perdita totale della vista. E l'emenda della stessa premiata con la restitutione di vn'occhio.

Castigo XXXI.

NElla prima Centuria delle Sacre Metamorfosi al num. 12. viddimo vn pouero villanello Ebreo da Dio dolcemente conuertito alla Fede Cristiana; e con segnalate gratie tirato alla perfettione, e con modi marauigliosi, e miracolosi solleuato all'onore, & alla dignità di Vescouo di Salamina, e diuenuto il celebre Santo Epifanio Vescouo. In questo luoco raccontaremo vn castigo passato per le di lui mani assai mite,

te, sì perche lo dimezzò, come anche perche con quello apportò la salute dell'anima di colui sopra il corpo, del quale cadette, che fù Giouanni Patriarca Gerosolimitano. Erano questi due Prelati stati amici, e conoscenti da molto tempo in loro giouentù, quando, e l'vno, e l'altro Monaci nel Monistero, sotto la disciplina del grande Ilarione viueuano; assonto poi Epifanio alla Episcopale Sedia di Salamina in Cipri, come si disse, e Giouanni alla Patriarcale di Gerusalemme, quello fè gran passi nella perfettione, e questo si lasciò dagli onori guastare i costumi, come và in prouerbio, che *honores mutant mores*, e là doue Giouanni Monaco accumulaua meriti per l'altra vita, fatto Patriarca si diede ad accumulare argento, & oro per questa: tutto il cuore di Giouanni Monaco era in Dio, e tutto quello di Giouanni Patriarca era nelle casse de' denari. O in che stato pericoloso staua Giouanni; ò che luce ottenebrata doueua dare a' popoli di Palestina, questa lucerna posta sopra il più alto candeliere della Chiesa Orientale. Minacciò già Iddio per il suo Segretario San Gio: Euangelista ad altri Vescoui, che non erano sù candelieri tanto rileuati, nè caduti in vitij così perniciosi, come l'auaritia, *& mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris*. (Apocal.c.2.n.5.) Prima dunque di rimouere il Patriarca Giouanni dal luoco suo, cioè di scancellarlo dal libro della vita, di leuarlo dal mondo, e cacciarlo all'inferno, procurò d'indurlo à

pe-

penitenza, e fece, che capitasse à Gierusalemme Epifanio, il quale rinouata l'antica amicitia col Patriarca, in breue conuersando si accorse della magagna di lui, e si sbracciò per leuargliela, or con mostrargli la bruttezza del vitio dell'auaritia, della quale Santo Ambrogio (in 1. Timot.6. 10.) dice, *qui aurum redigit, gratiam prodigit*, chi aggrega denari, disperde la diuina Gratia: or con inuitarlo à leuar di miseria alcun pouero, & ora à fare alcun ornamento per l'Altare in onore di Dio; mà per essere troppo vero quel che lasciò scritto Sant'Agostino (lib.11.c.15. de ciuit. Dei) *auarus vult frui nummo, vti Deo, quoniam non nummum propter Deum impendit, sed Deum propter nummum colit*. Perciò Giouanni fù sempre sordo à tali esortationi, trascurato à sì ottimi consigli, e cieco à vedere in sè errori così massicci.

2 Non per tanto Epifanio abbandonò l'impresa, mà con ingegnosa carità per vincerlo, si voltò ad vsare vno stratagemma; è proprietà de' compassioneuoli, e de' misericordiosi l'appropriarsi, e portare come se fossero proprij i bisogni, e le necessità de' miseri bisognosi; onde senza mentire potette Epifanio pouero ne' poueri dimandare in prestanza mille, e cinquecento scudi al Patriarca, per souuenere à molti suoi bisogni; e benche trouasse molta resistenza in Giouanni, tanto seppe mischiar di prieghi, di ragioni, e di motiui, che si può dire più tosto estorse, che ottenne il richiesto denaro, il quale

le immantinente fù dal Santo Vescouo con allegrezza di cuore distribuito alli poueri.

3 Passati pochi giorni, Giouanni cominciò à ripetere il prestato denaro, & Epifanio à pregare di dilatione: concessagli quella dal Patriarca due, ò trè volte, cominciò per vltimo Giouanni à premere con ardenza, per ricuperare il prestito; onde finalmente bisognò, che Epifanio si confessasse impotente à restituirlo; si adirò Giouanni contro lui, l'ingiuriò, lo chiamò truffatore, e minacciollo d'offenderlo, se non gli restituiua il suo. Epifanio all'incontro non punto commosso à sdegno, mà con faccia lieta à lui riuolto (io mi persuado, che fosse à così fare inspirato da Dio) gli sputò in faccia, attione da condannarsi in qualsiuoglia huomo, e massime in vn Vescouo di tanta perfettione, contro vn Patriarca di tanta dignità; mà come mostrò il miracolo, che seguì, deuesi stimare dallo Spirito Santo diretto quell' atto. Tocco Giouanni dallo sputo d'Epifanio, cadette à terra, e mirabilmente rimase cieco, *Cæca est auaritia*, dice il sopracitato Agostino, *sed diuersis fraudum oculata ingeniјs, non videt quæ diuinitatis sunt, sed cogitat quæ sunt cupiditatis*. Giouanni dalla cecità corporale soprauenutagli, si accorse di quella dell' anima, non auertita, cioè dell' auaritia, onde vmiliato chiese perdono à Dio, & ad Epifanio, rimettendogli non solo il prestato denaro, mà facendolo padrone, del restante, che si trouaua, lo pregò ad intercedergli appresso Dio la perduta vista.

Al-

Allora Epifanio abbracciatolo, e fattagli breue, mà sensata correttione sopra il vitio dell'auaritia deforme in tutti, e molto più in vn Prelato, gli pose la mano sopra il capo, e col pollice fattogli il segno della Croce sopra l'occhio dritto, rimase senza indugio Giouanni sano di quell' occhio. Pregollo poi, che facesse lo stesso segno salutare sopra il sinistro per ricuperargli amendue; mà, ò non volle Epifanio, ò fattolo non volle Iddio conferirgli la sanità di quell' altro, acciòche il Patriarca portasse in quel castigo tutto il restante di sua vita la memoria di non ricadere più nello stesso vitio dell'auarizia. *Lippoleus in vita S. Epiph. 12. Maij.*

Auaritia punita con la perdita della robba, e della vita.

Castigo XXXII.

SI legge nella stessa storia di Santo Epifanio, di vno auaro castigato da Dio seueramente, perche nè vsò esso, nè diede campo ad Epifanio di vsar la misericordia co'poueri, nè volle rauuedersi quando si sentì flagellare nella robba. Era afflitto il popolo di Salamina diocesi di S. Epifanio in mal modo dalla penuria di grani, e dalla fame, onde molti si moriuano di necessità, & il buon Pastore Epifanio cò loro si struggeua di affanno per non potere soccorrere, e pascere le sue pecorelle nelli corpi col pane, come colle pa-

role le pasceua nell' anime. Seppe, che vn certo Riccone, per nome Faustiniano, teneua rinserrato ne' granari gran massa di frumento, nè voleua venderlo, se non à contanti, & ad esorbitantissimo prezzo; à questo supplicheuole ricorrette Epifanio per auerne à credenza qualche parte per souuenimento de gli affamati, e ne riportò vna ripulsa così precisa, e risoluta, che se ne partì senza speranza di ottenere giammai quel, che desideraua. Ricorse per tanto con l'oratione à Dio, e per questo mezzo, come sempre riesce di frutto, e di consolatione à chi la fà, riportò il bramato aiuto. Duraua ancora in Salamina per la grandissima veneratione in che era appresso gl' Idolatri, nõ solo di quella Città, e de' vicini, mà di tutto il Mondo, vn Tempio dedicato à Gioue, al quale per superstitione con le mani piene di doni concorreuano da tutte le parti pellegrini. La santità di tal loco non consisteua in altro, se non che (così permettendolo Dio per suoi à noi occulti fini) chiunque vi entraua per rubbarui qualche cosa, era dal demonio irremissibilmente strangolato; quindi ne veniua la straordinaria diuotione, che i ciechi Idolatri vi portauano, e l'essere sopra ogni credenza ricco, e non essere nè di giorno, nè di notte, nè custodito, nè chiuso. A quel Tempio, per inspiratione diuina, fù rimesso Epifanio, doue senza timore prese gran somma d'oro, e d'argento, & in vna sola notte vn huomo terreno, rapì à gli spiriti infernali, quanto con morte di molti il

de-

demonio aueua in molti anni accumolato di ricchezze in quel Tempio. Fatto, nel detto modo, Epifanio padrone d'oro, e d'argento, con quello subito comprò da Faustiniano al prezzo, che egli volle, il frumento, e lo distribuì à chiunque ne aueua di bisogno, e glie lo ricercaua.

2 Fosse permissione di Dio, in castigo dell'auaritia, e della crudeltà di Faustiniano; acciòche si rauuedesse; ouero, che allettato dal grosso prezzo, che riceueua del grano, nè riseruò sì poco per sè, che frà breue tempo mancò à chi ne aueua tanto, e cadette nel bisogno colui, il quale non volle porgere la mano in solleuarne gli altri, confidato ne' denari nella sua necessità, non à Dio, nè al santo suo Prelato, dà' quali auerebbe riceuto il perdono dell' errore fatto, & aiuto nel bisogno, nel quale si trouaua; ebbe ricorso alla cassa de' denari, dalla quale ne cauò gran quantità, e per vn suo fattore mandò, per auidità di nuouo guadagno, à comperare grano in Calabria, e trasportarlo à Salamina. Già sei nauigli carichi tutti à vele gonfie se ne ritornauano, e giunti alla bocca del porto, già si stimauano posti in sicuro, quando Iddio, che come San Pietro Grisologo scrisse, (serm.93.) *delinquentium gemitus esurit*, aueua più sete della penitenza di Faustiniano, che i poueri fame di pane; scatenò, e mandò sopra quei legni tali, e tanti venti, che tutti si perdettero, e naufragarono prima di prender il porto, acciòche da questo castigo apprendesse Faustinia-

no à piangere, e rendere à Dio gemiti, e lagrime della empietà vsata, e d'auer negato il cibo alli poueri. Mà perche l'auaro nè meno à questo colpo si rauuidde, anzi con bestemmie orribili prouocò la diuina Giustitia, gli mandò Iddio di peggio. Sino al fosco lume del buon naturale Cicerone Idolatro conobbe, e dell'auaritia ebbe à dire. *Ita hominum mentes obstrictas tenet, vt eas nullo tempore respirare permittat.* L'auaritia talmente caricò di dolore, per la perdita del grano, e de' vascelli il cuore dell'auaro Faustiniano, che il misero non potendo respirare, oppresso cascò à terra col corpo, e con l'anima ad esser compagno del ricco Epulone Euangelico nel luoco de' tormenti. Insomma bisogna cõ Seneca (epist. 108.) concludere; che al pouero mancano molte cose, all'auaro tutto manca sino l'aere, per respirare. L'auaro non è buono ad alcuno, à sè è pessimo, perche perde come Faustiniano, la robba, la vita, e l'anima. *Desunt inopiæ multa, auaritiæ omnia. In nullum auarus bonus est, in se pessimus.* *Ibidem.*

Iddio fà, che vn Coruo annuntij la vicina morte ad vn Diacono calunniatore di Santo Epifanio suo Vescouo.

Castigo XXXIII.

QVi trouerai, ò leggitore, non solo Dio armato contro l'ostinato peccatore, mà ancora liberale rimuneratore della pietà, e della pa-

patienza. Non erano più di trè giorni, che il sopranominato Epifanio era stato consacrato Vescouo, e preso aueua il bacolo Pastorale nelle mani, quando gli fù riferito, che vno del suo gregge, chiamato Eugnomone, languiua in carcere di malinconia, per non auere speranza d'vscirne, à cagione, che non potendo restituire cento scudi riceuuti in prestanza da vn ricco Mercante, era stato da quello posto in prigione, nè voleua con lui vsar misericordia, e porlo in istato di potere guadagnarseli, e pagare il debito. Si mossero le viscere del Santo Vescouo à pietà verso il tapino Eugnomone, che però diede ordine, che se v'era denaro della Chiesa, con quello si pagasse il debito di lui, e ritrouatone, fù con grande contento del debitore, e del creditore, e del Vescouo, rimesso in libertà l'afflitto prigioniero.

2 Di questo fatto sì comendabile, e pietoso, il suo Diacono, che chiamauasi Carino, qual Giuda nel Collegio Apostolico, così egli nel Clero Salaminense col cuore infetto d'auaritia prese à calunniare il Santo Prelato, e da quel punto cominciò à biasmarlo di prodigalità; nè vi fù più cosa, che facesse, ò dicesse per santa, e retta, che ella fosse, la quale non fosse da Carino tacciata, e quello, che non poteua col suo dire oscurare, interpretaua in mala parte l'intentione; tanto fà il maleuolo, e l'inuidioso. Onde bene disse S. Cipriano (Serm. de zelo) *Inuidia radix est omniũ malorũ, fons cladium seminarium delictorum*, ogni cosa, che pren-

da ad esaminare viene dall'inuidioso strauolta, e guastata. Mà il Santo Vescouo, e non badando, e compatendo, e perdonando teneua Carino in conto d'amico caro, e procuraua d'aiutarlo, or con esortationi, or con buoni esempi, e di raro con reprensioni per non irritarlo.

3 Aueua perseuerato Carino in tal tenor di vita per qualche tempo, senza punto profittarsi de gli aiuti, che Iddio gli daua, nè cessar mai dal tacciare, e mordere il suo Sanro Prelato, à cui era tenuto per altro portare non ordinaria riuerenza, e prestare vbbidienza, e seruitù, per la sua gran virtù, e santità; se noi qui potessimo contare ad vno ad vno gli aiuti, gl'inuiti alla conuersione, che costui in questi tempi riceuette da Dio, acciòche s'emendasse, e si conuertisse, sarebbe da marauigliarsi della lunga patienza, e della tolleranza di Dio, e del Santo Vescouo, e molto più, che Carino non conoscesse mai la sua colpa. Accadette venire vna solénità, nella quale era solito il Prelato in carità, e modesta parsimonia tenere seco à mangiare tutto il suo Clero. Or mentre stauano à mensa, sul più bello del ricrearsi, vn Coruo domestico, che andaua saltellando per la sala, e raccogliendo i minuzzoli de' cibi, che cadeuano dalle mense, con voce strepitosa, & insolita crocitò trè volte. Carino, che era vno de'commensali, e doueua essere di quelli, che nelle conuersationi per farsi tenere saputi mai tacciono, disse: o chi mi sapesse spiegare quel, che voglia il Coruo significare con

que-

questi suoi stridori, certo, che egli alcuna cosa vuole spiegare, chi me lo dice? ridendo tutti i circostanti, e tacendo à tale spropositata domanda, egli si voltò ad Epifanio, e si gli disse: Monsignor mio io vi dono quanto hò al mondo, se mi leuate questa curiosità. Il Vescouo stato alquanto sopra pensiero à modo d'orante, per intendere se era volontà diuina, che si spiegasse il crocitar del Coruo; poco dopò così disse: amico se mi promettete di prendere il tutto in buona parte, e seruiruene in prò dell'anima vostra, io ve lo dirò; accennando egli di sì, ripigliò il Prelato: Il Coruo con quel suo crocitare, che hà fatto, hà preteso di darui ad intendere nel miglior modo à lui possibile, che voi non sarete più Diacono, perche frà poco douete morire. Non si legge, che à tale annuntio Carino si mouesse, nè mostrasse timore, ò altra passione, come non si legge nè meno di Giuda; onde si può lecitamente sospettare, che di questo auuiso facesse quel conto, che di tanti altri passati fatto aueua, cioè non prezzarli, e stimarli spauracchi da passerotti; e pure, leuate che furono le tauole, e resse le gratie à Dio, immantinente fù il Diacono preso per tutte le membra da vn tremore grandissimo, e portato sopra il letto, il giorno seguẽte pose fine alla vita, e quel che è peggio, prima di dar principio alla penitenza.

4 Et acciòche restasse à tutti noto, che il tutto era caminato sotto la direttione del voler diuino, il quale per tal mezzo volle tentare di

nuouo di spezzare l'ostinatione di Carino, e di premiare la patiēza, e la carità d'Epifanio, con la quale souenne al pouero carcerato, e finalmente resistendo egli, di castigare l'auaritia, e la malignità di lui, perciò gli pose in cuore la mirabile curiosità di sapere il significato del crocitare del Coruo, & in bocca l'offerta del suo auere in premio dell'essergli spiegato. Per lo che poi la di lui moglie (in quelli tempi, & in quelli paesi era lecito alli Diaconi l'accasarsi) la quale era donna sauia, e timorata di Dio, intesa la morte del marito, & vdito quel, che egli aueua offerto al Vescouo, gli donò tutto quello, che era stato di Carino, & essa riceuette in contracambio la perfetta sanità d'vna mano, che da dieci anni portaua attaccata al braccio senza poterseneseruire, per esserle come morta. *Ibidem.*

E' ributtata da Dio vna limosina d'vn Caualiero infermo per essere di mal' acquisto, onde perdè la vita temporale, e l'eterna.

Castigo XXXIV.

STaua faticando intorno alla fabrica materiale, & alla spirituale del Monistero Corbionense nella Francia, del quale fù Fondatore, & Abbate San Launomare, quando se gli presentò auanti vno di buon garbo, mesto in faccia, & ansante per il frettoloso passo tenuto nel giungere, il quale salutandolo disse: Il Sign. Ermoaldo mio

Pa-

Padrone, che si ritroua tenuto à letto da vna mala febbre, e timoroso della morte, mi manda à supplicare V. R. di volere interporre appresso Dio le sue orationi, e quelle de' suoi Religiosi, per impetrargli qualche anno di vita; e perche sà, che stà fabricando, nel che fanno di bisogno molti denari, hà mandato questi quaranta soldi di limosina, & in questo dire gli porse la borsa; mà l'Abbate, il quale senza replica accettò di pregar per lui il Signor di Misericordia, non fù così presto à prendere i denari, anzi si pose al rifiuto di quelli; e finalmente vinto dalle vmili preghiere, e dagli scongiuri, che gli fece il Seruitore, li prese, e s'auuiarono alla volta dell' Oratorio, doue gionti, quello rimase à basso, & il Santo Abbate salì all'Altare, e posò sopra quello la borsa, e poi ritirossi al piede della predella, & iui inginocchiato si pose in oratione, e di lì à poco si leuò, & asceso all'Altare vuotò la borsa sopra quello, e rimessosi all'oratione, poco dopò ritornò à maneggiare i denari, così auendo fatto più volte senza mai trattenersi nell' oratione, finalmente ritornato alli denari, si pose à considerargli ad vno ad vno, e trentanoue ne ripose nella borsa, & vno solo lasciò sù l'Altare; e chiamato à sè quel, che glie l'aueua portato, dandoglieli disse: Riportate questi trentanoue soldi al vostro Padrone, e ditegli, che venendo questa moneta da mal' acquisto, non è buona, per impetrar gratie da Dio, come quello, che ne resta offeso, fin che ri-

ritorni à quello, al quale fu ingiustamēte leuata, onde meglio sarà, che la restituisca, con tutto quell' altro, che tiene in casa vsurpato al prossimo, e si dia fretta à far questo, perche deue morire della presente infermità, nella quale si troua. Insomma proueda alli casi suoi, perche questa limosina non è accetta à Dio, nè può impetrargli vn' ora più di vita; e quel che è peggio, nè meno vn'atto di dolore, e di pentimento de' peccati commessi, perche stà scritto, che l'offerta de gli empij è abborrita da Dio.

2 Era Ermoaldo per sangue disceso à lui da' suoi maggiori molto illustre; non già tale per quello, che è detto il secondo sangue da lui acquistato, e tenuto nelle borse, come il primo nelle vene; egli se lo aueua succhiato, Dio sà come, se dalle vene de' poueri sudditi, ò da altri, che potessero meno di lui. Forsi era vno di quelli, i quali lasciati da' loro genitori stretti da' debiti, fatti nelle spese smoderate, per trattarsi alla grande più di quel, che poteuano, i quali per conseruarsi l'ingiusto splendore vsurpato, si credono disobligati dal pagare i debiti dell' eredità, sottraendo da quella quanto ponno, e si persuadòno esser loro lecito ogni guadagno per fas, ò per nefas. Io nō posso, nè deuo tacciare la dottrina, che ammette, poter si senza colpa lasciare di pagare i creditori, per non decadere dallo stato loro, per conseruarsi in possesso di trattamenti, co' quali viueua il genitore; ben vorrei pregarli à studiarla bene, e notarsi le limitatio-

ni,

ni, e le restrittioni, nelle quali viene ammessa, & in quali persone nõ sia permesso, acciòche quando arriuino al capezzale non si trouino, come questo Caualiero confusi, acciòche nõ si credano di potere con vna particella del molto vsurpato ad altri, che lascino alli poueri, ò alla Chiesa, sodisfare, & ottenere, ò tempo di vita, per continuare le rapine, ò almeno pentimento del mal tolto, per acquistare il Paradiso; perche si sentiranno rinfacciare, se non da Launomare, come successe ad Ermoaldo, almeno dalla propria conscienza. *Pecunia ista iniqua est, diuinam non potest mutare sententiam, neque vitæ spatium ampliare, sed nec peccatorum remissionem impetrare.* Tù dunque fratel mio, conchiuse il Santo Abbate, frettoloso ritorna al tuo Padrone, e digli, che non perda tempo à restituire quel, che tiene, & hà ingiustamente vsurpato, perche deue morire di questa infermità, e comparire al Tribunale diuino, à rendere i conti.

2 Ritrouò il Seruitore ancor viuo Ermoaldo, però dalla febbre sì angustiato, dal timore della morte sì afflitto, da gl' imbrogli della sua conscienza offuscato, e confusò, che senza dar alcun sesto alle cose dell'anima sua, da questa luce mõdana, paſsò alle tenebre eterne, come si può stimare, perche. *Nullum peccatum Deus inultũ relaxat; aut enim nos flendo insequimur, aut ipse iudicando reseruat.* Questo peccato non fù pianto dal peccatore, dunque è riseruato alla Giustitia diuina il castigarlo. *Boll. in vita S. Launomari Abb. 19. Ian. c. 4.*

Per

Per mano del Boia vn Conte Todesco perde la vita in castigo d'auere ammazzato Santo Engelberto.

Castigo XXXV.

IN questo fatto rinchiuse stanno, chiamate, castighi, delitti, ostinatione, e conuersione. Nelle parti della Germania vn Federigo Conte d'Issemburg, Prencipe non secolare, mà Ecclesiastico, il quale di Canonico Coloniense con sue arti s'era portato alla dignità, e signoria di Conte, e di più aueua ottenuto l'amministratione, ò per meglio dire in comenda la Chiesa Essendiense. Fosse, che per giungere à questo posto auesse speso, e sparso, in dono, se pur non in prezzo (Dio volesse, che non si vedesse mai l'Idolo della simonia, eretto nella Chiesa di Dio) ò che per distendersi à prendere alcun'altra dignità gli fosse di mestieri molto denaro; ò fosse per naturale difetto inclinato all'auaritia, essendo il cuore vmano insatiabile, non solo nell'ambitione, mà anche ingordo dell'oro, si diede con grossissime impositioni ad aggrauare quella Chiesa, e non perdonando à chi che fosse, nè meno alle religiose; vn' Abbadessa d'vn Monistero di fundatione soggetto alla Corona Imperiale, non potendo più sostenere tanti carichi, posciache non ritrouaua sgrauamento col ricorso al Conte, l'ebbe all' Imperatore, e questo

sto ad Onorio Papa d'allora, dal quale ne venne vn Breue diretto ad Engelberto Arciuescouo di Colonia, nel quale gli ordinaua, che con carità, e prudenza procurasse rimedio porgere a' bisogni della Chiesa Essendiense, e precipuamente al Monistero della Badessa supplicante.

2 Era l'Arciuescouo Engelberto Signore di nascita, perfetto di costumi, dottissimo nelle scienze, e pratticchissimo ne gli affari mondani, noto assai, & alla Corte Imperiale, & alla Pontificia di Roma, come quello, che per riconciliare gli animi, & estinguere le discordie nate trà Ottone l'Imperatore, & il Pontefice, le quali tennero tutta la Cristianità in riuolte sossopra, s'era molto adoperato; onde à beneficio de' popoli, & in premio delle fatiche sostenute, era stato poi alla Sede Archiepiscopale di Colonia solleuato, nella quale con la carità aueua indorate, per dir così, tutte le virtuose opere della vita menata nel maneggio de' negotij, perche fatto Arciuescouo parue, che diuenisse Padre de' poueri, con farli padroni di quanto aueua. A questo sì Santo Prelato fù delegata la cura della piaga della Chiesa Essendiense dal Papa, e da Dio per tal mezzo gli fù destinata la corona del martirio. E perche erano note le qualità del Conte Federigo, persona altiera, dispettosa, e precipitosa, nel quale risedeua l'infermità, à cui doueuasi por mano per curarla, era conueniente non correre in furia, mà dolcemente, come fà il prudente Cirugico, che tiene

più

più che può nascosto il ferro all' ammalato, mirabilmente ciò osseruò Engelberto; poco però, ò nulla giouò, perche subito, che il Conte entrò in sospetto di quel, che era, diede nelle smanie, e s'infuriò à grande segno, e ciò seguì alla presenza d'alcuni brauazzi soliti à pescare nel torbido, i quali subito accorsero à portar legna al fuoco, ad accrescere la stizza del Conte, non à smorzarla. Quanto fù bello, e sarebbe stato vtile à Federigo l'osseruare il precetto, col quale Atenodoro Filosofo, quando depose il magisterio sopra Augusto Cesare giouanetto tenuto, pretese sigillare i documenti datigli sin'allora, e fù questo. *Iratus nihil dicas, aut facias priusquam alphabetum integrum recitaueris.* Se costui fosse stato Cristiano in vece dell'alfabeto, gli auerebbe detto: Auuerti, ò Cesare, à non dire, nè fare cosa alcuna, quando sei montato in colera, se prima non reciti vn Pater noster; quanti spropositi meno si farebbero, se si pratticasse questo ricordo. Quanti mal'incontri sfuggiti auerebbe il Conte, se auanti di comandare à quegli assassini, che ammazzassero Engelberto, che l'aiutassero à liberarsi dalla molestia; che quello gli daua, auesse recitato il Pater noster, perche in quel mentre auerebbe riconosciuta, e frenata la sua furia.

3 Non era impresa di poco rilieuo il leuar la vita ad vn personaggio di quella qualità, amato da'popoli, auuto in riuerenza dall'Imperatore, e caro al Sommo Pontefice, contro del quale se auesse voluto dichiararsi inimico, sarebbe toc-

toccato al Conte lo ſtare al di ſotto, come più debole d'armi, e men valoroſo dell' Arciueſcouo; e perciò Federigo ſi poſe ſotto la protettione della frode, dell'inganno, e del tradimento, con l'armi di coſtoro poteua ſperare di riuſcir vincitore, altrimenti nò. Da quel punto dunque il Conte nell' eſterna apparenza ſi moſtrò fedeliſſimo amico dell'Arciueſcouo, obedientiſſimo figlio, e Conſigliero zelantiſſimo, inſomma ſi moſtrò di lui totalmente partiale, mà nel cuore non teneua altro indrizzo, che ſpiare come poteſſe venirle in acconcio, di torgli la vita, di sbalzarlo all'altro mondo.

4 Seppe, che l'Arciueſcouo doueua eſſer vn tal giorno à Suuelline per conſacrare la Chieſa di quella villa; mà non auendo potuto penetrare, con quali, e con quanti v'andaſſe, fatta vna maſnada di gente facinoroſa, con quelli s'auuiò à quella volta, e quando fù vicino alla ſtrada, per la quale doueua paſſare l'Arciueſcouo, con due, ò trè ſoli de' ſuoi più famigliari andò ad incontrarlo, laſciati quelli al coperto, e dalle offeſe, e da gli occhi, per non dare di sè ſopetto: & ecco, che veniua Engelberto da pochi accompagnato, perche la maggior parte de' ſuoi corteggiani, e miniſtri erano paſſati auanti ad apparecchiare quel, che per la ſacra funtione biſognaua. Salutò corteſiſſimamente il Conte, e fù riſalutato dall'Arciueſcouo, & inuitato alla feſta, mà Federigo finto certo affare, che altroue il chiamaſſe in fretta, ſi partì à prendere la bri-

gata

gata infame. Iddio non mancò in quel minuzzolo di tempo di toccargli il cuore, con tanta efficacia, che inorridito alla grauezza dell'omicidio, che machinaua, vergognoso alla bruttezza del tradimento, gionto che fù alli suoi, loro racconto d'auerlo trouato con niuno da temerne; perche tutti, e pochi senz'armi, mà però, che non voleua imbrattarsi le mani nel di lui sangue. Ciò detto, quella canaglia, che come rapaci falconi non si lasciano leuare sì facilmente l'vccello, che tengono trà le vnghie, tanto più s'inuogliarono di consumare il delitto; e tanto dissero, che il Conte à guisa di cane, che torna à mangiare quel, che hà vomitato, ripigliò l'odio. Dice San Girolamo (2. part. epist. 51.) *statim, ac diabolus videt oues suas velle recedere de proprio grege, fremit, irascitur, furit, & totis viribus aduersus eas commouetur*, cosi coloro instigati dal demonio tutti si commossero, e con ogni loro sapere ritornarono il Conte nel pessimo volere la morte d'Egelberto; perciò li mandò, & arriuatolo gli corsero addosso, chi lo ferì, chi lo percosse, chi lo tagliò in pezzi, e lasciatolo non solo morto, mà lacerato, e tronco, à guisa di trionfanti se ne rirornarono doue erano attesi dal Conte.

5 Fatte solennissime esequie à quelli membri recisi, e surrogatogli nella Sedia Arciuescouale il Preposito di quel Capitolo, questi per prima, e principale cura si prese à vendicare la morte del suo predecessore, e deuesi credere, che à ciò non si mouesse, che con ispeciale instinto

ſtinto di Dio, il quale ſino dal tempo della morte del giuſto Abel preſe à vendicare il ſangue de'ſuoi ſerui fedeli. Non hà dubbio, che auerebbe potuto ſcagliare dal Cielo fulmini, ò aprire voragini nella terra, per incenerire, per ſubbiſſare quei ſacrileghi; mà nò, volle, e dar tempo, e porger modo di rauuederſi alli rei; perche *Deus non mortem peccatorum, ſed vitam ſemper inquirit*, dice la Chieſa in vna oratione del Venerdì Santo, e perciò loro conceſſe vn'anno di tempo, e con trauagli li tenne ſempre ſuegliati, acciòche non s'addormentaſſero nella colpa. Il Conte Federigo prima, e totale cagione della morte d'Engelberto, fù dal Papa ſcommunicato, e priuato delle dignità, officij, e beneficij Eccleſiaſtici. Dall'Imperatore dichiarato ſcaduto dal dominio, depoſto dalla ſignoria, e ſtati, onde fuggiaſco, e pouero, fù forzato andar ramingo ſopra la terra; e colui, che era Signore di Città, e di Caſtelli, che abitaua in palaggi ben mobiliati, che era vbbidito da molti ſudditi, ſeruito da molti ſchiaui, corteggiato da lunga ſchiera di perſone, che era guardato, e difeſo da compagnie armate, nudo, ſolo, ſenza caſa, ad ogni ſuentolare di fronda timido, e pauroſo andò per vn'anno naſcondendoſi per valli, per monti, per ſelue, e per boſchi, ſin che incappato nelle mani della giuſtitia vmana, nell'iſteſſo giorno, che l'anno antecedente il tronco cadauere d'Engelberto fù con pianto, e con lagrime de' Cittadini introdotto nella Città di Colonia, per

la porta opposta, legato come vna fiera, trattato da malfattore, vi fù introdotto Federigo, che fù Conte d'Issemburg, e trè giorni dopò, à vista d'innumerabile popolo fù con la vergognosa, e dolorosa morte della rota, tratto à fine della vita mortale, & al principio dell'eterna, che si può credere, che goda in Cielo, per la insigne mostra, che diede di pentimento, e di conformità alla diuina dispositione, che in castigo gli aueua ordinato quell'acerbo vltimo passo.

In vita S.Engelberti 7. Nouemb. apud Lippellous.

Col flagello della morte i Monaci del Monistero Luxouiense solleuati per inuidia contro l'Abbate Eustachio, Iddio altri conuerte, altri castiga.

Castigo XXXVI.

NAtio di Borgogna, e di prosapia nobile fù Santo Eustachio, non il condottiere de gli eserciti Imperiali, e martire di Cristo, di cui si celebra la festa da Santa Chiesa a' 20. di Settembre, mà il Monaco discepolo di San Colombano, poi Padre, & Abbate di seicento Monaci nel Monistero Luxouiense. Di questo Santo ad edificatione di chi guida anime raccontarò vna virtù notata nella di lui vita, & è, che attendeua con tanta accuratezza alla salute delle anime d'altri, con quanta procuraua la sua, e piangeua à calde lagrime, e castigaua in sè con aspre opere

re penali i peccati, che vdiua nelle confessioni; e però spesso esortaua i suoi Sacerdoti à non contentarsi di dare solamente le orecchie alli penitenti, mà loro dare anche il cuore, & interporsi mezzani trà Dio offeso, e l'huomo offensore. O che mutationi di costumi si sperimentarebbero in Santa Chiesa, se i Confessori auessero questo zelo. Sappia, e si consoli d'auere quasi euidente segno di predestinatione, chiunque si dole de' peccati alieni, lo dice Sant'Agostino (lib.20.c.30. de ciuit. Dei) *Ibi gratia, & salus effunditur, vbi pius adest affectus, qui plangat impiorum hominum in Deum perpetrata scelera*. Veniamo alla storia.

2 Aueua il Santo Abbate Eustachio trà gli altri Monaci suoi sudditi, vno chiamato Agrestio; questi stanco di seruire al mondo per auerlo conosciuto scarso rimuneratore de' molti seruitij, che esigge da' suoi, era dalla Segretaria del Rè Teodorico passato alla disciplina dell'Abbate Eustachio, e per qualche tempo dato aueua buon saggio di sè; mà lasciatosi entrare nel cuore vn poco d'inuidia contro il suo Maestro, e Superiore, vscì malamente di strada, e cagionò le rouine, & ad altri, & à sè stesso, che vedremo in questo racconto. Era ritornato da due missioni fatte, vna à certi popoli dell'Vngheria inferiore, e l'altra nella Brabantia il Santo Abbate, & era stato riceuuto con molti applausi, per auere in quelli paesi leuati molti errori, e piantate molte virtù; quando l'inuidioso Agrestio da emulatione stimolato, non dal desiderio della

ſalute dell'anime, ò di promouere la gloria di Dio, fù à chiedere all'Abbate licenza di fare vna miſſione eſſo ancora, & andare à predicare il Vangelo, e conuertire Idolatri, ò ſuiati; mà Euſtachio, che non conoſceua in queſto Monaco nè talenti di dottrina, nè zelo di carità ſufficiente per tal Apoſtolica carica, dolcemente ſenza l'amaro della negatiua, lo ſtimolaua al profitto nelle virtù, che biſognauano per vn sì eminente miniſterio, differendo à migliore opportunità il concedergli la richieſta licenza.

3 Si offeſe di queſta dilatione così altamente Agreſtio, che cominciò ad ergere machine, e fabricare ſtromenti, per abbattere la riputatione, nella quale era ſalito il ſuo Maeſtro; e perche ſi vede tutt'ora ſeguire quel che ſcriue San Girolamo (ſopra il cap. 57. d'Iſaia.) *Omnis malitia non terminus, ſed via eſt ad aliam; eo ipſo, quod in corde ſit, neſcit quieſcere, neſcit non impellere nos in quid grauius*, è di tal natura la malitia, che ſinche non hà precipitato nel fondo della iniquità quello, che l'hà ricouerata nel cuore, non ſi quieta. Agreſtio il prouò, il quale non contento di mirare con occhio toruo quel, che gli era Padre dello ſpirito, e d'auere preuaricato, ſi poſe in cuore di far preuaricare altri; e primieramente gli riuſcì ſubornare due Monaci de' più riguardeuoli, a' quali per le loro virtù S. Colombano, prima di paſſare al Cielo, aueua commeſſo il gouerno del Moniſtero delle Vergini da lui fõdato, detti vno Amato, e l'altro Romarico. Con l'aiuto

di

di questi due molto accreditati, solleuò contro l'Abbate Eustachio, e contro l'osseruanza introdotta da San Colombano gran parte de' Monaci, in modo che quel Monistero, che prima, benche auesse seicento Monaci, pareua, che non vi fosse quasi alcuno, perche à tutti, come alla moltitudine de' credenti in Cristo, nel piantarsi della Chiesa, era vn sol cuore, & vna sola anima, allo scriuere di Santo Luca (act. 4. 32.) così questo sembraua vn ritrattello del Paradiso; in breue diuenne vna confusione di dispareri, di inobedienza, e di confusione; chi commandaua non era vdito, chi doueua eseguire voleua ordinare. L'Abbate Eustachio non se ne stette con le mani alla cintola, mà tutto sollecitudine, carità, & opera, che non fece, che non disse, per rimettere i trauiati nel sentiero del giusto, il tutto in darno: conosciuto perciò dal Sourano Medico Dio l'infermità essere mortale per il Monistero, infetto dal male di solleuatione, se non si veniua al taglio, e bisognare il fuoco, acciòche non s'infistolisse la piaga, diede di piglio a' ferri.

4 Il primo castigo fù cauare da'vicini boschi vna quantità di lupi, se pur non furono in figura di lupi, tanti spiriti diabolici dall'inferno chiamati, i quali arrabbiati della fame, in tempo di notte, acciòche più spauento mettessero ne' rei, entrarono nel Monistero, e diuorarono due Monaci, rimanendone alcuni altri mal trattati, e strascinati chi quà, chi là. Il secondo castigo colse vn certo detto per nome Plarei capo d'alcuni

sollcuati, il quale inuasato da vno spirito furioso assai peruerso, dopò d'essersi con le sue vnghie lacerato, e graffiato, e co' denti morso il suo corpo, con le sue stesse mani s'appiccò, e finì la disperata vita, e cominciò la disperata eternità. E perche ancora alcuni contumaci si ostinauano nella disobedienza, per terzo flagello scelse Iddio i tuoni, i folgori, & i fulmini, de' quali ne scaricò tanti, e con tanto fracasso sopra il Monistero, e sopra i Monaci, che pareua essere gionta l'ora dello scioglimento della machina de' Cieli, e da questi, senza offesa d'alcuno de gli vbbidienti, rimasero ammazzati, e squartati dalle saette venti altri, & i restanti fino al numero di cinquanta di puro spauento finirono la vita.

5 Agrestio il principale promotore della sollcuatione trà tante morti riseruato da Dio alla conuersione, & alla penitenza, sano, e coraggioso, e viueua, e si burlaua di chi attribuiua ad altro, che ad accidenti naturali, i colti da' flagelli diuini; così i mondani peccatori si fingono Dio dormiente, come se Iddio, e la natura nō fossero vna stessa cosa. Esortato dall'Abbate à rauuedersi, di lui si rise, e poco mancò, che non l'oltraggiasse co' fatti, come con parole fece. Eustachio sperimentata ogni ragione inefficace, per ridurlo all'ouile, da parte di Dio gl'intimò, che prima di passare trenta giorni sarebbe stato forzato comparire al diuino Tribunale della Giustitia, se non ricorreua in questo mentre à quello della Misericordia. Superbo, e mal creato vol-

voltò sbuffando le spalle all'Abb. Agrestio, nè tenne cõto d'vna minaccia di tanto terrore, *omnis malitia nõ terminus, sed via est ad aliam.* Nel giorno trentesimo da che gli fù intimato il celeste auuiso, da vn suo seruo, che contro l'osseruanza si teneua, fù con vna accetta vcciso. Così miserabilmente finì costui la sua vita, cagione della perdita di tante altre, e finalmente dopò lo sprezzo di tante chiamate di Dio alla conuersione, perdette sè stesso ancora.

6 Non fù la morte di costui senza prò d'altri: i primi à profittarsene furono i due sopranominati Amato, e Romarico, i quali dall'altrui caduta fatti accorti, si auuiddero, che non auerebbe tardato il flagello diuino à percuoterli, se auessero essi tardato à piangere i loro peccati; e perciò ritrouato l'Abbate, se gli prostrarono à' piedi, & vmilmente gli chiesero perdono, e promisero di nuouo vbbidienza, e confessati sacramentalmente gli errori, riportarono, e da Dio, e dal Superiore d'essere rimessi in gratia.

Lippellous in vita S. Eustach. 31. Martij.

Col castigo di parte d'alcuni Monaci ribelli, & inobedienti, viene da Dio richiamata à penitenza l'altra parte.

Castigo XXXVII.

PAssiamo à vedere, come fosse da Dio trattato vn'altro Monistero solleuato contro il Su-

periore. Non era ancora compita la fabrica del famoso Monistero di Bobio, Città della Lombardia, che fondaua S. Colombano, quando chiamato da Dio il Santo Fondatore à riceuere la corona immarcescibile della gloria del Paradiso, lasciò in terra imperfetta la fabrica, che dal suo successore fù poi perfettionata. Attala fù l'eletto Abbate, degno di succedere à sì grande Santo, di cui fù discepolo diletto, e paesano amato, perche amendue di Borgogna, dalle guerre ciuili, per ordinatione diuina trasportati in Italia. Fù grata à tutti l'elettione di Attala in Abbate, fuori che al demonio, & ad alcuni, a' quali, perche piaceua più la libertà, che l'osseruanza, auerebbero voluto in Superiore vno, che non fosse tanto Superiore à gli altri nell' esercitio delle virtù, e nello zelo dell'osseruanza, come era Attala. Questi stuzzicati dal nemico, cominciarono quella pessima vnione, che nata nelle Religioni, come il tarlo nel legno le guasta, e le rouina, cominciarono à lamentarsi d'essere troppo aggrauati, e fecero intendere all'Abbate, che le loro spalle riusciuano fiacche à sì graui pesi, che imponeua; che però lo pregauano à non caricar tanto la mano, per non porli in necessità di lasciare ò la vita, ò la Religione. Altri gli faceuano dire, che il suo feruore era troppo eccessiuo, che però procurasse moderarlo; che chi camina in compagnia d'altri, e necessario, che s'accomodi al passo de' più deboli. Di là à poco dichiararono la lor patienza esser

ser vicina à spezzarsi; che se per il troppo rigore fossero stati indotti ad abbandonare la Religione, l'auerebbero accusato al Tribunale di Dio, & incolpatolo, come cagione, che tanti perdessero la vocatione. Tutte queste erano machine del demonio, à fine di diroccare l'osseruanza delle regole date dal Padre S. Colombano, & introdurre nel Monistero dispense espresse, e tacite, interpretationi, moderationi, e somiglianti guastamenti, e rouine delle religioni, ò almeno di rendere pusillanime il Santo Prelato, e timoroso, per potere poi à voglia loro girarlo.

2 Attala, che teneua il cuore suo nelle mani di Dio, cioè, che tutta la sua confidenza era in lui, e niente si fidaua di sua prudenza, sodo come vno scoglio trà le tempeste, or con parole amoreuoli, e dolci, or con ragioni forti, or con minaccie di penitenze, procuraua di rendere quelli, che correuano in braccio alla perditione più ritenuti,& auueduti, e tenerli su'l sentiero sodo,e sicuro dell'vbbidienza. Or daua loro consigli, dicēdo: il camino,che guida al Cielo esser quello delle mortificationi;la religiosa vita non essere altro, che vna scola d'annegatione, e simili altri buonissimi ricordi; il tutto però era vn perdere tempo, perche coloro aumentatisi di numero, minacciauano di partirsi tutti, & piantare vn'altro Monistero in onta del suo, nel quale si viuesse più da huomini, che da asini, così diceuano quelli, che voleuano scuotere il soa-

ſoaue giogo della oſſeruanza, e diſcacciarlo dal Moniſtero, per introdurui la libertà, la commodità, e la vanità. Finalmente non volendo l'Abbate, che le prudentiſſime regole date da S. Colombano foſſero in parte alcuna gloſate, e ſenza nota traſgredite, vnitiſi i mal contenti, il trouarono, e leuataſi la maſcara, diſſero, che, ò concedeſſe loro certe larghezze, ò ſe ne andauano; alla quale inobbedienza, riſpoſe Attala, che in niun conto voleua alterare le regole, e che li pregaua à non volere oſtinarſi in vna coſa così euidentemente peruerſa, e laſciatili ſi ritirò.

3 Quì ſarebbe luoco da numerare quanti inuiti ad emendarſi foſſero da coſtoro traſcurati, e furono altrettanti, quanti buoni eſempi ne' Monaci vbbidienti viddero, quanti diſcorſi loro fece il Santo Abbate, quante ripulſe delle loro ingiuſte dimande, e ſimili, che numerare non ſi ponno; ben la loro oſtinatione puotette far reſiſtenza à tutti. Partironſi finalmente, e ſarebbe rimaſto il Moniſtero mezzo vuoto; ſe alcuni col porre il piede sù la ſoglia della porta per vſcire, pentiti d'eſſerſi laſciati ſubornare, non foſſero ritornati in dietro, & andati alli piedi del Santo Abbate à dire la loro colpa, dal quale furono abbracciati, & ammoniti ad eſſer più cauti nell'auuenire. De gli oſtinati, e ribelli, alcuni pochi, chi ad vna parte, chi ad vn'altra ſi ſparſero; la maggior parte, e fù de' più contumaci, & arditi, vniti trà loro, penſarono d'ergere altare contro altare, cioè Moniſtero contro

Mo-

Monistero, e porre in confusione, ò in qualche necessità Attala, per viuere quieto di pregarli à ritornare, e concedere loro quel, che sempre negato aueua. Iui come farebbe vn'esercito, che tenesse ablocata vna fortezza nemica per prenderla, così costoro si diedero à biasmare, e vituperare quanto in quel Sacro Conuento si operaua; si posero ad insultare chiunque andaua à quello, ò vsciua da quello; mà il loro maggiore sforzo, e batteria più gagliarda, per la quale sperauano fare breccia, era intorno à tentare à partirsene quelli, che erano rimasti; mà con tutti gli sforzi del demonio non guadagnarono niente; la vigilanza, la prudenza, e la patienza del Santo Prelato rese vane tutte le industrie di coloro. Tollerò anche Iddio tanta durezza, e gli aspettò à penitenza, mà finalmente prouò col castigo d'vno di loro, anzi del capo, e del più ardito, e colpeuole, di ritornar gli altri in buon senno.

4 Roccolено chiamauasi costui: questo vn giorno mentre in circolo con gli altri tagliaua alla peggio con le mormorationi la fama, e la riputatione d'Attala, e de' di lui Monaci, tutto ad vn tratto fù preso da gagliardissima febbre, che diuenuto di giaccio nell'esterno, e tutto tremante da capo à piedi, si sentiua abbruciare al di dentro; fù sì impetuoso, e gagliardo questo male, che indubitatamente l'auerebbe tolto di vita; mà Iddio, che glie l'aueua mandato, acciò che giouasse, & à lui, & à gli altri, il che non sa-

rebbe

rebbe ſeguito, ſe non ſi ſapeua, quello eſſer in caſtigo della ribellione fatta alla Religione, perciò ordinò, che il febricitante diceſſe con la ſua lingua: O ſe queſta febbre mi laſcia reſpirare, tanto che poſſa andare all'Abbate Attala, e chiedergli perdono di quel, che hò fatto, & hò detto contro di lui, ſpero, che guarirò, perche sò, che viene di là; ciò finito di dire, terminò di viuere.

5 La infelice morte di Roccoleno, fù vn'efficace predica per la conuerſione d'alcuni di quelli, che ſin à quel punto ſeguito l'aueuano; intimoriti di douerlo imitare nella morte, l'abbandonarono defonto, & eſſi per non morire, andarono à piedi dell'Abbate à chiedergli perdono, e ſottoporſi à qualunque penitenza voleſſe loro imporre. Attala con ſentimento non meno cordiale di quello, che ſi legge aueſſe il Padre verſo il figlio Prodigo, quando ritornò à lui, riceuette coſtorò, e li rimiſe in gratia di Dio, e nella ſua, come anime eſtratte dalle fauci del dragone infernale. L'oſtinatione d'alcuni, nè ſi ruppe al colpo mortale fatto cadere dalla Giuſtitia diuina ſopra Roccoleno, nè ſi ammollì all'eſempio di quelli loro compagni, che ſi pentirono, e caritateuolmente furono riceuuti dall'Abbate; per lo che Iddio, che voleua leuare quella veſſatione alli ſuoi ſerui, da' quali era onorato nel Moniſtero, fù per dir così, sforzato à ſcagliar dal Cielo ſaette di morti: auerebbe potuto, non hà dubbio, fare, che la morte ad vn

ſo-

ſolo tiro di falce troncaſſe le vite di tutti i ribelli oſtinati; non lo permiſe però la Miſericordia, la quale non ſi allontana mai dalla Giuſtitia, mà volle leuarli dal mondo ad vno ad vno, acciòche quante morti ſeguiuano, altrettanti ſtimoli aueſſero à ricourarſi, e porſi in ſicuro col pentimento quelli, che rimaneuano.

6 Il primo, che fù colto dall'ira di Dio dopò Roccoleno, fù vn certo chiamato Teudomondo, il quale auendo ſtuzzicato, & irritatoſi contro vno giornaliere, che per ſeruitio della fabrica tagliaua legna, gli fù da quello ſpaccato per mezzo il capo con la ſcure, che ſi trouò nelle mani, con che il buttò à terra finito. Vn'altro il dì ſeguente, di cui non è notato il nome, nel voler paſſare à piedi vn fiumicello di poca acqua, quando fù nel mezzo, gli vennero meno le gambe ſotto, e cadde, e per diuino giuditio di Dio non ſi ſeppe con le mani aiutare, come per la picciolezza dell'acqua era facile, onde rimaſe annegato. Il terzo, che chiamauaſi Teutario, ſi poſe in barca per nauigare, e la nauicella non potendo ſoſtenere il peſo di tante colpe, così permettendolo Dio s'affondò, e ſi perdette eſſa col Monaco apoſtata. Queſte trè infeliciſſime morti poſero auuedutezza in alcuni pochi altri, che reſtauano ancora, & erano ben vicini alla eterna rouina, i quali ricorſero ad Attala, con che ſi tolſero dal proſſimo pericolo della morte temporale, e dell' eterna dannatione, e rimaſe diroccata quella torre di confuſione,

eret-

eretta da Roccoleno contro del Monistero di San Colombano.

In vita B. Actalæ Abb. 10. Martij apud Bollan.

Vn Cellerario contro l'vbbidienza dell' Abbate frauda i poueri, e le anime del Purgatorio, per lo che viene castigato da Dio con flagelli, e con la morte.

Castigo XXXVIII.

PAssato all' altra vita nel Monistero Fuldense l'anno del Signore DCCCXXV. Egilone Abbate di quello, per commune consenso de' Religiosi, fù eletto Rabano Mauro, Dottore, e Monaco, molto celebre per la dottrina, e per la santità, il quale fù il quinto Abbate, che gouernasse quel nobilissimo Monistero; mà però non fù à niuno secondo nella prudenza di gouernare, nel saper temperare la seuerità con la soauità, in saper vnire l'amor di Dio con la carità del prossimo, in far procedere del pari il proprio con l'altrui profitto spirituale, e finalmente in souuenire con tutte le forze i poueri di questo mondo, e quelli dell' altro, che stanno nelle fiamme del Purgatorio, al qual fine aueua ordinato (santo costume, che poi è stato riceuuto da molte Religioni) che al Religioso, che moriua, si apparecchiasse tutto il pane, vino, e viuande per vn mese, come se fosse ancora in vita, e quell'apparecchio si dasse di pasto in pasto in limosina

sina per suffragio dell' anima di lui à qualche pouero, ò à più poueri.

2 Auuenne, che il duodecimo anno del gouerno dell' Abbate Rabano, per intemperie d'aere, e per influssi celesti, nel Monistero Fuldense morirono molti Religiosi, e si trouaua auere per Cellerario maggiore D.Adelhardo (à questo vffitio appartiene tutta l'amministratione delle cose temporali, per vso, e seruitio de' Religiosi) Monaco, nel quale concorreuano molte bone qualità,d'accuratezza,di sollecitudine, d'infaticabilità, e di intelligenza; onde era stato eletto à tal carica, e sarebbe riuscito ottimo Cellerario, se vna virtù col dare nell'eccesso non auesse tralignato in vitio; egli era per il suo Monistero auido de' beni temporali, che non possedeua, e tenace troppo di quel, che teneua in suo potere; che se questa passione fosse stata regolata dall' vbbidienza, come ogni ragione voleua, si sarebbero in lui trouate tutte le qualità d'vn buon Economo. Or vedendo Edelhardo, che per morire tanti, come alla ristretta sua carità pareua, in eccesso moltiplicarsi le portioni da dare alli poueri, passò vno scherzo col Superiore per discoprire se gli piaceua limitare le limosine, che si distribuiuano per li morti, e subodorato, che nò, fece da sè la riforma, riducendole à due, ò trè, quando doueuano essere sette, ò otto. Et ancorche più volte il Padre Abbate raccomandasse al Cellerario l'osseruanza di tal costume, e ne incaricasse la di lui conscienza, con

dire,

dire, auuertite, che voi douerete render conto à Dio di questo, e se non lo farete, l'anima vostra ne porterà la pena; al che rispondeua il Cellerario, che non dubitasse, perche l'auerebbe, e seruito; & vbbidito; e poi quanto più poteua, fraudaua in vn solo atto, e le anime de' suoi Monaci trapassati, & i poueri; & era disubbidiente.

3 Non lasciò passare lungo tempo Iddio impunita auaritia così sfacciata, & ostinata. Vn giorno, che Adelhardo occupato in negotij attinenti alla sua carica di Cellerario fuori di casa, per accidente si ritirò al Monistero molto tardi, tanto che era dato il segno del silentio, & i Monaci ritirati, ciascun era nella sua cella; egli accesa la sua lucernola, con quella nelle mani quatto quatto se n'andaua verso il suo dormitorio, e nel passare per auanti il luoco doue soleuano i Monaci conuenire al capitolo, vidde, che in quello ne stauano molti: si marauigliò alla prima, che in quell' ora straordinaria, e così fuori del consueto, colà si trattenessero i Religiosi; alzata perciò la lucerna, & affissato lo sguardo in quelli, benche stassero tutti accapucciati, come si suole, quando assistono alli Capitoli, conobbe, che non altrimenti Monaci viuenti in terra erano quelli, mà le ombre, ò per meglio dire le anime in quell' apparenza de' Monaci morti sin' allora, dal principio, che egli fù fatto Cellerario, i quali, ò in parte, ò in tutto erano stati fraudati delle trẽta portioni del vitto ordinate dall' Abbate; la conscienza allora sug-

ge-

gerendogli i replicati ordini del Superiore, con parole d'incaricarne la sua anima, fù preso da tale spauento, che volando sarebbe fuggito, mà venutegli meno le gambe sotto per il timore cadette à terra, e nell' istesso punto le anime de' Monaci si mosero à venire à trouarlo, doue gionte, non gli fù di prò il domandare mercè, perche spogliatolo, ciascun gli diede con aspra disciplina molte sferzate alla proportione delle fraudate limosine, e quando tutti ebbero fatta ciascun la sua parte, & il meschino Adelhardo tutto da capo a' piedi fù impiagato, per conforto gli dissero: questo è parte del guadagno, che hai fatto con la tua disubbidiente auaritia, Iddio ci hà mandati à dartene questa poca caparra, del molto, che egli frà trè giorni, quando sarai à noi aggregato, egli ti sborsarà à mal tuo costo; e così detto, e fatto, suanirono le ombre vendicatrici.

4 Più morto, che viuo, rimase Adelhardo in quello stesso loco, per non auer forze da mouersi, sin che venuta la mezza notte, ora d'andare al Matutino, vi fù trouato da' Monaci à guisa più d'agonizzante, che d'infermo. Portato all' infermeria, e ristorato con pretiosi medicamenti, quando potè fauellare raccontò al Padre Abbate, & à tutti, quel che aueua veduto, patito, & vdito, specialmente la sentenza di morte da eseguirsi dentro di trè giorni. Cauò da gli occhi di chiunque l'vdì, e massime da quelli dell'Abbate Rabano, le lagrime, il racconto del lo-

ro Cellerario, e tutti à gara si diedero ad aiutarlo per disporlo alla morte, la quale fece con tutti quegli atti di virtù, che si conueniuano ad vn(per altro poi)buon Religioso,& ad vno,à cui Iddio voleua far la gratia di tirarlo in Paradiso, e che seruisse d'esempio, e di maestro à tutti,come si debba vbbidire a' Superiori, e come si deue sfuggire l'auaritia, vdire i buoni ricordi, & essere misericordioso co' poueri, e liberale con le anime del Purgatorio.

5 Morto che fù Adelhardo Cellerario, l'Abbate, che sapeua il di lui bisogno essere maggiore di quel degli altri, che stanno nelle fiamme purganti, fece più del solito celebrare messe,impose straordinarij digiuni, allargò la mano alle limosine, e moltiplicò altre opere buone, tutte à fine di placare Dio giustamente sdegnato contro quello. Et ecco, che nel trigesimo giorno da che quello era morto, e che con il detto rigore di penitenze tutto il Monistero per lui s'affliggeua, mentre l'Abbate ritornato alla cella dopò il Matutino, si staua in oratione, si vidde comparire auanti D. Adelhardo, squallido, e macilente, in modo che ben si conosceua, che ancora staua in patimenti, à cui domandò, come se la passasse, e perche mostrasse tanta afflittione,e soggiunse:Ditemi di gratia v'hãno elle giouate le nostre orationi, penitenze, e limosine, che per voi fatto abbiamo? Al che egli rispose: sì per certo, elle furono grate,& accette appresso Dio, e non mi hanno recato poco sollieuo,

mà

mà non perciò sono ancora liberato dalle pene, nè lo sarò; sin che con i suffraggi, che per mè si fanno, non siano compensati i miei fratelli, alli quali viuendo hò fraudato, e quelli, che io cō la mia auaritia hò trattenuto nel Purgatorio, siano in possesso del Paradiso. E però vi prego per carità, ò Padre, non istancateui in far quel, che per mè fate, mà più tosto raddoppiate le opere buone, e le portioni solite darsi alli poueri, acciòche quelli restino presto sciolti, & io dopò loro, e ciò detto suanì.

6 L'Abbate, che era vn Sant' huomo, che però gli viene dato il titolo di Beato Rabano, non solo seguitò nell' asprezze accennate, mà tant' altre di più ci aggiunse, e massime si mostrò profuso co' poueri, sin che gionto il trentesimo giorno dalla prima apparitione, & il sessantesimo della morte d'Adelhardo, di nuouo se gli mostrò, mà giocondo, e giuliuo, ringratiollo, e disse, allora salire alla gloria. Impariamo ad essere giusti, e misericordiosi co' morti. *In vita B. Arabani Ep. Moguntini per Trith. c. 3.*

Con infelicissima morte è castigato vno, il quale per auaritia, di Protettore, si era cangiato in distruttore d'vn Monistero.

Castigo XXXIX.

Viuendo in terra il Glorioso Abbate S. Mauro, fondò molti Monasteri in diuerse Pro-

uincie, e massime nella Francia, trà i quali vno, che chiamossi Glannafolio, fù da lui segnalatamente priuilegiato, e mentre visse, & ancora dopò morto; prouenisse ciò, perche auesse riuelatione, che da quello doueua spiccarsi dalla terra, per diuenire abitatore del Cielo, ò per l'onore, che le sue reliquie doueuano in quello riceuere,ò per altra ragione à Dio nota.Quando egli da Glannafolio partì per il Cielo, vi lasciò più di cento quaranta Monaci, e tanti nelle institutioni loro lasciate, ordinato aueua, che officiassero, & abitassero quel sacro Monistero; Vi lasciò l'osseruanza sì bene radicata ne' cuori, e ne' costumi de' Monaci, che per la gran carità, e quiete, che vi si trouaua, si poteua chiamare il ritrattino del Cielo in terra; vi lasciò renditе, e beni stabili in tanta quantità, che poteuano, non solo viuere senza bisogno, mà ancora fare grosse limosine alli poueri, e con liberalità esercitare la santa ospitalità co' forastieri, e co' pellegrini.

2 Dopò la morte del Santo, non solo non si sminuì il numero de' Monaci, nè si raffreddò l'osseruanza, nè vennero meno le entrate, e ricchezze del Monistero; che anzi si accrebbero non poco; tutto effetto delle gratie, e de' miracoli, che Iddio per onore del suo Santo faceua à quelli, che venerauano le ceneri di lui, che in quel Monistero cō diuotione si conseruauano.Così di giorno in giorno,di bene in meglio cresceua in ricchezze,in religiosità,& inReligiosi,

si, il Monistero di Glannafolio, sin che il Rè Pipino dalle guerre, che in quell' età trauagliarono grandemente tutta Europa, necessitato à slontanarsi dalla Francia, & à correre or in Italia, or in Germania, or altroue: per meglio custodire, e conseruare quell' Abbatia, la quale era l'vniuersale rifugio nelle necessità di tutta la Francia, acciòche dall'armi non patisse qualche infortunio quel sacro luoco; creò Protettore di quello vn certo Signore Rauennatese, detto per nome Gaidulfo, huomo potente, e prode, dal quale era stato ben seruito in altre occorrenze militari.

3 Partito dalla Francia il Rè, Gaidulfo con la patente in mano, di protettore applicò l'animo à diuenire Padrone di quel ricco luoco, & entrare in possesso de' beni di quello; andò perciò à visitarlo, non per togliere qualche abuso, se ve ne auesse trouato, mà per introduruene quanti più auesse potuto, per auere ragione di cacciar di là i Monaci; mà non auendone trouati, sotto pretesto, che non si consumassero le entrate, e si diuertissero dalla diuotione i Monaci, leuò loro l'amministratione de' beni temporali, e vi pose alcuni suoi dipendenti secolari, da' quali con mano sì ristretta faceua somministrare à quelli il vitto, che li necessitò primieramente à leuare la foresteria, e non alloggiare più alcuno; secondariamente à tralasciare le limosine alli poueri; e ciò non ostante non essendo bastanti le vittouaglie, che Gaidulfo da-

ua loro per tanto numero di Monaci; alcuni si partirono di nascosto, altri dopò auere fatte molte proteste di non poter viuere in quelle strettezze, palesemente se ne andarono; nè ciò era discaro à Gaidulfo: in modo che i cento quaranta, che erano, non rimasero in Monistero più di soli quattordici, e questi pochi sì scarsamente proueduti, che erano sforzati per sostenersi in vita, e vestirsi, à chieder in limosina il necessario; e tuttauia ancor sì pochi in numero, e con vita tanto afflitta, alla meglio, che poteuano, compliuano al Coro, e faceuano le vigilie al sepolcro del loro Santo Fondatore.

4 Così auendo perseuerato qualche tempo nella detta penuria, vennero in parere, disconuenirsi all'abito monacale il mendicare, e però deposero la cocolla monastica, & assonsero l'Almutia Canonicale. Non era in quelli tempi, come ne' presenti, proibito il lasciar l'abito religioso, purche non si abbandonasse il seruitio di Dio; così vestirono quelli quattordeci, non più l'abito di Monaco, mà quel di Canonico; e Gaidulfo, che bramaua ogni occasione di leuare totalmente i Monaci, e la memoria di loro da quel luoco, non sodisfatto, che si fosse tolto l'abito, dalla depositione di quello prese occasione di cacciare anche i rimasti, come apostati, disutili, e mal viuenti, e sustituì in loro luoco cinque Ecclesiastici de' più vili di quel nobilissimo Ordine, più per riceuere le offerte, che da' diuoti di San Mauro erano fatte al di lui sepolcro, che

per

per offerire lodi, e sacrificij à Dio. Già era rimasto vuoto d'abitatori quel nobile, e sacro Monistero, & il cuore di Gaidulfo non s'era ancora satiato di trauagliare i Monaci; per leuare, à' quali ogni speranza di ritornarui, se pur anche non vi entrò l'auidità, per trarre qualche vtile dalli materiali dell' edificio, fece spianare al suolo il Monistero, lasciata in piedi la nuda Chiesa, & alcune camaruccie, per l'alloggio de' detti cinque Ecclesiastici. Ecco gli effetti della protettione, che Gaidulfo tenne del Monistero Glannafoliense, il quale era la scola de' Religiosi, la ricchezza de' poueri, la sanità de gl'infermi, la consolatione de gli afflitti, il riposo de' pellegrini.

5 Passò anche più oltre la maluagità, e l'auaritia di costui, perche il tutto era da Gaidulfo ordinato à fare, delle entrate, e de' beni stabili di questa Abbatia, vn ricco patrimonio per i suoi descendenti; prouidamente tenne l'occhio sopra l'archiuio, per impadronirsi delle scritture, delle quali, abbruciò quelle, che poteuano essergli di pregiuditio, altre mandò conseruarsi nel Monistero di Santo Albino d'Angiò, & altre, che gli sarebbero state di profitto, con molta custodia le pose in riserua, e come distrutto aueua il Monistero, così si studiò di scancellare à tutto suo potere dalla memoria de gli huomini la rimembranza di lui; & auerebbe voluto, che nè meno vi restasse alcuno, che potesse dire. Quì fù il Monistero Glannafoliense.

6 In corso sì lungo d'atti crudeli, inumani, iniqui, e peruersi, quali, e quanti si ponno credere, che Iddio dasse à Gaidulfo inuiti, incitamenti, inspirationi à desistere da tale iniqua impresa, e pur egli fù così ostinato nel male, che in certo modo di dire, vinse, e superò la Misericordia diuina: se fù lungo tempo tollerato da Dio, à fine che si emendasse, molto più perseuerante, e caparbio fù costui nella iniquità, la quale volle coronare, e rendere cospicua à tutto suo potere. Compita, che ebbe l'opera della distruttione del Monistero, appropriate, & incammerate à sè le possessioni di quello, e chiuse negli scrigni le scritture fondamentali, gli parue, che non restasse più altro à farsi; onde in dimostratione del contento, che ne sentiua nel cuore, se pur non fù, per contraporre al rimorso di conscienza gli, euge, che gli sarebbero dati da gli adulatori; congregò i parenti, e gli amici, e fece loro vn solennissimo banchetto. Questo è il modo di prouocare l'ira di Dio al maggior segno, che tengono i peccatori di prima classe; contro de'quali grida Iddio nelli Prouerbij (c. 2. n. 14.) *Lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis*. Così Gaidulfo fastoso, circondato da numerosa schiera di gente poco di lui migliore, mentre vbbriaco, e di vino, e d'iniquità, si gloriaua di sagacità, e di prudenza, di fortezza, e costanza nell'eseguire, e raccontaua à quella brigata quanto aueua operato per isnidare di là, la pessima razza de' Monaci, e leuare loro la speranza

ranza per sempre di non ritornarui mai più; vidde venirsi incontro, caminando sopra la mensa, senza riguardo di calpestare le viuande, abbattere i trionfi, e scompigliare il tutto, vn Monaco, che tramandaua dalla faccia raggi risplendenti, il quale con occhio minacceuole miratolo, quando gli fù vicino, gli diede con vn piede vn calcio nel petto, e con vn flagello, che portaua nella mano destra, il percosse in capo; onde quel Gaidulfo, che si daua vanto d'essere gionto col suo sapere, e col potere al colmo della felicità, & à tenersi bene stretta in pugno la buona fortuna, come vn pazzo per il dolore gittaua il capo dalla spalla destra, alla sinistra, e da questa à quella, gridando da disperato. Mauro m'ammazzi, m'vccidi Mauro; & immediatamente dopò sotto gli occhi di tutti quei, che erano presenti, diede vno scoppio, e caddè crepato à terra con le viscere sparse sul suolo; così costui ebbe la morte non molto differente da quella di Giuda, e la pena non sarà molto minore, come quello, che hà tradito, anzi rapito vn Santuario così insigne sopra la terra, per vn poco di denari, che non potette godere.

Acta SS. Bollan. in Translatione S. Mauri c. 1. 15. Ianuar.



Id-

Iddio con morte violenta, & improuisa, vendica le ingiuste molestie, che vno dato aueua al Monistero dell'Abb. San Mauro.

Castigo XL.

DAll'antecedente non si deue disgiungere il presente castigo, per essere non molto dissomigliante à quello nel peccato, e si anche perche come il descritto, così questo passò per le mani, & in onore del Santo Abbate Mauro. Era stato in parte rimesso in piedi l'abbattuto Monistero Glannafoliense, perche il maluaggio Gaidulfo con distrugger le mura, e col perseguitare i Monaci, non aueua potuto togliere à Dio, nè il volere, nè il poter onorare le Sante Reliquie del di lui Fondatore, nè estirpare dal cuore de' popoli la diuotione, che à quella sacra tomba portauano; onde vn Signore di gran cuore, e di maggior pietà, chiamato Rorigone, prese à rimetterlo in piedi, e Dio non mancò di mandare à quello molti Monaci; e particolarmente lo prouidde d'vn buono Abbate, che Gauzlino era detto; già s'era rimessa l'osseruanza, & il seruitio della Chiesa, e l'officiatura del Coro, già s'erano ricuperate alcune entrate dall'infelice Gaidulfo vsurpate, e per altre donationi fattele, era in assai buono stato ridotta la detta Abbatia di Glannofolio. Trà le quali entrate v'era vna ragione di esiggere dalli pescatori

ri di certo luogo vicino vna limitata quantità di pesce, per seruitio de' Monaci nel tempo di Quaresima.

2 Vn certo Signore di nascita riguardeuole, vedendosi in quelle parti à nissuno inferiore, si prese autorità di far quel, che gli piaceua, & esercitar vna tirannia, picciola sì, però molto molesta à gli abitatori; e trà le altre cose, che comandò, fù, che i pescatori non dassero pesce ad alcuno, nè meno alli Monaci, auanti che il suo spenditore auesse proueduto alla sua famiglia; poi non volle nè meno, che ne dassero ad altri, mà comandò, che tutto si portasse, e principalmente nel tempo di Quaresima, in piazza esposto à chiunque ne volesse comprare; e diceua, che i Monaci doueuano contentarsi di mangiare legumi, & erbe, e lasciar il pesce per il popolo. Non mancò l'Abbate Gauzlino d'aiutarsi con le ragioni, con le persuasioni, e con le preghiere appresso Vulfuino, tale era il nome di quel Signore, mà niente giouò, perche ostinato nella sua opinione, à tutto rispondeua, che quel, che era di bisogno à lui, non voleua, che si dasse ad altri, e che dopò lui, voleua, che il pesce andasse alla publica piazza, per seruitio publico, così ricuopriua la sua auaritia, sotto il manto di carità; al punto del possesso, nel quale era l'Abbatia d'esiggere il pesce, rispondeua, essere vsurpatione nata dalla pietà de gli antichi pescatori, che lo donauano in limosina, della quale allora i Monaci non erano bisognosi, per es-

essere ricchi, che aueuano più necessità di far penitenza, che d'altro. In cotali trattati amicheuoli, e diuersi andariuieni era passata buona parte della Quaresima, & i poueri Monaci non aueuano ancora auuto pesce nel lor refettorio; quādo vn di loro, che era appresso tutti in opinione di bontà straordinaria, tutto compassione de' suoi compagni, e niente di sè; così inspirato da Dio per ammollire la durezza del Caualiere, andò à trouare Vulfuino, e senza timore, perche il suo cuore staua tutto vnito all'Onnipotente, gli disse: che veniua à lui da parte dell'Altissimo per fargli intendere, che, se non auesse tralasciato di molestare i Religiosi suoi in auuenire, e se non auesse domandato perdono à Dio, & à San Mauro del pregiuditio loro dato per lo passato, sarebbe stato castigato con morte, e morte, che recato auerebbe in groppa la dannatione eterna, che però auesse mira à quel, che faceua. A chi non auerebbe messo il capo à partito vna tale ambasciata? certo, che ad ogni altro, mà non già à Vulfuino, il quale senza riguardo à Dio, da cui veniua, senza auuertire alla santità di chi glie la portaua, senza por mente alla sinderesi della conscienza, che pur lo doueua pizzicare. Rispose: sè non essere di animo sì vile da spauentarsi per parole di Monaci, che andasse à cantare in Coro, posciache quello era il suo officio, e lasciasse à lui la briga di saluare la vita, e l'anima sua.

3 L'Abbate Gauzlino quando vdì l'esito infrut-

fruttuoso del tentatiuo fatto dal suo Monaco Gerfredo, hor che dal canto nostro (disse) fatto abbiamo quel, che si conueniua allo stato nostro, bisogna mettere il negotio nelle mani di Dio, e del nostro Santo; e però ordinò alli Monaci, che ogni notte finitó di cantare il Matutino, andassero à recitare sette Salmi al sepolcro di S. Mauro, co' quali pregassero Dio, & il Santo, che si compiacesse di prendere la protettione di loro, e li difendesse dal predominio di Vulfuino; sostenne Iddio l'ostinatione di costui, per tentare se con la memoria della passione del suo Vnigenito Figliuolo, da rinouarsi nella Settimana Santa, che correua, se con trouarsi in obligo di confessarsi, e communicarsi nella Pasqua prossima, auesse riconosciuta la sua ingiustitia; e visto, che nò, essendo Iddio come scriue San Gregorio (hom. 13.) *Altissimus est patiens redditor. Patiens, quia peccata hominum patitur, redditor, quia punit*. Sin à quel tempo era stato Iddio patiente, sopportando i peccati di Vulfuino, nel solennissimo giorno della Resurrettione, diuenne Iddio *redditor puniendo. Nam quos diù, vt conuertantur tolerat, non conuersos durius damnat.* Mentre Vulfuino staua per porsi à mensa più del solito lautamente imbandita, per sciogliere il sacro digiuno, prouò qualche stimolo nelle viscere di scaricare il ventre, onde salito sopra vna camera, mentre staua seduto per tal'effetto, passò per accidente per quella camera vn suo ospite, pochi giorni prima venutogli à casa, il quale si sentì di-

dire al cuore, non douere viuere Vvlfuino, perche era molesto alli Monaci di San Mauro, e nello stesso punto si sentì da forza incontrastabile, & inuisibile mosso à dar di piglio alla spada dell'istesso Signore, che si vidde auanti, e sguainarla, e di taglio dargliela à tutta forza sul capo. Corsero al rumore del cadere, che fece Vvlfuino sopra, e lo trouarono miserabilmente, e vergognosamente inuolto nelle sporchezze, e nel suo proprio sangue, che dalla spaccatura del capo gli vsciua, e quel, che era peggio con pochi segni di vita; alla meglio, che puotero il portarono sopra d'vn letto, e lo curarono con ogni accuratezza.

4 Fù questo vn colpo della Misericordia diuina, che bramaua vedere emendato questo trauiato, e lo mostrò al primo ricuperare, che egli fece dell'vso della lingua, perche subito confessò, quella disgratia essergli auuenuta, per i mali trattamenti vsati contro i Monaci, esser frutto amaro delli suoi peccati; volle, che la propria moglie, con altri i più riguardeuoli di sua famiglia, andassero à piangere, e per lui chiedere perdono à San Mauro, & all'Abbate, e pregarlo, che mandasse chi gli dasse l'assolutione sacramentale, offerendosi pronto à sodisfare per i danni cagionati nel passato, & emendarsi in auuenire. Fù perciò assoluto, e rimesso in gratia di Dio, de gli huomini, & anche in buona sanità, ancorche la ferita fosse mortalissima, perche l'efficacissima efficacia della penitẽza, e dell'emẽ-

da-

datione superò, e vinse la grauezza del male.

5 Mà, ò quanto è pessimo il vitio dell'ostinatione del peccatore, quanto difficilmente si abbatte, chi per lungo vso diuiene consuetudinario. Vulfuino, che sapeua, che intendeua, e conosceua, essere stato da Dio, e da San Mauro percosso, per l'ingiustitie vsate contro il Monistero; e che sapeua, conosceua, & intendeua essere stato preseruato dalla morte, per il pentimento, e per il proposito d'emendarsi, subito che si trouò fuori di pericolo, non ancora ben sano, si pose à rintracciare vie, per giungere à vendicarsi dell'Abbate, e de' Monaci, i quali con le loro orationi, ò come egli diceua con le loro maledittioni, haueuano dalla diuina Giustitia cauato la ferita, dalla quale fù posto in punto di morte. Tanta è la cecità de' peccatori ostinati, tãta è la rabbia, che rode i cuori de' superbi, e de gli auari, che pare loro di poter giungere à leuare dalle mani di Dio il flagello, e porsi in sicuro di non essere castigati, ancorche l'offendano. *Viæ dæmonum sunt præsumptio, & obstinatio*, disse egregiamente San Bernardo (Serm. 11.) sù queste due strade s'era sempre tenuto Vulfuino, il timore della morte lo leuò da quelle strade per poco, vi ritornò subito che si trouò sano, in presumere di poter quel, che voleua, & in ostinarsi di voler opprimere i Monaci.

6 Haueua Vulfuino vn fratello chiamato per nome Erueo, col quale passauano alcune differenze per conto di certi beni, che godeuano in-

di-

diuisi: s'erano per opera d'amici, ò per forza di giustitia, che s'interpose, acciòche si togliesse ogni occasione in auuenire di rompere la fraterna concordia, conuenuti di diuidere i detti beni. Or mentre Vulfuino con l'animo sdegnato, e tutto ammareggiato contro de' Monaci, a' quali meditaua togliere vn ricco podere, andò alla detta diuisione col fratello, e colà come suole accadere, quando le parti tengono il loro cuore riuolto tutto alla terra, vennero à contendere, e dalla contesa passati alle mani; Erueo fù sì precipitoso, e presto, che non dando tempo di esser trattenuto da quelli, che erano presenti, cacciò nel ventre di Vulfuino il pugnale fino all'elsa, onde ne cadette morto à terra, e spirò quell'anima, che era tutta insuppata nella maleuolenza, e che si trouaua calcare le vie dette del demonio, cioè la presuntione, e l'ostinatione nel peccato, onde è facile à credere à qual luoco capitasse, partita che fù da questo mondo. *Ibidem cap.6.*

Boleslao Rè di Polonia è castigato da Dio con le perdite del Regno, della vita, e della sepoltura, per essere stato ostinato ne' suoi misfatti.

Castigo XLI.

CHi legge il presente successo, incontrerà da ammirare nel punito, non meno la durezza, e la perseueranza nel peccato, che la tolleranza

ranza in sostenere tanti castighi, che gli vennero addosso; & in DIO non meno la longanime misericordia nell'aspettare à penitenza, che la rigorosa giustitia, e seuero castigo dato à chi di quella s'abusò. Boleslao secondo di questo nome Rè di Polonia, ostinatosi in voler dare tutte le sodisfattioni, che poteua alli sensi suoi, & in non voler soggiacere ad altra legge, che alla disordinata dalla sua peruersa volontà, prese ad odiare, & à perseguitare il Santo Arciuescouo di Cracouia Stanislao, solo, perche era da esso, or con carità ammonito, or con paterno affetto ripreso, & anche tal'ora con autorità di Prelato, minacciato di castighi diuini, & Ecclesiastici. Non hà dubbio, che cotali tratti del Santo doueuano concigliargli amore, riuerenza, & emendatione appresso Boleslao, se si fosse dato à guidare dalla ragione; mà perche seguiua le cieche sue passioni; seruirono di mantici, per accendere nel Rè l'ira, e lo sdegno. Del che ne prouenne quel celebre miracolo della resuscitatione del morto non triduano, mà triennale, che si racconta nella vita del detto Santo; perche non auendo il Rè, per grande notomia che facesse dell' incolpata vita di Stanislao, potuto trouare di che tacciarlo con qualche verisimilitudine, ordì vna frode, con la quale sperò di spogliare la Chiesa d'vn grosso podere, & infamare l'Arciuescouo di vsurpatione degli altrui beni. Aueua Stanislao comprato per la sua Chiesa, e pagato vn latifundo, da vn certo Pietro nobile

bile Cittadino di Cracouia, il quale era già morto trè anni passati; fatti perciò chiamare à sè Boleslao i nipoti del defonto venditore, con esso loro appuntò, che chiamassero in giuditio l'Arciuescouo, e l'accusassero d'auere vsurpato il territorio; tanto essi fecero, e Stanislao non auendo testimonij, che deponessero il vero del pagamento fatto, ricusando tutti di testificarlo per timore d'incorrere nello sdegno del Prencipe, bisognò ricorrere all'aiuto diuino, e fù, promettere, che frà trè giorni auerebbe fatto venire l'istesso Pietro à testificare del riceuuto prezzo. Fù vdita con riso questa proposta, & accettata senza difficoltà, come cosa impossibile da Boleslao, e lieto così il Rè Giudice appassionato, e partiale, come le parti, per la certa speranza, vno di douere auere occasione di suergognare, e di trauagliare l'Arciuescouo, e gli altri di riauere il territorio, che già riputauano auere guadagnato, si diuisero. Passati i trè giorni dal Santo Prelato in orationi, e digiuni, con gran comitiua di popolo, che curiosi voleuano vedere il fine di tal promessà, se ne andò al sepolcro, doue trè anni fà era stato sotterrato Pietro venditore, e fattolo aprire, ad alta voce, come gia Cristo Signor Nostro chiamò Lazzaro quatriduano, così Stanislao commandò à Pietro da parte di Dio, che seco venisse al tribunale del Rè à dire la verità del campo venduto, e del riceuuto pagamento. Non fù meno vbbidiente Pietro à questa chiamata, di quello fosse Lazzaro à quella di

Gie-

Giesù, conche si verificò quel, che egli stesso promise a' suoi Discepoli, che *qui credit in me maiora horum faciet* (Ioan. 14. 12.) testificato che ebbe ritornò à riposare Pietro nel sepolcro, non già gli accusatori, che rimasero confusi, e nè meno il Rè, che si rodeua di rabbia. Ad vn sì euidente miracolo, in segno della particolare protettione, che Iddio teneua di Stanislao, qual cuore non auerebbe deposto l'odio, e procurato d'auere amico quello, à cui Iddio si dichiaraua amico con fargli tali fauori? ogni altro, fuori che quello di Boleslao, il quale tanto più s'accese contro del Santo Arciuescouo, e deliberò di volerlo morto. *Omnis, qui odit fratrem suum homicida est,* scrisse San Giouanni (epist. 1. c. 3. nu. 15.) volle Boleslao mostrar co' fatti, non solo con il cuore di essere tale.

2 Vicino alla Città di Cracouia sua residenza vi è vna Chiesa di molta diuotione, dedicata al Principe della Militia Celeste l'Arcangelo San Michele: vna mattina mentre che l'Arciuescouo Stanislao priuatamente celebraua la messa, soprauenne il Rè con vn drappello de' più temerarij, e facinorosi, che auesse per tal'effetto potuto raccogliere, senza riguardo del luoco sacro, nè del sacrosanto sacrificio, che si staua facendo, nè della santità, e dignità del celebrante Arciuescouo, ordinò alla masnada, che entrassero, e l'vccidessero al medesimo Altare oue sacrificaua. Si mossero i ribaldi, che non conosceuano altro Dio fuori del Rè per vbbidirlo, e

sfoderate le spade, nell'atto del ferire furono presi da tale orrore, e timore, che tutti nella guisa, che i sbirri mandati à prendere nell'orto Cristo Signor Nostro, nel punto del volergli mettere le mani addosso, all'vdirsi dire. *Ego sum*, tutti cadettero; così costoro, ancorche fossero tutte persone di perduta speranza, à fine, che il Rè si rauuedesse del grande sacrilegio, che faceua, e desistesse dal compirlo, fece Iddio, che si rouersciassero in terra; e di più vi aggiunse, che non si potessero rileuare, onde carpone se ne vscirono dalla Chiesa, doue erano attesi dal Rè, dal quale sgridati di viltà, furono ricacciati dentro à consumare il delitto; però quando animosi, e temerarij erano vicini al Santo per ferirlo, la seconda, e la terza volta accadette lo stesso della prima fiata del cadere à terra, perche altretante volte non auendo ardire di contradire all'ingiusto volere del Prencipe, che così comandaua, vi erano rientrati per mischiare il sangue del Sacerdote sacrificante con quello del figlio di Dio sacrificato. Finalmente auendo quelli detto, che l'Arciuescouo era difeso da Dio, non perciò si ritirò vn punto Boleslao, mà dato nelle furie; poltroni, disse loro, vi farò io vedere, che la vostra codardia è quella, che vi trattiene, e quasi sfidando Dio, entrato nel Tempio con la nuda spada, trapassò da banda à banda il Santo Arciuescouo, che senza distogliersi dal sacrificio per tanti rumori, in quello continuaua, e di sacrificante passò ad essere vittima in terra, e glorioso

rioso martire in Cielo. Non satia la fierezza di Boleslao col sangue dell' odiato Stanislao, fece tagliare in pezzi il cadauere, e seminarlo per la campagna, acciòche fossero quelle sacre membra diuorate dalle bestie della terra, e da gli vccelli dell'aere. Mà Iddio con miracoli non solo le custodì, mà ancora le riunì insieme, e fè loro dare onoreuole sepoltura, e di più rese con gratie, e con miracoli glorioso il sepolcro, che lo rinchiudeua.

3 Vn sì orrendo fatto non potè stare celato, e giontone l'auuiso à Gregorio VII. allora Sommo Pontefice, fù il Rè dichiarato scommunicato, & indegno della Reale dignità. Or cominciano i diuini flagelli sopra Boleslao: sin allora Iddio con la dissimulatione, con mostrargli il suo potere, con auuisi, con minaccie l'aueua inuitato à penitenza; mà se mostrossi sordo à quegli inuiti, à questi diuenne impietrito, & insensato. Già erano passati trè anni, che egli soggiacea à quella censura; e benche nell'esterno di essa si burlasse, Iddio però non lo priuò del rimordimento della conscienza; strumento molto potente, per il quale molti sono tratti da' peccati. Sentiuasi il superbo Rè rodere dal timore della morte, del Giuditio diuino, e dell'eternità tormentosa, onde non trouaua quiete, nè giorno, nè notte. Crebbe lo spauento allora, che gli fù detto ogni notte vedersi scendere dal Cielo fiaccole, e lampane accese sopra il sepolcro del da lui vcciso Arciuescouo; e benche ri-

putasse per fauole quelle dicierie, tuttauolta, tanti furono i testimonij di veduta, che gli riferirono lo stesso, che egli volle certificarsene co' suoi proprij occhi; salito perciò vna notte sù la cima d'vn alta torre del suo Palazzo, vidde, e fù forzato à credere, & à temere, mà di quel timore, dal quale il Rè Dauid pregaua Dio essere liberato, quando diceua, *à timore inimici eripe animam meam.* (Salm. 63. 2.) non fù timore della giustitia di Dio, nè di essere castigato da Dio per le sue sceleraggini, mà timore humano, timore de gli huomini, timore d'essere priuato del Regno, e della vita; e gli auuenne appunto quel, che ne scrisse Salomone ne' prouerbij (20. 25.) *qui timet hominem, citò corruet*; perche riflettendo sopra la censura, si conobbe per quella, come membro reciso dal corpo mistico di Santa Chiesa, indegno di portar Corona Reale in capo, e meriteuole d'auer i ceppi a' piedi; quindi auuilita quella superbia, dalla quale era stato trasportato à tante esorbitanze inique, precipitò in vn timore sì profondo, che abbandonato il Regno, da nissuno cacciato, se ne fuggì appresso Ladislao Rè dell' Vngheria, dal quale benche si vedesse accolto con ogni onore, & amore, pure percosso dal flagello di Dio, che lo voleua penitente, e conuertito, in vece di ricorrere alli piedi del Papa, e chiedergli l'assolutione, egli à guisa di Nabucodonosor si ritirò trà le fiere ne' boschi à viuere con gli animali, la crudeltà de' quali aueua superata, colà fù trouato

uato da quelli diuorato; & egli, che diede Stanislao in cibo à gli vccelli, rimase dalle bestie mangiato. Con questa misura fù punito il Rè Boleslao, & io dirò con Sant'Agostino. *Audiant qui non ceciderunt, ne cadant; audiant, qui ceciderunt, & resurgant.*

Lippellous in vita S. Stanislai 8. Maij.

Di mala morte finiscono sotto il flagello di Dio, gli vccisori d'vn Santo Vescouo, che riprendeua vn Rè adultero.

Castigo XLII.

QVi sono per narrare il castigo, che Iddio diede à gli vccisori di San Lamberto Vescouo Tungrense, or si direbbe Legiense, il quale, e nella innocenza della vita, e nel feruore del predicare, e nella cagione della morte molto si rassomigliò al gran Precursore di Cristo Signor Nostro San Giouanni Battista; atteso che se quello in giorno di solenne conuito, perche diceua al Rè Erode, *non licet tibi habere vxorem fratris tui*, fù ad instanza d'Erodiade dato alla morte; così Lamberto, in tempo che stauano à mensa, perche diceua al Rè di Francia, che non gli era lecito tenere la concubina, fù da quella destinato à morire.

2 Pipino quel gran Rè della Francia meritamente nelle istorie sì celebrato, fù Prencipe magnanimo, coraggioso, fauoreggiatore de'

virtuosi, e liberale, al quale pareua, che vbbidiente fosse la fortuna, dandogli quante vittorie egli con l'armi cercò; insomma fù tale, che gli conuerrebbe ogni lode, se à tante quest'vna vittoria di sè non gli fosse mancata, se non si fosse sottomesso alla tirannia di Cupido dell'amor lasciuo; se non auesse da sè tenuta lontana la propria legitima moglie, per tenersi vicina Alpaida donna d'alto lignaggio, e di vili costumi, quanto bella, altrettanto lasciua, & ambitiosa di possedere la gratia del Rè, anche con perdita di quella di Dio. E perche stimò, che Lamberto Vescouo Tungrense, ò sia di Liegge, la di cui santità era à tutti palese, per zelo riprendesse il Rè, à cui era molto caro, e famigliare, consigliossi con Dodone suo fratello circa il modo di fare, che Lamberto non le togliesse la gratia del Rè. Era Dodone Caualiere, in posto onoreuole nella Corte, e godeua fauori speciali da Pipino, in riguardo d'Alpaida, di cui era fratello, e però interessato nella conseruatione della sorella; e dopò auere esaminati molti partiti, si appigliarono ad vno, e fù di trauagliare in qualunque maniera potessero i parēti di Lamberto; e per nō porre sè stesso à rischio di cadere dalla gratia del Rè, incaricò di ciò due suoi cōsanguinei chiamato Gallo l'vno, e Rialdo l'altro, i quali posero in opera, e calunnie, & arti, & astutie, e quanto seppero contro i parenti di Lamberto, e li molestarono talmente, che questi perduta la patienza, non potendo più sopportarli,

tron-

troncarono il filo della vita a' due loro crudeli persecutori. Il che punse molto sul viuo Dodone, come quello, che si conosceua auer dato occasione alla loro morte.

3 Poco dopò essendosi portato à diporto Pipino alla villa Iopilia, e douendo trattare certi affari graui del Regno co' Regij Consiglieri, vi fè chiamare anche il Vescouo Lamberto; il quale vi fù riceuuto con lieto viso, e sincero cuore dal Rè, mà dalla sua concubina, e da Dodone, con cuore amaro coperto di lusingheuoli, & adulatrici parole. In segno del contento, che aueua Pipino d'auere seco Lamberto, comandò, che si banchettasse; nel che pare, che volesse Iddio, che sicome la morte del suo Precursore seguita era in vna festa, così anche quella di Lamberto, traesse sua origine da vn banchetto; e mentre che seduti à mensa, dal Coppiere fù presentato al Rè Pipino il bicchiere, egli fè cenno, che lo portasse al Vescouo, dalle mani del quale, e non da altri riceuere lo voleua, per maggiormente onorarlo, come si legge, che fece Massimo Imperatore con San Martino. Notato questo atto di diuotione, ogni Caualiere, & ogni Barone volle mostrare la stessa stima di Lamberto, con riceuere lo stesso onore del bicchiere dalle di lui mani; nè si rimase di pretendere lo stesso Alpaida, fosse, ò per adulare all'amico Rè, ò per mostrarsi essa ancora partiale dell' Arciuescouo per meglio tradirlo; mà questi quando se la vidde da vicino, e porger la

ma-

mano per riceuere il bicchiero, che voleua dare ad altri, sdegnato si leuò in piedi, lamentandosi con Pipino, che colei pretendesse entrare seco in conuersatione, mentre, che dall'Apostolo gli era proibito (S.Paolo 2.Corint.) *nè commisceamini fornicariјs*, e disse dispiacergli grandemente vedere, che Sua Maestà punto nõ osseruasse questo ottimo consiglio di S.Paolo di non mischiarsi con tal sorte di persona, onde era da temersi, che l'ira di Dio per tale peccato non intorbidasse la felicità della sua corona, e della persona reale.

4 Da questo affronto riceuuto dal Santo, e dalle parole vdite, s'accertò Alpaida, e finì d'intendere, che Lamberto non auerebbe posto fine à perseguitarla (stimano i mal' abituati nel peccato, persecutori quelli, da' quali sono ripresi, i quali douerebbero tenere in conto di grandi benefattori) fin che gli fosse durata la vita, ouero separata dal Rè l'auesse; per lo che à fine di trouar riparo alla combattuta sua conuersatione peccaminosa col Rè, si strinse à consulta col fratello Dodone, e tenendo questo il cuore insuppato nel veleno, e nell'odio contro di Lamberto, per la morte seguita, come si disse di Gallo, e di Rialto, ancorche fosse totalmente innocente, determinarono di toglierlo dal mondo, quanto più presto si poteua, & alla risolutione, fè, che senza dimora seguisse l'operatione; perche presa seco vna manica di gente, che sono come gli vccelli di rapina, i quali viuono col dar la mor-

morte ad altri, e trouato il Santo Prelato, che faceua oratione auanti l'Altare de' Santi fratelli Cosmo, e Damiano, spietatamente l'ammazzarono senza riguardo della persona, nè del luoco sacro, e con lui anche trassero à morte due suoi parenti, che si trouarono con lui.

5 Se fù enorme il peccato di costoro, pesante fù la vendetta, che Iddio fè cadere sopra questi scommunicati sacrileghi; nella quale, però anche non tralasciò di mostrare il desiderio, che tiene, che i peccatori, quantunque grauissimi, si conuertano. Premise al castigo, che Lamberto morto comparisse ad vn amico di Dodone chiamato Amalgisilo, il quale era Regio Tesoriere, non complice nel delitto, e dissegli: noi, cioè esso, & i due detti trucidati, siamo stati à Roma, e siamo ritornati per visitare Dodone, & i suoi sgherri, posciache il sangue nostro sparso per terra, dimanda vendetta al Cielo; e ciò detto sparuero. Si deue credere, che il Tesoriere facesse sapere à Dodone questa reclamatione, che il sangue faceua; mà egli non seppe trarne profitto con applicarsi alla penitenza, con la quale si sarebbe sottratto dal castigo. E degno di memoria il detto di San Gregorio (in 2.Reg.11.9.) *siuè ergò sit magna, siuè parua iniquitas, nisi puniatur ab homine pœnitente, punietur à Deo Iudicante.* Quindi può ogni huomo considerare, e tenere per certo, che ogni peccato deue auere, ò la penitenza del peccatore, ò la pena del Giudice Dio. Perciò Dodone poco dopò fù preso da male

le sì gagliardo, e stomacheuole, che gli vsciro-no per la bocca le viscere marcite nel corpo; e la carne anche viua fù data in nutrimento de' vermi, che generaua, dalla quale esalaua fetore sì puzzolente, che non vi fù chi morto volesse sepellirlo, onde fù gittato nel fiume, acciòche la corrente dell'acqua lo togliesse tosto di là, e lungi lo portasse. E colui, che ebbe tanta te-merità di trapassare da banda à banda il Santo con asta armata di ferro, venuto à contesa poco dopò con vn suo fratello, che era egli ancora vno della compagnia di Dodone, dalle parole venuti all' offese, & all' armi, rimasero morti amendue. E gli altri dentro il corso d'vn'anno, tutti infelicemente chi per vna via, chi per vn'altra passarono all'altra vita à dare conto à Dio dell'enormità di quelli ammazzamenti. E scriue Vandelberto antico, e veridico Scrittore, che anche oggidì i descendenti dell' infelice Do-done portino vn segno in pena del sacrilegio, che è patire certa naturale paralisia, per la qua-le loro del continuo tremano le membra. Onde vedesi chiaramente quel, che scriue S. Gregorio (hom. 13.) che *Deus tantò districtiorem in iudicio iustitiam exiget: quantò longiorem patientiam ante iudicium prorogauit*. Che tanto più seueramente castiga Iddio quello, col quale è stato più patien-te in sopportarlo.

Baron. ad ann. 698. n. 2. & seq. Lippel. in vita S. Lamb. 17. Sept.

La

La lasciuia d'Eduino Rè d'Inghilterra con la perdita del Regno, e quella d'vna di lui donna con la perdita della vita, viene da Dio castigata.

Castigo XLIII.

CHi non auerebbe creduto, che il Rè Eduino, il secondo di questo nome, come quello, che era nato trà le braccia d'vn Santo, cioè di San Dunstano Arciuescouo di Contubery, dalle mani dell'istesso battezzato, e dal medemo nelle cose della Fede ammaestrato, fosse per riuscire, ò per innocenza, ò per penitenza vn Santo? chi può tirare il conto delle buone inspirationi, che da Dio riceuette? chi numerare le esortationi, che dal Santo Maestro vdì? chi gli esempi, che sono acuti stimoli all' imitatione, che vidde questo reale giouanetto, per caminare alla virtù? e pure riuscì tale, che Iddio ebbe d'adoperare con lui la sferza. Era Eduino nel fiore, e nel bollore della giouentù, allora quando salì al Regio Trono, e la di lui incontinenza era cresciuta all' auge. Nel solennissimo dì della incoronatione, nel mentre che il nouello Rè circondato da tutti i primarij de gli ordini, & Ecclesiastico, e secolare, cioè da Arciuescoui, Vescoui, & Abbati; da Prencipi, Conti, e Baroni, sedeuano tutti à lautissimo, e magnificentissimo banchetto, sfacciatamente senza riguardo di con-

contristare quella grande, e nobilissima brigata, Eduino dato in preda all'amor lasciuo, non trouando sapore in altro, che nel fetore, che manda il carname vmano; leuossi da tauola, doue come Sole circondato da Stelle, cioè dalla detta corona di tutti i'Signori più principali del suo dominio sedeua, andò à trouare due femine d'alto lignaggio sì, mà di vilissimi, e bassissimi costumi, che si teneua in palazzo, le quali con le lusinghe allacciato teneuano il cuore giouanile del Rè, doue deposto col diadema, il contegno conueniente, alla reale persona, & alla modestia di cristiano, si diede à trastullarsi con quelle.

2 E' il vitio della lussuria allo sperimento, che si fà tutto giorno, & al dire di Santo Ambrogio (lib. 1. de Cain, & Abel cap. 5.) *Sæuus criminum stimulus, qui nunquam manere quietum patitur affectum,* e vn pungolo crudele, e continuo, che non permette, che abbia quiete colui, che n'è tocco. *Nocte feruet, die anhelat, de somno excitat, à negotio abducit, à ratione reuocat, aufert consilium.* Chi non vede nella attione d'Eduino ad vno ad vno tutti questi mali effetti della lussuria partoriti, e cresciuti? Accortisi i Baroni di quel, che s'era fatto del Rè, se lo recarono, e con ragione, à graue affronto, quasi che gli sprezzasse tutti, e di loro tenesse minor conto, che di due femine; desiderosi di leuarsi l'ingiuria, e curare l'infermità del loro Prencipe, si diedero à pregare Odone Primate del Regno, & Arciuescouo

di

di Conturbery, che si compiacesse di fare in modo, che Eduino lasciasse la indegna compagnia, e ritornasse à loro; questi però di poco petto, timoroso d'incorrere nello sdegno del Prencipe, sotto pretesto, che si sarebbe esposto in publico il secreto difetto del Rè, ricusò di porre la mano, e l'opera à quel di che era ricercato. Non si quietarono con tali freddure gli animi di quelli Signori, mà conosciuto Dunstano, allora Abbate, essere di gran cuore, e di non minor zelo, e prudenza, à lui corsero, nè si trouarono ingannati dalla opinione in che era appresso tutti. Questi dunque considerata la cosa tanto giusta, e conueniente, senza timore, nè rispetti vmani, senza indugio veruno, però con grauità, inuocato con la mente il diuino aiuto, andò là, oue con le femine si tratteneua il Rè, & entrato dentro, inchinatosegli, fece vna graue, & aspra riprensione alle donne; poi tutto vmile, con voce piaceuole, à modo di supplicante pregò il Rè à staccarsi da quelle, & all'orecchio gli disse: Sire i Baroni mesti desiderano, che Vostra Maestà con la sua presenza apporti loro la serenità. Eduino, che doueua à sì amorosa riprensione, e dolce inuito, rauuedersi della sua disordinata strauagante incontinenza, sciolse la lingua in furore; e fatto rosso non di vergogna, come era il douere, mà d'ira, negò di voler partir di là, e lasciare nè anche per pochi momenti le sue delitie. Dunstano però niente intimorito, con galanteria presolo per la mano

no

no lo leuò dal mezzo di quelle donne, e ripostagli la corona in capo, che staua sopra vna tauola, lo ritornò al regio conuito; con che restituì la gioia, e l'allegrrzza à quella solennità.

3 Scornate rimasero le femine, delle quali vna fù sì temeraria, che si mordette il dito, e giurò di vendicarsi contro del Santo Abbate. Il furore donnesco quanto facilmente si solleua, altrettanto difficilmente si quieta, e si placa. *Non est ira super iram mulieris*, disse lo Spirito Santo (Eccl. cap. 21. 22.) lo sdegno della donna soprauanza ogni altro sdegno; sopra il qual passo scrisse l'erudito Cornelio à Lapide. Che la donna non cessa dalla persecutione, fin che non hà offeso, ò ammazzato quello, contro del quale si è sdegnata. *Non cessat donec eum lædat, & interimat*, & aggiunge, *idque astutè per mille artes, & fraudes*, come vedremo, che fece costei. La quale doueua pure considerare la conuenienza della dimanda di Dunstano, la vergogna, che le proueniua dal tenere seco la persona reale in tale congionture, in faccia, e contro il desiderio di tutta la parte migliore del Regno, e quindi trarne conoscenza del suo errore, e pentirsene. Mà non fè così, perche non badò ad altro, che à vendicarsi di Dunstano, e tanto fè, tanto supplicò il Rè, che ottenne, che fosse sbandeggiato da tutto il suo dominio; onde pouero, e mendico si ritirò, & andò à nasconderi in Gante di Fiandra; pouero, dissi, perche la mala femina, fè, che fosse spogliato non solo esso, mà ancora

il

il Moniſtero, di cui era Abbate, di quanto aueua. Quindi imparino quelli, a' quali per giuriſditione riceuuta ò da Dio, ò da gli huomini, appartiene il caſtigare i rei, ad eſſere molto attenti, che i Miniſtri non eccedano nell'eſigere le pene, come nel preſente caſo ſucceſſe à Dunſtano, al quale non ſolo conuenne partirſi dal Regno, come la condanna dichiaraua; ma fù anche per ſopragiunta ſpogliato, & eſſo, e tutto il Moniſtero d'ogni auere. Ingiuſtitia, che volle in sè ſteſſo prouare Criſto Signor noſtro, il quale eſſendo da Pilato condannato alla flagellatione, *Tunc apprehendit Pilatus Ieſum, & flagellauit*, & i Miniſtri, e la sbiraglia vi aggiunſero di più la penoſiſſima incoronatione, & ignominioſiſſima burla, che di lui ſi fecero. *Et milites plectentes coronam de ſpinis impoſuerunt capiti eius, & veſte purpurea, &c.* (Ioan.c.19.) Nè di tanto paga la Donna, vsò ogni induſtria, & aſtutia, per auerlo nelle mani, perche in tal caſo voleua cauargli gli occhi, e di lui fare quel, che ſi legge, (Iudic. c.16.) che fecero i Filiſtei di quel grand'huomo Sanſone, quando cadde nelle loro forze. Ma Iddio non permiſe, che la mala femina preualeſſe nè con la forza, nè con le frodi contro l'innocenza del valent'huomo.

4 Mentre Dunſtano eſule, e ramingo, viueua in pace nella Fiandra, Iddio porſe vn' altro ſuegliatoio ad Eduino, & alla femina perſecutrice, acciòche ſi leuaſſero da' peccati, e fù permettere, che i popoli ſi ſolleuaſſero contro di

O lui,

lui, e prendessero l'armi per iscuotere il graue giogo d'impositioni, sotto del quale il Rè per il suo mal gouerno li teneua; e si come esso si mostraua sempre prõto ad offendere il suo Sourano Dio, così questi vassalli meritamente si gli ribellarono, posciache era ribelle al suo Sign., e l'assaltarono con tanto impeto, che ebbe molto che fare per saluare la vita con la fuga, ritiratosi di là dal fiume Tamiggi, altrimenti cõ la corona auerebbe perduta anche la vita. Tolto di sotto alla mala femina il sostegno della regia protettione, dirocciò essa ancora, e caduta nelle mani de' solleuati, di morte violenta la leuarono dal mondo; così lo suegliatoio à piangere i peccati si tramutò in flagello, che leuò ad Eduino il regno, & alla Donna la vita per non essersi conuertiti, e riscossi dal letargo della colpa, nella quale giaceuano. Terminata con la morte della persecutrice la persecutione di Dunstano, da Edgaro successore al regno fratello dell'istesso Eduino, fù richiamato à ripatriare, e poi fù consacrato Vescouo di Londra, e quindi all' Arciuescouato di Conturberi esaltato. *Baron. ad ann. 955.*

Fà cadere Iddio il flagello della morte sopra vn Rè superbo, & auaro; e sopra vn Consigliero adulatore, & iniquo.

Castigo XLIV.

NElla parte meridionale dell'Inghilterra giace il Ducato di Somerset, in questi si tro-

troua vn Castello chiamato Glantubery, il quale altre volte fù chiamato Glasconia, e fù Città grande, e famosa; nel tempo della sua grandezza ebbe per suo Prelato, e Vescouo vn grand'huomo, e gran Santo, detto Kentigerno, e fiorì nel sesto secolo circa l'anno 560. Della nascita di questo Santo stà scritta vna cosa molto singolare; per la quale corre opinione trà quei popoli, che non abbia auuto padre in terra, mà solo madre, la quale, ancorche fosse figlia di Rè, e di Regina Idolatri, ebbe chi in età fanciullesca le dasse raguaglio della legge Euangelica, della vita, e della morte del Redentor del mondo, e particolarmente della mirabilissima Concettione, e della nascita di Cristo Signor nostro per opera dello Spirito Santo, che obombrò la di lui Santissima madre Maria, onde rimase sempre vergine, come auanti la concettione del Verbo diuino, così nel partorirlo, e dopò auerlo partorito; s'impressero nella mente della reale fanciulla queste verità, onde quando si fù inoltrata ne gli anni più capaci, si trouò vn'affetto molto grande verso la religione Cristiana, grandissimo verso Maria Vergine, e Madre, & inesplicabile desiderio d'imitarla nel partorire senza commercio carnale; in modo che giorno, e notte couaua questa brama nel cuore, e di ciò più che d'ogni altra cosa porgeua instanze à quel Dio, che non ben conosceua, & alla rozza chiedeua, che la facesse madre, senza conoscere huomo. Insomma si trouò grauida,

& accortasene, come difficilmente si può celare vna straordinaria allegrezza, così questa giouanetta con gran festa à tutte raccontaua, sè essere madre, e vergine. Il Padre, e la Madre di lei entrati in isdegno di tal fatto, con le piaceuoli, e cō le aspre tentarono di venire in cognitione di quello, che auesse auuto commercio cō la loro figlia, a i quali essa, e con fermezza sempre mantenne d'essere vergine, non conoscere huomo viuente, e d'auere ciò ottenuto cō le preghiere mandate al Dio de' Cristiani, ad imitatione della Madre di quello, la quale senza scapito della verginità era rimasta grauida, e l'aueua partorito. Il Rè non auendo potuto cauare dalla bocca della figlia il nome del complice nel delitto d'impurità, supponendo, che essa per vergogna, e per timore l'occultasse, non volle lasciar passare impunito error sì graue, e volle, che il sangue della figlia lauasse la macchia, della quale era rimasta la reale schiatta lordata, per tanto la condannò à morir di precipitio, che era la pena dalle leggi imposta à chi commetteua simile fallo. Ma che seguì? precipitata dall'alta cima d'vn monte col figlio nel ventre, in vece d'essersi fatta in pezzi, sana, e salua fù trouata; non per tanto placato il Rè di lei Padre, ordinò, che posta in vna barchetta senza remi, fosse lasciata sola in alto mare, acciòche la molle acqua l'affogasse, se la dura terra l'aueua riceuuta, come in morbida lana; Mà per gratia di Dio non fù men benigno il mare della terra, perche la sostenne; e

fù

fù dal suo Angelo Custode guidata à terra, doue smontata si cacciò dentro vna grotta alle falde d'vn Monte, oue senza alcun aiuto vmano partorì; in tale stato fù da San Seruantio trouata, compatita, & aiutata, massime in quel, che è di maggiore, anzi di totale importanza; perche interrogata dal Santo di che religione fosse, e trouatala Idolatra, mà ben disposta, e bramosa d'essere Cristiana, la battezzò, e poco dopò il battesimo se ne volò al Cielo, lasciato quà giù in terra il fanciullino Kentigerno di poche ore nato, alla prouida dispositione di Dio, & alla caritateuole amoreuolezza di Seruantio, il quale con paterna cura, & educatione l'alleuò, & ammaestrò in santi costumi.

2 Prima d'inoltrarmi al racconto del castigo, vdite, come l'istorico della concettione di questo Santo discorra. *Mariæ Virginis integritatem fæcundam venerando admirans* (parla della madre) *præsumptuosa audacia, & quadam temeritate fæminea, in conceptu, & partu illi assimilari, & eam imitari desiderans, assiduis precibus Regem Cælorum, & dominum super hoc deprecari sæpius cępit. Elapso demum temporis spatio inuenta est illa in vtero habens, & magnificans Deum, desiderium suum adimpletum esse simplicitèr credebat. Quod enim in ea natum est, de complexu humano suscepit, sed ipsa multoties asseruit, & iuramento affirmauit, quod à quo, vel quando, aut quomodo conceperit in conscientia non habebat.* Sin qua l'autore. Serua à noi d'insegnamento à cercar d'imitare la gran Madre di

Dio nelle virtù,che pratticò essa, e non nel concepire, e nel partorire senz'huomo, vn' huomo.

3 Or nel detto modo nato Santo Kentigerno in terra incognita, frutto buono, buono per le molte sue virtù, e buono per le gratie speciali, con le quali fù da Dio fauorito. Trà gli altri molti miracoli, che di lui si riferiscono, vi è, che essendo mancate le vittouaglie ad alcuni Monaci, da lui in vn Monistero congregati, alli quali il Santo era Padre, Abbate, e Vescouo; per pascerli ricorse al Rè di Cambria Prencipe, e Signore temporale di Glasconia sopranominata, hora detta Glantubery, e lo supplicò concedergli qualche quantità di frumento per bisogno de' suoi Monaci, del quale sapeua il Rè hauere pieni i granari; à cui rispose Morten, tal' era il nome del Rè. Voi predicate à gli altri, *Iacta curam tuam in Domino, & ipse te enutriet, quoniam nihil deest timentibus Deum*, siate dunque voi Monaci timorosi di Dio, che non auerete bisogno del mio grano, nè di venire à domandarlo à mè, perche Iddio auerà cura di voi. A questo parlare rispose il Santo: Iddio ricercare ben sì in noi confidenza grandissima nella sua somma bontà, e nell' onnipotenza; mà ancora volere, che ci aiutiamo con quelli mezzi, che egli ci hà dati; vuole, che confidiamo in lui, come se noi non valessimo niente, il che è vero; e dall' altro canto ricerca, che operiamo noi con diligenza, come se Iddio non fosse per aiutarci; e perciò io sono à supplicare la Maestà vostra, che è grande,

de,

de, e ricco in terra; deuono i poueri, & i bisognosi ricorrere alli potenti, & à' douitiosi, & à quelli appoggiarsi, perche, come le viti, con il sostenimento de gli arbori fruttificano à beneficio comune, così i poueri con l'aiuto de' grandi, e de' ricchi, si rendono vtili al mondo; in questo modo con detti della Sacra Scrittura, con similitudini, e con ragioni, procurò tirare il Rè à fare la ricercata carità; mà egli ostinato di volontà, ancorche conuinto nell'intelletto, non auendo, che replicare, pose in burla il negotio, per non lasciarsi vscire dalle mani il grano, e disse: Or via, se ti basta l'animo Kentigerno, senza alcun aiuto vmano, mà col solo di Dio, di trasportare al tuo Monistero quanto grano stà sù i miei granari, te lo dono tutto, fanne quel, che ti piace.

4 A questa licenza del Rè il Santo solleuato il cuore in Dio, dal quale solo poteua venirgli l'opportuno aiuto, tutto confidenza à lui orò; & ecco ad occhi veggenti l'acque del fiume Clud, che scorreua alle fondamenta del regio palazzo, crescere, sormontare le ripe, e le onde impetuose battere le mura, e sẽza diroccarle, recarsi sul dorso, come se fossero stati tanti vascelli carichi di frumẽto, i granari co' grani, e intieri, e salui trasportarli fino à Mollingdenor al Monistero de' Monaci bisognosi di grano: Stupido rimase il Rè ad vn sì grande miracolo, e conosciuto, che non aueua forza d'opporsi, come desideraua, col cuore pieno di stizza licẽtiò il Santo, che andò à ringratiare Dio della insigne gratia fattagli. Sì

5 Sì euidente miracolo diede alla Corte copiosa materia di discorrere, tutti ammirati del successo, non però tutti (come suole sempre succedere, che doue sono molti ceruelli, vi sono anche molte, e diuerse opinioni) ne diedero lode à Dio, e stima al Santo; anzi alcuni ò per poca inclinatione, che auessero alla virtù, e meno à Kentigerno, ò per adulare il Prencipe, che conobbero dolente della perdita del grano, e delli granari, e perciò auuerso al Santo, dissero douersi mortificare, e castigare quel santoccchio, che aueua auuto ardimento di danneggiare grauemente il Rè; e trà gli altri nello sparlare del Vescouo, e nello aizzargli contro l'animo del Prencipe, si segnalò vn certo Barone nominato Catheu; e portò il caso, che mentre appunto si inferuoraua nel magnificare al Rè la temeraria arditezza di Kentigerno, & essere necessario, che sua Maestà gli facesse vna graue mortificatione, acciòche non attentasse più simile impresa; viene riferito, essere il Vescouo in anticamera, e dimandare vdienza. Non lo fece entrare il Rè, mà egli vscì ad incontrarlo, non per fargli onore, mà per qualificare, e rendere più vergognosa, e dispiaceuole con la publicità l'ingiuria, che meditaua di fargli. Che però al primo vederlo, senza vdir quello, che volesse, diede principio à dirgli villanie, à strapazzarlo di parole, sin che gli fù vicino, & allora perduta ogni grauità regia, e come per l'ira s'era imbestialito, così da bestia gli menò vn calcio, col quale lo fè stramazzare

in

in terra; accorse la maggior parte di quelli Signori, che si trouarono presenti, e prima i più ben' affetti al Santo Prelato ad aiutarlo à solleuarsi da terra; altri se ne stettero à vedere con la mano alla cintola; tutti però ammirati della imperturbabile serenità, con la quale tollerò l'ingiuria; e della precipitosa colera del Prencipe, il quale minacciando di peggio, ritirossi.

6 Quì vorrei, che meco il lettore, dopò auere dato vn' occhiata mentale alla patienza di Kentigerno, ne dasse vn' altra à quella, con la quale Iddio hà sopportato l'altiera durezza del cuor regio, e la maligna adulatione del Barone Catheu, i quali in vece di rendersi vbbidienti, e pieghеuoli alle esortationi, & à gli auisi, che dal loro Prelato riceueuano, in vece di stimarlo, & onorarlo, mentre lo vedeuano sì onorato da Dio, che lo aueua fatto plenipotentiario della diuina Onnipotenza, tanto ardirono di maltrattarlo; posciache dirà, che bene loro stà quel, che loro venne dietro. Il detto Barone Catheu all'vdire ingiuriato Kentigerno, al vederlo atterrato, si smascellò delle risa, e voltato, che ebbe il Rè le spalle, anche il Barone ridendosi del successo, montò à cauallo per andare alla casa sua, mà non gli riuscì, perche colto dalla diuina vendetta, nell' vscir dalla porta, inalberatasi la bestia, cadde à terra, si fracassò il capo, e spirò l'infelice anima sì prestamente, che non giouò, che accorressero molti per aiutarlo, nè il Santo Vescouo per assoluerlo da' peccati; così alla confu-

su-

sumatione del peccato, fù vicino il principio dell' eterna pena, che non si consumarà per tutti i secoli. Nè quella del Rè fù molto discosta, perche in quell'istessa ora se gli gonfiarono i piedi, e massime quello, col quale aueua dato il calcio al Santo Prelato, e col gonfiamento se ne venne il dolore, il quale in poco tempo si fece così acerbo, che gli cagionò la morte. *Regis pedes tumor inuasit; tumori dolor successit, morsque dolorem subsequitur*, così scriue l'autore di questa tragica attione, la quale può seruire di ammaestramento à molti.

Acta SS. Bollan. in vita S. Kentigerni 13. Ianuarij.

Il Conte Federigo con morte è tolto di vita, perche non risponde alle chiamate, che gli sono fatte da Dio.

Castigo XLV.

LA terza metamorfosi della seconda centuria racconta la lunga, e mirabile conuersione del Duca Vvitechindo di Vvesfalia; or qui ci viene à taglio di parlare di due descendenti di lui, Signori di Cappenberga trà loro fratelli, il minor d'età chiamauasi Ottone, e Godefrido il maggiore; questi menato aueua in moglie la figlia del Conte Federigo, però non era ancora fatto Padre, atteso che non gli era nato alcun figliuolo. Erano questi due fratelli cari all' Imperatore Enrico, V. di tal nome, che dominaua al-

allora, perche nelle guerre erano prodi, e prudenti ne' consigli; erano grati à tutti, perche bizzarri, e splendidi, nelle feste giocondi, e riguardati dall' offendere alcuno nelle conuersationi; quando capitò nella Germania, destinatoui da Dio per il gran bene, che ne voleua trarre, San Norberto, quell' insigne disseminatore del Vangelo diuino, quel Fondatore dell' Ordine Premonstatense, per mezzo del quale Iddio trasformò di Prencipi secolari, di soldati valenti, i nominati Signori di Cappenberga, e di più anche la moglie di Godefrido in Religiosi; quelli deposta la spada vestirono l'abito Premostratense, e presero ad osseruare la regola sotto la disciplina del Santo Fondatore; questa fatto diuortio da Godefrido, e dal mondo, rinserrata in Monistero si sposò à Giesù Cristo. Se Godefrido col fratello appesero le armi ad vn Crocifisso in trofeo d'auer riportato vittoria delli trè inimici, per trionfare nel Campidoglio celeste, e donarono tutte le loro facoltà, e gli stati, e specialmẽte Cappenberga per fondarne trè Monisteri; la moglie altresì appiccata la bionda chioma alli piedi dell'istesso, della dote sua ne fece patrimonio alle Suore, e delle gioie ornamento alle sacre imagini, delle altre vanità vn falò in segno dell' allegrezza, e del contento, nel quale il suo cuore nuotaua per le nozze spirituali per mezzo de' voti religiosi contratte coll' eterno Sposo.

2 Il Conte Federigo padre della nouella religiosa, e suocero di Godefrido, huomo tutto mon-

mondano, & intento solo à crescere sù questa terra, auaro, e bramoso di conseruare il suo, e di acquistar l'altrui; subito, che intese le sante determinationi del Genero, e della figlia, pensò subito à cauarne qualche auanzamento temporale per sè, e si pose in cuore di diuenir signore di Cappenberga; studiate perciò alcune cauillationi legali facili ad essere infrante, s'andò vantando d'auer buona ragione sopra la Città, e d'auere buona spada per portarla; e perche s'accorse, che le sue parole non faceuano breccia, e che la volontà di Godefrido non era per ismouersi così facilmente, cominciò à mostrare fatti con arrollare nuoua gente, riempire le militie, dare patenti di Colonelli nuoui, come se auesse douuto mouere guerra à qualche Prencipe potente, e guerriero, e non era, che contro Religiosi disarmati, i quali non voleuano con armi difendersi, mà, che confidauano nel potere, che è sopra ogni potenza, nel quale sperauano. Fatti i preparamenti da guerra, di nuouo, prima di mouere l'esercito, mandò chi à nome suo facesse la richiesta almeno di Cappenberga, promettendo in ricompensa di non molestar più in altro, e lasciare in pace godere à Norberto, & alli Monaci, quanto altro donato gli era; mà auendo riceuuto in risposta, che meglio per il Conte Federigo sarebbe stato se auesse imitato il Genero in donarsi à Dio per riceuerne in premio il Regno eterno, che togliere à Dio, & alli serui suoi quel, che loro era stato

to

to donato in terra; si sdegnò, caricò d'ingiurie Godefrido, e Norberto; minacciò rouine, incendij, e stragge, & alle minaccie fè seguir l'effetto, perche mandò le squadre armate à rubbare, & à saccheggiare le possessioni de' Religiosi.

3 Commiserando Godefrido i poueri lauoratori, nõ potè contenersi di cimentarsi col Suocero, e però andatolo à trouare, procurò con sensate parole, e con mansuete placarlo; mà non fù possibile, perche la conclusione del discorso, fù minacciare di prendere per forza Cappenberga, se non gli erano mandate le chiaui di quella, e giurare di fare appiccare alle mura Norberto, subito presa, che l'auesse, e poi voltarsi contro gli altri beni, che erano stati del Genero; così sfauillaua costui dall' auaritia, e dall'ambitione infocato. Ebbe tempo Federigo di pensare, e ripensare sopra l'ingiustitia di sua causa, sopra le verità Euangeliche scopertegli da Godefrido, di mirare gli esempi dell'istesso, e della figlia sua, che nel più bello della loro giouentù aueuano abbandonato il mondo con tutte le sue vanità, & i piaceri; mà cieco non volle riflettere ad altro, che per trouare con quali più valeuoli mezzi potesse giungere ad allargare i confini del suo stato con farsi padrone di Cappenberga. Tuttauia andaua procrastinando à romper la guerra, e si tratteneua nelle rubberie, & in dar molestia alli Monaci, si per la fortezza inespugnabile di Cappenberga, come, perche temeua di suscitarsi contro le arme Imperiali,

li,

li, e di altri Prencipi. Onde trouatisi altra fiata à discorrere per inuestigare qualche temperamento, si lasciò tanto il Conte Federigo dominare dall' ira, che poco mancò, che non oltraggiasse con le proprie mani Godefrido, il quale poi disse ad vn Monaco; con che mostrò d'essersi molto inoltrato nella perfettione, ancorche fosse principiante nella religione. Direte all'Abbate Norberto, che se io fossi carcerato, non ispenda vna parola per liberarmi; atteso che io come scopa vecchia, che hà seruito lungo tempo il mondo, bene mi stà d'essere abbruciato in questá vita; temeua forsi, che il Conte lo trattenesse carcerato, e che il Santo Abbate per redimerlo gli concedesse Cappenberga.

4 In questo mezzo tempo, fù dal sopranominato Imperatore congregata vna dieta generale nella Città di Mastrich, doue concorsero quasi tutti i Prencipi, Signori, Baroni, e Nobili dell' Imperio, doue vi si trouò il Conte Federigo; e scriuono, che vn giorno dopò auer trattato i publici affari, mentre ancor tutti stauano vniti, e vi era ancora Enrico l'Imperatore, vn Prencipe della Sueuia, ò che non conoscesse, ò infintosi di non conoscere il Conte Federigo, così permettendolo Dio per farlo rauuedere, & acciòche si ritirasse dall' ingiusta pretensione, così alla presenza di quella nobile Assemblea dicesse: nella Sueuia, quando di là partij, si raccontaua, che due Fratelli Signori di Cappenberga, da diuina inspiratione tocchi nel cuore, auesf-

auessero consecrati i loro stati, e' beni, e le persone loro al seruitio di Dio; beati essi, e fortunati i nostri tempi, ne' quali si vedono sì generose risolutioni, & esempi così segnalati; Mà, ò miserabili noi, & infelici tempi nostri, ne' quali si troua persona, che per fas, e per nefas cerca di opporsi à sì gloriose imprese; quanto quelli sono l'onore, e la gloria della nobiltà Germanica, e di questa età; altrettanto biasmeuole, e vergognoso riesce alla stessa, che vi si troui vn Conte, che si mostri così inimico di Dio, che ponga impedimento al di lui seruitio. Spero, che Iddio non permetterà, che preuaglia l'iniquità contro la virtù, il demonio, che guereggia con l'armi di costui, contro la religiosità de' Monaci; mà qualunque cosa succeda, anche la stessa vittoria apporterà à questo indegno del titolo di Conte, perpetua infamia, e sempre si dirà, il Castello di Cappenberga doueua essere vna rocca doue i serui di Dio auerebboro militato per lui, se il Conte Federigo non glie l'auesse per forza tolto. Fù intesa con applauso di tutti quei Prencipi l'inuettiua del Prencipe di Sueuia, fuori, che da Federigo, il quale, come vn cane asperso d'acqua bollente, con la coda trà le gambe, si ritira in vn cantone; così costui, non perciò fatto migliore, nè rauueduto, proseguì à trauagliare Norberto, & i Religiosi.

5 Si abboccarono vn' altra fiata Federigo, e Godefrido Monaco, e mi persuado, che tutte fossero stratagemme, & ordigni da Dio archi-

tet-

tettati, per auere occasione di perdonare al Conte, se pentito gli auesse domandato gratia, e fù questo, come l'vltimo colpo, così anche il più gagliardo, perche la memoria della morte, come è chiamata da Cassiano, *Est omnium vitiorum peremptoria*, (coll. 16. c. 6.) riesce di disperata emenda quel vitio, il quale al rammemorarsi della morte non cede, come seguì nel presente caso. Nell'abboccamento dopò lunghi contrasti passati trà il Conte Federigo Suocero, & il Religioso Godefrido Genero, alla presenza di molti, Godefrido inspirato da Dio, alzò la voce, che fin' allora tenuta aueua sù la nota della mansuetudine, e disse: Meschino te, ò Conte, che tanto sei attaccato à questa terra, e pur l'età tua non permette, che te ne possi promettere per lungo tempo. Dimmi, che n'auerai nella tua morte delle grandezze, che perderai? quanto saranno maggiori, tanto crescerà il cordoglio di lasciarle. Ricordati di quel, che ti dice il Redentor del Mondo, quegli, che hà da giudicarti. *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Che gioua all' huomo far del mondo acquisto, se dopò perde il Paradiso, e Cristo? Così dicendo con feruore, e con zelo auuicinatosegli, il prese per la barba, e lo scosse per isuegliarlo, & imprimergli la memoria del fine suo; e pur tenendolo ben forte per la barba, aggiunse: ecco, che la faccia tua comincia ad infracidare, sù queste guancie i vermi frà poco faranno loro caròle, e come pecore in prato

to pascoleranno; tapino te, volendo, ò nò, t'hai da ridurre in poluere, e deui passare all'eternità, & alla beata nò, se non t'emendi, mà all'infelice, doue sarai in eterno tormentato, e strapazzato. Fatto sembiāte di sprezzo Federigo, rispose: Non vi tengo ancora per tāto Santo, che per la bocca vostra parli lo Spirito Santo, nè che siate Profeta; ancor'io spero di saluarmi quanto voi, e di non riuscir da meno del vostro seduttore Norberto, che per arricchire sè, và spogliando i merlotti, che cadono nelle sue reti. Così disse quell'ingannato dal suo vitio, cieco nella sua passione, & ostinato nel suo peccato; che però Iddio per liberare il mondo da quella peste, che tanti trauagliaua, e non poco, nè à pochi impediua il seruitio diuino, dopò ritirato, che fù à casa sua, fù percosso col flagello dell'infermità, che gli leuò in pochi giorni la vita, e lo rinserrò nel sepolcro, doue à suo mal costo vidde, e prouò verificate ad vna ad vna le parole, che detto gli aueua Godefriddo, quando lo teneua per la barba. La morte ci deue sempre stare auanti gli occhi, perche è certa, ancorche non ci sia preauisata da chi non è Profeta.

Acta SS. Bolland. in vita S. Godefridi 13. Ianuarij.



Vn' Ingiurioso al prossimo, & à Santo Albino Vescouo, dal soffio del Santo resta vcciso.

Castigo XLVI.

LAnguiua trà le angoscie mortali per ordine di Childeberto Rè della Francia, ristretta in vn carcere vna Dama principalissima della Città d'Angiò, il di cui nome era Eteria. La cagione di tale carceratione non è scritta, ò perche non fosse conueniente, che si publicasse, ò perche de' precisi comandi del Prencipe non è lecito inuestigare il quare. Quanto lunga, larga, e profonda fosse la di lei afflittione, si può misurare con la consideratione dell'essere donna, e dama: come donna timida, come dama vsata à viuere in agi, in delicature, à vedersi inchinata, & onorata da' primi Caualieri della patria, allora si trouaua ristretta trà ferri, circondata da' soldati malcreati, e mirata sempre di mal' occhio.

2 Prelato della nominata Città era in quei tempi vn grand' huomo, che al presente è adorato per gran Santo, chiamato Albino; questi, come Pastore vigilante sopra il suo gregge, non accadeua alcun disastro ad alcuno, che egli l'ignorasse, e sapendolo, che non procurasse di porger la mano ad ogni opera possibile in sollieuo dell' afflitto. Tanto appunto fece con Eteria, penetrò nel carcere à visitarla. L'opera di miseri-

ricordia del visitare i carcerati, è delle più vtili, & insigni, perche si porge aiuto al prossimo nel maggior trauaglio, quanto è quello, che vn' huomo creato da Dio libero, da vn'altro huomo sia priuato di dono così pretioso; e se è vero, che nelle disgratie si scuoprono i buoni amici, Iddio viene in cognitione de' buoni prossimi, da' quali sono visitati i prigionieri.

3 Entrato Albino nella prigione, nella quale era la mesta Signora rinserrata; come se fosse stato l'Angelo di Dio, che tale, & al venerabile aspetto, & al maestoso portamento, & all'assennate parole, che proferiua, e molto più al carattere di Vescouo, che portaua, era degno d'essere, e stimato, e nominato Angelo, anche il secretario del Cielo S. Giouanni nell' Apocalisse (c. 1. 20.) chiamò Angioli i Vescoui; se gli prostrò auanti, & abbracciatogli le ginocchie, grondante di lagrime, alla forma di Madalena la santa peccatrice alli piedi di Cristo, senz' altro dire quelli bagnaua. Et ecco, che importuno giunse il custode delle carceri; gente è questa, che per rendersi meriteuoli di tal carica, pare, che si strappino da' cuori loro fin dalla radice la pietà humana; Questi sgridata Eteria con termini da barbaro villano, comandò, che si leuasse; mà ella tutta assorta nel conforto, che sentiua di tenersi trà le braccia il riuerito Padre, timorosa di perderlo, senza badare à quel, che l'era detto dall'impertinente Guardiano, tanto più stringeua le ginocchia d'Albino; il quale dopò auer pregato la Si-

P 2 gnora

gnora à leuarsi da quel sito, visto, che non era vdito, riuoltò le preghiere al custode, dicendogli con amore, e carità: figlio, aspettiamo tanto, che questa afflitta Signora, che stà assorta nella consolatione ritorni à sè, che frà poco farà quãto vorremo. Il villano appena si ritenne dall'offese dell'istesso Vescouo, il quale replicò: non v'impatientate di gratia figlio caro, non fà male alcuno questa Signora, me solo tiene quà inceppato, onde se la sopporto io, ben la potete sopportare voi ancora. Quì diede nelle furie colui con la lingua contro il Prelato, e con le mani presa la Signora, per le vesti la tiraua per distaccarla da Monsignore, & ella senza proferir parola, tanto più forte s'afferraua à quello. Vistosi in tale imbroglio Albino, con quel fiato, & in quel modo, col quale soffiando sopra gli energumeni, e sopra gli ordinandi, da' primi cacciaua gli spiriti infernali, & a' secondi daua lo Spirito Santo; soffiò sopra l'impertinente custode, e lo priuò dello spirito di vita, facendoselo cadere auanti morto. Se io quì scriuessi ad ordinandi, auertite, loro direi, con qual dispositione vi sottoponete al soffio del Vescouo, perche se questa è buona, e retta, per quelli fini dell'onor di Dio, al quale il Sacerdotio stà instituito, vitale riuscirà lo soffio, e restarete pieni di Spirito Santo. Ma se nò; guai à voi, perche mortale sarà il soffio, per mezzo di quello riceuerete la morte nell'anima, non differentemente di quello, che costui la riceuette col soffio nel corpo.

In vita S. Albini c. 3. Kal. Mart. apud Boll. Vn

Vn Barone superbo per volere perseuerare in matrimonio incestuoso, è colto da Dio scommunicato, con morte subitanea improuisa.

Castigo XLVII.

DEll' istesso Santo Albino si racconta quest' altro fatto da spauentarsene chiunque poco prezzasse le leggi, e non temesse le censure Ecclesiastiche. Nella Diocesi d'Angiò era vna persona potente, & autoreuole, la quale volendo accasarsi, pose in suo cuore di prendere vna, che gli era parente in grado, dal quale ne nasceua l'impedimento, nelle scole chiamato dirimente, e perche questo Signore era di quelli tanto superbi, che si stimano sopra le leggi, & hanno rossore di viuere à quelle sottoposti; ò almeno sono dell' opinione di quel tale, che paragonò le leggi alle tele d'aragno, nelle quali se incappa vn moscone, facilmente le rompe, e non s'inuiluppa. Questo Signore, che à guisa d'vn moscone, ouunque andasse, seco portaua con il seguito vn certo mormorio simile al loro, si credette poter impune rompere la legge canonica, che tale congiongimento incestuoso vieta, e con l'autorità sua imporre silentio à tutti.

2 Albino però vigilante Pastore, e generoso guardiano del gregge assignatogli da Dio, e custode delle leggi; appena subodorò trattarsi da' mezzani tal matrimonio, che andò ad auisare il

Barone del diuieto, che v'era, e procurò di persuadere, che si troncasse il trattato, che non poteua lecitamente ridursi à conclusione; e benche ponesse in opera, e preghiere, e ragioni, e conuenienze, tutto fù in vano; non vi è chi possa trattenere vna volontà risoluta, se non quel Dio, che l'hà creata. Il Barone vuole fare il matrimonio,rimase conchiuso il trattato.Non si stette per tanto il Vescouo con le mani alla cintola, mà di nuouo andato à trouarlo, si protestò, che se si fosse fatto senza le dispense conuenienti della Santa Romana Chiesa, che non auerebbe tollerato vno scandalo simile, e publico, senza vsare tutte quelle armi, e forze, che Iddio, e la Chiesa gli somministraua per romperlo, e guastarlo. A cui il Barone punto non cedette, e tutta sua ragione poneua in dire: le proibitioni allegate da Monsignore, non essere fatte alli pari suoi, à sè bastare auere il consenso della giouane, & il compiacimento de' di lei parenti; i matrimonij essere liberi, e douer' essere tali, e però conchiudeua non deuo io essere forzato à lasciar questa, che mi piace, & impalmare vn' altra, che non mi dà à genio; così se la discorreua il valent' huomo, come gli daua à capriccio, e nientemeno di quel, che disse, operò.

3 Con ogni sollennità si celebrarono le nozze, non ostante, che Albino citasse in giuditio i contraenti, e venisse anche alla sentenza di scōmunicatione contro di loro; punto non intorbidò l'esteriore apparenza d'allegrezza, quel ful-

fulmine Ecclesiastico, che li ferì; e pure egli è in se stesso terribile, à somiglianza del terribilissimo *Ite maledicti in ignem æternum*, dell' estremo dì del giuditio: nè in altro più terribile, fuori che quello è irreuocabile, e questo col pentimento, con la correttione del mal fatto, si può annullare; mà se questo pentimento non si pone in opera dal peccatore, dallo scommunicato, seco infallibilmente porta in groppa quell' irreuocabile dell' *Ite*, come seguì questa fiata.

4 Gridò, fremette, brauò il Barone, dicendo, con vn mio pari si vsano questi termini, m'aiuterò, e poi farò, che Albino paghi cara questa sentenza di scomunicatione data contro di mè. Meditaua vendette, e di sopraporre peccati à peccati colui, che doueua rauuedersi, pentirsi, e sottoporsi alle leggi Ecclesiastiche, se professaua di essere del grembo della Chiesa. Per intermezze persone fè parlare più basso il Barone, e finse di vmiliarsi, e promettere (con qual'animo, Dio il sà) al Vescouo di procurare la cõualidatione del matrimonio da Sua Santità; il quale rispose, che era necessario aggiungere à quel, che prometteua in parole, l'opera di separarsi dalla donna, fin che fosse venuta da Roma la dispensa, senza la quale separatione non si sarebbe potuto ottenere nè l'assolutione della scommunicatione, nè l'approuatione, ò la dispensa sopra il contratto. Non fù possibile, che il Barone condescendesse à questo, nè che il Vescouo senza questo l'assoluesse, e perciò il trattato rimase imperfetto.

 5 Pre-

5 Prese altro camino il Barone, e trattò il suo negotio con l'Arciuescouo Metropolitano, e co' Vescoui della Prouincia, e trouatili più condescendenti del proprio Pastore, si appellò, e richiese, che la causa sua si esaminasse nel Concilio Prouinciale, e l'ottenne. Soleuasi in quei tempi offerire all'altare da' Fedeli il pane, ò le ostie, il che si osserua anche oggidì in alcune Chiese, come nell' Ambrosiana, & in altre, della quale offerta parte se ne consacraua, e parte si riseruaua, e benedetta, si chiamaua Eulogia, e si distribuiua à quelli, che non s'erano communicati, in segno, che erano della stessa Chiesa, e nella stessa fede vniti per carità col Celebrante, e con tutti i partecipianti dell'istessa Eulogia: di questa parlammo quì sopra al terzo castigo pagina 10. Congregato il Concilio, alcuni Prelati, che erano in maggior numero, a' quali era più à cuore l'amicitia del Barone, che l'osseruanza de' Canoni, s'erano conuenuti con vno stratagemma per mezzo dell' Eulogia, di riconciliare alla Chiesa il Barone; perciò terminata la messa, fù portata l'Eulogia ad essere benedetta non solo dal Celebrante, mà anche da ciascuno Vescouo del Concilio, giunse ad esser presentata ad Albino, acciòche la benedicesse, questi dimandato se si sarebbe data al Barone, & essendogli stato risposto tergiuersationi, negò di benedirla; mà essi se gli fecero intorno, e tanto dissero, e tanto fecero, acciòche la benedicesse, che egli finalmente voltato à quelli Prelati, così dis-

disse: Già che io da' vostri comandi sono sforzato à fare il segno della Santa Croce sopra questo pane benedetto, io lo fò, però sappiate, che, posciache voi altri, à cui tocca tener le parti di Dio, e difendere la causa sua, non lo volete fare, egli saprà vendicarsene. *Ait, ad sacerdotale Concilium. Etsi ad imperium vestrum ego signare compellor, dum vos caussam Dei recusatis defendere; ipse potens est vindicare.* Segnata, che fù l'Eulogia dal Vescouo d'Angiò, che era lo scommunicante; corrette, volò il ministro, lieto con l'aspettata nouella di vittoria à portargliela, acciòche prendendola, si rimettesse nel grembo di Santa Chiesa, e s'intendesse con tal cerimonia assoluto, del che ne speraua vna buona mancia; mà benche à più potere sollecitasse il passo, quãdo giunse si trouò lo scommunicato Barone precorso dalla diuina Giustitia, la quale allora allo-ro gli aueua d'improuisa morte troncato il filo della vita, colto nell' incestuoso matrimonio, fuori del grembo di Santa Chiesa, onde ne meno il suo cadauero auerà riceuto gli onori di sacra sepoltura, mà sarà stato gittato à marcire nel sepolcro de'gli asini, chi essendo huomo diceua ad vn par mio, quasi, che non auesse pari trà gli huomini. In questa maniera rese Iddio sè terribilmente giusto, mostrò Profeta veritiero il suo seruo Albino, & ammaccò la superbia di costui con lagrimeuole trasformatione. *Ibidem.*

Vn

Vn Vsuraio, che non vuole emendarsi nel porre in borsa le vsure, cade morto in terra, e dannato nell' inferno.

Castigo XLVIII.

PAuia notissima Città della Lombardia, altre volte sede de' Rè Longobardi, gode molte prerogatiue, d'antichità, d'amenità di sito, d'abbondãza di vittouaglie, e d'esser maestra in ogni facoltà; hà ancora questa sopranaturale d'esser stata patria terrena à molti, che hora sono cittadini del Cielo, tra' quali della prima classe si conta il Glorioso Vescouo Santo Iuuentio, che di discepolo, e figlio spirituale di San Siro primo Protettore, e Vescouo di quella Città, fù assonto ad essergli successore nella dignità di Prelato, atteso che per le di lui virtù gli si confaceuano, i priuilegij straordinarij, quali quella mitra è ornata, cioè vso del Palio, del farsi portare inalberata d'auanti, come se fosse vn' Arciuescouo, la Santa Croce, e di sedere il primo ne' Concilij generali trà i Vescoui.

2 Vn giorno, che Iuuentio era nella sua Diocesi, se gli fece auanti vna Donna vedoua, afflitta, e mesta, chiedendo mercè, e protettione, cõtògli, come per certo suo bisogno l'anno antecedẽte auendo dimandato da certo Riccone vna quãtità di denari in prestanza, & essendo andata al presente per restituirglieli, il Ricco trouata la

par-

partita, tirati certi suoi conti, la faceua debitrice il doppio più del riceuuto, à pagare il che si dichiaraua allora impotente, e molto più in auuenire, perche sarebbe andato sempre crescendo il debito più di quel, che essa potesse guadagnare; onde conchiuse, io sono rouinata se la carità vostra non mi soccorre, con mandare alcuno, che veda il conto, che dica, per me (intendente di null'altro, che di filare) le mie ragioni; io non voglio nè litigare, nè tenere quel d'altri, se veramente sono debitrice di tanto, venderò sino il letto per pagarlo, mà se non lo sono, non vorrei essere rouinata affatto.

3 Iuuentio, come amoreuolissimo padre, che era, accolse la vedoua con carità, e la confortò à sperare bene, e come quello, che era buō Pastore, conosceua il Ricco per pecora infetta del morbo d'auaritia, e peccare d'vsura; fatto perciò chiamare Esuperantio suo Diacono, datagli vna somma di denari, gli disse: andate con questa Donna, e cō ogni studio, & industria procurate, che il di lei creditore s'acquieti con riceuere il denaro prestato, che tiene questa per dargli; e se per tale prestanza fatta hà riceuuto alcun danno, compensateglieli col denaro, che vi hò dato, mà non entrate à titar conti d'vsura, che se egli si ostina in voler le vsure, auuertitelo, che non le goderà, e di più perderà anche il capitale, la vita, e l'anima, che auuerta à quel, che fà, e persistendo il creditore in voler le vsure, numerategliele del denaro, che vi hò dato, mà auanti di porgergliele,

le, di nuouo ditegli da mia parte, Iuuentio vi manda dicendo, che siete à tempo di saluarui, mà se ponete le mani sù questi denari dell'vsure, sappiate, che Iddio porrà fine al viuere vostro, posciache non auete voi mai voluto dopò tante ammonitioni, e tante riprensioni, che vi hà fatte, porre termine alle maluagità vostre; il fine, che porrà, sarà toglierui da questo mondo, e darui alli tormenti eterni.

4 Riceuuti questi ordini partì Esuperantio con la Donna ad eseguirli, e trouato il Ricco vsuraio, preso per le mani il libraccio, apertolo doue quella era scritta, e v'era il prestato denaro, cioè la sorte principale, poi ciascun mese tanto per l'vsure, il secondo maggiore del primo per le vsure delle vsure del primo, & il terzo più del secondo alla proportione per le vsure de' primi due, e così di mese in mese sempre aumentandosi le vsure, veniua à dupplicarsi la somma del denaro, che aueua sborsato; à cui dicendo Esuperantio, che non si poteua questo fare in niun modo senza peccato graue, che ben era pronto à pagare quanto gli doueua la Donna per conto del denaro prestatole, & anche se ne aueua patito qualche danno: Egli lusingandosi, & adulando sè stesso, rispose: sè essere di tenerissima conscienza, auer sempre fatto così con tutti, che non le faceua torto d'vn quatrino, non auerne mai auuto rimorso alcuno, ancorche, e Monsignor, & altri, gli auessero detto molte volte il contrario; che non voleua far torto à

tan-

tanti altri, che prima di lei aueuano pagato; che ben sapeua quel, che gli conueniua; in somma punto non profittò il Diacono con le preghiere, niente con le minaccie; numerato il denaro delle vsure, prima di porgerglielo, gli mostrò il flagello di Dio alzato sopra di lui per iscaricarlo, nella maniera per appunto dal Santo Vescouo prescrittagli; mà l'Vsuraio, come se auesse auuto vn'anima, che valesse meno d'vn denaruccio, così non fece conto d'altro, che di porsi in borsa il denaro, e mentre staua facendolo, cadde à terra morto, e con l'anima piombò all' inferno, d'onde non vscirà. Spauentò tutti questo fatto, il quale è tale, che douerebbe spauentare ogni vno, e massime gli vsurai, prima, che si tramutino di ricchi della terra, in miserabilissimi dannati dell' inferno.

5 All'antecedente soggiunge l'istesso autore il seguente castigo mandato da Dio, ad instanza dell' istesso Santo, dal quale, benche non seguisse alcuna metamorfosi lagrimeuole, anzi molto felice, mi fò lecito il raccontarla quì in lode, & in ringratiamento del Santo, che tanto cooperò nel piantare la fede nella mia patria. Non contento Iuuentio d'affaticare nella sua Città, e Diocesi, spinto dal feruore passò da Pauia à Milano, non distante più di venti miglia; appena vi si fece vedere, che alcuni Pagani zelanti della loro setta, temendo, che il Santo la mettesse al niente, si congiurarono insieme d' infestare il Santo talmente, che, ò stanco di sopportar le

mo-

molestie loro, ò disperato di ottener quel, che desideraua, ritornasse alla sua Chiesa, la d'onde era partito; & in fatti se gli misero appresso in modo, che non l'abbandonauano nè di giorno, nè di notte, interrompendolo se parlaua, disturbandolo se predicaua; quanto diceua il Santo tutto era, ò preso in burla da coloro, ò contrariato, & impugnato, continuo era il maltrattarlo di parole, e non di raro co' fatti, dandogli pugni, e calci.

6 Finalmente accortosi il Santo, che quel giuoco non era per finire in breue, e che per ammollire l'ostinatione di quelli impertinenti, non bastauano le ammonitioni, nè l'esempio di patienza, che loro abbondantemente daua; vn giorno, che staua predicando, & essi per disturbare l'audienza s'erano posti à contrastare trà loro, vna parte de' quali quasi da vero credessero alla dottrina, che egli predicaua, altri allo contrario impugnandola, menauano gran rumore; e perche altre fiate s'erano seruiti di questo giuoco per disturbare il Santo, egli accortosi della malitia, voltato il cuore, e la mente à Dio, supplicollo di qualche castigo sopra coloro, per il quale venissero in cognitione del graue scandalo, che dauano, è subito Iddio l'esaudì, e in vn batter di palpebra s'intorbidò l'aere, cominciò à piouere, & à grandinare gragnuole sì grosse, che ouunque cadeuano, fiaccauano; mà quel, che rese euidente essere in castigo, fù che ogni altro, che si trouò presente per vdirlo, potè fuggire,

gire, e ritirarsi senza nè meno esser tocco da vna stilla d'acqua, & i congiurati solamente non si poterono ritirare, in modo che rimasti tutti nelle peste, si videro in euidente pericolo (auendo già più ammaccature per la vita) di restar morti, se non veniua loro sollecito, e potente il rimedio; nè aueuauo à chi chiederlo, se non à Iuuentio, e però à lui ebbero ricorso con dimandargli perdono delle ingiurie fattegli: promisero non solo di cessare dal molestarlo, mà di credere quel, che egli predicaua, e di abbracciar la fede, che insegnaua; e non fù men sollecita la benignissima mano di Dio in cessare dal percuotere, di quello fosse stata in prendere il flagello. Si rasserenò il Cielo in vn subito, e quei meschini gittatisi alli piedi del Santo, d'auersarij, che erano, diuennero di lui discepoli nell'apprender la fede, fratelli nel professarla, e compagni nel predicarla, & insegnarla ad altri.

In vita S. Iuuentij 8. Febr. apud Bollan.

Per la sua auaritia vn Mercatante resta Zoppo, e per la maledicenza perde la robba, e la vita.

Castigo XLIX.

CONcorreuano à più migliara d'infermi d'ogni sorte di malore, bramosi di gratie al Beato Saluatore, dalla Terra doue lungamente dimorò, detto da Orta nella Spagna, del quale

ri-

riferimmo vn castigo al num. 17. huomo di nascita vile, di professione Religioso di San Francesco de' Minori laico, mà da Dio reso illustre in tutto il mondo per le profetie, che diceua, e per le sanità, che conferiua, con nõ altro, che con fare, che gl' infermi si confessassero, e si communicassero, e poi benedicendoli nel nome della Santissima Trinità, gli rimandaua alli paesi, e case loro, sani, e consolati. E perche era prodigo con tutti di cotali gratie, correuano i Popoli intieri d'infermi, anche da lontani paesi, à riceuerle, i quali seruiuano di trombettieri à richiamare altri; quante membra ricuperate, quanti occhi restituiti, quante gambe stabilite, quante febbri, & altre malattie discacciate, tutte erano potentissimi incitamenti, & inuiti à correre ad Orta, per vedere in vna sola occhiata tanti miracoli, e riportare quella gratia di sanità, che si desideraua.

2 Dalla Città di Gerunda erano andati ad Orta, e ritornati sani molti infetti di varie infermità, d'ogni sorte, e qualità di persone plebee, cittadini, e nobili, onde in ogni canto si lodaua, e si parlaua di Fr. Saluatore da Orta. V'era in quella vn ricco Mercatante, à cui vna gamba non seruiua, che di peso; il quale, ò perche non credesse le stupende cose, che del seruo di Dio si raccontauano; ò pure, perche la dimora al banco più gli rendeua denari, che l'andar girando, e però stimasse non auer bisogno più gambe, che vna di carne, e l'altra di legno; ò per-

ò perche essendo assai auido, gli rincrescesse la spesa, che gli era necessario fare nel viaggio, non s'era curato, nè pensaua d'andarui, anzi si burlaua di chi mostraua credere, che Fr. Saluatore potesse risanarlo. Però furono tante le caritateuoli importunità, che alcuni suoi amici gli fecero, che vinto il tenace,& auaro Mercatante, risoluette di fare il viaggio ad Orta; e nell' atto del partire disse à gli stessi amici, che ve l'aueuano spinto, e gli stauano intorno, dandogli il buon viaggio, e migliore ritorno: anderò, mà se ritornerò con la gamba di legno, à fè vi voglio conuenire à rifarmi la borsa delle spese, che inutilmente farò nel viaggio, che à vostra instanza intraprendo.

3 Andò le cento venti miglia, che tante ve ne sono da Gerunda ad Orta, e giunto colà felicemente, trouò moltitudine d'infermi non imaginata, venuti in parte anche da più lontani paesi, che non era la sua patria; e postosi anch' egli in fila con gli altri, vide, che il Seruo di Dio all' ora sua solita, dopò auer compito con l'orationi à Dio, e co' seruitij corporali alla Religione, vscì à benedire gl' infermi, da' quali era atteso. Il modo, che teneua era questo. Ordinatigli vn dopò l'altro, diceua loro in comune quattro parole compuntiue, infocate del santo amor di Dio; poi comandaua, che chi non era confessato, e comunicato, si ritirasse per quella mattina, e differisse à riceuer la benedittione, sin che prima auesse co' detti Sacramenti

riceuuta la gratia nell' anima, che poi auerebbe potuto il giorno seguente accostarsi à riceuere la gratia della sanità nel corpo. Poi cominciando dal più vicino, sopra ciascuno inuocato il potentissimo aiuto della Santissima Trinità, daua la beneditione, & imponeuagli, che ringratiasse la Beatissima Vergine Maria della sanità riceuuta, perche ella era quella, che loro l'impetraua da Dio, e con ciò il cieco rimaneua illuminato, il gobbo raddrizzato, il zoppo, e lo stroppiato libero, e ciascun infermo risanato. Gionse finalmente così facendo al Mercatante, al quale in cambio di dare la benedittione, come à gli altri, disse: tù resterai con la tua gamba inferma, e non auerai bisogno, che gli amici ti risanino la borsa, e passò auanti à benedire quelli, che seguiuano.

4 Auerebbe costui douuto rauuedersi della sua auaritia, mentouata dal Seruo di Dio, e pentirsi della diffidenza mostrata, posciache con gli occhi proprij aueua veduto tanti ricuperarsi, che se auesse fatto così, non hà dubbio, che auerebbe ottenuta la sanità; come la riportò vn paralitico, il quale trouatosi dopò la benedittione con la sua paralisia, allora che moltissimi altri, anzi tutti, lui eccettuato, liberi, e sani aueua resi; à cui lagnandosene egli, il Santo disse: sai tù, perche non hai ricuperata la sanità? se non lo sai te lo dirò io, la cagione è per non esserti nè confessato, nè comunicato, come io hò comandato, mà se lo farai, con tè ancora auerà il

il suo effetto la benedittione, che ti hò dato; il che auendo fatto il paralitico, restò sano affatto. Non altrimenti sarebbe successo al Mercatante, se pentito auesse domandato perdono de' peccati. Mà, perche si diede à biastemmiare, e dire: questo Frate certo hà qualche demonio, che gli hà riferito quel, che io dissi della borsa à gli amici, che siano maledetti, poscia che mi hanno fatto fare questo camino, nel quale già hò speso, e quì nominò i denari, de' quali solo teneua conto, & altrettanti ne douerò spendere nel ritorno, e pure sono quel zoppo, che era prima.

5 Ritornato à Geronda il Mercatante, fù d'ammiratione à tutti il vederlo tale, quale era partito, mentre ogni altro ricuperata aueua la sanità, e benche tutti gli dicessero, che non poteua essere successa quella insolita strauaganza, se non per sua colpa; egli non volle mai darsi per colpeuole, anzi spacciaua il Saluatore di tanti, il dispensatore d'infiniti beneficij, per vno stregone, che se l'intendesse co' demonij: diceua essere tutte illusioni, inganni, per auer limosine, e per acquistare fama; in questo modo calunniaua l'auaro Marcatante, euidenze così chiare, esperienze così palpabili, benefici così numerosi; con che, e mostrò quanto à ragione Salomone nell' Ecclesiastico (c. 10. n. 9.) dicesse: *Auaro nihil est scelestius*; e prouocò la Giustitia diuina contro di sè, che però frà pochi giorni ostinato, come era viuuto ne' suoi peccati, passò al giuditio diuino, e la robba, che aueua congregata, rimase

come poluere sparsa al vento, dispersa; onde si verificò la profetia del B. Saluatore, che la gamba sarebbe rimasta inferma, e la borsa non bisognosa di rifacimento.

6 Altra fiata si legge nella stessa vita, (cap.6. n.69.) che il B. Saluatore non concedesse la gratia, che gli era richiesta per vn vecchio d'età, Calaritano di patria, cieco d'infermità, che gli fù presentato da alcuni, i quali mossi à compassione della di lui cecità, pregarono il Beato à dargli la vista, acciòche vna volta, prima di partire, vedesse quel mondo, nel quale era viuuto tanto tempo. Il Beato miratolo in faccia, rispose: se costui vuole lasciare il peccato mortale, che ogni giorno commette, e confessarsi, e comunicarsi, spero, che la Beata Vergine Maria gl'impetrerà la vista, anzi, dirò meglio, lo assicuro, che la riceuerà. In vdire questo, si posero gli amici intorno al vecchio cieco, chi con vna ragione, e chi con vn'altra, per indurlo à confessarsi, mà non volle sentire l'ostinato cieco, e volle più tosto restare cieco, & andare dannato, che dolersi del peccato, e proponere l'emendatione. Ostinatione veramente diabolica, la quale auuertita da S. Agostino, (serm.88. de temp.) fè, che dicesse. *Cum in peccatis suis cœperint peccatores permanere, ex multitudine nascitur desperatio, ex desperatione obduratio generatur.* Se dunque l'ostinatione nasce dal fermarsi ne' peccati, non vi sia, chi non corra à confessarsi, acciòche con la moltitudine non si generi l'ostinatione, e da questa ne venga la perditione. *In vita B. Salu. c.5. n.53. die 18. Martij apud Bollan.*

Due

Due Sacerdoti, vno di lussuria, e l'altro d'vsura macchiati, dalla morte sono colti impenitenti, in castigo della resistenza fatta alle chiamate, che Iddio loro diede per la Beata Iuetta.

Castigo L.

IL racconto, che siamo per fare di castighi, e di perditione passata per le mani della Beata Iuetta, mostrerà non essere meno prodigiosa, & efficace la forza della di lei oratione, & il famigliare tratto, che ella teneua con Dio, di quel che vedemmo al vigesimosettimo loco della seconda centuria delle Metamorfosi sacre, quando riferimmo la conuersione, che ella fece del suo figlio discolo.

2 Il Sagrestano maggiore della maggior Chiesa, la quale era dedicata alla Gran Madre di Dio della Città d'Hoya, capo, e metropoli del Ducato di Bronsuuich nella Vvesfalia, pose gli occhi lasciui sopra d'vna femina della stessa Città, meritamente in opinione di donna onorata, che soleua frequentare la Chiesa; anche i luochi più sacri, e le persone dedicate à Dio, patiscono, e soggiacciono al pericolo d'essere lordati; fù mostrato à Santo Antonio il magno, il mondo tutto pieno di lacci; e pur è vero, che il nemico anche di questi n'empie le Chiese, e gli Altari; Dio volesse, che molte anime diuote ne-

gli Oratorij non v'incappassero, e non restassero prede di quel Leone, che và sempre girando in busca di diuorare qualche anima, la quale quanto troua migliore, e più data alla diuotione, tanto più grato cibo al di lui palato riesce. La donna, che si vidde mirata, e rimirata, invece di attendere à quel, per lo che era in Chiesa, e non badare à chi la miraua, cominciò per galanteria à corrispondere al Sagrestano, & ecco lo spirito di diuotione, tramutato in quello di perditione; già non và più per assistere alla messa, e col sacerdote sacrificare à Dio l'ostia incruenta del Verbo eterno, per i peccati suoi, e de gli huomini; mà per riceuere dal Sacerdote le offerte di sguardi lasciui, e farsi vittima dell'incontinenza, & aggrauar sè stessa, & il mondo tutto di enormissime colpe; non và più à placare, mà ad irritare, e prouocare lo sdegno di Dio. Il Sagrestano non bada più, nè alla pulitezza della Chiesa, che co' suoi laidi affetti sporca: trascura, che in quella si stia con silentio, con modestia, che anzi egli è maestro d'immodestia, e gode di trouar altri tocchi della stessa pece, perche spera da quelli essere, se non iscusato, almeno compatito. Non andò molto in lungo la tresca di sguardi, e di risa, perche s'inoltrò al trouarsi insieme solo con sola, e perche non ebbero loco più comodo, ò il demonio non permise loro, che lo trouassero, per rendere più ingiurioso à Dio il peccato, e più graue la colpa, la Chiesa stessa serui di bordello. *Seruire me fecistis*

stis in iniquitatibus vestris, si lamentaua Dio per Isaia (c.43 24.) del suo popolo Israelitico, perche non offeriuano con quella riuerenza, che si conueniua, i sacrificij di agnelli, vacche, e boui. Che pianto si può credere, che facesse, quando vidde commettersi peccati tali nel suo Tempio, doue si offerisce, e stà sempre l'Agnello diuino pronto alli nostri bisogni. E che dobbiamo credere della purissima Vergine Maria, à cui era quel Tempio dedicato, che rossore le ne venisse; così gioua immaginarsi.

3 Trouauasi in quel tempo Iuetta in famigliare conuersatione con Dio, quasi, e nel modo, che staua sul monte Sinaì Mosè discorrendo con Dio, quando l'ingrato popolo d'Israele si fabricò il vitello d'oro, e si pose ad adorarlo; della quale abbominatione, Iddio ne fece consapeuole il suo amico Mosè, e seco se ne querelò, dicendogli. (Exod.32.) *Fecerunt sibi vitulum conflatilem, & adorauerunt, atque immolantes ei hostias dixerunt. Isti sunt Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti*; e poi soggiunse, lasciami andare à sfogare contro di loro il giusto mio sdegno. *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*. Altretanto stimo, che facesse Iddio allora con Iuetta, dopò auerle fatto sapere l'orribile iniquità, che si faceua dal Sagrestano, e dalla donna nella Chiesa: credo, che quasi chiedesse licenza di andare à fulminarli, ad aprire vna voragine nella terra, per la quale precipitassero in anima, & in corpo all'inferno.

Mà Iuetta ad imitatione di Mosè, cominciò à dire. *Cur Domine irascitur furor tuus*, contro due vili creature di carne, *quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia horum.* Meritano veramente costoro ogni castigo, se però accortisi della loro sceleraggine nō se ne dolgono; il senso, la carne, gli hà occecati, date loro Signore vn pò di tēpo, vn pò di lume, tāto, che aprano gli occhi, e scorgano il male, che hanno fatto; io gli suegliarò, sōministrate voi le vostre parole alla bocca mia, e li tirerò alla penitenza. *Placatusque est Dominus ne faceret malum.* Quanto richiese Iuetta, tanto dalla benignità di Nostro Signore le fù concesso.

4 Subito la mattina seguente, per essere Iuetta rinchiusa à porta murata in vna celletta, come si disse nella citata conuersione, mandò à chiamare à sè la donna, la quale era già stata amica sua, e conoscente, & auutala alla fenestrella, per la quale parlaua, le fece vn' aspra riprensione, onde conuinta dalle circostanze, che la Beata di loco, di tempo, e della persona le seppe dire, confessò il tutto esser vero, e si riconobbe rea di grauissima colpa, con lagrime di pentimento promise in auuenire l'emendatione, e di sodisfare in quanto la sua debolezza portasse all' offesa maestà di Dio, & alla Madre di misericordia Maria; Onde piena di confidenza, che fosse per ottener il perdono, mentre Iuetta le promise d'aiutarla con le sue orationi, ritorno à casa.

5 Fatto sì buon' officio con la donna, si riuolto al Sagrestano appresso, al quale per essere, e Sa-

e Sacerdote, & huomo, speraua douesse riuscir più fruttuoso il suo dire, lo fece pregare, che si compiacesse venire à lei, posciache aueua da parlargli di negotio molto importante, e di suo beneficio. Questo occecato dalla sua passione, ò perche temesse di qualche riprensione dalla Santa, le fè rispondere, sè essere molto impedito, e che non aueua tempo da perdere alle grate parlando con Monache. Spiacque ad Iuetta cotale risposta, però incoraggiata dalla carità, non abbandonò l'impresa, e gli mandò dicendo, e scongiurandolo per la cosa più cara, che auesse, di venire à lei, che le prometteua di non trattenerlo molto, e che in poche parole gli auerebbe detto tutto quel, che le occorreua; mà egli ostinato ricusò come il primiero inuito, così anche questo secondo di andare à trouarla. Conti quì il lettore, se può, le chiamate, che Iddio fece, e nell' interno, e nell' esterno à costui, acciòche si appigliasse alla penitenza; mà egli ostinato, e duro, tutto sprezzò; e pure la diuina Bontà permise, che la carità della Beata Iuetta ne aggiungesse anche vn' altro potentissimo, e fù, che per persona atta à tal facenda, gli fece intendere il negotio, del quale desideraua parlargli, essere il dirgli, che non tralasciasse per quanto gli era cara la salute dell' anima, di far penitenza de' suoi peccati quanto prima, altrimenti Iddio in castigo di quelli gli auerebbe mandata la morte con in groppa la dannatione eterna; attendesse alli casi suoi, perche non vi era altro

ri-

riparo à sì gran male, che pentirsi delle male operationi, & emendarsene. Era Iuetta in estimatione di auere molte reuelationi, conosciuta per donna, che non parlaua à caso, nè raccontaua sogni, mà d'auere lo Spirito Santo per maestro; e pure costui imperuersato, non tenne più conto di questa ambasciata, di quel, che auerebbe fatto d'vna chiacchiera di feminuccia; tanto è vero quel, che scriue Teodoreto. *Sacerdos reprobatus, & qui ex sua dignitate excidit similis erit diuina Prouidentia deserto, & denudato*. Tutti i peccatori sono da' loro peccati sporcati; mà i Sacerdoti sono spogliati, & abbandonati dalla Gratia diuina; quel Sacerdote, che volta le spalle all' altare, che lorda il carattere spirituale, se con prestezza non si laua con lagrime di pentimento, si ritroua in istato quasi irremissibile. Pochi giorni dopò s'auuerarono le minaccie della serua di Dio, perche fù sorpreso il Sagrestano all' improuiso da gagliardissima infermità, della quale senza Sacramenti, e senza dar mostra di Cristianità, miserabilissimamente se ne morì.

5 Come non è molto dissimile il seguente castigo, e viene dal sacro istorico raccontato breuemente senza disgiungerlo dall' antecedente, così io ancora quì breuemente il porrò. Della stessa Chiesa, e Città, il Decano imbrattato di molti vitij, e particolarmente da quello, che da San Paolo è chiamato *Idolorum seruitus*, perche l'auaro serue all' oro, come à suo Dio; ado-

raua

raua le ricchezze, & era appresso tutti diffamato per vsurario fino. Or vn giorno rapita in estasi Iuetta, e presentata auanti il tremendo Tribunale diuino, nel quale vidde assiso in trono Cristo Signor nostro, e poco lungi la Beata Vergine Maria, e da vna parte, e dall'altra molti Santi, che come senatori assisteuano al Rè de' Reggi, al Signore de' Signori, & vdì, che la Gran Madre di Misericordia cangiato vfficio d'auuocata in quello d'accusatrice, querelò al suo diuino Figliuolo il Decano della sua Chiesa, dicendogli: Signore fin' à quando volete voi tollerare il Decano della mia Chiesa, nella quale egli per vfficio deue essere maestro di virtù, e da tanti anni in qua è operatore d'iniquità, è maestro di sceleraggini. Et vdì, che Giesù Cristo rispondesse alla Madre; dite bene dolcissima mia Madre, ormai le ingiuste vsure di costui si sono rese insopportabili, vi prometto, che frà poco tempo, se non si leua egli da sè, io leuarò lui dalla mala vita, nella quale viue, & il darò alla mala morte, la quale lo farà per tutta l'eternità vomitare per la bocca, per le narici, per gli occhi, e per le orecchie, dalle viscere infocato, & ardente quell'oro, che con tante vsure si è ammassato nelle casse.

6 Ritornata Iuetta in sè dall'estasi, come quella, che ardeua tutta di carità, e di desiderio della salute delle anime, mandò subito pregando il Signor Decano, che si compiacesse di venire à lei quanto prima, desiderando confessarsi

se-

ſeco. Andò egli, e nella confeſſione, che dalla Beata vdì, inteſe il racconto della viſione auuta dalla penitente circa ſua perſona; vdì l'eſortationi, che quella ſant' anima gli fece; vdì gli aſpri tormenti, che ſtauano apparecchiati per riceuerlo frà poco; vdì con che facilità poteua ſchifarli; vdì la lunghezza ſenza termine dell'eternità; e pure egli non ſi commoſſe, non ſi ſpauentò, non ſi applicò punto à porger riparo à tanto male, mà come ſe nulla à sè importaſſe, con vn mezzo ſorriſo ſi partì dalla Beata, e la notte vegnente impenitente ſe ne morì, e ſperimentò, mal per lui, pur troppo veraci le parole, che la Beata gli auea dette. O quanti odono, e da' buoni amici, e da' zelanti Confeſſori, e da eloquenti Predicatori, quel che queſto infelice Decano vdì dalla Beata Iuetta, e l'imitano nello ſprezzare sì vtili auiſi, Iddio faccia, che non gli tengano dietro ancora nella condannatione. *Acta SS. Bollan. in vita B. Iuettæ* 13. *Ian. c.* 26. *&* *c.* 27.

Vn Sacerdote reo di enormiſſimi peccati, diſperato more, per eſſere ſtato renitente alle chiamate di Dio, e negligente à far penitenza.

Caſtigo LI.

LA legenda della ſteſſa Beata Iuetta ci porge à ſcriuere vn'altro lagrimeuoliſſimo ſucceſſo accaduto nella ſteſſa Chieſa Maggiore d'Ho-

d'Hoya dedicata alla Beata Vergine Maria, in persona d'vno di quell' istesso Clero. Gran forza hà il mal' esempio in vna comunità, se entra vn vitio, e non n'è quanto prima cacciato fuori, farà gran male, la guasterà tutta. Era trà quelli Ecclesiastici vn Sacerdote in buona opinione appresso tutti, il di cui carico era custodire la Chiesa, e per meglio adempire il suo vfficio, s'era accomodato in vn' angoletto della Chiesa vn letticciuolo per riposarui, e non mai abbandonarla, nè di notte, nè di giorno.

2 Vna matrona della stessa Città, stimata il modello delle buone madri di famiglia, tutta diligenza, & accuratezza in casa, diuotione, e pietà in Chiesa, frequentaua quella della Beata Vergine Maria con tanta assiduità, che recaua stupore à chi vi poneua mente; era sì grande il riuerentiale affetto, che costei portaua alla gran Madre di Dio, che trà il dì, e la notte, cento volte piegaua le ginocchia ad adorarla, & à salutarla con la salutatione Angelica, nè v'era bisogno sì vrgente, nè faccenda domestica sì importante, che potesse trattenerla in casa, quando era vicina l'ora del cantare il Matutino in coro da' Canonici, al quale ella con grande diuotione era solita di sempre assistere, se pur da qualche graue infermità non era impedita.

3 Vista questa Signora, & auuertita dal buon Custode della Chiesa, cominciò à piacergli la di lei religiosità; poi la persona; quindi s'inoltrò à salutarla quando à caso la vedeua, poi ad in-

con-

contrarla à posta per auere occasione d'inchinarla; finalmente nacquegli nel cuore desiderio di parlarle, nè lo soffocò, anzi lo nutrì, e lo pose in esecutione; questo partorì vn' inquiete, vn' abborrimento à tutt'altro, fuori, che à quelle cose, che concerneuano intorno à quella Signora, la quale di non dissimili affetti si trouaua, senza saperne il come, pieno il cuore, e vuoto di quegli altri, che v'aueua di diuotione, insomma per non dilungarmi, il letticciuolo del Prete custode diuēne comune anche alla Signora.

4 Durò così infame, e sacrilego comercio sempre segreto per alcuni anni, e più in lungo sarebbe andato, se la donna soprapresa da febbre grande, non fosse stata trattenuta in casa; la infermità crebbe, e la ridusse non solo in pericolo della vita, mà con poca speranza; non erano stati otiosi questi due amanti, i quali per mezzo d'vna vecchiarella, il Prete sotto il manto di carità la mandaua à visitare, e per quella intendeua lo stato dell' inferma, & i periodi del male; quando seppe, che la Signora incalzata dalla febbre à partir dal mondo, e da' Medici, e da' parenti, che le voleuano bene da vero, era stimolata à disponere l'anima sua per quel terribile passaggio; anche il Prete entrò in timore; forsi, che morisse senza confessarsi, senza apparecchio? non ebbe questo riguardo; vdite l'estremo della maleuolenza, & imparino da questo caso, quanto s'ingannano gli amanti lasciui, quando credono d'essere amati da' loro drudi,

e di-

e dicono il tale, e la tale mi vuole gran bene; e sappiano, & intendano, che quelli vogliono, e cercano di far loro il pessimo de' mali, come cagionò costui alla sua amica. Quello di che si pose paura il Custode, fù, che la donna col confessarsi, scuoprisse la sua lussuria, e si venisse à sapere quel, che èra à loro due solamente noto. Atteso che il demonio alli Sacerdoti, che in simili errori cadono, ò loro serra la bocca, che non si confessino, ouero permette, che si confessino, mà senza dolore, e senza proposito di emendatione, il che rende dupplicato il sacrilegio, che fanno, vno della Penitenza, e l'altro della Messa. Mà vdite, & inorridite al riparo, che costui ritrouò al male, che temeua. Per la vecchiarella fece intendere alla moribonda, che stasse allegramente, nè si sgomentasse, perche non sarebbe morta di quell' infermità, che egli ne aueua di ciò quasi caparra dal Cielo, per alcune anime molto grate à Dio; che dasse più fede à lui, che alli Medici, & à qualunque altro le rompesse il capo con spauracchi. Credette l'infelice donna, e diede fede al suo traditore; la natura nostra sempre inclina à credere quel, che si desidera, tanto più, quando il nemico demonio spinge allo stessò. Morì la miserabile senza Sacramenti, persuasa, che non sarebbe morta di quella infermità, ancorche i parenti facessero ogni sforzo di farla rauueduta dell' inganno, nel quale l'amico segretamente l'aueua posta.

5 Quando la tapina anima vscì dal corpo del-

della donna, oraua la Beata Iuetta, della quale nell' antecedente fecimo mentione; & ecco, che fù rapita in estasi, e vidde la Beata Vergine Maria, che crucciosa staua ginocchione auanti il suo benedetto figliuolo, e gli chiedeua non già perdono, ma castigo contro il mal Prete, che ella nominaua, dicendogli: Signore, voi per gratia vostra m'auete fatto Madre di Misericordia, me ne compiaccio, e ve ne ringratio, mà per ora è sì smisurato il torto fatto à mè, & à voi, da questo Sacerdote infame, che sono sforzata à pregarui di vendetta; egli non contento d'auermi leuata la N. dalla mia diuotione, e seruitù, e d'auere sporcato il mio Tempio con tante sue lordure, d'auere profanato gli altari vostri con tanti sacrileghi sacrificij, si è opposto alle inspirationi, & à gli aiuti, che io in ricompensa delle lodi, e de' saluti, che mi fece altre volte quella donna, per procurare di saluarla nell' vltimo di sua vita, costui l'hà voluta perdere, l'hà voluta dannata, l'hà voluta nelle mani de' vostri, e miei inimici demonij, e l'hà ingannata, e tolta dalla vostra gloria; date, Signore, costui nelle stesse mani, acciòche veda, e proui la durezza di quel flagello eterno, al quale hà voluto la sua compagna condannata.

6 Ciò vdito, e veduto dalla Beata Iuetta, subito mandò dicendo al Sacerdote Custode, che venisse à lei, e venuto, che fù, gli raccontò la visione, e quanto di lui aueua vdito. Rimase attonito egli, mà non per tanto si diede per reo,

mà

mà sfacciatamente negò il tutto, e perche la Beata insisteua saperlo da buona parte, cioè dallo Spirito Santo, egli temerario non s'arrossì, con la sua lorda bocca proferire quella sentenza di San Giouanni, (epist. 1. c. 4.) *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint*, e far quasi il maestro di discretione di spiriti, egli che era tutto di carne, alla Beata tutta spirituale. Però ella assicuratolo, che il peccato era seguito nella detta maniera, si pose à spiegargli quel, che ne sarebbe venuto appresso senza fallo, se con la penitenza non riparaua à tanti mali; ricordògli la morte, che veniua correndo à leuarlo da questa vita, & à presentarlo auanti il rigoroso giuditio di Dio, e la condannaggione eterna ad atrocissime pene, perche enormissimi erano i peccati comessi, che il Sacerdote non potè di meno di non ispauentarsi, e concepir timore, onde cominciò à piangere, e questo andò crescendo fino à dire, che erano i suoi peccati sì graui, che non meritauano perdono, & à darsi pugni in faccia, graffiarsi le guancie, strapparsi la barba, e suellersi i capelli dal capo; mà quando la Beata vidde, che il dolente Prete cominciò à dar vrli orribili, e spauentosi, nè mai mischiaua vn *Domine miserere*; entrò in dubbio di quel, che era; cioè, che dal demonio fosse spinto nella disperatione; prouidamente accorse à consolarlo, e parlò di confidenza, dicendogli: non essere giammai sì smisurato il peccato, che superi, e soprauanzi
R l'in-

l'infinita bontà di Dio; che fino à tanto, che vno viue, e può dire quella gran parola, *peccaui*, che serra l'inferno al peccatore, e gli apre il Paradiso, non v'è ragione per disperarsi. Che se la misera donna si trouasse in tempo di dire, *peccaui*, di quanto prò le sarebbe; lei essere caduta nella disperatione; noi ancora potere sperare, e ragioneuolmente, pur che non ci lasciamo sfuggire dalle mani il tempo, che Iddio ci concede, per dire, e gridare, *Domine miserere*. Il Prete à queste parole quietatosi, ringratiò la Beata Iuetta del caritateuole vfficio fatto seco, promise di confessarsi, emendarsi, e per più sodisfare alla diuina Giustitia offesa, diè parola di farsi Monaco Cisterciense, e con ciò si partì.

7 Sopra d'vn Sacerdote, che tanto ardimento abbia preso di conculcare il Sacratissimo Corpo, e Sangue di Cristo, con celebrare volontariamente in peccato mortale, prende sì gran dominio il nemico demonio, che lo gira, e lo ragira, quasi doue egli vuole, tanto più se con il lungo vso di peccare si è reso consuetudinario, come era costui, che però scostato che si fù dalla presenza d'Iuetta, s'andò scordãdo quel, che ella detto gli aueua, e quel, che egli à lei, & à Dio promise; onde raffreddato ne' buoni propositi, che concepì, non pensò ad altro, che à discacciare da sè la malinconia cagionatagli dalla morte della donna; mà durò poco, perche Iddio fatte tante pruoue per rompere l'ostinatione di costui; finalmente gli mandò vna febbre, che il fe-

cc

ce accorto di esser gionto al fine de' suoi giorni, mà non perciò egli trouò modo di dire, *Domine miserere*, mà datosi in disperatione, non tanto per i peccati fatti, quanto per non auere adempito le vltime promesse, e propositi stabiliti, disperato si morì, e si deue stimare, che passasse al luogo de' disperati. *Istesso cap. 32.*

Reo di grauissime colpe vn Sacerdote, e d'ostinatione nel peccato, viene dal flagello della morte colto, e castigato d'altri peccati non così enormi.

Castigo LII.

QVanto tollerante, e facile à perdonare le ingiurie mentre visse quà giù in terra, fosse il glorioso San Gregorio il Grande, lo mostrammo nell' vndecimo castigo della presente centuria: ora diciamo, come sia seuero punitore, e sollecito vindicatore delle ingiurie, e delle irriuerenze, che al suo Monistero, che egli fondò in Roma, sono fatte. Molti si leggono nella di lui istoria, che furono, e con infermità, e con disgratie, e con morti castigati, per auere dopò la di lui morte, ò disprezzato, ò danneggiato il detto Monistero; mà serua il presente, non solo per auere in riuerenza quelli Monaci, e Monasterio, mà per temere i peccati, e non fidarsi di quel, che suggerisce il demonio ad alcuni di dire: hò peccato, e pure non m'è accaduta alcuna

disgratia; contro il ricordo dello Spirito Santo, il quale ci auuisa, *Ne dixeris peccaui, quid mihi triste accidit*, (Eccl.c.5.n.4.) perche dobbiamo tanto più temere, e non lasciarci persuadere di non guardarci d'altri, ancor che graui, purche non siano tanto enormi, come i già commessi. Quasi, che si sia obbligato Iddio con non castigare i grauissimi antecedenti, nè meno punire i graui seguenti. Anzi egli si dichiara per il Profeta Ezechiele (c.3.) di porre inciampi trà li piedi del peccatore. *Si iustus fecerit iniquitatem, ponam offendiculum coram eo.* Le quali parole cōmentando l'istesso San Gregorio, lasciò scritto così. *Hoc cum tremore nobis considerandum est, quod iustus, & Omnipotens Deus cum irascitur præcedentibus peccatis, permittit vt cęcata mens etiam in alia dilabatur.* La pena maggiore, che esca dalle giuste mani di Dio in castigo sopra il peccatore, è il permettere, che cada in altri peccati; la ragione è euidente, perche il male della colpa, e di grado superiore à qualunque male di pena. *Magna ergo Dei pœna est, impunitas peccandi, peccatori indulta.* Si che, chi è caduto in alcun peccato, deue ricorrere alla penitenza, e non differirla, perche, ò sarà castigato da Dio con pena temporale, ò con permettere, che cada in altri, sin'à tanto, che sia piena la misura, oltre della quale la Misericordia non troua luogo; come successe à questo miserabilissimo peccatore.

2 Era Abbate del Monistero di San Gregorio vn nominato Zaccaria, il quale assonto alla di-

dignità Episcopale senza lasciare l'Abbatiale, pose in suo luogo à gouernare il Monistero, quando dalla residenza, che faceua alla sua Chiesa, era tenuto lontano, vn certo per nome Domenico, il quale lasciatosi sedurre dal senso, scordatosi d'ogni douere, cadde in vn peccato de' maggiori, che in quel genere si possano commettere. Inuaghitosi d'vna vergine, che per nome chiamauasi Euprasia, monaca professa d'vn Monistero dedicato all' Apostolo Santo Andrea, la estrasse di là, e fugatala in vna casetta la nascose, e la violò. Di qual grauezza fosse questo peccato, si può comprendere dall' essere egli Sacerdote, dall' esser commesso in faccia di tutta Roma, dall' offender vn sacro Conuento di Religiose consacrate à Dio; peccato fù questo accompagnato da sì enormi qualitadi, da inorridirne ogni orecchio, e pure Iddio tacque. San Gregorio tenne le mani alla cintola, e Santo Andrea, di cui era la Monaca, non si mosse. E Domenico, il sacrilego, il reo, non si pentì, non dimandò perdono, mà pensò ad agiarsi nel peccato, non auuertì, che *Cum Deus irascitur praecedentibus peccatis permittit, vt dilabatur in alia donec impleatur mensura.*

3 Era priua la casuccia doue nascosta teneua la Monaca concubina di due comodità, cioè di forno per cuocere il pane, e di cesso doue sgrauare il ventre, che dall' essere necessario prende il nome; la Monaca, che oltre al trouarsi nel pessimo stato dell' anima, si trouaua sì mal' agiata

nel corpo, la doue nel Monistero aueua, e conuersatione, e larghezza di caminare, & ogni altro bisogno, nella casuccia, nella quale à guisa di carcerata viueua, si trouaua sino priua del necessario, tanto disse, tanto fè col drudo, che Domenico per leuarsi la molestia, che le daua, volle compiacerla. Fosse, che si trouasse con pochi denari (perche chi stà imbarazzato in simili disonesti labirinti, per lo più si troua in meschinità) ò pure, che questo fosse, *l'offendiculum*, che disse Ezechiele, che Iddio pone al peccatore, che non si leua dal peccato; adocchiò nel Monistero esserui vna fonte, fatta fabbricare già dal Santo Fondatore Gregorio, à fine che seruisse per diuertimento alli Monaci, alle acque della quale Iddio per i meriti del suo Santo, aueua conferita virtù di risanare le infermità di quelli, che con fede, riuerenza, e diuotione, se ne seruiuano, però allora poco frequentata, e negletta; fece da quella leuare matoni, tegole, & altri materiali, e gli adoprò per la fabbrica del forno, e del cesso, à comodità della sua concubina Euprasia.

4 Non hà dubbio, che ebbe la sua bruttezza anche questo peccato, non mi trattengo à considerarlo, però non parmi sì graue, come il violare vna Monaca, e trattenerla per concubina; e pure la notte immediatamente seguente al giorno, che si terminò il forno, & il cesso, mentre Domenico staua dormendo, s'insognò d'essere da due ministri di giustitia preso, e con manette, e con ceppi legato, alli quali egli diman-

dan-

dando per ordine di chi lo carcerauano, parue, che gli fosse dato in risposta: del Papa. Ma ripigliando egli, che non poteua essere, perche il Papa Giouanni VIII. che allora gouernaua la Chiesa Santa, non si trouaua in Roma; dormendo vdì rispondersi: Se è partito Papa Giouanni, è rimasto Papa Gregorio, il quale visitando il suo Monistero, hà trouato la sua fontana da tè guastata, e noi abbiamo veduto con quelle pietre leuate di là, fabbricato il forno, & il necessario alla tua meretrice, e perciò ci hà comandato, che preso, e legato ti presentiamo à lui. Ammutolì Domenico nell'vdirsi mentouare i suoi peccati vergognosi, e vili, e sognando paruegli d'essere condotto al cortile del Monistero, doue vidde vscire dalla porta d'vna stanza di quello, vn Soddiacono à sè ben noto, il quale a' ministri, da' quali era tenuto, parue, che così in tuono di comando, dicesse: stendete questo lussurioso, e sacrilego Sacerdote per terra, e dategli quaranta battiture sù la pancia, & altrettante sù la schiena, in maniera, che ciascuna vi lasci la sua liuidura. *Extendite eum in terris, & quadraginta rubricis* (rubriche chiama le vergate dal color sanguigno, che imprimono doue cadono) *ventrem, totidemque dorsum fornicatoris, atque sacrilegi presbyteri, verberate.*

5 Finì con questo il sogno, suegliato Domenico dal dolore, che le cagionauano le riceuute battiture interne, le quali nell'esterno sembrauano vna gagliarda febbre; al meglio, che po-

tette, si fece sù le braccia d'altri, leuare da quella casa, e portare al Monistero, vergognandosi d'essere trouato appresso la Monaca concubina, doue gionto, e posto à letto, non disse mai altro, che queste due parole, *Domine reficio*, *Domine reficio*; con che s'intendeua promettere di rifare la fontana sfabricata; del che si dichiarò co' Monaci, che l'interrogarono del senso di quelle parole, mentre rispose: sè esere del continuo flagellato per auere sfabricata la fontana del Monistero, che auerebbe meglio di prima rifabbricata; nel quale tormento, essendo durato sei giorni, finì la vita lasciua, che menato aueua; con che si finì di sapere, che non può lungamente durare in quel Monistero, chi è imbrattato del vitio della carne. E che deuesi temere il castigo de' peccati, anche de' leggieri, massime da chi non hà pianto, nè detestato i graui. *In vita S. Greg. à Io: Diacono c. 17. n. 97.*

Vn Concubinario adultero, ostinato, e recidiuo, è da Dio castigato con morte, e con essere sepellito nell'inferno in corpo, & in anima.

Castigo LIII.

VEniamo à' tempi non solo più moderni, mà correnti, perche viuono ancora alcuni sotto gli occhi de' quali accadette, acciòche non vi sia chi si lusinghi à differire l'emenda, à procrastinare la penitenza, con credere, che Iddio in questi tempi abbia deposto affatto e' titoli, e l'es-

l'essere *Deus exercituum, Deus vindicans, Deus vltionum*, e simili; legga questo caso, e poi si dia ad intendere, se può, che Iddio non sappia più castigare i peccatori ostinati, come faceua già.

2 Nella Città di Piazza di Sicilia viueua vn Caualiere, quanto nobile di sangue, altrettanto vitioso ne' costumi, il quale quantunque auesse vna dama per moglie, à lui in nobiltà, & in età eguale, in beltà, onestà, e diuotione molto superiore, nondimeno del continuo viueua in adulterio, tenendosi la moglie d'vn' altro in casa per sue illecite sodisfattioni. Non giouarono per farlo rauueduto gli auuisi de gli amici, non quelli de' Religiosi, e de' serui di Dio, non del Parroco, non i rimbrotti della buona moglie, nè meno le querele, che ne faceuano i consanguinei; perche à tutti con fatti, e con parole rispondeua: voler fare quel, che gli piaceua, che era morto suo padre, dal quale, quando viueua, era corretto, ora non conoscere altri superiori, che Dio, col quale si sarebbe inteso à suo tempo, volendo dire, nell' vltima vecchiaia, prima di morire; inganno, che porta al precipitio tutti quelli, che si lasciano entrare in capo tal frenesia.

3 Già che gli huomini non aueuano potuto profittare con costui, vi mise la sua misericordiosa mano Iddio; e visto, che s'abbusaua delle prosperità il Caualiere, seruendosi delle ricchezze per indurre altri à peccare, della sanità per offenderlo, de gli onori per insuperbirsi, e

d'ogni

d'ogni altra prerogatiua per ſcandalizzare tutta la Città col mal'eſempio; perciò à fine d'emendarlo gli mandò vna graue infermità. La buona moglie, che non laſciaua d'eſſer buona, ancorche foſſe congionta ad vn peſſimo marito, ſollecita all'aiuto, e del corpo, e dell'anima di lui, tentò tutte le vie per riſanarlo, sì nell'vno, come nell'altra, conoſceua ella eſſer molto biſognoſo nel primo, & in neceſſità preciſa nell'anima.

4 Trouauaſi allora di ſtanza in quella Città il ſeruo di Dio Fr. Innocenzo da Chiuſa, del quale fecimo mentione in queſta centuria al caſtigo 18. la di cui bontà, e gratia di riportare da Dio quanto chiedeua, era per fama, coſa in ogni parte publica, e per iſperienza certa; à queſto mandò la Signora, pregandolo, che ſi compiaceſſe venire à viſitare l'ammalato ſuo marito; & il caritateuole Frate ſubito v'andò, il quale dopò auer parlato con la Signora dello ſtato infelice del marito, ſi ritirò à parlare à Dio, e con Dio dello ſteſſo, e poi entrato alla viſita dell'infermo, dopò i compimenti, così gli diſſe: Signore, il guarire ſtà in voſtra mano, cacciate da caſa la donna, che tenete, con tanta offeſa di Dio, e de gli huomini, confeſſateui, e comunicateui, & io, da parte di Dio, vi prometto la ſanità; riceuette il Caualiere il buon conſiglio, & Iddio compì alla promeſſa del ſuo ſeruo Fr. Innocenzo, con la guarigione dell'ammalato.

5 Giubilarono in Cielo gli Angioli ſopra la

pe-

penitenza di questo Caualiere, e ne giubilò in terra la moglie, i parenti, gli amici, i famigliari, e Fr. Innocenzo, sopra la ricuperata sanità del corpo, e la salute dell' anima del Caualiere, mà non durò questo giubilo più di sei mesi; perche l'ingrato scordatosi delle gratie riceuute, si ripigliò la donna, e ritornò alli peccati di prima. Iddio ancor egli ripigliò lo staffile, e con vn'altra malattia lo percosse, acciòche finisse d'intendere, che *propter peccata veniunt aduersa*, che le trauersie per lo più prouengono da' peccati. La Signora non tralasciati i medicamenti naturali, e terreni, adoprò i celesti, e sopranaturali, cioè limosine, orationi, e principalmente l'intercessione di Fr. Innocenzo, da lei sperimentato ottimo medico, per la cura di suo marito, il quale in vna sola visita gli aueua risanato il corpo, e risuscitata l'anima. Questi venuto à visitarlo, fattagli vn' aspra riprensione, come meritaua, si fece di nuouo promettere di cangiar costumi in migliori, & auendo il Caualiero promesso, con l'oratione gli ottenne da Dio la desiderata sanità. Gran forza hà il mal'abito, però non è inuincibile à chi coragiosamẽte se gli oppone, bensì è insuperabile à chi per codardia non vuole combattere, mà darsi vinto. Ancora S. Agostino, auanti che si conuertisse, si querelaua di trouarsi dalla mala cõsuetudine legato e strascinato al peccato, diceua egli: (confess. lib. 8, c. 5.) *Ligatus eram non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate, velle meum tenebat inimicus, & inde mihi*

ca-

catenam fecerat, quippè ex voluntate peruersa facta est libido, & dum seruitur libidini, facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas. Non giunse à farsi necessario il peccato al Santo, perche fece resistenza alla mala consuetudine; bensì questo Caualiero, che non volle far resistenza al mal' vso, si trouò sforzato di nuouo à ripigliare la femina; il che essendo gionto alla cognitione di Frà Innocenzo, vn giorno, che l'incontrò à caso per la Città, tiratolo in disparte, mostrògli sentimento di dispiacere, e di dolore cordiale, per trouarlo così fragile, e così facile in mancare di parola à Dio, ricordògli il pericolo di perdere la vita, nel quale due volte era stato, e l'auerebbe senza fallo perduta, se miracolosamente Iddio non gli auesse altrettante volte restituita la sanità, perche egli ancora aueua dato parola d'emēdarsi, & in fine così conchiuse: Signore v'assicuro, che se non lasciarete il peccato, sarete da Dio seuerissimamente punito, e ciò detto se n'andò per fatti suoi.

6 Trascurò il Caualiero il salutifero auuiso di Fr. Innocenzo, e perche si trouaua in buona sanità, si burlaua di lui, chiamandolo Frate, che si credeua con la sua simplicità spauentare vn par suo, che gli veniua à far delle profetie per atterrirlo, ben sapere lui non douer morire allora, & altre fanfaluche diceua, in derisione del seruo di Dio. Come vn fragil vetro si ruppe la sanità, nella quale forte, e gagliarda, come vn bron-

bronzo si credeua stare, e s'auuidde d'essersi ingannato, in credere lontana l'infermità, e più discosta la morte. Mandò la Signora, come le due raccontate volte, à chiamare Fr. Innocenzo, e perche questi negò d'andarui, vedendo, che à gran passi s'auuanzaua il male, in persona andò al Conuento à pregarlo, mà non ottenne quel, che desideraua, perche il seruo di Dio le disse: Signora, non è più tempo di pregar Dio per il vostro marito, egli è perduto. Con questa terribile risposta ritornò à casa, e trouò il marito tanto aggrauato, che la notte seguente spirò l'infelice anima, con solo dolore del male, che patiua, con solo timore di morire, e con sola speranza di douere ancora viuere in terra.

7 Staua quella notte Fr. Innocenzo al suo solito vegliando, & orando in Chiesa del suo Conuento, quando vdì passare per auanti la porta della Chiesa, come vn esercito di soldati à cauallo, e fù da Dio spinto à vederli, & à chiedere dell' essere loro; aperta la Chiesa, & vscito, dimandò loro chi fossero, e doue andassero; & essi risposero: essere militia del Prencipe Belzebù signor dell' inferno, & andare à pigliare l'anima, & il corpo di quel Caualiere, che essi nominarono, per portarglielo. Andate, rispose loro Fr. Innocenzo, perche così la Giustitia diuina comanda, nel ritorno passate per quà. Ritornossene il Frate subito all'oratione, mà di lì à poco vdendo il calpestìo della caualleria infernale, che ritornaua, vscì di nuouo, perche così

fù

fù comandato da Dio, e vidde il cadauero del Caualiero gittato à trauerso d'vn cauallo, come se fosse stato vn sacco di grano; e sopra vi staua vn brutto vccellaccio in forma di negro coruo, che rappresentaua l'anima dell' infelice; la quale, quando fù percontro à Fr. Innocenzo, gridò, dicendo: aiutami se puoi, ò Fr. Innocenzo; à cui egli rispose: quando io hò potuto tù non volesti, or che tù vorresti io non posso; và doue la tua ostinatione ti strascina, maledetto da Dio, e da mè; & in questo dire, viddė, che s'aprì la terra, e s'inghiotti il corpo, e l'anima infelice, con tutto l'accompagnamento diabolico.

8 Non rimase pago lo sdegno di Dio con auer dato in corpo, & in anima, alli tormenti eterni; quel Caualiere, mà di più, à terrore di tutti i peccatori ostinati, e perseueranti ne' peccati, volle, che si publicasse, nè si nascondesse; come la moglie, & i parenti, con ordinare sontuose esequie, ad vna cassa, che mentiua di coprire il cadauero del defonto, già sepellito nell'inferno, per riputatione mondana si studiauano di fare; e mandò alla dolente vedoua Fr. Innocenzo, il quale, auanti che essa raccontasse à lui lo smarrimento del cadauero, che credeua totalmente occulto; al primo saluto si vdì dire: Signora sono venuto à dirle, che desista dalla fintione, e dal tenere celato il castigo meritamente dato da Dio al fù vostro marito, altrimenti incorrerete nell' ira di Dio, e ne sarete castigata. Iddio vuole, che questo terribile caso sia noto, e pu-

e publico, acciòche i peccatori imparino à temerlo. Così il Caualiere non ebbe altre esequie che quelle, che gli fecero i demonij, e rimase la di lui memoria di spauento à tutti, & in abbominio à ciascuno.

Pietro Tognoletto, e Ficano, nella vita di F. Innocenzo c. 21.

Con morte subitanea è castigata da Dio vna Meretrice, che impertinente ingiuria il Santo Abbate Teodosio.

Castigo LIV.

IL quinto, & il sesto secolo del mondo redento, furono fertilissimi di Santi, à cagione, che nel primo di questi nacquero, e vissero, e nel secondo vissero, e s'estinsero in terra due insigni luminari; questi furono i Santi Abbati Sabba, e Teodosio, il primo maestro, condottiere, e guida de' Romiti solitarij, che viuendo nelle spelonche, dispersi per luoghi inabitati, si aprirono il varco per passare alla felice magione del Paradiso. E l'altro Padre de' Cenobiti, che legati co' legami della carità, e delle regole, ne' Conuenti congregati viuono sotto l'vbbidienza d'altri, che però viene nominato San Teodosio Cenobiarca. Sapendo questo gran maestro di perfettione, la memoria della morte essere vn forte, e gagliardo freno per ritenere le passioni, che non trapassino i limiti della ragione, & insieme seruire d'acutissimo sprone per istimolare i mortali

tali alle virtù; vn dì, che si teneua intorno i suoi Monaci, fatto loro sopra questo vtilissimo argomento vn sensato sermone, dato di mano ad vna zappa, e porgẽdo ad altri simili strumenti, gl'inuitò à seco cauare il sepolcro comune per il Conuento, e quello perfettionato; Chi di voi, disse, vuole essere il primo à morire, & adoperarlo. V'era tra' discepoli, che aueuano impiegata l'opera loro nel fare la fossa comune, vn Religioso per dignità sacerdote, per singolare virtù singolarmente caro all'Abbate Teodosio, e chiamauasi Basilio, il quale immantinente se gl' inginocchiò auanti, e disse: *Benedicite Pater*, che è quanto se auesse detto, io con la vostra benedittione mi offro ad encenniare questo sepolcro. Diede la benedittione Teodosio al buon Monaco Basilio, e gli ordinò, che il mattino vegnente si ponesse nel cataletto, come se veramente fosse morto, perche voleua, che se gli cantasse l'vfficio, e la messa di requie, come à defonto; tanto si fece, nè solamente quel giorno *in die obitus*, mà ne' seguenti, *in die tertio*, *septimo*, *&* *trigesimo*, conforme Santa Chiesa hà nelle rubriche disposto; e quando fù terminata questa lugubre, e sacra attione, Basilio, che li giorni antecedenti s'era leuato dal cataletto, come vi si era corcato, in quel trentesimo giorno si trouò placidamente trapassato senza alcun male, nè dolor di capo. Felice Basilio, à cui il cataletto seruì, come il nido alla Fenice, nel quale quella more alla vecchiaia, e rinasce alla giouentù: e questo

Mo-

Monaco si trouò dalle fiamme della brama di goder Dio consumato alla vita mortale, e rinato all' immortale, e beata; e che sia vero, si comprende dall' essersi fatto vedere, & vdire à salmeggiare in coro con gli altri Monaci per trenta altri giorni seguenti, nell' vltimo de' quali volendo spiccare il volo per il Paradiso, si fece vdire à licentiarsi con queste parole: Dio vi salui, fratelli, e Padri, quà giù non mi vedrete più, à Dio. Et in auuenire nè si vidde, nè si vdì. *Qui se quotidiè recordatur moriturum, contemnit præsentia, & ad futura festinat*. Sentenza di San Gerolamo, (epist.ad Cypr.) praticata da Basilio, e dall' Abbate Teodosio, e perciò fece sì buoni discepoli.

2 Veniamo al castigo; teneua Teodosio non solo stretta amicitia col sopranominato Santo Sabba, mà ancora con vn certo chiamato Giuliano, il quale essendosi nello spirito, sotto la disciplina di Teodosio, sopra molti auanzato, era stato per la sua singolare virtù, e dottrina assunto al Vescouato di Bostra Città metropoli dell' Arabia petrea, doue trouandosi vn giorno Teodosio, e caminando per la Città con il detto Prelato, ebbero l'incontro d'vna donna di nascita illustre, di ricchezze risplendente, per bellezza corporale insigne, mà per la vita lasciua, che menaua, assai infame; la quale con faccia da scherno, sfacciatamente postasi sù due piedi auanti quei due venerabili Padri, riuolta à Monsignore il Vescouo, accennando à Teo-

S dosio,

dosio, così disse: E voi Giuliano tenete amicitia, e familiarità con questo cialtrone? forsi non conoscete chi sia costui? egli è vn' ingannatore fino, vn' astuto frodolente machinatore di truffe, e di furberie, pari à costui non si troua sotto la cappa del Cielo. Così diceua la sfrontata, nè dalla virtù di Teodosio, che ingiuriato taceua, smentita, nè dalla riprensione del Vescouo Giuliano, che la ripigliò di temeraria, e di maledica, rauueduta, ostinata nella maledicenza, seguiua ad oltraggiare il seruo di Dio, fin che le cadette sopra il flagello della Giustitia diuina, il quale la gittò à terra, da morte subitanea colta. Così, quel benignissimo Signore, che aueua sopportato nell' infelice donna numerò innumerabili di peccati; che lungo tempo l'aueua aspettata à penitenza; e chiamata à conuertirsi; allo sprezzo, che mostrò di Teodosio, squarciò la Misericordia, e la diede per tutte le generationi, cioè per l'eternità, nelle mani della Giustitia, conforme al detto del Salmo, (76. 9.) *Misericordiam suam abscindet Deus à generatione in generationem.*

3 Non posso tralasciare di raccontare vn' altra cosa non meno vtile, che curiosa à sapersi, che accadette à questo Santo Teodosio, ancorche sia fuori del nostro argomento. Cerico il Conte d'Oriente Capitano Generale delle armi, che i Romani teneuano in quelle parti, douendo vscire in campagna contro i Persiani, impresa da temersene, volle prima visitare il Santo Ab-

Abbate Teodosio, del quale aueua vdito riportare dalla fama mirabili fatti. Andò à trouarlo, e restò così affettionato, che più volontieri sarebbe rimasto di lui discepolo, seguace, e seruente, che andare à comandare, & essere condottiere dell'esercito Romano; mà non permettendoglielo nè il Santo, nè il bene publico, dopò auere aggiustate le cose dell' anima sua, e racomandatosi all'orationi sue, gli domandò alcuna sua cosa da tenere appresso di sè per diuotione, e per memoria di lui; e negandoglielo l'Abbate per vmiltà, non trouato altro nella cella, per la pouertà, nella quale viueua, si prese vn cilicio, che gli venne alle mani, e si partì. Tanta fù la fiducia di questo buon Capitano Generale ne' meriti del seruo di Dio, che non volle nell' impresa, che teneua per le mani, vsare altr' arma difensiua, che il solo cilicio di Teodosio; questo gli fù corazza, elmo, e scudo, e sì bene lo difese, e lo rese così coraggioso, che riportò gloriose vittorie de gl' inimici, senza essere offeso in parte alcuna del corpo. Diede già, che ammirare à Roma Berto del cilicio, che era vn pouero falegname, il quale sopra la casacca, per vbbidienza del gran Maestro di perfettione San Filippo Neri, portaua il cilicio. Quanto più marauiglioso sarà parso il Conte Cerico Capitano Generale delle armi Romane, mentre coraggioso scorreua per l'esercito, inuestiua i nemici di nulla altra arma cinto, che del cilicio dell' Abbate Teodosio. Quindi, chi è combattuto dal-

le tentationi, impari, come debba armarsi, per riuscire vincitore, però sappia, che deue portarlo sopra le carni, non sopra le vesti.

Acta SS. 11. Ianuar. in vita S. Theodosij.

Vn Prete inuidioso persecutore di San Benedetto, è tolto di vita da Dio, oppresso dalle rouine della casa sua.

Castigo LV.

DImostrò Iddio molte fiate, con molte gratie, & anche con miracoli, essergli molto grato il suo seruo, il Santo Patriarca Benedetto, e meritamente, sì per la perfetta vita, che egli menaua, come anche per la perfettione, alla quale conduceua le anime; onde gli riuscì di popolare il Paradiso con osseruanti delle sue regole, à più migliaia d'anime. Trà le gratie, che in difesa di Benedetto operò Iddio, possiamo contare il disastroso fine, che impose al viuere d'vn mal Sacerdote, il quale tocco nel cuore da inuidia, per vedere Benedetto essere il cercato, il seguitato, l'amato, & il lodato da tutti, s'era posto à tutto potere à perseguitarlo. Costui, che Florentio si chiamaua, & era il Parroco di quel luogo, in vece di aiutare, e promouere la virtù nelle anime, come faceua Benedetto, e come il carattere spirituale, e la dignità, e la carica, che teneua, ricercauano, si diede à dir male di lui con tutti, & à biasimarlo in ogni canto, & in

ogni

ogni luogo, chiamandolo ipocritone, che quanto faceua, tutto era à fine d'esser lodato, che fingeua santità, mà che egli non si sarebbe lasciato gabbare dalle belle sue parolette; che egli, che vedeua dalle sue finestre quel, che si faceua nel Monistero, auerebbe auuto molto, che dire, mà per modestia taceua, e simili frasi, che sogliono vsare i più maligni detrattori, a' quali riesce più nuocere col tacere, che con quel, che dicono; in somma procuraua d'auuilire il Santo, e farlo cadere da quell' alto concetto, al quale, per le sue virtù, era stato da Dio esaltato.

2 Ma che successe. Iddio difensore dell'innocenza, e del buon nome del suo seruo fedele, non permise, che fosse dato credito alle maledicenze di Florentio; & acciòche s'emendasse, volle, che s'auuedesse di faticare in vano, dallo scorgere ogni dì più Benedetto ben visto, accarezzato, e da molti seguitato, & all' incontro sè disprezzato, essendo sempre vero quel, che dice lo Spirito Santo ne' Prouerbij. (c.24.9.) *Abominatio hominum est detractor*; il detrattore, è l'abbominatione de gli huomini, chi sprezza gli altri, sarà sprezzato. In vece costui di emendarsi, e di ritirarsi dalla iniqua persecutione, s'auanzò à procurare di leuargli la vita, posciache non gli riusciua leuargli l'onore, e la stima. *Inuidi peiores sunt feris; dæmonibus autem pares, & fortè deteriores*; (S.Chrysost. hom.44.ad Pop.) le fiere non sono nuociue, se non à chi loro nuoce, mà l'inuidioso, se la piglia anche contro gli stessi benefattori.

Fiorenzo composto con potentissimi veleni vn bel pane fiorito, glie lo mandò à donare. Riceuette con ringratiamenti Benedetto il dono, ancorche gli fosse stato riuelato da Dio, quello non essere cibo di vita, mà strumento di morte; & acciòche niuno restasse per quello offeso, & vcciso, comandò ad vn coruo, il quale era domestico delli Monaci, che lo portasse in luogo doue non potesse essere trouato da alcuno; il che fece l'vbbidiente vccello senza dimora.

3 *Tam insanabilis est inuidiæ morbus, vt innumeris medicaminibus superpositis propriam scaturiat tabem.* (Chr.hom.53.) L'inuidia di Fiorenzo non isuaporò con la maledicenza, non si scemò col tentatiuo di vccider l'inuidiato Benedetto, mà anzi crebbe à segno di procurare la rouina, anche delle anime de' di lui discepoli. *Malorum princeps, vitiorum radix*, è chiamata l'inuidia da San Gregorio Nisseno, essendo che questa introduce nell' anima, nella quale abita, numerosa comitiua di vitij, d'iniquità, e di misfatti. Vdite che diabolica inuentione pensò: introdusse in vn giardino, che staua sotto il prospetto del nouitiato del Monistero, sette donne lasciue, le quali lasciuamente trescassero, e con quegli atti inducessero i giouani, de' quali allora più che mai era pieno, e fiorito il nouitiato, à concupiscenza carnale. Vidde Benedetto il pericolo, e sollecito accorse à smorzare il fuoco, che era facile ad appicciarsi nelle anime de' suoi discepoli: li chiamò in capitolo, doue senza far mo-

motto di quel, che passaua, fece loro vn cordiale sermone, e comandò, che ciascuno, fatto vn fardello delle sue pouere masseritie, se lo recasse sù le spalle, perche voleua allora allora trasferire altroue l'abitatione. Sapeua benissimo il miglior rimedio contro il vitio della carne, essere la fuga, onde Santo Agostino, (in Dom.25. post Trinit.) conchiuse. *Ergo contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam. Nec tibi verecundum sit fugere si castitatis palmam desideras obtinere*. Benedetto dunque, subito diede di mano à questo potentissimo rimedio; e volle cedere all'inuidioso, con lo scostarsi da lui. Florentio, che da vna alta finestra della sua casa, staua mirando, come vccellatore, il zimbello, e gli effetti de gli allettamenti delle ree femine, dal vedere tutti i Monaci in riuolta, affaccendati tutti intorno à fare i viluppi, s'accorse della partenza, che di là faceuano, & in cambio di attristarsene, e dolersene, perche non è poca disgratia il restar priuo di buoni vicini, nè è poco danno, che vn' huomo virtuoso si scosti, e si parta, diede in risa, e cachinni, & in voci di giubilo, quasi che auesse riportata vna gran vittoria. Quanto è vero il sacro prouerbio, che *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*; ò come legge l'Ebraica traduttione. *In ridendo dolebit cor, & finis lætitiæ tristitia*, mà questa volta sarebbe stato più à proposito il dire, *& in medio lętitię tristitia*. (c.14.13.)

4 In questi trionfi dell' infelice Prete, non

auendo vdito le chiamate di Dio alla penitenza, fù colto dal diuino flagello, che fè rouinargli in capo il tetto, e venirgli meno sotto i piedi, e rouersarsegli il pauimento, onde infranto, morto, e sepellito sotto le rouine della casa restò nell' istesso punto, che si smascellaua delle risa, per vedere i Monaci partirsi dal loro Monistero. Benedetto all' incontro, accorso al rumore per soccorrere l'infelice, se auesse potuto; dopò auere pianto il miserabile, & irremediabile stato di Florentio, morto nel corpo, e dannato nell' anima, fè restare i Monaci, e riporre ogni cosa al suo luogo. Così Iddio, dopò auer fatto à costui molti inuiti, e mostrato, che gli dispiaceua la persecutione, che faceua al suo seruo, e visto, che non voleua cessare da trauagliarlo, lo diede in mano della giustitia, che lo trasformò di Sacerdote, e Parroco, in tizzone dell' Inferno.

Dialog. S.Greg.lib.2. Lippolleus in vita S.Bened.21.Martij.

Vn' Abbate, che non sente la monitione, che gli viene fatta sopra il mal gouerno del Monistero, è da Dio tolto di vita à bastonate.

Castigo LVI.

SEnza scostarmi dalla Religione, passo al racconto d'vn' altro castigo, caduto non in persona vicina, e fuori del Monistero, mà dentro lo stesso; non in persona qualificata col grado

do di Sacerdote, e di Parroco, mà all' Abbate. Santo Ermelando, che lasciata in sua giouentù la Corte, e l'onoreuole carica di Coppiere di Clotario Rè di Francia, che abbandonata la promessa moglie, e voltate le spalle alle ricchezze, & à gli agi della casa, si andò à rinserrare dentro vn' antro, al quale poi essendo concorsi molti, tirati dall'odore delle di lui virtù, per viuere all' imitatione, & all' institutione di lui, diuenne egli di Romito Abbate, e quel luogo di oscura spelonca, crebbe ad essere il celebrato Monistero Antrense. Doue, se Ermelando giouane seppe ritirarsi dalle grandezze mondane, fatto in età matura, volle ritirarsi dal comando. Il buon nocchiere quando stà per entrar in porto, raccoglie le vele; il buon Cristiano altresì molto accerta la sua salute, se prima di giungere alla morte, sà raccogliersi à viuere à Dio solo, e prepararsi per l'eternità. Tanto fece l'Abbate Ermelando, perche sempre creduto aueua di perdere quel giorno, nel quale non si auanzasse nella virtù; gionto in età da gli anni aggrauata, non volendo sgrauarsi di quelle cose, che gli erano di profitto all' anima, depose la prelatura, e con quattro altri dell' istesso sentimento, si rinchiuse in vn ritiro, che vicino al Monistero si era à questo fine fatto fabbricare, lasciato in balia de' Monaci l'eleggersi vn superiore.

2 Rimase eletto in Abbate vn Monaco, per nome chiamato Adelfrado; racconta la storia, che seguisse col regio beneplacito l'elezzione,

for-

forsi costui, da quel, che se ne vidde poi, s'era dell' autorità secolare seruito per essere promosso à quella dignità: cosa, che fù, e sarà sempre cagione di rouine grandi alle Religioni, come nel presente caso. Seduto, e preso il possesso della sedia badiale, e del comando Adelfrado, non volle portarsi da Padre, come conueniua, mà da tiranno; imperòche messa in non cale l'attentione, che deue auer l'Abbate al buon regolamento della famiglia, e la sollecitudine di promouere nelli sudditi la virtù, si diede tutto ad ingrandir sè stesso con vanità, ad vccellare applausi mondani, & à studiare il regalo di sua propria persona. Fù fatto consapeuole il rinchiuso Ermelando del mal gouerno, che teneua il nouello Abbato Adelfrado; e per carità, così inspirato da Dio, vscì dal volontario, & amato carcere per parlargli; trouatolo, lo pregò con amore, e con l'autorità, che come Padre, e Fondatore gli staua bene, l'ammonì, e procurò di metterlo sù la strada del giusto, e del conueneuole; altre fiate ancora, or con ragioni, or con riprensioni, e tal'ora con minaccie del diuino castigo, si sforzò d'indurlo all'emenda. Mà l'Abbate ora scusandosi, ora negando, ora ostinato nella sua opinione di non douersi fare altrimenti di quel, ch'egli operaua, dicendo: l'Abbate essere padrone, & i Monaci sudditi, à sè conuenire il comando, à quelli l'obedienza; douersi sostenere la dignità di superiore, altrimēti sarebbe stata sprezzata la Religione tutta. Con simili
fal-

falſe regole, dedotte da gl' inſegnamenti della vanagloria, e dell' amor proprio, che offuſca la mente, e non fà conoſcere, la riputatione de' Religioſi non dipendere dal faſto, nè dalle ricchezze, mà dall' eſercitio delle virtù; onde quante volte ſe n'vſcì dalla ſua clauſura il Santo Fondatore per perſuadere all' Abbate il buon gouerno, altrettante dolente s'ebbe à ritirare nella ſua cella à piãgere alli piedi del Crocifiſſo.

3 Stauano vn giorno alcuni Monaci raccontando ad Ermelando, eſſerſi tant' inoltrata la ſuperbia, e la tirannia dell' Abbate, che malamente diſſipando le entrate del Moniſtero, faceua mancare alli Monaci il preciſamente neceſſario per il vitto; e gli era riferito, che ſe alcun di loro ſi lagnaua, come inoſſeruante, inquieto, inobediente, e riuoltoſo, era per ordine dell' Abbate carcerato, & anche flagellato; vdiua il Santo, e piangeua, per non poter porgere rimedio à tali, e tanti diſordini; finalmente per conſolarli, diſſe loro: tacete fratelli, tacete, e lagrimate meco la repentina morte, e l'impenitente fine dell' Abbate, la di cui tirannia non durerà vn meſe intiero; pregate Dio, che non vſi ſeco l'aſprezza, che egli vſa con voi, *ne remetiatur ei menſura, qua menſus eſt vobis.* Trè ſoli giorni paſſarono, da che il Santo così diſſe, quando vna notte l'Abbate Adelfrado giacendo nel ſuo pomposo cortinaggio, ſi vidde entrare con iſtrepito in camera, vno, che portaua la ſembianza d'Ermelando, che con vn baſtone di fuoco nelle mani,

ni, senza dir altro, portatosi al letto, lo bastonò malamente, tanto che mandando vrli, e gridi da disperato, spirò l'infelice anima. Erano accorsi molti al rumore, il che non seruì à portargli aita, mà per essere testimonij di veduta del Diuino giudicio, fatto sopra di quell' ostinato nel male; e volle, che il ministro di giustitia si mascherasse del sembiãte d'Ermelando, acciòche si sapesse, che l'auere tenuto chiuse le orecchie alla riprensione, & à'buoni consigli, era quello, che aueua cauato dalle mani di Dio il castigo. Cotale fine sortirono le vanità, le glorie, gli applausi, & i piaceri, che questo Abbate cercò, e malamente si vsurpò. *Lipelloui in vita S. Hermelandi 25. Mar.*

Vn' Ippocrita spergiuro, sprezzator de' Santi; Fraudolente al prossimo, è da Dio fatto bastonare, & vccidere.

Castigo LVII.

Dieci stadij lontano dalla già famosa Laura, scola vn tempo di santità, & abitatione d'huomini angelici nella Palestina, che al presente geme sotto il dominio de' Maomettani, e di lei appena si può dire, quì fù; doue si adorauano le reliquie dell' Abbate Santo Euthymio il Magno, riposte in vn' arca di molto prezzo; vi è vna contrada, chiamata Faran, di cui era naturale vn certo chiamato Ciriaco, il quale possedendo vna mandra mediocre di pecore, era di quel-

quelle insiememente, e Padrone, e Pastore; e perche da quelle era pasciuto, con ogni diligenza attendeua à pascerle.

2 Parimente nella detta Villa di Faran abitaua vn' altro buon' huomo, il quale trouandosi auere non più di diece pecore, delle quali per essere poche, non potendo à sufficienza trarre il necessario sostentamento della sua famiglia, per potere con la sua persona, e con le sue braccia attendere à procacciarsi quel, che gli mancaua, e supplire con le sue fatiche à quel, che non poteuano fruttare le diece pecore, pensò darle al sopranominato Ciriaco, da lui stimato huomo da bene, acciòche le conducesse con le sue a' pascoli, e conuenuto in certa parte del frutto, che le diece pecore auerebbero fruttato, conforme quel, che si costumaua, glie le consegnò.

3 Dopò qualche tempo, successe, che il Padrone delle diece pecore, ò per non trouare, come gli operarij dell' Euangelio, nè alla prima ora, nè alla terza, nè alla nona, nè meno all'ora di vespro, chi lo chiamasse ad operare nella vigna, ò per altro infortunio, ebbe bisogno di ripigliarsi le sue pecore per venderle, e del prezzo di quelle campar la vita; ritrouato perciò Ciriaco, glie le domandò, al che prontamente rispose: sè esser pronto à dargli le otto pecore. Diece furono quelle, che vi diedi, ripigliò il pouero lauoratore, e Ciriaco negò essere state tante, mà solamente otto; sapeua questo, che non vi era passata alcuna scrittura, nè vi si era tramischiato

ſchiato mezzano alcuno,che poteſſe ſeruir di teſtimonio,e troncar la lite;onde diece affermando il Pouero,& otto ſole ammettendo Ciriaco,nacque trà loro differenza;nè giouò al Pouero in cõfermatione del ſuo dire, riſuegliare la memoria di Ciriaco, con rammemorargli alcune particolarità; perche Ciriaco concedendo quel ſolo, che non poteua pregiudicare à conuincerlo di buggiardo, ſi oſtinaua ſempre più, che glie ne aueua date ſolo, che otto. Dice il prouerbio: il peggiore ſordo di tutti eſſere quel, che non vuol vdire; così il maggiore di tutti gli ſmemorati, è quello, che non ſi vuole ricordare; tal'era Ciriaco; queſtionato inutilmente trà loro due, vi ſi interpoſero alcuni pacieri, per comporre la differenza; e non potendoſi trarre lume, che ſcopriſſe la verità, nè da ſcrittura, nè da teſtimonianza, voleuano componere le parti, che Ciriaco ne reſtituiſſe noue, & il Padrone ſe ne contentaſſe; auerebbe queſti ſottoſcritto, & accettata la ſentenza, mà quegli, che con la ſua sfacciataggine s'era prefiſſo di guadagnare due pecore non vna, non volle contentarſene, dicendo: che niuno poteua condannarlo à reſtituire noue pecore, mentre ne aueua riceuute ſolo, che otto. Riputarono i mezzani, neceſsario venire al giuramento, e ſi come per lo più ſi vede ſuccedere, che chi nelle liti hà meno di ragione, mena maggior fracaſso; così Ciriaco, che appoggiaua la ſua menzogna alle brauate, più pronto ſi moſtrò à giurare; onde gli arbitri, ſen-
ten-

tentiarono, che Ciriaco douefse giurare in quella forma, luogo, e tempo, che alla parte contraria fosse piaciuto, con che rimanefse estinta ogni differenza. Fù da vna parte, e dall'altra accettata la sentenza, & il Pouero elefse, che il giuramento si douefse fare à Dio, sopra la cafsa venerabilissima sopranominata, che conteneua le sacre ceneri di Santo Euthymio il Magno, e concordato nel giorno, à quella volta tutt'insieme, le parti, & i giudici, s'auuiarono.

4 Già erano gionti al biuio della strada, che da Gierusalemme descende in Gerico, dal quale si scuopre la Laura detta, & il Monistero; & entrati à discorrere della santità di quel luogo, delle gratie, che à fiumi in abbondanza vsciuano in prò de' diuoti da quel Sepolcro; il Pouero litigante, che vedeua Ciriaco portare sù la punta della lingua lo spergiuro, e che al farlo non mancaua altro, che quelli quattro passi, che restauano, fù sorpreso da tal timore di offendere quel sacro deposito, che maggiore non auerebbe potuto efsere, se egli, e non Ciriaco, fofse per fare il falso giuramento; onde voltato al suo auuersario, gli difse: orsù fratel Ciriaco non accade più, che andiamo à giurare; benche io sappia di aueruene date diece, chi sà, forsi voi non ne auerete riceuute più di otto, l'altre due se le auerà prese il nemico demonio; comunque sia ritorniamo à casa; otto me ne volete dare, otto ne riceuerò, e non sia più lite trà noi, ne inquietiamo le ofsa del Santo; per conto mio non voglio,

glio, che facciate questo giuramento, e già voltaua le spalle per il ritorno; quando Ciriaco superbo della vittoria, e fatto temerariamente animoso per il santo timore della parte contraria, rispose: or questo nò, non voglio riceuere in dono, quel che è mio; non voglio esser gionto fin quà per niente; voglio, che tocchiate con le mani, che non sono huomo da dire falsità per sì poca cosa, come sono due pecore, andiamo pure, & affrettando il passo, e gionto alla sacra tomba, con impareggiabile audacia, sollennemente giurò di non auer riceuuto più di otto pecore dall'auersario, e ciò fatto, vnitamente ritornarono alle loro case à Faran.

5 Diamo qui vn' occhiata à mirare la pazienza di Dio, è l'ostinatione del peccatore, il quale vuole peccare ancora senza necessità, senza bisogno, senza diletto, nè vtilità; come ricusa riceuere gli auisi, che gli vengono da Dio di non peccare, come pare, che si diletti di compire le opere d'iniquità con tutti i periodi, e del peccato cerca fare il più, e delle opere buone il meno, che può. Questi, à mio parere, sono i frutti dell' ipocrisia, voleua Ciriaco rubbare, e fraudare il prossimo, senza scapito del buon nome. Quanto elegantemente dell' ipocrisia scrisse Santo Agostino. (in Psal.63.) *Simulata innocentia, non est innocentia, simulata equitas, non est equitas, sed duplex iniquitas, quia iniquitas, & simulatio.*

6 Del guadagno fatto pazzamente, lieto ri-

ritornò alla casa Ciriaco, mà poco durò la falsa di lui allegrezza; *Gaudium hipocritæ ad instar puncti*, non dura più d'vn momento il gaudio dell' ipocrita, disse Giob, (c.20.5.) perche la seconda notte, e non la prima, concessagli questa da Dio per dargli tempo di rauuedersi. Mentre staua in letto suegliato, e sano, fù sopragionto dalla vendetta diuina; vide à quel lume, che vsciua dal personaggio d'vn Monaco vecchio d'età, venerabile per la maestà del volto, e terribile per la guardatura sdegnata, con la quale fù mirato, che entrò in camera accompagnato da cinque altri più giouani; il quale auuicinatosi al letto del giacente Ciriaco, gli disse: che hai tù fatto contro la cassa delle Reliquie di Santo Euthymio? temerario, arrogante, sù di, perche fosti così audace di sprezzare quelle sante ceneri? Nè auendo con che scusarsi Ciriaco, timido, e tremante, se ne staua mutolo; & il vecchio voltato alli compagni, ò serui, che fossero, porse ad vn di loro vna verga, che portaua in mano, e commandò, che lo bastonassero, fin che imparasse à conoscere Dio, à non disprezzare i Santi, & à non vsurpar quel d'altri; al qual ordine, quattro di quelli presero per i piedi, e per le mani Ciriaco, il quinto con la verga lo battè, fin che il Vecchio fè cessare, e disse al patiente: hai tù prouato, ò pazzo, che vi è Dio, il quale gouerna il mondo, guiderdona i buoni, e castiga i rei? Ecco, che perderai la vita, e l'anima, e quelle cose, che guadagnasti di chi saranno? infelice, il

T tuo

tuo castigo sarà cagione, che molti miglioreranno i costumi loro, e non però tù migliorerai la tua miserabilissima conditione; e ciò detto sparì la visione, che auerebbe creduto sonno, se realmente non si fosse sentito tutto il corpo addolorato per le battiture, le quali gli cagionauano così aspri dolori, che non potendo sopportarli, con tutto quel fiato, che potette raccogliere, chiamò aiuto, & accorsi alcuni, che l'vdirono, loro raccontò quanto gli era occorso, confessò il peccato, perche non potè tenere celato il castigo; così à beneficio nostro volendo la Bontà diuina; del che tutti ne rimasero spauentati, e timorosi di offendere Dio, che sà, è può castigare i malfattori. Dio voglia, che chi leggerà questo, sia vno di quelli, che furono preuisti, essere per trarre miglioramento all' anima. Pochi giorni dopò dalli tormenti della carne, passò à quelli del fuoco eterno il punito.

Bollan.in vita S.Euthymij 20.Ianuar. c.27.

Vn Rè, che per superbia, e per vanità si ritira dal Battesimo, al quale andaua, è colto in castigo dalla morte senza il battesimo, e senza fede.

Castigo LVIII.

IL celebre Arciuescouo Senonense Santo Vulfranno, spinto dalla brama d'acquistare anime à Dio, e di sottoporre popoli, e nationi alla

leg-

legge Euangelica, dalla Francia passò nella Frisia, doue trouò l'Idolatria malamente radicata, e da quelle genti con enormissime superstitioni custodita, fino à sacrificare i loro più vaghi, e viuaci giouanetti à gl' Idoli, che adorauano. Staua vn giorno sù vna publica piazza il Santo Arciuescouo sfiatandosi in predicare ad alcuni pochi, da' quali era vdito, ò per curiosità, ò per fare di quel, che vdiuano, soggetto da ridere nelle conuersationi; quando vidde da vna strada spuntare in piazza vna gran frotta di persone d'ogni età, sesso, e conditione, e v'era fino lo stesso Rè de' Frisoni, che Rabdodo si chiamaua, de' quali parte cantauano, altri sonauano, molti danzauano, e seguiuano, & aueuano nel mezzo vn giouanetto tutto in veste pomposa, di età circa dieci anni, bello, e galante quanto potesse esserlo vn suo pari; e perche alla comparsa di quelli si trouò il Santo abbãdonato da quella meschina vdienza, che tutta s'era partita per vnirsi al detto drappello, ancor egli, à veder che fosse, tenne loro dietro; gionsero sù la piazza d'vn Tẽpio, doue vidde inarborata vna gran forca, & intese, che à quella doueuano in onore del falso Dio, à cui era dedicato il Tempio, appendere per il collo il Giouanetto, che era pomposamente vestito, e dalle capriole, che quello morendo auerebbe fatto in aere, prendere gli augurij prosperi, ò infausti.

2 Commossesi Vulfranno à zelo, ad ira, à compassione: à zelo dico, per vedere perdersi

tante anime ſotto vna sì dura tirannia, che ſopra di quei popoli eſercitaua il demonio; ad ira in prouarli, e forti ſotto il giogo peſante dell'idolatria, e tenaci nel rifiuto del ſoaue, e dolce dell'Euangelio; à compaſſione in iſcorgerli sì ciechi,& inſenſati nella perdita di sè ſteſſi, e de' loro figli, e maſſime di quel Giouanetto, che frà poco doueua trouarſi trà le fiamme dell'inferno; per lo che s'accoſtò al Sacerdote, e tutto anſietà ſi diede à ſupplicarlo à donargli la vita di quel Giouanetto, e non ottenne nè meno vdienza, per eſſere quello tutto inteſo à compire il nefando ſacrificio. Voltoſſi al Prencipe, che in trono maeſtoſo aſſiſteua, al quale porſe le ſteſſe ſuppliche, e ne riportò due, ò trè negatiue; mà facendo il Santo nuoue inſtanze, Rodbodo da annoiato gli diſſe: Sì, sì, ſia donato à tè, & al tuo Criſto, dopò che ſarà ſtato vn'ora appeſo alla forca; trattanto fatte le cerimonie, fù il fanciullo con vn capeſtro ſoſpeſo per la gola, à viſta di tutti al legno; il quale quãto in terra daua moſtra d'eſſere viuace, e ſpiritoſo, in ſommo grado appeſo che fù, non ſi moſſe più di quello auerebbe fatto vna zucca. Non potè Vulfranno vedere tanta empietà, perciò ritiroſſi à far oratione à Dio per lui in vn canto, doue eſſendo ſtato lo ſpatio quaſi di due ore, leuoſſi, & andato alla forca, commandò al Giouanetto impiccato, che calaſſe à baſſo; la calata fù, che da mano inuiſibile troncato il capeſtro, cadette à piombo, dalla quale caduta doueuaſi rompere le gambe, e fiac-

fiaccare il collo, e pure auuicinatoglisi Vulfranno, e presolo per la mano, l'alzò da terra sano, e saluo, dicendogli: nel nome di Giesù Cristo Saluator del mondo alzati. Diede questo fatto miracoloso ammiratione à tutti, & apportò à molti la salute, col darsi al battesimo, che fecero.

3 Altra fiata radunati tutti i giouanetti della Città, con diaboliche cerimonie, e vane osseruanze, furono à sorte cauati due da douersi in altro modo, cioè con precipitarli in mare, sacrificare ad vn'altro Idolo; il che gionto alla notitia del Santo, accorse per impedire con tutte le sue forze, quel sacrificio, mà senza buon' effetto, perche tutti vollero, che si gittassero à mare, il che fù fatto da gl' Idolatri. Il Santo mandò lor dietro da quel burrone, che poggiaua sopra mare, dal quale furono precipitati, vn segno di croce con la mano, poi discese à passi ordinarij alla spiaggia del mare, e di nuouo segnato sè stesso, e le acque, cominciò à caminare à piedi asciutti sopra l'onde, & andò fin la doue gl' infelici fanciulli erano, ora dalle procelle ingoiati, ora solleuati in alto, e presone vno con vna mano, e poi cercato l'altro, e trouatolo lo afferrò con l'altra, & amendue condusse sani, e salui in terra.

4 Cotali attioni prodigiose, e miracolose, oltre al numero grande di popolo, che si conuerti, commossero non poco l'animo anche dello stesso Rè Rodbodo, il quale volle vdirsi raccontare la fede di Cristo, e specialmente, perche

il segno della croce, così abbomineuole appre
so à gl' Idolatri, maneggiato da' Cristiani foss
operatore di salute, e di prodigi; vdì il tutto,
rimase nell' intelletto affatto preso, e conuinto
senza sapere, che opponere; stabilì per tanto,
promise di riceuere il Battesimo, e di voler osser
uare la legge, che prendeua à professare; appun
tata la giornata per sollennemente battezzars
il Rè, la quale si speraua, che douesse essere, quel
la che tirasse allo stesso Sacramento tutti i Friso
ni; quella, nella quale si douessero vedere abbat
tuti gl' Idoli, diroccati i Tempi, & inalberat
Croci in tutte le circonuicine Prouincie; vi con
corse vna mezza infinità di persone; già vscit
dal regio palazzo andauano al luogo apparec-
chiato per tal' effetto con ogni splendore possi-
bile per decoro del Sacramento, e per onore
del Personaggio, che doueua battezzarsi, e per
inuitare gl' Idolatri con quella speciosità ester-
na à cercare l'interna, che conferisce all' anima,
che si battezza. Et ecco, che s'intorbidò la festa,
quando era nel suo auge. Radbodo voltato à
Vvlfranno, che gli andaua al pari, gli domandò,
scongiurandolo per Dio, à dirgli il vero; in qua-
le de' due luoghi, cioè nel Regno de' Cieli, al
quale battezzandosi diceua, che sarebbe moren-
do andato, ouero nella tartarea magione, doue
se non si battezzaua sarebbe stato cacciato, si
trouaua maggior numero de' Rè suoi antecesso-
ri, de' Prencipi, Conti, e Baroni, che sin' ora
erano stati, & aueuano signoreggiato nella Fri-
sia.

sia. Rispose Vulfranno: non vi lasciate di gratia Signore tentare dal nemico infernale, à cui dispiace, che voi vi sottraete dalla sua tirannia. Non hà dubbio, che tutti i vostri antenati, i quali sono sin' ora morti senza la fede, e senza il Sacramento del Battesimo, tutti sono condannati all' inferno, doue tormenteranno in eterno. E voi, à cui Iddio hà fatto la gratia di concedere la sua conoscenza, e per mezzo del Battesimo adottarui in suo figlio, andarete, con osseruare la sua diuina legge, in Paradiso, & aprirete la porta alli vostri successori, & a' Baroni, che dopò voi verranno in questo mondo alla fede, e nell' altro alla gloria. Dunque, ripigliò Radbodo, io non vi trouarò in questo Regno Celeste alcuno de' miei maggiori, nissuno di tanti primati di questo Regno, che sono stati; vi trouerò solo quattro pezzenti mascalzoni, plebaia, che voi andate battezzando: nò nò, non è possibile, che io lasci i miei antenati, e tanti Signori, voglio andare doue essi sono, non voglio più battezzarmi.

5 Si rese costui inescusabile appresso Dio, con la ritirata, che fece dal Sacramento, perche auendo conosciuto Dio, non l'abbracciò. *Inescusabiles sunt, qui cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt,* (ad Rom. 1.21.) *sed euanuerunt in cogitationibus suis.* Diede Dio à costui la cognitione della fede, e della diuinità sua, mà egli non la prezzò, non la stimò, nè si curò di ringratiarlo, mà si perdette nell' andar

pensando di non tener compagnia co' poueri, di abbandonare i suoi grandi della terra; vanità veramente vanissima.

6 Fù vna ferita, che trapassò il cuore al buon Prelato, il ritirarsi, che fece Radbodo dal Battesimo, & esclamando disse: guai à tè, ò Rè, non ti lasciare ingannare dal nemico seduttore di Adamo, e de'discendenti di lui, come furono sedotti tutti i tuoi antecessori, e tù ancora sin' à questo punto, e perciò stanno tutti penãdo nell'inferno, al quale tù ancora sarai condãnato, se acconsenti con lui, e non esci dall'inganno, nel quale ti troui. E quì di nuouo ridisse al suo peruertito catecumeno, l'ordine della creatione, della caduta de'nostri primi parẽti, dell'inuidia del demonio; ripigliò dall' incarnatione di Giesù Cristo nostro Redentore, sino alla seconda venuta, che farà nel giorno dell' vniuersale giudicio, à condannare gl' infedeli, che non vogliono credere in lui, & à dare la gloria, e la beatitudine eterna in premio à' fedeli, che credono, e si battezzano; il quale discorso fù efficace à mouere molti, che l'intesero di quelli, che erano presenti, e fù affatto inefficace col Rè, à rimettere il quale era dal Santo ordinato. Non ritornò nè allora Rodbodo al battesimo, nè dopò per quanto gli sapesse dire Vlfrãno. Solo, dopò quasi infinite instanze, e minaccie infastidito, si lasciò il Rè vscir di bocca; che auerebbe volontieri vdito parlarsi anche da vn' altro sopra tale argomento, cioè intorno la dottrina di Cristo, e più di tutti

auc-

auerebbe voluto vdire parlarsi da Vvilbrordo.

7 Era questo Vescouo sopranominato Clemente, huomo prudente, dotto, e che caminaua alla santità, alla quale nel passaggio, che fè all'altra vita, giunse, & era nota la di lui persona nella Frisia, perche altre volte (ancorche battezzasse pochi) molti sudori v'aueua sparsi, e v'aueua lasciati molti esempi di pietà Cristiana. Non fù pigro Vvlfranno á mandare pregando Vvilbrordo, che venisse in Frisia. Questo in vdire l'ambasciata, interrogati gli Ambasciatori, da quelli gli fù raccontata la burla del Rè, che si era ritirato dal riceuere il Battesimo nell'atto, che staua per essere bagnato da quell'acqua, che laua l'anime; mà che ora con la sua venuta, si speraua, che si sarebbe di nuouo indotto à battezzarsi. Vvilbrordo però all' vdire il racconto, disse: il vostro Rè se non hà fatto, nè accettato il Battesimo per le mani del nostro fratello Vvlfranno, nè meno lo riceuerà per mè, da mè. Anzi sappiate, che questa notte m'è comparso in visione, strettamente legato, con vna catena di fuoco, dalla quale sarà tenuto à tormentare in eterno co' suoi antenati nell' inferno. Tuttauolta, abbondiamo in diligenza, non resti per noi, andiamo à far le proue; postisi in camino, per la strada furono incontrati da alcuni, che veniuano à portar auuiso, che per conto del Rè Radbodo non s'incommodasse, perche senza il Battesimo era morto.

8 S'era Radbodo reso già inescusabile, con tan-

tanta durezza di volontà, anche dopò auere riceuuto tanto lume nell' intelletto, e però in castigo Iddio gli mandò la morte, quando non l'aspettaua, e gli troncò la speranza di salute. Quanto è pur vera la risposta, che fù data al ricco Epulone. *Si Moysen, & Prophetas non audiunt, neq; si quis ex mortuis resurrexerit credent.* (S. Luca 16. 31.

In vita S. Vulfr. Ep. in append. 20. Mar. auct. Iona apud Boll.

Vn cauallo morde, e calpesta il suo padrone, ribelle, & ostinato preuaricatore della legge di Dio suo Signore.

Castigo LIX.

TOllerato aueuano per lungo tempo la Giustitia, e la Misericordia Diuina, in Balacio, quasi innumerabili, e grauissime colpe; essendosi costui posto à proteggere gli Arriani d'Alessandria; talmẽte, che con l'autorità, che colà teneua di Capitano Generale, e Gouernatore dell'armi d'Egitto, apportò grauissimi pregiudicij alla sincera Fede Cattolica, e molto dilatò la erronea pertinacia d'Arrio; e giunse à segno di fare in publica piazza spogliare venerabilissimi Monaci, e Religiosi, e quel, che è peggio, anche Matrone, e Verginelle velate consacrate à Dio, e farle frustare, e battere, solo, perche non voleuano con lui mancare alla Fede, mà con vigore, e con generosità d'animo, sosteneuano, e confessauano l'equalità delle trè Persone diuine. E volendo,

e l'vna,

e l'vna, e l'altra porre riparo alle rouine, che del continuo Balacio cagionaua nell'anime fedeli, con indurle, spingerle, e strascinarle alla setta d'Arrio; la Giustitia voleua, col castigo tante volte meritato, cacciarlo à penare col suo settario, & Eresiarca all'inferno; e la Misericordia voleua con nuouo, e gagliardo inuito à conuertirsi, tirarlo alla penitenza, & alla emenda. Preualse il parere di questa per bontà di Dio, che si compiace, che le opere di Misericordia sopraſtino à tutte le altre sue operationi ad extra, conforme dice il Salmista, (Ps. 144. 9.) *Et miserationes eius super omnia opera eius*; benche poi perdesse la causa per colpa di Balacio. Ottenne la Misericordia tempo, e licenza d'adoperare quel più efficace rimedio, che stimasse atto à ridurre Balacio in via di rettitudine, e di salute, e questa pose gli occhi sopra il grande Antonio, gloria, onore, e splendore de gli eremi, il quale allora viueua formidabile à' demonij, in ammiratione de gli Angeli, & in veneratione appresso tutti gli huomini, anche i più conspicui della terra; e mosse questo à scriuere à Balacio, posciache dal suo eremo non vsciua, e gli la dettò in poche parole, mà tutte di gran peso, e di molta virtù. Diceua così. Antonio à Balacio. Vedo venir sopra di tè l'ira di Dio; rimanti di perseguitare i Cristiani, acciòche tù non perisca.

2 Riceuuta, che ebbe il Capitano Balacio questa carta, e lettala, fece vna rodomontana, la lacerò, la sputacchiò, se la pose sotto i piedi, e vol-

voltato à quelli, che recata glie l'aueuano, li caricò di villanie, e d'ingiurie, e commandò loro, che portassero in risposta. Dice Balacio ad Antonio: io farò, che tù sperimenti i rigori della mia disciplina, posciache ti tramischi ne' fatti miei. Delusa rimase la Misericordia in veder tanta temerità di Balacio, che auesse ardimento di minacciare ad Antonio, à quell' huomo apprezzato dalle prime teste coronate del mondo, e di lacerare la scrittura di quel Santo, la quale sarebbe stata grata all' Imperatore; di maltrattare, contro la ragione delle genti, gli ambasciatori di persona meritamēte stimata, mandata dal Cielo à viuere in terra, in beneficio di tutti i viuenti; onde non potè, se non dar luogo alla Giustitia, la quale fè riuscir veritiero lo scritto del Santo Abbate, e pur anche la Misericordia vi volle qualche parte, la quale sarebbe stata sufficiente per saluarlo, se Balacio auesse voluto seruirsene.

3 Cinque giorni, e non più, si contauano da quello, nel quale riceuette le recitate lettere; Caualcauano al pari il Prefetto dell'Egitto, chiamato Nestorio, e Balacio, per andare al più vicino quartiere de' soldati, sù due ronzini della stalla dello stesso Capitano, i più piaceuoli, e mansueti, che auesse; mentre pian piano questi due Signori, che erano i due, che sosteneuano per il Prencipe le prime cariche di quella grande Prouincia dell' Egitto, se ne vanno trà loro discorrendo; ancora i ronzini l'vn con l'altro scher-

ſcherzauano, facendo finta di morderſi, ò pure di baciarſi, quando all' improuiſo, quello, che era caualcato da Neſtorio, diede vn morſo à Balacio nel fianco, e lo preſe, e lo tenne sì forte, che lo tirò da cauallo à terra, e poi ſenza obbedire al Prefetto, che lo caualcaua, e ſi sforzaua trattenerlo, co' denti gli ſquarciò vna coſcia, e co' piedi lo calpeſtò tutto, onde fù riportato à braccia in dietro alla Città: il terzo dì, di ſpaſimo, impenitente, paſsò à gli ſpaſimi eterni dell'inferno; e nè meno nelli trè giorni, che ſoprauiſſe alla percoſſa del flagello di Dio, ſeppe aprir gli occhi, e vedere, e ſcanſare l'eterna dannatione; acciòche imparino i peccatori à non eſſere così oſtinati di volere aſpettare quell' eſtremo punto, perche allora nè meno faranno quel, che traſcurarono di fare in vita loro; il che ſpiegò San Gregorio (hom.12.) con queſte parole. *Nequaquam tunc veniam inuenit, qui modo aptum veniæ tempus perdit.* Chi al preſente perde il tempo atto à domandar perdono, perdono non trouerà nel punto della morte. *S. Athan. in vita S. Ant. Ab. c. 19.*

In caſtigo delle iniquità, eſaudiſce Iddio l'imprecatione, che vn traditore fà di morte infelice ſopra sè ſteſſo.

Caſtigo LX.

NEll' vndecimo ſecolo della noſtra redentione la grande Iſola d'Inghilterra era molto

dal-

dall' armi ciuili stracciata, e dalle straniere inquietata; per lo che vn Santo Prelato d'vna delle principali Chiese di quella, il quale aueua viscere veramente da Padre, da Pastore, e da Sacerdote, compatiua i popoli, e pregaua Dio, e gli offeriua, e sacrificij, e penitenze, e digiuni, per impetrare la pace al Regno; fù esaudito, & ebbe in reuelatione da Dio, che darebbe loro in Rè vno, per nome Odoardo, il quale auerebbe gouernato i popoli con somma giustitia, conseruata la pace, e leuati molti abbusi. Di tale riuelatione il buon' Arciuescouo, ancorche sapesse, che delle diuine parole non se ne perde vn puntino, non se ne consolò molto, come di cosa, ò troppo difficile, ò troppo lontana: eraui, è vero, nella regia schiatta vn' Odoardo, mà questi oltre all' andare co' fratelli, e col padre Cnuto ramingo, e tapino per il mondo, per non perdere la vita nell' Inghilterra, doue aueuano perduto il dominio, era anche giouanetto, & il terzo genito, onde non poteua sperare, nè facile, nè vicina la pace del Regno. Mà quando vidde, che Cnuto con l'aiuto de' Normanni, e d'alcuni suoi buoni, e fedeli vassalli entrato nell' Isola, vi fù riceuuto da Rè, e da Signore, non da nemico; vidde facilitarsi, e spianarsi la strada ad Odoardo per salire al trono reale, però da non isperarsi ne' suoi tempi, atteso che viueua il Padre, & i figli maggiori. Poco tempo stette in questa credenza, atteso che Cnuto mentre stà ordinando le cose del Regno di fresco ricuperato, sorpreso al-

all' inaspettata da vna congiura orditagli contro dal Conte Goduuino, rimase con tutti i capi de' Normanni, che l'aueuano solleuato al Regno, oppresso, e morto, & il primogenito Alfredo prigionero, fù priuato de gli occhi, e rinserrato nel Monistero Eliense, doue poco dopò di dolore si morì.

2 Quando il Santo Prelato, à cui era stata fatta la riuelatione, che nel gouerno d'Odoardo, il Regno auerebbe auuto pace, vidde le catastrofe di Cnuto, e di Alfredo, cominciò à comprendere, che s'auuicinaua il tempo desiderato di calma nel tempestoso mare di quel Regno, che dopò la trauagliosa notte delle discordie spuntaua vn pò di luce, che gli additaua l'auuicinarsi d'Odoardo, che come Sole doueua portare la luce, e l'allegrezza al Regno; operò con alcuni, che sapeua essere affettionati al ben publico, in modo, che fosse richiamato da' paesi stranieri il Principe Odoardo, e fosse eletto, e pacificamente coronato in Rè d'Inghilterra, nel quale santamente regnò ventiquattro anni, e poi passò à regnare in Cielo. La quale felicità, e progressi, prego Dio, che conceda al di fresco coronato Rè Giacomo secondo, dal quale spero, che si come il Santo Odoardo portò la tranquillità à quell' Isola; così da questo le sarà recata, e la pace, e la vera Fede Cristiana, purgata da gli errori, per i quali è stata quella grandissima, e popolatissima Isola, per vn secolo, e mezzo in continue riuolture; e poi spero, che come

San-

Santa Chiesa onora sù gli altari Odoardo, il simile farà di questo, se al principio corrisponderà il mezzo, & il fine del suo regnare, e se restituirà à Santa Chiesa quel Regno, che altri leuò à lei, & à Dio.

3 Or il Rè Odoardo la seconda festa di Pasqua staua ricreandosi à mensa, e fù nell'anno 1053. e gli sedeua a' fianchi il sopranominato Goduuino Conte di Cantio, il quale gli era anche Suocero, genitore della Regina sua moglie. Huomo d'età matura, prattico di girare machine, e raggirarle sempre al suo prò, che non miraua ad altro, che ad aprire per sè, ò almeno per i suoi figliuoli la strada al trono reale, e già vi vedeua seduta la propria figlia, mà non era perciò contento; era à più non posso scaltrito, e destro ne gli affari del mondo, pieno di prudenza vmana, e politica falsa, affatto vuoto di simplicità cristiana; or mentre così stauano mangiando, & onestamente solazzando, accadette, che vno di quelli, che seruiuano à tauola, nell'andare per la sala, con vn piede inciampò, e fù presso che caduto, se l'altro piede non era destro à porsi auanti, e sostenere il cadente, e leuarlo da vergogna, e dal danno, che strammazzando gli auerebbe cagionato; se non porse occasione di ridere alla nobil brigata con la caduta, le fù di discorrere, e chi di quelli Signori vi fece vn concetto, e chi vn'altro; vi fù chi congratulandosi coll'inciampato, gli ricordò à render gratie al piede, il quale col tempestiuo soccorso

dato

dato al compagno, l'aueua riparato dal danno, che ne sarebbe venuto. Il Conte Goduuino aggiunse: veramente fece da buon fratello, che s'aiutano ne' bisogni, e si soccorrono nelle necessità. Il Rè, forsi impensatamente, e così permettendo Dio, disse: tanto auerebbe fatto à mè Alfredo mio fratello, se da V. S. gli fosse stato permesso; rammemorando quel, che dicemmo per la di lui congiura, auere Alfredo perduto gli occhi, e poi la vita.

4 Toccò sul viuo al Conte il motto del Rè, però dissimulato il mal'animo, che contro di lui portaua radicato nel cuore, à cui auerebbe voluto far peggio di quel, che fatto aueua ad Alfredo, se le forze gli fossero state basteuoli, voltato al Rè: Sire, disse, io ben m'auueggo, che Vostra Maestà mi stima partecipe nell'infortunio d'Alfredo mio Signore, che Iddio abbia in gloria; e m'accorgo, che sin' ora i miei calunniatori non sono stati conosciuti per tali dalla Maestà Sua; spero però, che quel Dio, à cui niente è nascosto, sia per discoprire il tutto, e far veder l'innocenza mia, e castigare i colpeuoli, e lo prego, che se io hò auuto parte in quella congiura, faccia, che questo boccone (ne teneua vno nelle mani in atto di porselo in bocca) sia per mè l'vltimo; in questo dire, il Rè alzando la mano fece il segno della croce sopra quello, e Goduuino se lo pose in bocca, e fù l'vltimo, perche attrauersatogli, & attaccatosegli alle fauci in gola, non potette nè trangiottirlo, nè cacciarlo fuori, in-

modo che senza poter dire nè sua colpa, nè nominare Giesù saluami, spirò l'infelice anima, che fù infedele, e traditora verso i suoi Prencipi terreni, e si può credere, che tale anche fosse verso il Celeste; perche se auesse creduto quel, che palesaua con le parole, cioè, che Iddio conoscesse il tutto, che fosse potente à castigare, non l'auerebbe così francamente prouocato à sdegno, nè richiesto di castigo contro di sè. Quì può il diuoto lettore considerare quanto lunga fosse la tolleranza della Misericordia diuina, quanti motiui douette auergli dato, acciòche si conuertisse; basta il pensare, che aueua conuersato molto famigliarmente con Santo Odoardo, quando santamente viueua, e pure niente s'era approfittato.

Acta SS. Boll. in vita S. Eduardi Regis 5. Ianuarij c. 8.

Due Sacerdoti inuischiati nell'ambitione di dominare, sono castigati con morte vno dopò l'altro.

Castigo LXI.

RAmpollo d'vna delle più illustri prosapie delle Gallie, fù Sidonio il Santo, il quale auendo esercitata per gl' Imperatori Romani, a'quali per consanguinità era congionto, la carica di Prefetto di quelle Prouincie, amato, e riuerito da tutti per le sue virtù, si tratteneua colà; quando per la morte di Eparchione, essendo vacata la sedia Episcopale d'Auernia, ora detta

Cla-

Claromont, metropoli d'Aquitania, per esser dotato di mirabile facondia nel dire, di prudenza molto soda, e d'illibatezza di costumi, egli vi fù assonto. E' questa Chiesa delle più riguardeuoli di quelle Prouincie, & è officiata da vn Clero molto numeroso, & insigne; mà come che quà giù in terra non v'è vn palmo di terreno, che sia del tutto netto, e purgato, non è da marauigliarsi, se trà quegli Ecclesiastici se ne trouarono due macchiati dal vitio dell' ambitione molto spiaceuole alla diuina Maestà. Dio volesse, che con la morte di questi due fosse finito tal vitio, nè si trouasse più tal semenza nel campo di Santa Chiesa. Or questi auendo annasata la bontà, la simplicità, e lo staccamento del loro Prelato Sidonio da tutto quello, che è di robba, d'onore, e d'affetto mondano, in vece d'edificarsene, e prendere buono esempio per imitarlo, seruirlo, & amarlo, si diedero la mano in fede, e congiurarono di lasciargli del Vescouato il nudo nome, e leuargli con l'autorità, anche l'entrate, e fare, che il tutto dipendesse dal loro arbitrio.

2 Per dar principio à questa loro ambitione, e cupidiggia, si vestirono del manto d'ipocrisia; comparuero auanti il Prelato cō vn estremo zelo della salute dell'anime, e dell'onor diuino; e con gli altri si lagnauano della poca abilità al gouerno della Chiesa, che era in Sidonio, & iniquamēte tacciandolo, lo mostrauano, ò cagione, ò occasione de' disordini, che seguiuano nella Diocesi; in

questo modo fattisi alcuni amoreuoli, e seguaci, s'inoltrarono à riprēderlo; il quale come vmile, e desideroso sempre di auanzarsi nella virtù, vdiuali non solo con pace, mà ancora con gusto; con che essi ogni dì più nutrendo la loro temeraria superbia, ardirono fino ad oltraggiarlo di parole. Benche il Santo tollerasse tutto con impareggiabile patienza, tuttauolta per compire anche al suo Pastorale officio, non mancò tratto tratto di far loro qualche paterna ammonitione, e di procurare la guarigione di quelle infette pecorelle del suo gregge, le quali vbriacate dell' vsurpata autorità, non si approfittarono mai d'alcun rimedio, che Iddio, & il Prelato loro applicassero; e già il male s'era reso irremediabile, attesoche Sidonio più non era nè vdito, nè vbbidito in cosa alcuna. E perche era solito (come sarebbe di molta edificatione, se si vedesse nella Chiesa di Dio pratticare da' Vescoui) scendere dalle sue stanze, & andare al coro à recitare l'vfficio co' suoi Preti, anche le ore notturne; giōsero à tal segno di temerità, e d'iniquità, che gli proibirono il farlo; onde vna sera terminato il vespro, mentre ritornaua al suo quarto, il raggiunsero, e gli dissero: Monsignore noi vi abbiamo esortato, pregato, e detto, che non vegliate incommodarui di venire così frequentemente al coro, or perche sempre vi venite? vi diciamo di nuouo, che non vogliamo, che ci veniate, non ci prouocate à fare quel, che fatto vi dispiacerà, e ciò detto il lasciarono, voltandogli
le

le ſpalle. Non piaceua ad alcuni, e forſi alla maggior parte, che il Prelato andaſſe al coro, atteſo che la preſenza ſua li tratteneua dal chiacchierare, e dallo ſtrapazzare quell'angelico miniſtero, e perciò queſti due, che caporeggiauano à' mal'affetti verſo il ſeruitio diuino, e verſo la riuerenza douuta al loro capo, sì temerariamente, e riſolutamente gli parlarono. Venuta la notte ſeguente, e dato il ſegno con la campana del matutino, de' primi à trouarſi in Chieſa furono i due, i quali ſi poſero vicino alla porta per vietare anche con la forza al Veſcouo l'entrarui, ſe foſſe biſognato.

3 Or mentre colà ſi ſtanno i due con altri del loro ſeguito; Iddio, di cui era la cauſa, viſto, che di tanti aiuti, & inuiti all'emendatione fatti loro, di niuno fatto aueuano conto, poſe le mani ſopra lo ſtaffile, e perche l'adopra il più tardi, & il meno, che può, lo ſteſe à percuotere vn ſolo delli due, e diede tempo, e ſtimolo all' altro d'emendarſi. Vno dunque de' due principali ſi ſentì biſogno di ſcaricare il ventre, e ritiratoſi colà, dalla morte d'Arrio fù ſorpreſo, cioè mandò fuori le viſcere, e con quelle l'anima infelice. Lo ſpauento, che tutti, e maſſimamente il di lui compagno inueſtì, fù grande, però durò poco, ſolo fin' à tanto, che rinuerdì la ſperanza di poter impunè prenderſi à dominare quella Chieſa; e fù quando poche ſettimane dopò la morte del compagno, vide il ſuo Prelato preſo da vna febbre ardente, che in pochi gior-

ni lo conduſſe alla morte, la quale fù altrettanto inuidiabile, quanto diſaſtroſa, & infame fatto aueua il detto Prete. Perche il buon Sidonio inteſa auuicinarſi l'ora del paſſaggio da queſta mortale vita all' immortale, ſi fece sù le braccia de'ſuoi familiari portare in Chieſa, doue riceuuti i Sacramenti, à tali congionture proportionati, trà le lagrime de' buoni amatori della virtù, lieto in viſo, ſereno nell' animo, ſpirò la beata anima.

4 Quì fù, che il maligno Prete, e l'oſtinato nel mal fare, in cambio di raddoppiare il timore con la memoria della morte ſeguita dell' Arciueſcouo Sidonio, inuaghito della Sedia vacante, che laſciato aueua, ſi miſe in cuore di voler, ſe non poteua ſederui come Veſcouo, almeno amminiſtrarla, come Economo, independente da alcuno. Occupate perciò le poſſeſſioni, & entrato nel palazzo, s'intruſe in ogni coſa con la ſua ſola potenza; in modo che eccettuatene le attioni proprie dell'ordine, come foſſe Veſcouo, il tutto egli ordinaua, e diſponeua; e per renderſi beneuoli, e prendere aura di liberale, per iſtabilirſi maggiormente nell' occupato poſto, non più tardi, che la prima Domenica, che ſeguì al giorno della morte del Santo, fece vn generale inuito di tutto il Clero della Chieſa, e diede vn ſollenne banchetto. Mà vdite quanto da preſſo alle allegrezze mondane, corrono gl' infortunij. Seduti à menſa i conuitati, & egli, che affettaua d'eſſere trattato da Prelato, preſoſi il luogo princi-

ci-

cipale, mentre che ſtaua per beuere la prima volta, e brindiſare, ſe gli auuicinò vn ſuo cameriere, il quale pallido in viſo con voce tremola, diſſe: Signore mi ſcuſi ſe diſturbo il giubilo di queſta feſta, con quel che contro mia voglia, perche non poſſo tacere, dirò; queſto è, che trouandomi queſta notte vicino al giorno ſuegliato, mà riposãdo, paruemi d'eſſere in vna adornatiſſima, e grandiſſima ſala, nella quale ſopra d'vn maeſtoſiſſimo trono ſedeua vn Signore di terribiliſſimo aſpetto, il quale teneua giuſtitia, e viddi trà vn numero di popolo innumerabile d'ogni qualità, genere, e ſeſſo, ſpontare il poco fà morto Sidonio noſtro Arciueſcouo, il quale chiamò in giudicio auanti quel Signore, il Prete voſtro amico, e confidente, anch' egli poco prima infelicemente morto, e dopò auere, e l'vn, e l'altro eſpoſte le loro ragioni, n'vſcì ſentenza di condanna del Prete detto à perpetua carcere, il quale fù immantinente da' miniſtri di giuſtitia di là tolto, e legato. Credeua, che Sidonio foſſe per ritirarſi ſodisfatto, mà non fù così, egli ſi querelò di voi mio Signore, e vi chiamò cõplice dell'iſteſſo delitto, per il quale l'altro era ſtato condannato, per lo che il Giudice ordinò, che foſſiuo citato, e mentre vanno cercando perſona per far queſto vfficio, nulla mi giouò il naſcondermi trà la folla, e cercare di vſcir di là, perche ſcoperto, fui sforzato preſentarmi al detto Perſonaggio, che ſedeua nel trono, il quale accortoſi dello ſpauento, che io preſo m'aueua, mi

fè animo, dicendomi: non temere, mà vbbidisci. Or và, e di al tuo Padrone, che io lo cito à questo mio Tribunale à rispondere alle querele, che contro lui espone Sidonio: auuerti, che se non eseguirai questo mio ordine, sarai colto da mala morte.

5 Terminato, che ebbe di dire questo il cameriere, cadette dalla mano del Prete il bicchiero, che staua per beuere, e tremante da capo à piedi, si separò l'anima dal corpo, quella si presentò al Tribunale diuino, dal quale sentì la tremenda sentenza dell' *ite in ignem æternum*, & il corpo lasciato quì in terra à far terra, sin che nel giuditio vniuersale riuniti, saranno dati ad vnitamente tormentare in eterno.

Lippellous in vita S.Sidonij 23.Aug.

Con la morte è punita vna Donna, che in abito virile contro il diuieto di S.Simeone Stilita tenta di comparire alla di lui presenza.

Castigo LXII.

IL grande Santo Simeone lo Stilita parue tutto di spirito, niente d'ossa, nè di carne, tutto anima, niente corpo, sì continua fù la di lui meditatione, sì aspra la vita, che menò sopra vna colónna con poco cibo, e meno di riposo; e se pur diede segno d'esser composto della stessa massa, che noi, in altro non fù, che in fuggire à tutto potere, sempre, ogni, e qualunque occasio-

sione, che la carne potesse mostrarsi carne, nè volle mai, nè vedere, nè essere veduto da femina viuente, nè meno dalla stessa sua genitrice, che frà pochi dì doueua morire.

2 Erano scorsi ventisette anni da che questa bona donna non aueua veduto Simeone il suo diletto figliuolo, e benche di lui ne vdisse parlare in ogni cantone, in ogni conuersatione, e circolo, da tutti con lodi, e con encomij, non erano questi bastanti à smorzarle la brama, che aueua di parlargli; anzi le l'accendeua maggiormente, massime l'vdire, che le di lui risposte, erano reputati oracoli, e perciò correuano i Popoli à trouarlo, s'inuogliò essa ancora d'andare colà. Superate le difficoltà, che i molti anni, che contaua le dauano, e gl' intoppi, che il lungo viaggio, che doueua fare le poneuano; e le dissuasioni, che le amiche le faceuano, in età cadente si partì dal natiuo paese.

3 Viueua Simeone sù la sua colonna, che gli daua il sopranome di Stilita, e gli fruttaua molti meriti per i disaggi, che vi patiua. E perche le genti, che à lui da tutte le parti del mondo correuano, gl' impediuano l'oratione, & anche à fine di tenere lontane le femine di qualunque qualità, & età fossero, s'era fatto fabbricare vn recinto di muro intorno in tanta distanza, quanto bastaua per non riceuere molestia da quelli di fuori. Alla porta di questo giunta la vecchiarella genitrice, quando si credeua douer essere riceuuta con giubilo, & introdotta con

pre

prestezza, si trouò respinta, e trattenuta, fin che fosse fatto consapeuole il figlio Simeone. Fù di mortificatione alla buona madre il douer induggiare fino ad auere il cenno del figliuolo, mà fù quasi vn niente, paragonata à quella, che seguì, quando per parte di quello le fù detto, che pregauala à compiacersi d'offerire à Dio il breue gusto, che dall'abboccarsi seco auerebbe riceuuto, del che le ne prometteua premio eterno in Paradiso. Non fù possibile, che il cuore di femina, di vecchia, e di madre, tollerasse in pace dopò tanti patimenti sofferti nel viaggio, l'amarezza di tal negatiua; onde le mandò rispondere, che in ogni modo voleua, che si vedessero, e se gli spiaceua discendere dalla colonna, sarebbe essa andata à lui. Simeone, che, come dicemmo, pareua non partecipasse della carne, nè del sangue, auendo riceuuto da Dio, e riuelatione; che la madre doueua frà pochi giorni morire, e che gli sarebbe stato di poco sodisfattione se auesse rotto il proposito di non vedere in vita donna viuente, le fece rispondere così: compiaceteui Madre con pace aspettare qualche giorno, e vi prometto vederui frà poco tempo. In questa maniera nè contristò la Madre con negatiua, nè ruppe il proposito di non vedere, nè essere veduto da donna viuente, perche la vecchia logora da gli anni, e da' patimenti del viaggio, con infermità di poche ore terminò il corso della sua vita; in questo modo Simeone fatto portare il cadauero dentro il recinto, adempiè

la

la promessa di vederla frà pochi giorni, e fatte le esequie, la fece sepellire poco distante dalla colonna.

4 Vn'altra femina, la quale non era nè madre, nè sorella di Simeone, fù presa da vehemente curiosità di vederlo, e di riportare la beneditione; e perche sapeua, che à lei, come donna, non le sarebbe stato permesso, pensò di nasconder il sesso feminile sotto abito virile. Per buona sorte intese, che alcuni soldati stauano in procinto d'vnitamente andare à trouare il Santo; stimò quella per occasione da non trascurarsi, pur che le venisse in acconcio d'intromettersi in loro compagnia, senza scuoprirsi per quella, che era, mà come se fosse stata dello stesso sesso, e professione, che essi. Perciò con tutte le arti, che seppe vsare, si trasformò di matrona in soldato, & accompagnatasi con quelli à cauallo prestamente, e felicemente fecero il cammino. Gionti alla porta del recinto doue non era lecito entrare à cauallo, smontati, à sorte toccò al finto soldato restar fuori alla custodia de' caualli; nè le fù molto discaro, per l'auantaggio, che speraua essa godere d'auere il Santo huomo tutto per se sola, atteso che ritornati che fossero gli entrati, quelli auerebbero, e custodito il suo cauallo, & essa entrata à parlargli. Finita la visita dalli Soldati, nel licentiarsi dal Santo, si vdirono commandare dall' istesso. Dite da parte mia à quello di voi, che è rimasto fuori; Iddio hà esaudito le tue orationi, e perche sà, e ben vede il tuo desi-
de-

derio, e l'intimo del tuo cuore, si è compiaciuto darti la sua benedittione, onde non accade, che tù entri quà, nè venga à mè. La donna, à cui mentre staua aspettando il ritorno de' soldati compagni, ò per riuerenza del luogo, ò per timore d'essere scoperta, era incominciato à palpitare il cuore nel petto, all'vdirsi l'ambasciata del Santo, s'accorse essere stata da lui lontana conosciuta per donna, ancorche non vista; nè piacergli, che andasse à lui, e però saggiamente operando, determinò d'vbbidire, e partirsi con la compagnia, più tosto, che arrischiarsi di perdere la benedittione riceuuta, per compire alla curiosità di vederlo.

5 Non solo il Santo schifò d'ammettere donne alla sua presenza mentre visse quà giù in terra, mà ne meno volle dopò sua morte, che quelle entrassero dentro il recinto sopranominato; onde ad esempio delle altre ne castigò vna, che si ostinò di voler porui dentro il piede. Era già passato dalla colõna al Paradiso Simeone; & i diuoti popoli in riuerenza di quel luogo santificato dal Santo, dentro il recinto aueuano fabbricato vn Tempio à Dio, nel quale à mille proue s'era dichiarato, che non gli piaceua, che entrassero femine, e pure se ne trouò vna sì ardita, e temeraria, che supposto di potere gabbare il Santo volle prouaruisi per darsi vanto d'essere gionta doue alcun'altra sua pari non era arriuata: deposta la gonnella, e prese le braghe col bordone, e la schiauina in sembianza di peregrino, andò al

Tem-

Tempio di Simeone, doue non vidde, chi fosse per impedirle l'entrarui; mà quando pose il primo piede sul liminare della porta, da forza inuisibile si sentì tanto impetuosamente ributtare, che caduta all' indietro precipitosamente si fracassò il capo, & infelicemente spirò l'anima; con che ci ammaestrò à non burlare co' Santi, perche in fine noi restaremo i burlati.

Acta SS. Bollan. in vita S. Simeonis cap. 8. Ianuar.

Vno, che col consiglio, e con l'opera, si oppone alla pace, è con morte improuisa da Dio punito.

Castigo LXIII.

NE' tempi, e fù l'anno 1356. che gouernaua la Santa Romana Chiesa risedendo in Auignone Innocenzo VI. come quello, che era pieno di spiriti generosi, e questi tutti volti all'esaltatione della Fede Cattolica, molto si maneggiò co' Prencipi Cristiani per porli in pace, & vnirli con il vincolo di carità, per poi armarli tutti di zelo dell'onore del Vangelo, e mandarli contro gli Ottomani, e contro gli Scismatici inimici della Santa Fede; e già à questo fine aueua dichiarato Confaloniere di Sãta Chiesa Lodouico Rè d'Vngheria, Prencipe nel valor dell' armi, nella prudente condotta d'eserciti, nella potenza de' Stati à null'altro Prencipe Cristiano di quel secolo inferiore. Or mentre, che già si spe-

ſpera da tutti di veder la gran moſſa di tanti Prencipi preparati à fiaccar le corna della Luna Ottomana, per eſſer tutti ben diſpoſti à tal'opra; il demonio,che douette temere la rouina di quel gran dominio , e l'eſaltatione di Santa Chieſa, fè naſcere alcune differenze trà la Sereniſſima Republica di Venetia , & il predetto Confaloniere Lodouico Rè d'Vngheria , ſopra certe terre, che , e l'vna , e l'altra parte pretendeua nella Schiauonia ; e trouandoſi il Rè ben in armi per la guerra ſacra , riuoltò quell'armi , che erano deſtinate contro gl' infedeli , ad offeſa de' fedeli Criſtiani ; credendoſi di potere in breue tempo , con poca difficoltà , e ſenza ſpargimento di ſangue, impatronirſi di quel, che pretendeua, auanti che i Venetiani ſi foſſero ſuegliati per difenderſi ; mà alla proua rimaſe deluſo delle ſue ſperanze , perche eſſendoſi moſſo con quaranta mila Caualieri à' danni de' Veneziani , vi ferono trouare queſti tanta penuria di vittouaglie , che fù neceſſitato per non perdere sì braua gente ritirarſi , ſenza far l'acquiſto di quel, che ſperaua.

2 Afflisse molto l'animo del Santo Pontefice queſta nuoua rottura di pace , con tanti ſudori , ſtenti , e ſpeſe , procurata tra' Criſtiani ; e meritamente , per vedere quelle ſpade , che s'erano arrotate per cacciarle nelle viſcere de' Turchi , sfoderarſi contro gli ſteſſi Fedeli . A fine di tranquillare la tempeſta, moſse vn ſanto, dotto, e molto deſtro huomo,queſto fù il Beato Pietro Tomaſio Veſcouo Patteſe , Religioſo Car-

me-

melitano; il quale sceso in Italia, e particolarmente à Venetia, parlò nel Consiglio con tanta eloquenza, e pietà, che dispose quei clarissimi alla pace; e senza riposarsi passò in Vngheria al Rè, che parimente trouò inclinato ad abbracciar la pace; e distesi i capitoli di quella, diè la volta in dietro, e ritornò à Venetia, acciòche fossero sottoscritti, & accettati; mà, ò perche in questi fosse cessato il timore delle armi nemiche, ò per suggestioni diaboliche, ò per qualche priuato interesse d'alcuno, ancorche la maggior parte fosse ben'affetta alla pace, vno di quelli Senatori principali con tanta energia di dire s'oppose, con tante arti, e subornationi machinò appresso altri dell'istesso Senato amici, ò parenti, affinche la pace non riuscisse, che vinse la parte del nò, cioè della guerra, nè fù possibile conchiuder nè pace, nè tregua. Onde quando fù à licentiarsi il Beato Pietro dal Senato, minacciò loro castighi, e disse: che douessero pregar Dio, che si contentasse di flagellare solo quelli, che si erano mostrati contrarij alla pace, perche era da temere, che cadesse sopra tutti con rouina della Republica, e si partì di ritorno in Auignone.

3 Non tardò molto Iddio à mostrare, che erano state Profetie le vltime parole del Beato Pietro, & esaudite le di lui orationi; perche rotto, che fù il trattato di pace, come s'è detto, s'andarono affrettando di vscir le soldatesche in campagna, e fù destinato per Generale di quel-

l'im-

l'impresa il Nobile, che con tutti gli sforzi si era opposto alla concordia. Costumano quei Grandi di quella gran Republica di Venetia nell'occasioni d'esser destinati ad alcun gouerno, ò alla condotta d'armata nauale, ò campestre, ò ad esercitare Ambascerie Regie, di sollennizzare con pompa, e magnificenza l'atto del partire. Or il Nobile con istraordinaria pompa, con tanti suoni di trombe, con tale corteggio, con sì ricche liuree, e con tante gale festeggiò quel giorno, che non pareua andasse alla guerra à combattere, mà che ritornasse da quella à trionfare; e forsi tal'era il suo animo di trionfare, per auer riportato vittoria sopra la parte, che voleua la pace; mà l'infelice non s'accorse se non tardi, lui douer essere il condotto in trionfo dal demonio, perche Iddio in castigo d'essersi opposto alla pace, fece, che prima, che tramontasse in quel giorno da lui così sollennizzato il Sole, il festeggiante Caualiero di subitanea, & improuisa morte cadesse à terra, d'onde non si leuò, nè si alzerà più, fino à quel giorno del Giudicio vniuersale, quando sarà citato, e sforzato à comparire in giudicio, e render conto dell'impedimento posto à tanti beni, che sarebbero seguiti, e de' mali, che egli con la guerra, che volle, fù principale cagione.

Mazzerius in vita B. Petri Thomasij 29. Ian. apud Bollan.

Guidone con infermità ammonito ad emendarsi della fierezza, che vsa con Farailde sua moglie, è da Dio con la morte castigato, perche non si correſſe.

Caſtigo LXIV.

TEodorico, che regnò nella Francia nel ſettimo ſecolo, generò vn' odoroſo giglio di purità, che ora nel giardino di Santa Chieſa, col titolo di Santa, manda fragranza à' fedeli da gli altari, ſu' quali è adorata. Portano quei Prencipi per loro inſegna i gigli, e ſe ſi adattò bene ad alcuno, à niuno meglio, che à Farailde, tale fù il di lei nome. Queſta Prencipeſſa giunta all' età conueniente, contro ſua voglia, fù dal Padre data in moglie ad vn Signore ſuo pari, che Guidone nominauaſi; diſſi contro ſua voglia, non che le fuſſe vſata altra forza, oltre à quella, che riceue vn' anima ſtudioſa della verginità, in congiunture, che ſia dalla vbbidienza, e dal cenno del genitore Rè, e Signore data à marito, alli quali è eſpediente, e lodeuole, che ne' caſi graui del publico bene, ſacrifichino la ſodisfattione priuata de' figliuoli, all'vtilità de' popoli, & a' vantaggi della corona. In ſomma la Prencipeſſa Farailde, che s'era tutta ſin dalla pueritia data al culto di Dio, & alla conſeruatione della verginità, per mezzo dell'oratione, e della cuſtodia de' ſenſi interiori, &

esteriori, le conuenne porgere la mano, & impalmare Guidone; e mentre staua per porsi nel letto nuzziale, si raccomandò à Dio, recitandogli sotto voce la seguente orationcella,

Sommo Padre d'ogni cosa,
Fonte lucido del giorno,
Al cui cenno gira intorno,
Sempre il Ciel, nè mai si posa.
Se à tè piace Purità
Serba à mè Verginità.

e tutta confidenza in esso, s'auuicinò per corcarsi più nelle braccia di Giesù, che in quelle di Guidone. Mà che successe? ad occhi veggenti quegli, del quale stà scritto, che *pascitur inter lilia*, si compiacque fare vn bello, e nuouo miracolo. Era ornato il letto per vaghezza sparso tutto di fresche rose, e vermiglie; & ecco, che in vn tratto, quelli fiori, che dalla gentilità furono consacrati à Venere, con metamorfosi euidente si cangiarono in candidi gigli simboli di verginità. Se ne marauigliarono grandemente i nouelli sposi, e mentre ciascuno andaua col pensiere scrutinando, come potesse essersi per arte vmana fatto quel cangiamento, con quale ordigno, con quale arte si fosse potuto inuisibilmente alle rose, che erano scomparse, surrogare gigli, che vedeuano; all' interno cangiamento, che sentì Guidone nel cuore dell' affetto sensuale verso Farailde, in amore fraterno, in carità purgata da ogni feccia di carne, s'accorse, che non d'arte vmana, e naturale, mà della Gratia di-

diuina, e della Onnipotenza, era la miracolosa mutatione, à fine che conoscesse, che non doueua calpestare quei fiori di verginità, che tratti dal Paradiso, erano stati dalla mano diuina seminati sopra il loro letto: onde piegate le ginocchia auanti d'vn' imagine diuota, che v'era, & inuitata la sposa à far lo stesso, che di buona voglia acconsentì, amendue promisero à Dio, e vicendeuolmente l'vn' all'altro si diedero la fede di viuere in santa purità lontani da ogni sensuale affetto. Con vna specialissima gratia mostrò allora Iddio d'auer accettato, e gradito le offerte de' Sposi, e fù vn leuar loro il fomite carnale, nel modo, che pratticò coll'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, quando vittorioso col tizzone fumante nelle mani ritornò dallo scacciamento dell'impudica femina.

2 Menarono per qualche anno all'odore de' gigli, che nel loro letto, come in orto fioriti erano, tranquillamente i giorni questi felici coniugi. Mà non sò per qual colpa perdette Guidone la gratia riceuuta, e reuisse l'infetta semenza del peccato, cioè il fomite, e pullularono mordaci ortiche, doue erano stati seminati dal Cielo i gigli, e si viddero trà i gigli sorgere le spine; non così dalla banda di Farailde, la quale sin dalla sua fàciullezza solita à coltiuare quei fiori, aueua imparato, che solo allignano, e crescono trà le orationi, e trà le opere virtuose; perciò aueua questa preso per consuetudine infallibile di leuarsi ogni notte nel bel mezzo di quella, & andare al-

all'oratione, & alla recitatione delle ore canoniche del matutino ad vn vicino Moniſtero di buone Religioſe. Il nemico demonio, viſto che non aueua potuto con le tentationi carnali, con le quali trauagliaua Guidone, e queſto la diuota Vergine, vincerla, e condurla al commune delle altre maritate; al fomite ſuſcitato, aggiunſe lo ſtimolo della geloſia; ò quanto è trauaglioſo, e punge per ogni verſo queſto ſtimolo, à chi gli da ricetto nel cuore; queſto guaſta i più ſinceri amori matrimoniali, corrompe le paci famigliari delle caſe, mette ſoſſopra le menti più quiete. Guidone prouate tutte le induſtrie inefficaci, à fine di tirare la moglie à rompere la promeſſa fatta à Dio, cominciò à prendere ſoſpetto, che le andate notturne alla Chieſa, che faceua la ſua ſanta moglie, non foſſero ſincere per la gloria diuina, mà per eſſere prodiga di sè ſteſſa ad altri, della quale egli, che n'era il padrone, viueua affatto digiuno, e ſe ne ſtaua à denti ſecchi. Il ſoſpetto diuenne credenza, e s'inoltrò anche à farſi giudicio falſo, e temerario; falſo, perche non era il vero; e temerario, perche non v'era fundamento di credere ſimil vituperio in vna perſona della naſcita, e della virtù di Farailde; di cui tutte le attioni, e tutte le parole, andauano di concerto alla ſantità. Se ſi foſſe quì trattenuto Guidone nel ſoſpettare male della moglie, ſarebbe ſtato error graue, mà s'auuanzò à farlo diuenire grauiſſimo, e fù, che il mal giudicio tirò dietro ſe i mali trattamenti; come che l'aueua con-

condandannata per rea, da tale cominciò con ingiurie, co' pugni, co' schiaffi, e non poche volte con bastoni à castigarla.

3 Quì è loco da riflettere sopra quanti, e sopra quali inuiti douette riceuere Guidone da Dio, à fine che fosse più mite, e leuasse le intollerabili asprezze, che verso Faraílde vsaua. Nel vedere la santità de' costumi, la patienza perfetta con la quale, non solo sopportaua, mà amorosa baciaua la mano, & il bastone, che la percuoteua; non solo non si querelaua, nè appresso le amiche, nè col Rè suo Padre, dal quale sarebbe stata difesa dal marito, mà sempre più l'accarezzaua, seruiua, & amaua. Qual cuore, benche come vna selce dura, non si sarebbe intenerito à mansuetudine sì fina? quel solo di Guidone ogni dì più infieriua contro l'innocente agnellina. In mezzo á queste angoscie, che continuamente le daua il marito, menò sua vita per molti anni Faraìlde; e Dio tollerò l'ostinatione dell'istesso. Finalmente per rimedio porgere ad amendue, e per dar quiete all'vna, & emendar l'altro, fece, che Guidone sperimentasse in parte i dolori delle bastonate, de' pugni, de' schiaffi, che daua ingiustamente alla buona sua compagna: permise, che andando à caccia vn giorno, il cauallo trasportato dal feruore di raggiungere la fera, traboccasse col Caualiero in vn precipitio, della quale caduta rimase il cauallo morto, e Guidone tutto infranto con le ossa slogate, e le membra ammaccate, in modo che per alcuni giorni visse pieno di do-

lori,& in forsi della vita; mà per non esser quella disgratia eletta da Dio per farlo precipitare nell'inferno, mà per solleuarlo con l'emendatione, e con la conuersione dalli peccati; ricuperò la sanità, però rimase ancora con l'anima tormentato dal fuoco della lussuria, e dal gelo della gelosia; e perche in vece di ricorrere à Dio con l'orationi, e prendere il buon esempio, che gli daua Farailde, co' quali mezzi si sarebbe liberato dal fomite, e da' peccati; egli ritornò all' vsato modo di molestare la moglie,e stimolarla à rompere la fede data à Dio, à che ella resistendo, ripigliò à maltrattarla con parole, e con opere, come prima, e peggio. Iddio non volle più lasciar la sua fedele serua in mano à questo fiero, e crudele, onde mandògli vn' infermità, la quale in pochi giorni, e con molti patimenti il portò al sepolcro, & in questo modo rimase libera Farailde, à correre con più velocità la carriera del seruitio diuino, e riportare il pallio della beatitudine eterna in Cielo, & il titolo di Santa in terra. *Acta SS. Bolland. vita S. Faraild̃e 4. Ian.*

Manda Iddio in castigo la morte ad vno, che ricusa far la pace col prossimo in vita.

Castigo LXV.

NElla Tebaide inferiore, che stà alli confini d'Ermopoli, che fù primieramente santificata dall'abitatione, che vi piantò la Santissima

fa-

famiglia del Redentor nostro, cioè Giesù, Maria, e Giosеppe, allora che per declinare da' pericoli, che la gelosia, e la ragione di stato induceua Erode Rè à procurare la morte del diuino Bambino, per espresso commando di Dio si fuggirono in Egitto; poi dall'abitatione di quasi innumerabili Monaci resa famosa al mondo, e cara à gli Angioli, visse circa l'anno di nostra redentione 360. il Santo Abbate Apollonio, il quale, sin dal decimoquinto anno dell'età sua datosi al seruitio di Dio, in compagnia, e sotto la disciplina di quelli santi Monaci, vi si esercitò con tanta perfettione, che meritò essere eletto per Superiore di cinquecento, e più solitarij, de' quali scriue Palladio autoreuolissimo Scrittore delle cose di quelli tempi, che ciascun di loro era atto ad operar miracoli, e ne faceuano molti, e più di tutti l'Abbate Apollonio, come à tutti superiore in bontà, & in essere à Dio caro; resesi dunque questo grand' huomo famoso, grato, & vtile à tutti.

2 Intento all' oratione staua l'Abbate, quando gli fù riferito essersi acceso vn gran fuoco di discordia trà gli abitatori di due villaggi non molto discosti dal Monistero, onde amendue sarebbero rimasti destrutti dal ferro, e dal fuoco, se non si porgeua qualche sollecito riparo. Sogliono i rustici villani, come genti nelle quali le forze corporali predominano al discorso dell' intelletto, correre in furia, e precipitare in furore, quando s'accendono d'ira, e di sdegno, e riesco-

no più pronti alla vendetta, & alle offese, se vengono stuzzicati,& altrettanto tardi al deporre l'odio, perciò sollecita v'accorse la carità d'Apollonio. Era nata la discordia trà i due vicini villaggi, sopra de' confini, non bene, e chiaramente trà loro dichiarati; mà il nemico della pace, acciòche più difficile riuscisse à smorzarsi il fuoco, v'aueua immischiato anche gl' interessi di religione, atteso che in vno delli due, che si erano posti in armi erano la maggior parte Cristiani, e nell' altro preualeuano gl' Idolatri, e di questi s'era fatto capo vn' huomo aspro, crudele, e fiero, esperto nel maneggio delle armi, più che in quello della zappa.

3 Postosi al maneggio della pace Apollonio, e portatosi à vedere con gli occhi proprij i controuertiti confini, trouò il tutto facile ad aggiustarsi, e gli animi,per la riuerenza in che egli era appresso quei popoli, assai bene inclinati ad accettare il lodo, che dalla di lui bocca fosse vscito, se il capo de gl' Idolatri non si fosse con tutte le forze opposto, col quale perdette quanto gli seppe dire di ragioni, di conuenienze, di vtile, e di onoreuolezza: quanto seppe promettergli di guiderdone, e di premio, per indurre anche lui ad abbracciare la pace, che voleua fare; perche il seditioso col brocchiere dell' ostinatione, rintuzzaua quanto il Seruo di Dio gli diceua; in modo che il rissoso si dichiarò, che sinche auesse auuto vita, voleua guerra, e non pace al suo dispetto; à cui il Santo Abbate senza punto

to alterarsi, rispose: or dunque sappi, che posciache più tosto vuoi la guerra, che la pace; guerra, e morte auerai, e non la pace; tù solo resterai in questa guerra l'estinto, e ti sò dire, che ne meno il tuo cadauero trouerà sepoltura in terra, mà delle carni tue se ne empiranno i ventri le fiere, e gli auuoltoi; chi non vuole la pace abbia la guerra, e la morte, e ciò detto ritirossi. Dal ritiro dell'Abbate, prese felice augurio l'ostinato, e perciò credendosi tener la buona fortuna per i capelli, commandò alli suoi, che immantinente prendessero le armi, e generosamente assaltassero i nemici, i quali trascurati si viueuano, confidati, che l'Abbate Appollonio loro auerebbe data la desiderata pace. Iddio però fù loro sì fauoreuole, che mandò il primo colpo, che scaricarono, à colpire il nemico loro, e della pace, il quale precipitò di sella col corpo, e con l'anima nell' inferno. Del che essendo stato dato raguaglio all' Abbate, accorse subito, e con la sua autorità fece sospendere le armi, e frenare le offese, e composte le differenze, fermò la desiderata pace.

4 Era stato trattanto l'infelice estinto alla campagna, posto in vna fossa, e leggiermente coperto di terra, e sì che ne trapelò il fetore, al quale essendo accorse le fiere vna notte lo diuorarono, sopraueпendo il giorno gli auuoltoi si beccarono quel poco auanzo di carne intorno all' ossa, che nude, e spolpate rimasero, come quelle d'vn' asino al ciel sereno; il che auuertito

da

da alcuni Idolatri, che aueuano inteso quanto all' ostinato lor capo detto aueua Appollonio, abbracciarono la fede di Cristo, e vissero in pace co' suoi vicini, la doue il meschino morto incontrò i tormenti, e la discordia eterna.

In vita S. Appoll. Abb. cap. 27. num. 12. apud Boll.

Vno, che irreuerente si pone à dormire auanti le Reliquie del Beato Carlo Magno, da quello viene con vna percossa vcciso.

Castigo LXVI.

QVel Carlo Imperatore, à cui meritamente per commune consenso di tutti, viene dato il titolo di Grande; dall'eruditissimo Cardinale Baronio è chiamato trè volte massimo; cioè massimo per la fortezza, e valor in armi; massimo per la scienza, e prudenza ciuile; e massimo per la pietà, e religione; e questa fù la vera grandezza, che non isuanì, come quella d'Alessandro il Magno, del quale al terminare la vita in questo mondo, non rimase altro, che vn pugno di poluere rinchiusa in vn' vrna: non così Carlo, il quale è gran Santo del Cielo. Questo gionto all' età oltre i settant' anni, lasciato al figlio Lodouico l'Imperio, e distribuiti i Regni, che signoreggiaua, à diuersi suoi Nipoti, e le gioie, denari, e guardarobba alle Chiese, l'anno della redentione 812. passò à regnare per tutti i secoli nel Cielo, e lasciò, che il suo cadauero fosse sepel-

pellito nella maggiore Chiesa d' Aquisgrano, Città da lui amata à segno di farla capo dell' Imperio Germanico, e sede degli Imperatori Occidentali; credo però, che più l'arricchisse, e l'onorasse con eleggerla per depositaria delle sue Reliquie, che per conseruatrice della corona Imperiale; & Iddio concorrette à fare, che si prezzasse il sacro tesoro di quelle Reliquie, non solo con largamente donar gratie, e conferire beneficij à quei diuoti, che riuerenti vi ricorreuano, mà con seueramente castigare, chi à quelle con pocha riuerenza s'accostaua; come dal seguente caso si può comprendere.

2 Entrò vna sera appena tramontato il Sole, vno, che era in età giouanile, di professione Cherico, di ordine Soddiaconale, il quale senza piegare le ginocchia si pose à sedere sopra vno scanno, & iui fermatosi qualche poco, senz' altro segno di adorare quel Dio, che con particolare presenza assiste nelle sue Chiese, e massime nelle primarie delle Città, si partì, ò per meglio dire s'inoltrò fino à quella parte più dentro nella Cappella venerabilissima doue riposano le ossa del Beato Carlo Magno Imperatore, e colà gionto, senza dar mostra di riuerenza, si gittò sopra vn' armario, ò banco, che fosse, e si pose à dormire. I custodi della Chiesa serrate le porte, non sò se per inauertenza non s'accorgessero del Giouane, che dormiua, ò pure se à bella posta per essere à loro cognito, e Soddiacono del lor Clero, nō lo cacciassero di Chiesa, ve lo chiusero dētro, e

po-

postisi essi ancora à riposare, da insolito fracasso furono sturbati dal sonno, che incominciaua ad occuparli; accorsero immantinente la doue s'era fatto sentire il rumore, per paura, che fosse rubbata la Chiesa, e viddero il detto Soddiacono preso da vn forte braccio, & eleuato in alto, essere gittato con impeto contro il muro, che alla banda opposta staua, e vedutolo come morto caduto à terra, senza più comparire quel braccio di tanto neruo, che fatto aueua il male, se gli auuicinarono, e trouatolo più morto, che viuo, l'interrogarono, che gli fosse successo, & egli loro, così disse.

3 Il mio nome esser Guiberto, la mala vita rissosa, e lasciua da mè sempre menata, senza riguardo all'ordine sacro, che tengo di Soddiacono, tutto v'è noto; solo mi resta dirui, come la notte passata mi trattenni in conuersationi illecite di femine, il giorno con compagni di buon tempo, ierisera dalla stanchezza afflitto, per la vigilia della notte antecedente, preso dal sonno, senza badare alla santità di questo luogo, nè vsar alcun atto di riuerenza, quì mi posi à dormire, quando che da vn gran rumore suegliato, mi sento dire: in questa maniera da tè, à cui, e per il grado, e per l'ordine, che porti, e per il guadagno, che ne riceui, stà il promouere la riuerenza di questa stanza, doue le mie Reliquie riposano, concessa da Dio à' miei diletti popoli per luogo, e tesoreria di gratia; da tè è conuertita in vna stalla, doue dormono i porci, quale tu sei, lordo

da

da capo à' piedi, di dentro,e di fuori; e così rampognato mi vedo abbrancato da vna mano gagliarda, la quale ſolleuatomi in alto, mi ſcagliò contro queſto muro, e ne ſono rimaſto fiaccato, conquaſſato, come vedete; mà io non hò male, che non meriti peggio, perche le colpe mie ſono indegne di remiſſione, maſſime per quelle di queſti vltimi giorni, ne' quali mi ſono ſentito rimordere più del ſolito la conſcienza, & io per non ſentire i di lei pungoli, tanto più mi ſono dato in preda ad ogni ſenſualità, con che mi ſono irritato lo ſdegno diuino contro;e così auendo detto, mancandogli le forze per la veemenza del dolore, frà poco ſpatio di tempo paſsò al Tribunale del Giudice eterno Dio.

4 Se vi foſſe alcuno, che ſi marauigliaſſe vedere, che per vn peccato leggiero, qual' è il dormire in luogo ſacro,foſſe vno sì crudelmente tolto di vita, gli paſſerà la marauiglia ſe conſidererà, non rare volte il peccato veniale fare, come fà il peſo minuto aggionto al graue, il quale fà traboccare la bilancia; Guiberto aueua caricato molte peſanti colpe, col ſopraporre à quelle queſta, fè, che gli cadeſſe ſopra il mortale caſtigo raccontato. Dal che dobbiamo imparare à temer molto, anche i peccati leggieri, perche non ſappiamo, ſe con quel poco la bilancia ſia per trabboccare alla parte della giuſtitia, e del caſtigo. *Boll. in vita S. Caroli Magni 28. Ian.*

Con

Con morte disgratiata punisce Iddio la seuerità troppo grande d'vn Giudice.

Castigo LXVII.

QVando Iddio si degnò mirar con occhio benigno le afflittioni, nelle quali il suo diletto Popolo d'Israele era tenuto dal Rè Faraone, e per solleuarlo da quelle, volle cauarlo dall'Egitto, dice la sacra Istoria, che volendo dargli vno per Capitano, e Giudice, apparue à Mosè nel mezzo d'vn rouo in forma di fiamma di fuoco, che ardeua senza consumarlo. (Exod. 3. 3.) *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi, & videbat, quod rubus arderet, & non combureretur*. Santo Agostino dice, che Iddio da quel rouo, come Maestro in catedra, volle dare lettione, & ammaestrare Mosè, anzi addottorarlo nella facoltà di gouernare, e giudicare Popoli. *Ignis in rubo, qui ardet, & non comburit, iudicem inter spinosos peccatores agit*; deue, chi tiene il gouerno d'altri, chi esercita la giudicatura, esser come quel fuoco, cioè ardere di carità, di zelo, rilucere nell'esempio trà spine di tristi, e malfattori, tuttauia non consumare, non distruggere alcuno. Che però non è marauiglia, se per essere stato Mosè, come dice la Scrittura Sacra, *vir mitissimus super omnes homines*, Iddio si dichiarasse, che à gli altri Profeti auerebbe significata la sua volontà, ò con visioni, ò con sogni;

mà

mà con lui auerebbe parlato bocca à bocca, come fà vn' amico con l'altro, *ore enim ad os loquor ei: & palam, & non per enigmata, & figuras Dominum videt.* (num.12.7.) Veniamo al racconto del seuero castigo dato da Dio ad vn Giudice troppo seuero.

2 Esercitaua la giudicatura criminale nella Città di Cauillion di Francia, vno di quelli, che pongono la gloria del ben amministrato officio nel numero de' fatti passare all' altra vita per le mani del boia, e nell' auere popolate le galee di forzati, e di auer fatte eseguire maggiori, e più rigorose giustitie. Nell' istesso tempo, che questo huomo fiero con la spada della giustitia troncaua, e tagliaua, e con la verga della giudicatura percoteua, e flagellaua; della stessa Città era Vescouo vno, à cui più il nome d'agnello, che quello, che portaua di Lupo, si sarebbe confatto, perche col bastone pastorale confortaua, e consolaua i Popoli, che sotto i rigori del Giudice gemeuano.

3 Successe, che nella stessa Città in occorrenza di concorso di Popoli, nacque per accidente certa briga, e venuti all' armi i rissanti, vi concorsero molti, chi per curiosità, chi per difendere vn' amico, e chi per partire, onde crebbe la questione in mala maniera, la quale si potrebbe paragonare à quella, che si racconta ne gli atti Apostolici (c.21.) successa in Gerosolima à San Paolo; ne cessò, fin che accorso il Giudice con la corte de' birri, tutti pose in ispauento, e

chi

chi non fù sollecito à ritirarsi, rimase prigioniero. Questa barruffa al Giudice, fù come vn sontuoso banchetto: quì empiè le carceri, si satiò di condanne, ebbe occasione di metter in opera il fiero talento dell' animo suo; alcuni, come autori della rissa, furono condannati alla morte, altri alla galea, innumerabili puniti con pene pecuniarie, oltre le loro forze, tutti ancora si teneuano bene custoditi, anzi ogni giorno per ogni poco d'indicio, s'andauano carcerando altri; il che teneua in vniuersale pianto, e paura la Città tutta.

4 Nello stesso tempo accrebbe l'afflittione di quel Popolo, la malattia, che soprauenne al loro buon Pastore Lupo. Questi aggrauato d'anni, ricco di buone opere, e di maggiori meriti, logorato dalle penitenze, mesto del rumore successo, onde preuedeua la rouina di molti, compreso da febbre, e riceuutane reuelatione da Dio, si licentiaua da tutti per l'eternità. E come aueua speso sempre tutto il corso della sua vita in beneficare il suo prossimo, volle anche in quell'vltimo periodo esercitarsi nell' istesso impiego. Per dare dunque qualche riparo in sollieuo di tanti afflitti, che stauano nelle carceri, mandò pregando il Giudice di venire à visitarlo moribondo, perche aueua da conferirgli cose di sua molta vtilità, auanti di serrar gli occhi per sempre. Venne il Giudice, e Lupo gli repilogò quanto altre volte gli aueua detto à fine di raddolcire vn pò pò quella di lui asprezza, fece

vno

vno stillato di ragioni, di conuenienze, d'onoreuolezza, e d'ogni altro motiuo, che potesse persuadergli la mansuetudine, l'vsar misericordia con quelli poueracci, che teneua carcerati, per essere il delitto degno di compassione, e la maggior parte di loro innocenti, successo più per confusione, che per elettione anche de' principali di quello. Il tutto fù perduto, non fù nè vdito, nè esaudito il Santo Vescouo; onde gli conuenne prendere altri motiui, e furono di minaccie da parte di Dio, alle quali non si mostrò meno sordo, ò meno ostinato, che alle ragioni. Furono queste, à mio credere, industrie diuine, più che vmane di San Lupo, con le quali pretese Iddio di addolcire il crudo Giudice, e d'intenerire la durezza del di lui cuore à compassione, ò pure à fine di giustificare il seuero castigo, che non volendosi conuertire, gli voleua scaricare contro.

5 Poco tempo dopò il buon Prelato passò ad esser cittadino del Cielo, & à cogliere anche il merito di quell' vltima esortatione, e riprensione fatta al Giudice, il quale tanto più liberamente si andaua apparecchiando per mandare in esecutione quella sollenne giustitia. Se trista, e malinconica in tali congiunture fosse la faccia di quella Città, la quale vedeuasi fatta orfana d'vn Lupo, che era amoreuolissimo Pastore; e dall' altro canto douer vedere in breue ad essere sbranati dal Giudice, diuenuto per crudeltà vn Lupo, molti loro concittadini, ogni vno se lo

può imaginare; si apparecchiauano dal Clero, e da' mesti figli i funerali al Vescouo defonto; si apparecchiauano dalla sbirraglia, e da'carnefici, capestri, mannaie, legni per piantar forche, à fine d'appenderui innocenti; ogni cosa era in pianti, in timori, e spauenti. Era stato il Santo, auanti d'essere promosso al Vescouato, Abbate del Monistero di San Pietro posto sù di vna collinetta contigua alla Città di Cauillione, però fuor delle mura; in quella Chiesa si era eletto il Santo Prelato la sua sepoltura. Se n'vscì dalla Chiesa Catedrale numeroso il Clero con candele nelle mani à due à due, in cãto lugubre di Salmi, dopò del quale era portato in abito pontificale, esposto à vista di tutti il cadauero di Lupo: seguiua à quello quasi tutta la Città, e s'auuiarono al borgo di San Pietro; e quando passarono auanti le carceri piene di tanti afflitti, Iddio compassionando le lagrime della Città, fè, che i portatori del cadauero si sentissero fissar le gambe, in modo che non poteuano mouersi, nè auanzare vn passo, e mentre stanno tutti in apprensione di tal miracolosa nouità; s'vdirono le voci de'carcerati, che gridarono à più non posso: *bone Pastor adiuua nos*; & immediatamente insorse vn rumore di catene, catenacci, ferri, manette, e porte delle carceri, che tutte miracolosamente si sciolsero, e si spalancarono: & ecco, che liberi tutti quei meschini vscirono ad vnirsi à gli altri concittadini per accompagnare il loro liberatore alla sepoltura, in ringratiamento di sì segnalata gratia, come fecero.

6 Trat-

6 Trattanto auisato il Giudice della fuga de' carcerati, senza badare, che non auerebbe potuto opporsi alla forza diuina, la quale gli aueua leuata dalle vnghie la preda; che non aueua à fare più con Lupo moribondo infermo in letto, mà con Lupo regnante in Paradiso; senza attendere all' euidenza della Volontà diuina per rauuedersi del suo estremo rigore; fatto di seuero, furibondo, e temerario, giurò di non lasciarsene scappare vno dalle mani, di volerli tutti per maggior vergogna, e dolore inrotare; con tutta la corte armata, che lo precedeua, e seguiua, montato à cauallo si pose à seguirli per di nuouo carcerarli. Iddio, & il Santo, che aueua con la liberatione delli condannati preso à rasserenare il Cielo della Città, volle compir l'opera con leuar dal mondo, e seccare quella nuuola, che minacciaua tempesta; fè, che pochi passi andato per raggiungere l'esequie, cadesse di cauallo il Giudice, e cadendo si rompesse il collo, & infelicemente terminasse la vita. Non viene meno delle sue parole Iddio; disse egli: *qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis,* con giusta seuerità fù da Dio castigato costui, che fù ingiustamēte rigoroso nelle sue sentenze col prossimo. Si scriuano i Giudici questo detto di S. Pietro Crisologo. (serm. 145.) *Æquitas sine bonitate sęuitia est: iustitia sine pietate crudelitas.* *Boll. in vita S. Lupi 27. Ian. c. 2.*



Vn crudele vccisor delle mogli proprie, resta morto, e sepellito sotto le rouine della sua abitatione, & vna moglie è risuscitata per opera di S. Gilda Abbate.

Castigo LXVIII.

NElla Brettagna minore, detta Armorica, che è quella parte delle Prouincie vnite, che riguarda verso la grande Isola della Brettagna maggiore, circa l'anno di Cristo 560. fiorì vn Santo Abbate, che ora si venera sù gli altari tra' Santi, nominato Gilda Sapiente, huomo d'impareggiabile virtù, operatore di miracoli, di cui si può dire, che *fuit potens opere, & sermone*; di questo si raconta vn'istorietta curiosa, mischiata di castigo, e di gratie, degna da sapersi.

2 Tiranneggiaua in quella Prouincia, più che dominasse, vn Principe, il quale era guidato da non sò quale spirito inumano, fiero, diabolico, e sì crudele, che vn simile non mi souuiene d'auere incontrato à leggere; infieriua costui senza cagione contro due persone innocenti, le più congionte, & amabili, che possa auere vn' huomo in questa vita. Era costui solito prendere moglie, & auutala, quando scuopriua, che auesse di lui concepito, l'ammazzaua; tanto abborriua diuenir padre, che voleua più tosto diuenire carnefice: con vn colpo mortale si liberaua dall'impiccio della moglie, e de' figli; così rimasto

ve-

vedouo, fatte l'esequie alla prima, si applicaua à prender la seconda, e dopò la seconda la terza, fatte passare tutte per questa strada all'altra vita; contaua auer celebrato molte feste nuzziali, & altrettante volte fatto mostra di piangere la vedouanza; e tutte per null'altra colpa, che per auer concepito di lui, quasi che fosse delitto capitale il concepire con sì fiera bestia. Questa iniqua facenda si teneua secreta à più potere; tuttauolta in progresso di tempo, tante morti immature, e la natura del Prencipe inchinato allo spargimento di sangue, suegliarono la curiosità in alcuni per sapere d'onde venisse, che Conomero, tal'era il nome del crudele, tante fiate, senza auere pur vn figlio da tante mogli, restasse vedouo. Scopertosi l'origine, non si può dire quanto in abbominio di tutti cadesse; e la doue da' Baroni, e da' Signori dello Stato era cortiggiato, e seruito, e ciascun ambiua di diuenirgli parente con dargli in moglie, ò vna figlia, ò vna sorella; dopò che ciò si seppe, non vi fù più alcuno, che lo mirasse di buon'occhio.

3 S'accorse Conomero di quel, che era, e prudentemente dissimulò lo spiacere, che sentiua di essere abborrito, e procurò di abbolire, e fare suanire qualunque mal concetto, che di sè fosse insorto, con prendere l'amicitia dell'Abbate Gilda Sapiente, il quale era in credito appresso tutti d'vn Santo, e tal Santo, che sapesse far Santo chiunque con lui auesse qualche poca prattica. Cominciò dunque à mandarlo à chia-

mare alcune volte, altre, e più spesso andarlo à trouare, à seco consigliarsi ne' negotij del gouerno publico, e qualche poco anche nel gouerno dell'anima sua priuata; insomma, con le più fine regole d'ipocrisia, si studiò di mostrarsi molto diuerso da quel, che era stato, e farsi credere buono, con tenere amicitia con chi era in opinione d'ottimo. Ancorche non fossero le arti di Conomero nascoste all' Abbate Gilda, come quegli, che sapeua esser meno scandaloso alli popoli auere il Prencipe ipocrita, che vuol dire con la maschera di virtù, che vitioso senza maschera; e poi, perche per tal mezzo pur ne cauaua qualche cosa di bene, non ricusò il di lui commercio, e d'vdirlo, e di porgergli qualche saluteuol consiglio. Trattanto, che Conomero con queste prattiche s'andaua rendendo men odioso, e crescendo in lui col digiuno la fame d'auer moglie, gli venne lodata, e veduta di nascosto, gli piacque à gran segno vna figlia di Veroco Conte Venetense, chiamata per nome Trifina; onde spasimando per lei, si pose con tutte le industrie, con tutte le forze, e con tutti gli stratagemmi per auerla in moglie; ne parlò con l'Abbate Gilda, e lo pregò ad interporsi per ottenerla dal Padre; mà egli, che era consapeuole del vitio di lui, non vi si volle tramischiare. Conomero mandò à richiederla in moglie al Genitore in suo nome; mà non ebbe da rallegrarsi della risposta, atteso che fù vna assoluta negatiua; rispondendo à gli ambasciatori. *Quomodo possum*

da-

dare filiam meam mucrone domini vestri nefando interficiendam. Nequaquam id faciam. Non posso, nè lo farò mai; come posso dare mia figliuola ad essere scannata dalla spada del vostro padrone?

4 Non mostrò risentimento Conomero à tal negatiua, e quel ch'è più à tal rimbrotto; l'amore è vn delicato condimento, che sà render dolci l'amarezze, & amare le dolcezze. Anzi mandò di nuouo chi con arte di ben parlare sapesse coprire la crudeltà sua, e farlo credere innocente; ò se pure vi fosse stato qualche leggiera colpa con alcuna delle morte mogli, dimostrarlo tanto cangiato da quel che era, e sopramodo innamorato della Donzella, onde non restar luogo da dubitare, che non fosse per adorarla, senza pregiudicio del douuto alla religione. La risposta, che riportò à questa seconda instanza, se non fù così aspra, come la prima, nè meno aprì la porta à sperare. Mandò la terza fiata à far nuoue instanze, & ad offerire di dare sicurtà di non offender la Dama, e di farle buoni trattamenti. Quasi da infastidito il Conte Veroco, rispose: che sicurezza mi vuol egli dare? altri non me la può assicurare, che l'Abbate Gilda; tanto era egli in credito, che al di lui cenno non v'era chi non si fosse esposto à qualunque pericolo. Quando Conomero riceuette questa risposta, ne trionfò, come di negotio riuscito con sua sodisfattione. Mandò pregando l'Abbate, che venisse à trouarlo per affare importantissimo, e procurò anche d'auere il Conte Vero-

co; onde conuenuti tutti trè,il Conte si dichiarò, che non auerebbe data Trifina se non all' Abbate Gilda, à carico del quale sarebbe stato il darla à Conomero in moglie, e farla ben trattare, dal quale l'auerebbe ricercata in caso di qualche disastro. L'Abbate, ancorche mal volontieri s'immischiasse in tal facenda, col detto di Sáto Agostino, *Amator castitatis, non est conciliator matrimonij*; non douersi far mezzano di matrimonio colui, che ama la castità; tuttauolta furono tante le preghiere, e le promesse, che il Rè gli fece, che fatta venire la Donzella, e riceuutala dalle mani del Conte Padre, la diede in moglie al Rè Conomero, con tutte le cerimonie, e sollennità, che si ricercano per fare il grande Sacramento del matrimonio.

5 Non vi furono mostre d'amore, e di stima, che Conomero ommettesse verso la sua nouella sposa, per li primi mesi, che ella non diede segni d'essere rimasta grauida; mà al primo sospetto, che ebbe, si sentì subito cãgiar l'amore in auuersione, & insorgere la tentatione d'vcciderla, come fatto aueua dell' altre; e quando s'accertò, che aueua concepito, sarebbe corso ad eseguire il mal talento, se il riguardo dell' Abbate Gilda trattenuto non l'auesse; non perciò desistette il demonio da stuzzicarlo à darle morte, mà sempre gli era al fianco, e suggeriuagli, ora non esser tanto da temere la santità dell' Abbate, perche quanto è più perfetta, tanto più hà di carità, la quale *Patiens est, omnia suffert*, (1. Corint. 13.) *omnia su-*

sustinet: or che auerebbe detto il mondo, se si sapesse, che per non dar disgusto ad vn Monaco, Conomero si fosse ammansito, sino à tollerare nella sua casa, nel suo letto, le miserie, le infelicità, le sporchezze d'vna donna parturiente: ora metteuagli altre ombre, con le quali procuraua indurlo ad effettuare il pessimo costume sin'allora tenuto, d'ammazzare le mogli se concepiuano.

6 S'accorse Trifina della mutatione del cuore del consorte, e che auesse deposta la beneuolēza, e vestito la maleuolenza verso di sè, e dal vederlo così pensieroso, venne in cognitione, che era tentato, e sè stare in graue pericolo di perder la vita, e diuenir prima tomba al figlio concepito, che darlo alla luce; onde timida, e paurosa, prese partito di fuggire, e di ricouerarsi in casa del Genitore; mà pouera di confidenti, non seppe ordinare le cose in modo, che riuscisse il buon mezzo eletto. Onde essendosi di nascosto sola partita dal palazzo del marito, caminò sin che dalla stanchezza fù necessitata abbandonarsi, e prender fiato, e per farlo con più cautela, si corcò sotto vn arbore sfrondato, delle foglie del quale tutta si cuoprì. Seppe Conomero la fuga della moglie, nè gli fù discaro, per l'occasione, che si trouaua alle mani d'insanguinarle nel di lei sangue; mostratosi però tutto sdegno, e furore, presi seco alcuni, che erano suoi ordinarij ministri di tali maluagità, si diede à correrle appresso per raggiungerla, e gli venne in acconcio di trouarla, come dicemmo nascosta trà le fron-

di,

di, doue senz'altro processo le troncò il capo, e la lasciò in preda alle fiere sotto quelle stesse frondi, le quali non l'aueuano saputa nascondere à gli occhi del crudo marito.

7 Estinta nel modo detto Trifina, vi fù chi senza dimora fece saper il tutto al Conte di lei Padre, il quale ne smaniò di afflittione; e mandò subito, chi dicesse all' Abbate Gilda per sua parte: restituitemi se potete mia figlia, per causa vostra io non la vedrò più; sappiate, che quello à chi voi la consegnaste, le hà dato la morte. Rimase attonito, & amareggiato Gilda à tale annuncio, e subito si mosse per trouare il micidiario, e restar informato del seguito; e trouò, che con alcuni pochi suoi confidenti, si era ritirato in vn palazzotto posto in fortezza in campagna, nel quale volendo entrare, si vidde ingiuriosamente serrar le porte in faccia; perche Conomero non sostenendo di sentirsi rimbrottato, e ripreso, comãdato aueua, che non si lasciasse entrare; e benche si sentisse dalla conscienza accusato di crudeltà, di mancamento di fede, e di auer peccato contro Dio, e contro li serui suoi, perche non voleua pentirsene, non permise, che gli venisse auanti, chi con le parole l'aurebbe saputo indurre à chiederne perdono. Tali sono i caratteri, che segnano i più ostinati peccatori, che abboriscono il conuertirsi; conoscere il peccato, e tenersi lontani dal pentimento; mà sappiano, che à questi tali non è guari lontano il castigo, come fù anche à costui.

8 Auen-

8 Auendo fatto quanto potette l'Abbate per entrare, con pregare i ſoldati, che ſtauano alla porta, con proteſtarſi, che non veniua per altro, che per eſſere informato di quanto era paſſato; e non auendone riceuuto altro, che beffe, & irriſioni, che ingiurie, e minaccie, ricorſe à Dio, e di viuo cuore lo pregò, che ſe Conomero, e quegli altri, che erano ſeco, nō erano per emendare la loro vita, gli toglieſſe dal mondo; e finita l'oratione, girò intorno intorno al detto palazzo; non già ſette giorni, come per ordine di Dio fece l'eſercito d'Iſraele, & i Sacerdoti con l'arca intorno à Gerico, mà vna ſol volta, non con trombe, nè con armi, mà con ſolo vn pugno di terra, che ſcagliò contro le mura della fortezza; & ecco, gran miracolo, gran caſtigo diuino, quelli minuzzoli di terra fatti più gagliardi di palle di piombo ſcagliate dalle bombarde à forza di fuoco, fecero rouinare tutta quella forte ſtanza, non ſolo le mura all' intorno, come ſucceſſe à Gierico, (Ioſue 6.) mà tutta ſi sfaſciò, e d'vna forte abitatione da ritiraruiſi in difeſa da gli aſſalti de' nemici, ſe ne fece vn mucchio di rouine, vn montone di rottami, in modo che non ſi poteua diſcernere quà fù vna ſala, quà vna torre, &c. mà ſolamente ſi poteua dire, quì ſotto ſepellito ſtà l'inumano, il barbaro Prencipe Conomero vcciſore delle mogli, con i ſuoi crudeli miniſtri. Degna tomba d'vn parricida, ſimile à quella del ribelle Aſsalon, che ſi legge non foſſe altro, che (2.Reg.18.) vn mucchio di ſaſſi.

9 Gil-

9 Gilda rimasto alla prima spauentato in vedersi auanti gli occhi sconquassata, sparirgli da gli occhi quella fortezza, e lasciarui in suo luogo vn monte di rottami; dopò auer mirata, & ammirata con qualche dispiacenza quella sua mano, che innocentemente, perche non con sua forza, mà con la conferitale da Dio, aueua operata quella marauiglia in castigo de' rei ostinati; gli venne in cuore, sapendo, che Dio inclina più à dare la vita à gl' innocenti, che la morte alli colpeuoli, di prouarsi à darla alla vccisa Trifina; fattosi colà guidare, e scopertala di sotto le frondi, si pose in oratione, e fù questa: Signor Dio, che di terra formasti l'huomo, che caduto in peccato, per liberarlo mandasti dal tuo eterno seno l'Vnigenito tuo à farsi huomo, e morir in croce: Io in virtù dell' istesso, che ci hà promesso, che saremo da te esauditi ogni volta, che ti pregaremo in nome di lui; ti prego, dico, à dare la vita à costei, & al figlio, che tiene nel ventre. Ciò detto si leuò, acconciò il capo al busto, e poi disse: Trifina leuati sù, e contami quel, che vedesti nell' altra vita; e Trifina, che era morta, vbbidiente si rizzò sù i suoi piedi sana, e gagliarda, la quale disse: vscita, che fù l'anima dal corpo, trouò il suo Angelo appresso, che la riceuette, e staua per condurla ad vn luogo inferiore alla gierarchia de' Martiri, quando dalla tua voce chiamata sono ritornata in vita, & à te. Bene bene, rispose Gilda, e l'inuitò ad andare seco à trouare il Conte Veroc-
co,

co, al quale peruenuti disse: ecco la tua figlia, che mi consegnasti, la restituisco, custoditela, perche vi è figlia vbbidiente, e ciò detto voleua far ritorno al suo Monistero, mà Trifina presolo per la cuculla il tenne, e disse: Padre santo, Iddio non mi sia propitio se io vi lascio, se vi abbandono; à cui Gilda: non dici bene figlia, resta pure con tuo Padre per adesso; non è conueniente, che donna giouane vada dietro ad vn Monaco; nè donna grauida partorisca in Monistero. Sgrauata, che sarai, ti collocherò in Monistero di Vergini, doue potrai castamente passare il restante di tua vita.

10 Vbbidiente chinò il capo Trifina, la quale partorì vn figlio maschio, al quale fù posto nome, in riuerenza di chi gli aueua impetrata la vita, Gilda, e riuscì sì virtuoso, prudente, e santo, che per distinguerlo da Gilda Sapiente, è chiamato Gilda Trechinoro. La madre Trifina dopò il parto si fece religiosa, nel quale stato in digiuni, orationi, e mortificationi, finì santamente sua miracolosa vita, e con maggior cumulo di meriti ritornò alla beata patria Celeste, dalla quale per comando di San Gilda Sapiente Abbate era partita.

Boll. in vita S. Gilde Abb. 29. Ian. c. 4.



Ve-

Veramente morto si troua vno, che per non affaticare in seruitio di Dio, si finge morto.

Castigo LXIX.

I Santi fratelli Giulio Sacerdote, e Giuliano Diacono, de' quali Santa Chiesa afferma, che fabricarono cento Chiese in onore di Dio, e di molti Santi, in diuersi luoghi, mentre che stauano fabricandone vna in Lombardia nella terra di Gozano, posta trà la Città di Nouara, e la terra d'Orta, successe, che andando alcuni terrazzani da vn luogo all'altro con vn carro tirato da boui vuoto, e douendo passare per auanti la fabrica, che si faceua, visto da lontano molta gente, che intorno à quella si affaticauano, dubitando essi di douere essere pregati à trattenersi, e porre le loro mani all'opera per qualche tempo, nè volendolo fare; la maestra de' Villani, cioè l'astutia suggerì loro vno stratagemma, che costò non meno della vita all' inuentore, che ne fù anche l'esecutore. Disse vno, facciamo così, altrimenti conuerrà, che paghiamo il passo di trattenersi quà tutt' oggi ad affaticare, senz' altra moneta, che quella d'vn vi ringratio, Iddio vi rimuneri: Io mi fingerò morto, e voi altri dite, che mi douete portare alla Chiesa per sepellirmi, & in questa maniera passaremo franchi dalla gabella de' sudori, che questi gabbamõdi, così chiamaua i Santi fratelli, pretẽdono d'esiggere

da

da chiunque camina per questa strada: così disse quel rustico villano in disprezio delli Serui di Dio, e fù approuata da tutta la brigata la proposta fintione.

2 S'acconciò colui sopra il carro, inuolto in vn lenzuolo, che per loro mala sorte si trouò auere vno di loro seco, come se veramente fosse vn cadauero, che fosse tirato alla Chiesa, e gli altri col capo basso à fin di farsi credere piangenti il morto, gionsero à Gozano, e come aueuano preuisto, così loro auuenne; perche Giulio, e Giuliano, che assisteuano all' opera, scoperta da lontano la frotta di gente paesana, che passaua, si credettero, che fossero stati chiamati internamente ad andare à faticare intorno alla Chiesa nuoua dal gran Padre di famiglia Dio; onde quando furono vicini, si mossero ad incontrarli, & ad inuitarli, offerendo, oltre al premio, col quale daDio sarebbero stati rimunerati, di dar loro qualche rinfresco, trattanto che si riposassero del viaggio; mà vn di loro à nome di tutti rispose: non esser possibile il trattenersi, perche doueuano portare il morto, che vedeua sul carro alla sepoltura. La rarità delle Chiese, che allora era maggiore di quel, che sia in questi nostri tempi, fece, che s'introducesse vsanza di portare sopra li carri i cadaueri de' trapassati, quando si trouauano distanti dalle Chiese, doue si doucan loro far l'esequie, e sepellirli; la quale consuetudine si conserua anche al presente, però non si vedono così spesso i casi; e non ostante, che la

fin-

fintione di coloro auesse tanto del verisimile, tuttauolta S. Giulio rispose: se così è, andate figli in buon'ora; mà guai à voi se fingete quel, che dite; auuertite, che non v'accada quel, che affermate esserui accaduto. Non ci possiamo trattenere questa fiata, replicarono essi, e seguirono il lor camino.

3 Appena si furono allontanati tanto, quanto bastaua à non esser veduti da San Giulio, che cominciarono à farsi beffe della burla fatta, & à chiamare il finto morto, accioche si rizzasse; e non rispondendo egli, e pur desiderandolo d'auerlo à parte delle risa, che se ne faceuano, perche il credettero addormito, fermato il carro, chi lo tirò per vn piede, e chi per vn braccio, e chi per l'altro, insomma lo trouarono veramente morto; con che si cangiò il riso in pianto, e s'accorsero quanto sia vero, che *Deus non irridetur*, nè bisogna pensare di volere scherzare con Dio, nè co' suoi Santi. Oppressi gli Ebrei dalla tirannia de' Gentili, (2.Esd. c.4.n.5.) erano da quelli maltrattati, & essi patientemente sopportauano tutto; mà quando si viddero burlati, e spregiati, perche reedificauano il già venerabilissimo Tempio loro, se ne dolsero, e se ne ramaricarono à tal segno, che alzata la voce à Dio, dissero: *Audi Deus noster, ne operias iniquitatem eorum, & peccatum eorum à facie tua non deleatur*; e perche pregar Dio, che non perdoni loro i peccati, che non sia misericordioso? *quia irriserunt ædificantes*; perche si sono burlati di quel-

quelli, che s'affaticano intorno all' edificare Chiese à Dio. Non fece San Giulio questa oratione, però per mostrare Dio quanto le dispiaccia il porre in deriso l'opere sue, volle dare questo esempio, che costui senza auer tempo di scancellare con il pentimento i suoi peccati, venisse chiamato all' eternità.

Acta SS. in vita S. Iulij 31. Ian. c. 2.

Due Pezzenti uno vmile, e superbo l'altro, riportano limosina da Santa Brigida Vergine, e nel ritorno à casa l'vmile si salua, & il superbo si perde.

Castigo LXX.

LAsciò scritto già per dettame dello Spirito Santo ne' Prouerbij (13. 20.) Salomone. *Proximo pauper odiosus erit*, che il pouero sarà dal prossimo abborrito; mà al presente, che Iddio, come scriue San Giacomo nella sua Cattolica (c. 3. 5.) hà eletto i poueri *Nonne Deus elegit pauperes?* à tal segno di dire; sè stare nelle persone de' poueri, e cibarsi di quel tozzo di pane, che il fedele loro dà, *Esuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, hospes eram, & collegistis me, &c.* Adesso, che hà publicato nel suo Euangelio, *quamdiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*; non sono più ad alcuno odiosi, mà debbono essere da tutti amoreuolmente accolti, & accarezzati, come quelli, che

rappresentano la stessa persona di Cristo Signor nostro. Auuertite però, ò poueri, che non solo douete rappresentare la di lui persona con la pouertà, mà ancora, per quanto vi è possibile, le di lui virtù, e massime l'vmiltà; nel che egli fù sì insigne, che essendo il maggiore di quanti siano, e possano essere al mondo, si mostrò vmile, e si dichiarò maestro d'vmiltà, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. La superbia comparue malamente in vn Prencipe de gli Angioli, che fù Lucifero; e pessimamente starà in vn'huomo, tanto più se questo sarà vn di quelli, che rappresentano, come dicemmo, la persona di Cristo Signor nostro, cioè pouero; che però l'autore dell'Ecclesiastico si dichiara d'odiare sopra ogni altra cosa di questo mondo, come tanti mostri abbomineuoli, opposti alla natura loro trè specie di persone. *Tres species odiuit anima mea,* (Eccl.25.4.) in capo, come principale di tutte trè, pose il *Pauperem superbum*. La seconda *Diuitem mendacem*; e la terza *Senem fatuum*; il Pouero superbo, il Ricco bugiardo, & il Vecchio di poco senno, sono trè personaggi, che s'incontrano sù questa terra, tanto deformi, che niente più. Io, acciòche non si troui più alcun mendico superbo, scriuo questo castigo, che Iddio diede ad vn di loro, acciòche sappiano, che tutti saranno puniti, se non come questo nella presente vita, certamente nell'altra.

2 Si fecero auanti à Santa Brigida la vergine Ibernese, della Prouincia Laginia, la quale fù vn

pro-

prodigio della Gratia diuina, à cagione si delle operationi virtuose, come delle miracolose, che fece in vita, e dopò morte, & anche prima di nascere sù questa nostra bassa terra; si presentarono, dico, à costei due poueri de' beni terreni, e di sanità, perche erano leprosi, e le chiesero limosina. Si mirò attorno la Verginella, nè si trouò auere altro, che potesse dare, fuori che vna vacca: questa loro diede, dicendo: sia vostra, diuidetela, ò godetela, come vi piace; sia metà d'vno, e l'altra metà dell' altro, ò tutta d'amendue. Vno di questi tutto grato, & vmile, e lieto della buona limosina riportata, ringratiò Dio, e si prostrò alla sua benefattrice in segno di gratitudine. L'altro, per lo contrario, data vna occhiata bieca al compagno, e mandate mille maledittioni nel cuore suo à quel punto, che s'era accompagnato con lui, cominciò à mormorare sotto voce, e poi chiaramente lamentarsi di Brigida, per non essere stato da lei priuilegiato sopra il suo compagno. In somma alla proportione della mansuetudine mostrata da Brigida, & all' vmiltà del compagno, crescendo in superbia, si dichiarò non voler partir con altri, nè vacca, nè cosa alcuna, volerla tutta per sè, e conchiuse, accennando al compagno pouero, & vmile, disse alla Beata: à costui ogni poco, che gli diate si contenta, e gli basta, e però io prendo la bestia. Brigida, che più dolente era di non auer due vacche per darne vna à ciascuno, che dell' insolenza del superbo mendico; confidata

in Dio, che le auerebbe mandato qualche cosa per sodisfare al pouero vmile, si voltò à pregarlo, che si contentasse, che la vacca fosse tutta del suo compagno, già che così voleua, & egli si trattenesse seco, perche speraua nella Prouidenza diuina, che le auerebbe mandato con che compensargli, quel che lasciaua, e l'equiualente alla mezza vacca. Sia come vi piace, rispose il mendico vmile; & il superbo, subito che quello accennò di consentire, senza punto di creanza, senza voltarsi, e dire addio à Brigida, nè al compagno, che lasciaua, partissi.

3 Poco stette à ritornarsene il superbo con la vacca, & il saluto, che diede à Brigida, fù à modo di chi si lamenta, dicendole: ben si vede, che voi mi auete dato contro cuore questa vacca: ella non vuole slontanarsi da voi: non posso io solo condurla, comandate à costui (cioè al pouero vmile) che venga meco, e m'aiuti à guidarla. Fosse veramente la cagione del ritorno di costui, che la vacca, come sogliono molte bestie di mala voglia abbandonasse la stalla; ouero vn sentimento d'inuidiosa curiosità di vedere quel, che Brigida auesse dato al suo compagno; e forsi con intentione di voler egli l'elettione, e lasciar la vacca, se il donatiuo da farsi all' altro gli fosse parso migliore, e più pretioso; come quello, che per essere superbo, si stimaua sopra ogni altro; se fosse tale, ò nò, il di lui sentimento Iddio lo sà; ben grande occasione dà per sospettarne il sapere, che per qualunque cosa facesse, e dicesse

Bri-

Brigida, acciòche se ne andasse con la vacca, egli à tutto superbamente rispondendo, non si mosse; onde Brigida alquanto sdegnata, gli disse: tù mi tenti molto, però sappi, che condurrai via di quà la vacca, però nè tù, nè essa arriuarete à casa.

4 In questo stante, ecco che viene vn' huomo, il quale conduceua vn' altra vacca, e salutata la Santa per parte di cert' vno, che la mandaua, donogliela; e Brigida compito col messo, come si conueniua, con ringratiamenti al donatore, riconobbe quel dono per ispeciale fauore diuino, poi subito lo consignò al mendico vmile, e licentiolli amendue. Il superbo, ò perche la stimasse inferiore di prezzo alla sua, ò perche non auesse ardimento di stuzzicare più la Santa, ò perche pensasse, giunti che fossero alle lor case, di prendersi delle due vacche quella, che più gli fosse piaciuta, vnitamente coll' altro si pose in camino.

5 Attrauersaua la strada vn fiumicello, che per lo più si passaua à guazzo, e senza pericolo alcuno; entrarono per tanto tutti quattro in quello; non si sà per qual' accidente, se non per quello dell' auer voluto Iddio castigare la temerità del mendicante auido, superbo, & ingrato; che colui con la sua vacca fosse dall' acque strauolto, e trasportato all' ingiù, e s'affogassero nell' onde. La vacca morta si pescò, che seruì di cibo à molti circonuicini, ma del Leproso mendico superbo, non si sà quel che ne auuenisse,

se, non si vidde più, nè viuo, nè morto. Là doue l'vmile con la sua bestia, senza accorgersi, che vi fosse minimo pericolo, passò; in questo modo, come nella ribellione de gli Angioli si viddero andar al fondo i superbi, e gli vmili salir alla Magione de' beati; così in questo caso il pouero superbo rimase sommerso, e l'vmile felicemente andò à goderli la limosina riceuuta nella sua pouera magione.

Vita S. Brigidæ virg. 1. Febr. c. 12. Auct. Anonymo apud Boll.

Manda Iddio dal Cielo fuoco ad abbruciare vno, che ricusa far la carità à San Lorenzo Primate d'Inghilterra.

Castigo LXXI.

IL legame della carità tutti stringe, dal di lei precetto non v'è, chi si possa dire esente, tutti obliga; nè v'è chi professi la legge Vangelica, il quale non debba esser tenuto ad osseruare questa legge. Il ricco è astretto da questa à soccorrere il pouero bisognoso; & all' incontro il pouero deue aiutare il ricco, che sia in bisogno, con quel che può. Viene questa mia propositione confermata dal seguente caso. In quel tempo, nel quale viueua sù la terra il Glorioso San Lorenzo Arciuescouo di Conturbery, e Primate della grand' Isola d'Inghilterra, douendo dalla sua Città passare in Iscotia à predicarui il Santo Euangelio, gionse alla ripa d'vn fiume molto grof-

grosso, che non si poteua passare senza naue; e non auendone trouata alcuna à quella ripa, stanco del viaggio, posciache in quei tempi duraua l'vso di caminare co' proprij piedi, come fatto aueuano gli Apostoli nell'andare ad euangelizzare Cristo; s'era sopra d'vna pietra, che alla falda d'vn monte si solleuaua dal suolo, posto à sedere, e cercaua scuoprire se vedeua alcuno nelle acque, al quale potesse chieder in carità d'esser tragittato; vidde, e fù veduto da vno, che bazzicaua per quelle acque, il quale assuefatto à vedere, che i pesci corrono all'esca, ancor egli à speranza di qualche guadagno, corse con la sua barchetta; e Lorenzo ancor egli si mosse à chiedergli per carità, posciache all'Apostolica maniera, non solo à piedi, mà anche senza denari viaggiaua, che volesse traportarlo all'altra ripa con la barchetta; mà il barcarolo quando intese, che non v'eran monete, maledisse la sua fortuna, l'acqua, la terra, il Cielo, e forsi quel, che stà sopra di lui, cioè Dio; nè valsero all'Arciuescouo le promesse del premio eterno, che auerebbe meritato col far quell'opera di carità, di seruitio di Dio, e di salute d'anime, che erano i fini del suo andare in Scotia; non valsero le promesse di pagarlo nel ritorno tanto di più, perche speraua auerlo in limosina; non giouò scoprirsegli quel, che era, cioè Lorenzo Arciuescouo di Conturbia; in somma non fù possibile indurre quel villano rustico, & empio à traghettarlo; mà rispondendo impertinenze, dice-

ua: l'orbo non canta senza quatrini; che gli bastaua sentir le prediche alla Chiesa, quando non poteua di meno, non volerle sentire allora, che teneua il remo alle mani, e dicendo altre filastrocche, si partì brontolando.

2 Lorenzo rimasto iui alla ripa del fiume, mentre tutto pensieroso se ne stà, ecco che vede scender dal Cielo vna fiamma di fuoco, e dare sopra la barca doue era colui, la quale s'abbruciò insieme col suo padrone, sì prestamente, che Lorenzo nè meno fù à tempo di porger qualche preghiera à Dio per impetrargli il perdono, come auerebbe voluto; perche appena si fù accorto quella essere mandata da Dio in castigo, che fù consumato, & incenerito con la nauicella il barcaiuolo. Ogni altro alla vista di sì rigorosa pena scagliata da Dio sopra quel misero, tutto spauentato, e timoroso sarebbe rimasto; non così successe à Lorenzo, perche si trouaua con la conscienza monda, e pura. Dal castigo dato à colui, che impedito aueua il suo camino, apprese esser la volontà diuina, che lo proseguisse in qualunqne modo, onde fatto il segno della Santa Croce sopra il fiume, si diede à caminare sopra l'acque, come fatto auerebbe per vn' ameno prato à piedi asciutti, e passò di là dal fiume, & andò à fare quel, che desideraua per il suo Dio, che sà aiutare i suoi desiderosi di seruirlo, non men di quel, che possa punire chi l'offende, e s'oppone alle opere di sua gloria.

In vita S. Laurent. Ep. 2. Febr. §. 5. apud Bellan.

In

In castigo di graue maledicenza vna Donna viene ad essere trasformata in sasso.

Castigo LXXII.

AVerebbe potuto il Padre Siluestro Pietrasanta nella sua erudita Thaumasia, che hà stampata, e precipuamente nel primo tomo, nel quale và paragonando i miracoli fatti da Dio nell' antica legge data à Mosè, con quelli fatti nel tempo del Vangelio; porre al paragone il presente, che raconto, con quello registrato nella Genesi, (c.19.) che narra la conuersione della moglie di Lot in vna statua di sale, seguita nell' istesso atto, che contro il diuieto diuino si riuoltò indietro à rimirare quell' infame Città di Sodoma, che lasciaua in preda del fuoco vindicatore, dal quale doueua restare incenerita.

2 Paolo Ildegardo Conte della Carinthia Prencipe di sangue, e valorosissimo campione ne' campi militari; si congiunse in matrimonio con vna Signora, per nome chiamata Agata, per sopranome preso dal marito, Ildegarde dell' Illustrissima prosapia de' Palatini, di bellezza esimia, mà più per la pietà comendabile. Il Conte huomo esercitato nelle guerre, fuggiua l'otio à più potere, onde quando non aueua inimici, contro de' quali pugnare, se la prendeua contro le fiere cacciandole; e perciò nel tempo di pace s'era

s'era eletto per sua ordinaria stanza la Rocca Prosniza, come quella, che posta vicina al fiume Draua, porge occasione di pescaggioni, & essendo situata in territorio, che hà poco dell' ameno, e niente del delitioso, per essere tutto montuoso, aspro, incolto, e seluaggio, viene ad essere più pratticato da fiere, che da huomini, e quelli pochi sì rozzi, e sì villani, che più non si può credere.

3 Nè contento delle molte fiere, che in quelli suoi contorni v'aueua, andaua anche cercandole, e sfidandole in paesi discosti, nè pago di perseguitarle di giorno, anche di notte loro moueua guerra. Vna mattina circa la nascita del Sole, che s'era trattenuto fuori tutta la notte per tal' effetto, ritornando à casa per riposarsi; nel piano del cortile in alcune casuccie, che v'erano per abitarui montanari, vi trouò vna giouane per nome Lupa, la quale, come se fosse stata vna vera Lupa, che s'azzuffa con vn'animale, afferrò co' denti il Conte per le orecchie, che poco mancò, non lo strozzasse; la faccenda passò così.

4 Staua questa donna mungendo vna vacca, & il Conte conuersceuole le diede il buon giorno; e poi, come quello, che molto amaua la moglie, e forsi, come amante, à quella staua pensando, gli venne in bocca di dire: che fà la Contessa, è ella leuata da letto? Quì fù, che colei mossa da spirito diabolico, altrimenti non sarebbe stata nel modo, che vdirete castigata; da Lupa ad-

den-

dentò, e la Contessa, & il Conte per l'orecchie, e tirò à precipitarli, à rouinarli; rispose ella da rustica, e da maligna: che fà la Contessa, dite, fà quel che fanno le belle donne, pregate quando dal marito sono lasciate, si passano la notte con gli amanti. Così stimo, e giuocarei quest'occhio se non è così; se stimate, che la vostra donna sia migliore dell'altre, v'ingannate.

5 Queste parole sconuolsero il Conte in modo, che il dolce amore, che portaua alla sua degna moglie Agata, diuenne tutto amarezza, gelosia, odio, sdegno, e furore, e senza trattenersi ascese le scale, gionto alla porta della camera, impetuosamente bussò; e perche nô gli fù immediatamente aperta, forsi era ancora à letto per essersi trattenuta ad aspettarlo fin oltre la mezza notte; egli ponendo in conto d'euidenza, che la moglie si trattenesse con alcun adultero, dato vn'impetuoso calcio alla porta, la sgangherò, la mise à terra; entrato incontrò la Contessa, e Dorotea la cameriera, che sbigottite per il rumore, e violenza vsata alla porta, gli veniuano incontro; & il Conte attribuendo lo sbigottimento ad effetto di macchiata conscienza, senz'altro processo, senz'altri testimonij, ancorche quanti sensi egli aueua tutti glie la testificassero non solo per buona, mà per santa; il tatto gli racordaua quante volte l'aueua trouata cinta di cilicio, e di catenelle; il vedere, la rammemoraua non solo orante, mà in estasi; l'vdito, gli faceua risonare quel di lei parlare modesto, casti-

gato, e pieno d'amor diuino; e pure ſi trouò così imbeſtialito, che ſubito le poſe le mani alle treccie, & à pugni, & à calci gittatala in terra, e calpeſtatala, la buttò dalla fineſtra; precipitio mortaliſſimo per l'altezza, ancorche non vi foſſero ſtate ſotto acutiſſime pietre, e dirupi imprattica-bili, come v'erano. Così ſpeditoſi della moglie, ſi voltò à Dorotea la cameriera, la quale aueua fatto quel che aueua potuto in difeſa della Padrona con le braccia, con le lagrime, e con la voce, e quella preſa, come fatto aueua della moglie: *Và*, le diſſe, infame ruffiana dietro alla tua puttana; e quella ancora precipitò dalla fineſtra.

6 Scorſe le camere per diſcoprire ſe v'era altro, contro il quale sfogare il mal talento dell'animo ſuo, nè trouato alcuno, s'affacciò alla fineſtra per godere dell'effetto della vendetta, & ode, e vede quel, che non ſi ſarebbe potuto perſuadere; ode vn' armonioſo concento di voci armoniche, tale, che ſimile in vita ſua ydito nõ aueua, e non vede alcun muſico; mà bensì vede la già ſua Agata, e la Dorotea da sè precipitate, che doueuano eſſere in pezzi, non che morte, le quali con le ginocchia piegate, con grande quiete ſe ne ſtauano in oratione; alla muſica, che ben conobbe eſſere Angelica, alla miracoloſa vita delle donne precipitate, s'auuidde d'eſſere ſtato dal furore traſportato à fare coſa da piangerſi in perpetuo; onde riuoltato lo ſdegno contra di sè, fù in procinto di precipitarſi per diſperatione dalla ſteſſa fineſtra, & andare à morire ſotto gli

oc-

occhi della ſua buona moglie, e dell' innocente Cameriera, in pena del ſuo peccato; mà gli ſouuenne di non laſciare impunita colei, dalla quale con le ſue parole era ſtato ſpinto à sì enorme delitto; con lo ſteſſo impeto di colera, con il quale era ſalito contro della moglie, ſceſe contro la maleuola Lupa per correrle adoſſo, e farle pagar il fio della maledica calunnia; mà ſi trouò preuenuto dalla Giuſtitia diuina, con vn modo da metter orrore à tutti quelli, che auendo lingua in bocca, ponno cadere in ſimile delitto.

7 Scorge il Conte da lontano, che la donna ancora ſtà mungendo la vacca, col ferro nudo alla mano ſgridandola le vibrò vn colpo per trapaſſarla da banda à banda, e come ſe l'aueſſe dato contro vna pietra, così rintuzzato le reſta nelle mani; e quel di che più ſi ammira è, che non ſi ſpauenta, non parla, non ſi muoue, nè eſſa, nè la vacca, la vuol prender con la mano, e, ò gran marauiglia, la troua, con metamorfoſi infelice, conuertita in ſaſſo, nè eſſa ſola, mà ancora la beſtia, che era munta, il ſecchio, il latte, lo ſcanno, ſul quale ſtaua ſeduta, con gl' iſteſſi colori viuaci, come quando viueua, e ſcriuono, che anche al dì d'oggi ſi veda il tutto di pietra, come appunto auuiſano quelli, che hanno ſcorſo i paeſi Orientali, che ancora ſi veda, dopò migliaia d'anni, la moglie di Lot tramutata in iſtatua di ſale. Trà i due miracoli il Conte Paolo, in vno de' quali vede le donne innocenti accolte nel precipitio dalle pietre, come in morbido ſeno d'a-

d'amorosa madre, senza danno alcuno; e nell'altro scorge in castigo della maledicenza, carne vmane, e bouine, diuenute dure pietre, quasi che per lo stupore non si conuertisse egli ancora in istatua di stucco. Ricuperatosi dall'ammiratione, entrò in timore di essere da Dio castigato più seueramente della stessa Lupa, come quello, che più reo di lei era nella morte data ad Agata la Contessa, & à Dorotea la Cameriera; perciò ritornò alla finestra per trouar modo di leuarle di là, e chieder loro perdono; e mentre così stà mirando, vede, & ode vna nuuoletta risplendente, dalla quale vsciuano i canti, circondare senza ingombrare le due donne, e trasportarle di là dal fiume, & in quell'istesso punto, che le scorse poste in sicuro, fù sorpreso da vn' ombra, che lo rese cieco.

8 **Rimasto all'oscuro il Conte, venne in maggior cognitione del suo peccato, e cominciò à piangerlo, anzi à ringratiar Dio, che così pietosamente lo castigasse; confessossi meritamente priuato del lume de gli occhi, come quello, che non aueua saputo aprirli à mirare la virtù della sua buona Contessa, indegno perciò di più vederla, nè auerla; così dolente più del peccato, che della cecità, ebbe ricorso à San Paolo, del quale portaua il nome, e gli promise di fare edificare al di lui onore vna Chiesa; & in caso che auesse ricuperato tanto di vista, che bastasse, fè voto di visitare il di lui sacro sepolcro in Roma, e quel di Cristo Signor nostro in Gierusalem-**

lemme. Ridotta la Chiesa à perfettione sufficiente per poterla benedire, e celebrarui messa, si fece la sollennità con molta pompa, alla quale volle assistere per sua pietà il cieco Conte, nella quale occasione il misericordioso Iddio fece la gratia di miracolosamente restituirgli il lume de gli occhi, il che rese più lieta quella giornata. Non fù negligente ad adempire l'altro delle peregrinationi, compite le quali, Iddio si compiacque tirarlo à sè, mandandogli vna breue malattia, che lo trabalzò al porto della gloria.

9 La Santa Agata Ildegarde, con Dorotea trasportate di là dal fiume, si fermarono in vn castellotto di sua giurisdittione, chiamato Steinam, nel quale fabbricarono esse ancora vna Chiesa al Glorioso Santo Martire Lorenzo, doue si trattennero con altre verginelle sino al fine della loro vita. Chiuderò questo raconto con l'auuiso, che dopò vn sermone fatto da Cristo Signor nostro, diede à gli auditori; disse egli. (Luc. 17. 32.) *Memores estote vxoris Lot*, ricordateui di quel, che occorse alla moglie di Lot, la quale nell' istesso atto di trasgredire il precetto, che le era stato intimato di non guardare in dietro, fù trasformata col corpo in vna statua di pietra sale. Così dirò io *memores estote mungentis Lupę*, la quale per la maledicenza senza ne meno staccarsi dalla vacca, che mungeua, si trouò conuertita in pietra, e con l'anima doue si castigano le graui maledicenze.

In vita S. Agathæ Ildegardis 5. Febr. apud Bellan.

Il

Il Conte d'Arras si rompe il collo in castigo di ostinatamente proseguire vn' ingiusta lite contro l'Abbate di San Vedasto.

Castigo LXXIII.

SAnto Vedasto Vescouo d'Arras nella Fiandra, il quale fù insieme con San Remigio maestro nelle cose della fede à Clodoueo primo Rè Cristiano de'Reggi Cristianissimi della Francia, quanto viuendo in terra fù amoreuole, dolce, conuersceuole, e mite; altrettanto Santo in Cielo si mostrò con gli vsurpatori de' beni de' suoi Monaci, seuero, & aspro. Delli molti castighi, che egli diede per tal cagione, alcuni pochi quì ne riferirò. Visse questo Santo nel fine del quinto secolo, nel qual tempo si legge, che col solo tocco delle sue mani, dasse miracolosamente la vista ad vn cieco; che però quando professò vita monastica, ebbe molti discepoli, & imitatori, molto più che al di lui Monistero donauano possessioni, e lati fondi, de' quali non era quasi numero, nè termine. D'Abbate assonto alla dignità Vescouile non perdette vn punto d'vmiltà, nè di carità, e molto il di lui Monistero, e la Chiesa accrebbe di ricchezze; morto che fù, non mancarono per molti anni, deuoti fedeli, e Prencipi amoreuoli di segnalarsi in pietà con doni fatti al Santo. Ma come che ogni cosa di questomondo stà soggetta alle vicendeuolezze,

& hà

& hà l'età giouanile nel crescere, virile nello stato, e vecchiezza nel mancare; così auuenne ancora al Monistero di San Vedasto, al quale sarebbe accaduto di farsi notte sul meriggio, cioè diuenire di richissimo, pouero, e bisognoso, se il Santo non si fosse mosso à protegere i Monaci.

2 Ne' tempi, che i due fratelli Pipino, e Carlomanno regnarono in Francia, e fù circa la metà dell'ottauo secolo, essendo Abbate del Monistero Vedastense, vn certo nominato Adalrico, da altri chiamato Romano, forsi per esser natiuo di Roma, ò da quella passato à viuere in quelle parti; era Conte d'Arras vno nominato Teobaldo, il quale si pose in pretensione alla gagliarda, che l'Abbate rilasciasse certi campi aratorij molto fertili, & vn'orto, ò pomario, vicini alla Città, come territorij, e stabili pertinenti à sè Feudatario della Città; diceua il vero, che detti beni erano stati posseduti da' Conti antecessori di Teobaldo; mà essendo decaduto al Fisco Regio quel Contado, il detto territorio era stato smembrato dal Rè Carlomanno, e donato al sopranominato Abbate, in riconoscimento d'essere stato curato, e risanato d'vna graue, e pericolosa infermità dal detto Adalrico molto intendente dell'arte della medicina; e ciò auanti, che fosse inuestito Teobaldo del Contado, il che come successo pochi anni prima, era à molti noto. Due riguardi diedero à Teobaldo le mosse per suscitare questa lite: vna, che Carlomãno per guadagnarsi il Regno Celeste, aueua l'anno 747.

rinunciata la corona della Francia al fratello Pipino, e preso l'abito monacale in Monte Casino professaua la regola di S.Benedetto: l'altra, che il regnante Pipino solito era di riprouare quanto ordinato aueua il fratello Carlomanno, allora che regnaua: e perciò speraua, che Pipino fosse per annullare la detta donatione; al quale fece ricorso, e lo supplicò, che delegasse vno del suo reale conseglio, il quale vdisse le parti, vedesse le ragioni, e gli facesse restituire quello stabile, che stando nelle mani de' Monaci, era sottratto dalla giurisdittione regia, nè poteua più cadere in potere del Fisco; n'vscì il rescritto, che il Conte di Rems vedesse, e prouedesse. Entrarono in gran timore i Monaci di perdere la causa, ancorche la conoscessero con tante sode ragioni ben puntellata, sapendo quanto sia pericolosa quella lite, doue il Prencipe è parte; e però ricorsero all' aiuto del suo Santo Vedasto, pregandolo, che difendesse le cose sue.

3 Vna notte il Custode della Chiesa di San Remigio, buon'huomo, semplice, e giusto, stando in Chiesa solo à porte serrate, vdì vna voce da lui non conosciuta, la quale à modo di supplicante pregaua San Remigio, che si mouesse in suo aiuto, poiche n'era bisognoso; & vdì, che San Remigio in risposta dimandò, chi egli fosse, e che volesse; à cui replicò la voce così: Fratelli siamo, e non mi conoscete? io sono Vedasto, che voi mandaste à predicare l'Euangelio à gl' infedeli. Il bisogno, che tengo è, che si sono vniti due

due Conti, e molti altri Primarij della Corte Reale, per togliere alli miei fratelli quel, che loro è stato giustamente donato. Intese il Custode, che San Remigio rispondesse: và, ò caro Vedasto, e tù ancora congrega in tua difesa i fratelli cooperatori alla predicatione della Fede di Cristo, cioè chiama Audoeno, Audomaro, Bertino, e Vulmaro, che sono alle parti del mare: Chiama ancora l'amabile Amando, Quintino, Gaugerico, l'eletto Eligio, e con la sua luce venga Luciano. Io ancora verrò, e compagni miei saranno Martino, & i Santi dell'Aquitania, nè lascierò addietro Medardo, che medica, e cura tutte le infermità, sino i fratelli scarpinelli Crispino, e Crispiniano di Suissons verranno meco, e farò, che meco sia anche il gran Dionigi con tutti i suoi compagni, e tutti saremo in tuo fauore, non dubitare.

4 Tanto il buon' huomo guardiano della Chiesa non semisopito, mà suegliato vdì trà loro discorrere i Santi Remigio, e Vedasto; il tutto à puntino la mattina nell'aurora racontò al Vescouo quando venne alla Chiesa per recitare l'vfficio; & à sorte così disponendo Dio, che pretendeua conuertire il Conte Teobaldo, e farlo ritirare dal proseguire la lite, con fargli intendere, che auerebbe auuti contrarij, in fauore della giustitia, e de' Monaci, quasi tutta la grossa schiera de' Santi di Francia; capitò alla Chiesa il detto Conte con vn'altro Barone suo ospite, che voleuano vscir à caccia, ad amendue

il Vescouo narrò il colloquio de' Santi; al che auendo con disprezzo risposto il Barone: bisogna credere, che il Custode ieri sera beuesse meglio del solito, mentre si è sognato di stare in conuersatione de' Santi; gli dica Monsignore, che torni à dormire, che forsi farà vn sonno migliore; e ciò detto vscirono dalla Chiesa, e montati à cauallo, al primo mouersi, quello del Barone, s'inalberò, e fece strauaganze tali, che caduto di sella si ruppe vna gamba, & in vece d'andar à caccia, fù riportato da' suoi sù le braccia à casa, e posto à letto, iui ebbe tempo di dolersi dello sprezzo mostrato de' Santi.

5 Teobaldo vdì dalla bocca del Vescouo, che i Santi Vedasto, e Remigio con tanti altri si erano posti in arme per difendersi da lui, e non si mosse; vidde il castigo caduto sopra il compagno di rompersi vna gamba per auer mostrato tener in poco conto il Santo, e dato dell' vbbriaco à quel, che era stato fatto degno d'vdirli parlare, e pur non temè di rompersi il collo; pena, che sarebbe stata proportionata alla sua colpa; in vece d'atterrirsi, in cambio di ritirarsi dalla lite, e dal dare molestie alli Religiosi; più ostinato, che mai proseguiua le sue ingiuste petitioni, e brauamente con fauori, e con regali si aiutaua; & allora che con auidità aspettaua, che douesse sententiarsi à suo fauore, trouatosi à certa festa sopra vn palco, da quello disgratiatamente precipitò, e gli auuenne quel, di che doueua temere, attesa che si ruppe il collo, e senza poter chie-

chiedere misericordia à Dio, precipitò nelle miserie eterne. Quì vorrei, che si ponesse mente à quel darsi mano, che fecero i Santi di quelle Prouincie, non che vno solo non fosse bastante ad opporsi à gli sforzi del Conte, e d'ogni altra terrena potenza; mà acciòche ci guardiamo dell'offenderne vno, perche, chi nè biastema vno, ingiuria tutti, chi ne hà vno per nemico, tenga pure d'auerli tutti tali; tanto porta la legge della perfetta carità della patria Celeste.

Miraculor. S. Vedasti pars 2. sexto Febr. apud Bollan.

Crudelmente è afflitto, e morto vno, in castigo d'essere stato crudele contro poueri lauoratori di campagna.

Castigo LXXIV.

NOn in difesa di beni temporali, mà di poueri agricoltori, è il presente castigo, seguito circa ad vn secolo dopò l'antecedente, cioè verso la metà del nono secolo, mentre strincgeua nelle mani lo scettro di Francia Lotario, & era Conte d'Arras vno chiamato Adelardo. Quando l'Abbatia di San Vedasto possedeua sì ampi fondi, che non potendo attendere alla loro coltura senza pregiudicio de gli esercitij spirituali, e dell'osseruanza monastica, diuisero quelli in molte parti, e li concessero à diuersi in emfiteusi, cō che si scaricarono della briga di lauorarli, e co' canoni, che i censuarij pagauano,

l'Abbate agiatamente ſodisfaceua alli biſogni de' Monaci. E perche bene ſpeſſo ſuccedeua per diuerſi accidenti, che mancaſſe alcuno de' detti cenſuarij; l'Abbate forſi per onorare il Conte d'Arras, ouero per accertar meglio l'elettione della perſona da ſoſtituirſi, ſoleua concedere la nuoua inueſtitura à quello, che foſſe ſtato approuato dal Conte; di queſta corteſia introdotta à beneficio del Moniſtero, ſe ne valſero i Conti à depreſſione della padronanza, che tiene l'Abbate, & vſurparono di concedere eſſi le nuoue inueſtiture à chi loro piaceſſe.

2 In virtù della detta vſurpatione, eſſendo vacata vna delle migliori poſſeſſioni, che vi foſſero, il Conte Adelardo la diede ad vn ſuo molto confidente, chiamato per nome Letardo, huomo auido, che tutto voleua per sè, ſuperbo, & iracondo, che niuno gli poteua dir la ſua ragione. Preſo il poſſeſſo della Villa; la prima, e principale cura ſua, fù reſtringere le mercedi, e detraere dalla portione de' frutti, che toccaua à gli operarij di quella; imporre ſotto varij preteſti nuoui grauami alle famiglie, che abitauano colà, e ſe quelli poueri ſi lamentauano, Letardo ſuperbamente li minacciaua, che ſe non ſi foſſero contentati di quel, che loro daua, auerebbe loro leuato anche quel, che eſſi chiamauano poco; malamente torcendo il detto di Noſtro Signore, (Marc. 4. 25.) *Et qui non habet*, diceua egli, creanza d'appagarſi di quel che hà, *etiam quod habet auferetur ab eo*, gli leuarò quel, che hà; al-

altra volta minacciaua di ridurli à ſtato di douer andare mendicando per viuere. Così coſtui trattò per lungo tratto di tempo quei paeſani, i quali co' loro ſudori inaffiauano quei frutti, che racolti Letardo ſcialacquaua. Nè poteuano auer ricorſo alla di lui moglie, perche ſapeuano per iſperienza eſſer la Signora niente meno tenace, crudele, & auara del marito; ridotti finalmente i poueri lauoratori al più non ſi può, dopò auer ſopportato per molto tempo grauezze intollerabili, ebbero ricorſo al Santo Sepolcro di San Vedaſto, e per meglio ottenere d'eſſere allegeriti, vi portarono in oblatione vn groſſo cereo, e proſtrati in nome de gli altri tutti, il ſupplicarono di aiuto.

3 Aueua Letardo riceuuti molti interni auiſi, e ſtimoli eſteriori, da' quali poteua apprendere la neceſſità di moderare l'auaritia ſua, d'eſſer più vmano con gli huomini; tuttauolta Iddio, che ſempre abbonda nelle miſericordie, ſi compiacque dargliene altri di lor natura valeuoli. Staua vn giorno ſeduto à prendere il freſco sù la porta del ſuo palazzo, circondato da molti ſgherri, che egli alimentaua con quel che toglieua alli poueri lauoratori, perche temendo, che non ſe gli riuolgeſſero contro, con quelli ſperaua frenarli; quando tutto ad vn tratto alzata la voce à più non poſſo, diſſe: ohimè, chi m'ammazza, aiutate, ſoccorrete amici, che fate? ohimè aiuto, non vedete queſto Prete, che mi vuole ſtrozzare. Chi vi ſi trouò preſente, ò per-

pensò ad vn rimedio inutile, e vano, e fù di allontanarsi da quel paese; gionto doue determinato aueua di fermarsi, ancorche sentisse, che la febbre l'aueua seguito, non pensò à chieder perdono, al volersi emendare; mà auuicinandosi il trigesimo giorno della morte della moglie, comandò, che si apparecchiasse vn sollenne banchetto; al quale non permise Iddio, che giungesse; perche, mentre che sudauano i cuochi intorno al fuoco per l'apparecchio, i demonij gli strapparono l'anima dal corpo, senza che dasse alcuna mostra di pentimento. Così di morte dura finì Letardo, che tanto significa questo nome, imperòche *lætum* in latino vuol dire morte,& *ardi* in Todesco,duro.Così Iddio fece prouare à costui la durezza, cõ la quale trattaua egli i poueri.

Ibid. par.2.

In castigo della persecutione,che vno dà all'Abbatia di San Vedasto, è indotto ad appiccarsi per disperato.

Castigo LXXV.

NEl decimoquarto secolo fù mossa graue persecutione al sopranominato Monistero, & Abbatia di San Vedasto, e fù tale. La Città d'Arras per essere piantata nel suolo di quella Abbatia, aueua seruitù, che nissuno senza licenza dell' Abbate potesse cauare alcun fosso, nè per auere pozzo, ò conserua d'acqua, nè

nè per far cantina, nè per gittar fondamenta di fabbrica, nè per qualunque altra cagione. Il Magistrato maggiore di quella Città, che noi chiamaressimo Senato, e Senatori quelli, che vi sedeuano, colà sono chiamati Scabini, ne aueua vno, il quale, ò perche à lui toccasse il presedere, ò perche sapesse sì bene adescare gli animi de' Colleghi, egli in quel Tribunale aueua la totale autorità, e comandaua à bacchetta, nè solo godeua questa preminenza nel Consiglio, mà in tutta la Città, e nel territorio. Or questo, che chiamauasi Giouanni Bursario, prese in vrta l'Abbate, & i Monaci, onde molti pregiudicij, e danni loro apportò, molte le oppressioni, con le quali direttamente, ò indirettamente li trauagliò, e gli stuzzicò; mà essi facendola da buoni Religiosi, sopportarono patientemente tutte le ingiurie; dal che fors' egli prese animo di tentare di leuare la detta seruitù dalla Città, e spogliare l'Abbatia di quell' antichissimo, onoreuolissimo, & vtilissimo ius, che v'aueua; e per dar principio à questo con vn' atto, che non si potesse occultare, come fatto di nascosto, e che non potesse essere impedito dalli Monaci; ordinò, che senza chiedere licenza, in vna publica piazza si cauasse vna fossa per ergerui vna gran Croce; faceua egli questo dilemma, ò l'Abbate non si oppone, e la Città potrà poi addurre in suo prò questo fatto; ò si opponerà, e noi gl' imputaremo, che impedisce la diuotione de' popoli, l'erettione delle croci, e perche l'Abbate sep-

ſeppe deſtreggiare, in modo che s'inalberò la Croce ad onore di quel ſalutifero ſegno, ſenza pregiudicio delle ragioni del Moniſtero. Giouanni ſotto vani preteſti, e finte cagioni, che la Città patiſse di vittouaglie, perche i Monaci comprauano à bella poſta più di quel, che loro biſognaua, induſse i Colleghi à publicare prohibitione alli venditori di coſe comeſtibili, e di vino, legna, e carboni, di vendere coſa alcuna alli Monaci, nè ad alcuno della loro famiglia, e compratori loro; in queſto modo ſeminaua diſcordia trà la Città, & i Monaci, per auere occaſione di leuarſi la maſchera, & alla ſcoperta più liberamente con l'aiuto di tutto il commune operare contro l'Abbate quel, che da sè egli ſolo faceua; e gli riuſcì il diſegno, atteſo che l'Abbate à tanta arroganza s'oppoſe validamente, e fece affiſsar cartelli di citatione, e poi di ſcommunica à quelli, che aueuano dato queſt' ordine, ſe non lo riuocauano dentro breue termine, e contro chiunque aueſse negato di vendere per ſeruitio del Moniſtero, coſe, che foſsero eſpoſte in vendita. Tenne poco conto Giouanni di queſto fulmine Eccleſiaſtico, indurato nella perſecutione de' Monaci di San Vedaſto, che anzi ſi poſe à far peggio, e ſi cauò la maſcherà.

2 Depoſto il mantello dell' ipocriſia il Burſario, ſi sbracciò per far il maggior male, che poteua alli Monaci, & auendo addocchiato alcuni prati non cenſuati, che il Moniſtero faceua coltiuare per farui i fieni, e i paſcoli, che biſognauano

uano per le loro bestie, publicò, che essendosi trouate scritture autentiche, nelle quali si vedeua chiaramente, i sodetti prati essere della Communità; Perciò si faceua sapere esser lecito à tutti, & à ciascuno mandarui à pascolare, e se auessero incontrato chi si opponesse, facessero ricorso, perche sarebbero aiutati, e difesi da chiunque si fosse. In oltre s'auanzò sino à proibire, che alcuno andasse à lauorare à giornata alli Monaci, con che quelli veniuano à non potere nè meno coltiuare quelle poche vigne, che teneuano; e perche ciò non ostante alcuni vi andauano, atteso che l'Abbate aueua riportate lettere regie, con le quali si trouò legate le mani il Consiglio de gli Scabini, di procedere alle pene contro i trasgressori de' loro ingiusti ordini; tant'oltre passò il Bursario, che mandò gente armata, e mascherata, per opprimere la giustitia vmana, à maltrattare con bastoni i giornalieri, che fossero stati à lauorare alli Monaci. Mandò anche chi con reti pescasse il pesce nella peschiera riseruata de' Monaci, e fece mille altri insulti, che lungo, e tedioso sarebbe à narrarli tutti.

3 Di tutti questi mali così moltiplicati, e per lungo tratto di tempo operati, capo, direttore, e tutto era il Bursario, il quale fù con diuina misericordia tollerato, inuitato, & aspettato à penitenza; e perche non aueua vsato i mezzi aspri, & afflittiui, volle sperimentare anche questi, essendo, che molte volte i trauagli pongono

à par-

à partito le persone. Permise, che gli fossero dati auanti il Rè, che allora era Filippo, alcuni capi di querela contro; mà non per questo si rauidde, anzi difendendosi brauamente contro i persecutori, nell' istesso tempo ingiustamente perseguitaua gl' innocenti Monaci. Iddio perciò vista la durezza di quel cuore, che non voleua piegarsi à temerlo, gli mandò sopra il cuore il timore del Rè in sì fatta maniera, che il Bursario stimò bene rifugiarsi nella Chiesa di San Vincenzo: iui nè meno tenendosi sicuro, non potendo viuere con timore di perdere la vita, per disperatione perdette, e la vita, e l'anima nella stessa Chiesa, impiccandosi per la gola; & in questo modo diede fine alla persecutione, che per tanti anni, senza ragione, dato aueua all'Abbatia di San Vedasto; e noi quì finiremo di raccontare le sante vendette di Dio, e di questo Santo, che in proteggere i suoi Religiosi hà operato. *Ibid. alia miracula.*

Muore precipitato nel fiume, e da questo nell'inferno vno, & altri sono in varie guise puniti, per graue ingiuria fatta à San Romualdo.

Castigo LXXVI.

FV San Romualdo vno de' più generosi campioni, che sotto l'insegna della Croce militassero à Dio contro i trè nemici, che ogni huomo

mo hà in questa vita contrarij. Già questi erano dal prode guerriero stati vinti, e superati in molti combattimenti, & abbattuti pareua, che non gli mouessero più guerra; la carne più di mezzo morta non ricalcitraua; non lo lusingaua più il mondo; & il demonio deposta la speranza di farlo cadere in alcun peccato, non lo tentaua, nè aspiraua à sottoporlo alla colpa; ben è vero, che si rodeua, nè poteua soffrire, che gli fossero da quel Santo leuate dalle mani tante anime, facendole passare, per mezzo della penitenza, dalla colpa alla gratia, che ergesse Tempi, e fondasse Eremi, e Monasteri. Per distoglierlo, da sì odiosi al demonio esercitij, pose tutte le sue industrie in istuzzicargli contro i suoi stessi discepoli, e con tal mezzo, ò impedire il frutto, che in quelli faceua, ò pure intepidire il di lui feruore, che aueua di tirare altri alla sequela di Cristo; e gli riuscì vna volta assai felicemente il suo disegno; permesso da Dio à nostra instruttione, acciòche temiamo sempre d'offenderlo, posciache sà essere, *Vindicans in exterminium impios.* (Eccl. 39.36.) sà, può, e vuole in vendetta dell' offese, che si fanno à lui, & alli suoi serui, mandar in esterminio, & in totale rouina gli empi.

2 V'era alla Terra di Bagno nel distretto della picciola Città Sarsina, vn Monistero di Monaci, i quali viuendo con poca regolarità, suegliarono l'appetito di San Romualdo, sempre famelico, nè mai satio di promouere le anime nella via della virtù, à procurare di rimettere l'of-

l'osseruanza in quelli; e perciò eseguire s'introdusse nell'amicitia con esso loro, e resesi loro beneuolo; onde li visitaua spesso, loro daua buoni consigli, monitioni, & ancora non pochi aiuti temporali, compartendo loro le limosine, che gli erano somministrate da' diuoti; e per potere con minor incommodo loro giouare, s'era fabbricata vna cella vicina ad vn' Oratorio dedicato al Gloriosissimo Prencipe delle Celesti militie San Michele Arcangelo, che era poco discosto dal detto Monistero, & iui, come in sua abitatione si ricoueraua, si ritiraua, e si fermaua quando, e quanto gli fosse in piacere, ò per sua diuotione, ò per aiuto di quelli Monaci; e già da molti anni era, che con ogni industria, e feruore staua procurando la riforma di quello, alla quale non era sin' allora potuto perfettamente giungere; perche tutto quello, che con sudori in molto tempo edificaua, in poche ore, ad instigatione del demonio, si vedeua diroccato. Vna fiata, che San Romualdo trouauasi alla detta cella vicina all' Oratorio di San Michele di Bagno, gli giunse messo del Marchese Vgo, il quale amoreuolissimo del Santo, sapendo quanto prudente dispensatore di limosine fosse, mandò à visitarlo, e portargli in limosina sessanta lire di denari. E perche era poco prima successo vn' incendio, per lo quale s'era quasi del tutto ridotto in cenere il Monistero di Palazzuolo, vno de' suoi Religiosi destinò, e mandò parte, cioè sessanta soldi di quelli, al detto abbrucciat-

Mo-

Monistero in aiuto per rimetterlo in piedi.

3 Remora si può chiamare l'interesse, che ferma ogni vascello,' benche co' venti in poppa voli al porto. Scoglio, al quale rompono i più corredati nauigli, se con accuratezza non lo schifano: voglio dire, che ogni diuotione, spirito, e santità si perde, si rompe, se vrta nell' interesse, nella cupidiggia di robba. I Monaci di Bagno, ancorche viuessero allora con lodeuole osseruanza, e più che mai verdeggiasse la speranza della totale riforma; intesa la limosina, che il Sãto aueua mandata à Palazzuolo, senza por mente nè à Dio, nè al douere, nè meno à quella gran parte, che gli era rimasta nelle mani de' denari, cominciarono in prima à brontolare, poi à parlarne insieme l'vn con l'altro, e ritrouatisi tutti amareggiati per la carità fatta dal Santo Abbate ad altri non ad essi, sparlarono di lui, dicendo: che non teneua giuste le bilancie, che, mentre trà loro dimoraua, doueua dar loro quel, che riceueua; quando si ritrouasse altroue facesse quel, che gli fosse piaciuto; che essi erano trattati non da figli, mà da figliastri; in somma, chi lo tacciaua d'vn difetto, e chi d'vn'altro; vi fù cert'vno, che più de gli altri alzata la voce contro del Santo Abbate, fù sì temerario, che poste le mani sopra d'vn legno, che si trouò vicino, perche stauano al fuoco, essendo d'inuerno, inuitò gli altri ad esser seco, e discacciarlo di là vna volta per sempre, dicendo: che vogliamo noi fare di questo ipocritone così vicino, che non sà fare altro,

che

che con belle parole romperci il capo. Forsi il Marchese l'auerebbe data à noi quella limosina, certo è, che l'hà mãdata à lui in riguardo nostro; & egli l'hà donata ad altri. Sù andiamo à scacciarlo da questo nido, che si è fatto, prima che egli discacci noi di quà, e facciamolo in maniera, che abbia in orrore il pensare di ritornarui. Appena ebbe questo Monaco detto così, che tutti dato di piglio, chi ad vn bastone, chi ad vna pertica, furiosamente andarono à trouarlo alla cella, doue caricatolo di pugni, e malamente di bastonate, con calci lo accompagnarono sin fuori del loro distretto.

4 Quì fù doue il nemico demonio fù vicino à cantare il trionfo, perche amareggiato l'Abbate, non tanto per le ingiurie, e percosse riceuute, quanto per il graue peccato de' Monaci, ora vedendoli precipitati in sì graue eccesso, riputò i suoi sudori perduti, e si pentì di quanto per lor salute fatto, e patito aueua; e fù vicino à determinare di lasciare andare il mondo come và, & in auuenire attendere solamente à saluare l'anima sua, e niente, ò poco, à quella degli altri, posciache i suoi sudori non rendeuano à sè altro, che ingiurie, à Dio colpe, & alli prossimi scandali; e forsi auerebbe Romualdo così determinato, se Iddio non fosse accorso ad aiutarlo; con dirgli al cuore, che auerebbe pericolato di perder la sua anima, se non auesse atteso à saluar quella de gli altri. Lasciamo andar fantasticando l'Abbate,

e vediamo, che fà Iddio con costoro, inconstanti nel bene, recidiui nel male, ingrati alli benefici, sconoscenti delle gratie riceuute, & indurati ne' mali costumi.

5 Lieti à guisa di trionfanti saccheggiata la cella del Santo Abbate, ritornarono al Monistero, portando in trionfo le spoglie, e le pouere massaritie, che v'aueuano trouato; e perche aueuano anche predati alcuni denari di quelli della limosina del Marchese Vgo, in segno d'allegrezza, in dimostratione del contento del cuor loro per auere ricuperata la libertà; così credeuano i ciechi, e pure allora s'erano resi schiaui della colpa; determinarono farne vna solenne cena. Il promotore di questa ricreatione fù quell' istesso, che primo consigliò lo discacciamento del Santo; e si come in quello fù consigliero, e condottiero, così nella cena dopò il consiglio, s'addossò di far l'apparecchio. Ecco questo Monaco il Nabuzardan del tempo della legge Euangelica, con questa differenza, che quello di cuoco, diuenne condottier d'eserciti contro il popolo di Dio, e questo di condottier di squadra contro vn seruo di Dio, si fece cuoco; or mentre tutto affaccendato s'affatica in cucina, gli viene in pensiero di far vn manicaretto, nel quale vi doueua entrare vn pò di mele; egli si mosse ad andare cercandolo appresso qualche amico nella terra, posciache nella dispensa de' Monaci non v'era; e douendo per tal'effetto passare il fiume Sauio sopra vn ponte di tauole, che v'e-

v'era, Iddio, che voleua castigare costui *in exterminium*, fè, che inciampasse, & à rompicollo col capò all' ingiù nell' acque, e con l'ànima nel fuoco eterno precipitasse, & andasse à trouare l'amaro fele dell'eterna dannatione, ad esser commensale con quelli, che Iddio si dichiara di voler cibare d'assentio, & abbeuerare di fele. *Et ecce ego cibabo eos absinthio, e potabo eos felle*, (Ierem.23.15.) e lasciò la cena alli compagni, i quali non sapendo quel, che di lui fosse seguito, lietamente brindesarono al loro compagno, che staua nell' inferno tormentando, e per ischerno all' Abbate Romualdo. Poco però durò il loro contento, e si verificò quel detto, che il riso del mondo incontra il pianto. *Extrema gaudij luctus occupat*, (Prouer.14.13.) perche postisi à dormire, caricò tanto la neue sopra i tetti, che rouinando quelli, nissuno de' colpeuoli nel discacciamento del Santo, andò esente da qualche notabile castigo, perche chi vi perdette vn braccio, chi rimase sciancato, à chi si ruppe vna gamba, e chi vi lasciò vn' occhio; così tutti colse non però collo staffile *exterminans*, perche lasciò loro tempo ancora di far quel, che in molti anni fatto non aueuano, cioè di rauuedersi, & emendarsi.

6 Colpì il diuino castigo non solo i Monaci, mà anche il territorio, onde da quel tempo cominciò ad essere sì sterile, che disperati quelli paesani voleuano abbandonarlo; prima però di mandare ad effetto tal risolutione, cadde loro in pensiero vn' ottimo consiglio, e fù mandare

ad inuitare, e pregare San Romualdo, il quale allora si trouaua in Valdicastro, che andasse colà à dar la sua benedittione alle campagne, & à gli abitatori di quel villaggio. Il Santo condiscese, e venuto loro impose due penitenze, vna che andassero ciascun anno à chiedere la benedittione dal Sacerdote, che abitaua nella cella, dalla quale il Santo era stato discacciato; e l'altra, che parimente ogni anno portassero in tributo certa quantità di goma all' Abbate di Valdicastro, il quale tributo l'anno 1559. fù loro tramutato in vno scudo, il quale pagano anche al giorno d'oggi ogni anno.

Petrus Damianus in vita S. Romualdi 7. Febr.

Vn Romito Camaldolense di molta bontà, per la superbia inuanito, si perde.

Castigo LXXVII.

FV San Romualdo Fondatore di due Religioni vna di Monaci, che conuiuono, e conuersano insieme; d'Eremiti l'altra, che abitando in celle separate vna dall' altra staccata, nè conuiuono, nè conuersano, se non alcune volte à' cenni del Superiore, quando veda così essere espediente per il loro maggior profitto. Lo spauenteuole caso narrato, successe à' Monaci non fondati, mà coltiuati da lui, à fin che rendessero buoni frutti à Dio, e buoni esempi à gli huomini. Il presente ad vn Romito Camaldolense de' più solitarij di quella Religione. Scris-

2 Scrisse il Santo Fondatore al Superiore d'vn Romitorio nelle parti vicine à Roma, che fosse più vigilante sopra il gouerno de' suoi, atteso che vno di quelli, e glie lo nominaua, indotto, ò pur sedotto à titolo di diuotione confacente al tempo, che correua, cioè vicino la settimana santa, senza dimandar licenza, s'era partito il giorno auanti alla volta di Roma; riceuuto che ebbe questa dolce riprensione il Superiore, si marauigliò come Romualdo lontano, in sì breue tempo auesse potuto sapere quel, che era successo nel suo Romitorio, in distanza più di due giornate di viaggio, il che à lui vicino non era ancora noto; si trasferì perciò alla cella del Monaco nominatogli, per accertarsi del vero, mà quando non trouò il Monaco in cella, e fatte alcune diligenze, si verificò tutto quello, che gli era stato scritto dal Santo, andò alla Camandola à chiedere la venia della sua negligenza; iui parlando col Santo di questo fatto, venne in cognitione, che Romualdo, come che menaua vita Angelica in terra nello stesso specchio della diuinità, nella quale gli Angioli del Cielo leggono, & intendono il molto, che sanno, & Iddio vuol loro riuelare, auesse letto il pellegrinaggio clandestino preso dal Romito, con tutti i motiui d'intraprenderlo, per condiscendere alle instanze fattegli da vn secolare del Romito molto familiare; e di più, che era stato indotto à non chiedere licenza, dal timore di non ottenerla, e dalla falsa speranza di ritorna-

re, fors' anche prima, che s'accorgessero della di lui partenza per Roma. L'opinione, che questo Superiore si ficcò in capo ragioneuole, e verace, che Romualdo auesse saputo per diuina riuelatione quel, che l'inobbediente Eremita fatto aueua, fè, che in lui crescesse la stima, che del Santo Patriarca aueua, con la quale fè ritorno al suo Eremo.

3 Sogliono in quella santa Religione alcuni da più vehemente spirito di diuotione guidati, chiedere licenza di rinchiudersi in qualche cella, & iui con la porta murata, e con vna fenestrella, per la quale riceuono i cibi necessarij, e sono anche visitati dalli Superiori, passare alcuni anni soli, con Dio solo, in dupplicate orationi. Il sopraccennato Superiore ritornato che fù al suo Romitorio, vn dì volle visitare vn rinchiuso, che chiamauasi D.Igelberto; al quale nel decorso del ragionamento, racontò la occulta partenza del Romito, e come Iddio l'aueua riuelata à Romualdo, con mostrargli, sapere il tutto sino à gli vltimi pensieri dell' inobbediente. Ingelberto, che rinchiuso dentro vna cella non aueua saputo tenere chiuso il cuore alla superbia di spirito, sino à riputarsi molto illuminato, e che nō vi fosse santità eguale alla sua, nè che vi fosse via nel camino spirituale, che portasse à più alto grado di perfettione, che la vita, che egli menaua di rinchiuso; rispose al suo Superiore: come è possibile, che Romualdo, il quale tutto il dì prattica con questo, e con quell' altro, sempre in faccende

de esterne, abbia lo spirito Profetico; dia fede à quel che gli dico io: non si dona da Dio questo se non à gran meriti, & à molto limata perfettione. Stia egli ancora rinchiuso quattro, ò cinque anni, e poi allora forsi sarò con voi, che sia fatto degno di riuelationi. Il Romito visitante voleua pure indurre il visitato à credere, che il loro Superiore maggiore Romualdo fosse di tale santità, e con l'aiuto di Dio ordinario, e straordinario di tale auuedutezza, che sapesse le cose presenti, lontane, e future, acciòche l'auesse in molta osseruanza, e veneratione; mà Ingelberto quanto più gli era detto, tanto più si gonfiaua di vanità, e di superbia, e si ostinaua à non credere, che à Romualdo parlasse Dio, anzi arriuò à dire: possa io perdere lo spirito di rinchiuso, e questa mia solitudine, à mè sì cara, se non più tosto dal demonio, che da Dio, Romualdo hà saputo il mancamento dell' inobbediente. Quando vidde il visitante gionto à quel segno la caparbietà d'Ingelberto, per non dargli occasione di maggiormente spropositare, e conoscendo, che non sarebbe stata allora profitteuole la riprensione, riseruandosi à fargliela in tempo più opportuno, si licentiò, e partissi.

4 Di là à pochi giorni si trouò sfabricata la porta del recluso, e quello fuggito, in modo che non fù più veduto in questo mondo, nè di lui si ebbe alcuna nouella. Iddio fù esecutore della sentenza, alla quale egli stesso si era condannato, leuandogli l'affetto alla vita solitaria; quel

che di lui seguisse, Iddio lo sà; noi possiamo solo pensare, che quel Dio, che trasformò Lucifero per la superbia, e stima di sè stesso, d'Angelo di luce in demonio; così con infelice metamorfosi trasformasse Ingelberto di Romito in apostata. Trattanto noi impariamo à spese di costui, Monaco di molti anni, di Religione così riguardeuole, à non inuanirsi di quel che facciamo, mà ricordiamoci di quel, che Cristo Signor nostro ci auuisa. *Sic, & vos cum feceritis, quæ præcepta sunt vobis, dicite serui inutiles sumus, quod debemus facere fecimus.* (Luc. 17.10.) Ancorche adempissimo la legge diuina, ci auuisa Nostro Signore, che non crediamo, nè diciamo d'essere altro mai, che serui inutili, atti à niente di buono. *Ibid. cap. 17.*

Rei di molte colpe con morti infelici due Baroni Todeschi vengono puniti da Dio.

Castigo LXXVIII.

COme al debitore riesce l'incontro del creditore poco grato, così alli fratelli rimasti per la morte del padre padroni del patrimonio, non di rado succede, che mirino di poco buon' occhio le sorelle, che si trouano in casa, per essere elle creditrici della dote. Vno di questi fratelli più di due secoli fà, fù il Duca Albricio Prencipe dell' Imperio Germanico, il quale trouandosi vna sorella nubile, che Geyla nominauasi,

pen-

pensò con quella farsi vn buon parente, acquistarsi aderenze, e leuarsi la briga di casa; mà non considerò la dote, che doueua darle, alla quale se auesse dato d'occhio per essere huomo auido, e tenace, non sarebbe stato così liberale in promet- terla, come fece. Maritò Albritio Geyla sua sorella col Conte Vvilielmo, e le promise dote cõueniente à sì nobile matrimonio; le feste furono grandi, l'amicitia strettissima, la consolatione dell' vna, e dell' altra parte fù grandissima, sin che il Conte aspettò con patienza, che il Duca mandasse dietro alla donna la dote; mà quando Geyla gli partorì vn figlio maschio primogenito, al quale posero nome Lietardo, perche cominciò à farsi intendere, che voleua la dote promessa, si venne à lite; al Duca troppo rincresceua lo spogliarsi de' beni promessi, e perche vedeua, che non auendo ragione, sarebbe stato dalla sentenza del Giudice sforzato con vergogna, e con danno à pagare quel, che non voleua; procurò, che communi amici s'interponessero à concordarli amicheuolmente; mà vn giorno appuntato, che il Conte andaua all' abboccamento per tal' accordo, lo fece assassinare nella vita, col qual delitto rimase addormentata la lite, e rese la sorella vedoua, & il nipotino orfano.

2 Capitò dopò qualche anno alla Corte Imperiale vn Prencipe dall' Inghilterra, chiamato Maingoldo, ouero Mengoldo, nipote dell' Imperatore Adolfo, figlio d'vna di lui sorella maritata in vn Rè della gran Bertagna; con l'aura del-

dell'essere parente del dominante Imperatore, con la bizarria, e col tratto nobile, ancorche forastiero, si affettionò tutti gli animi de' Baroni Todeschi; e trouandosi l'Imperatore senza figliuoli, disegnò far suo erede Mengoldo, e però mostrò desiderio, che s'accasasse in Germania, al quale fù data in moglie la vedoua Geyla con la dote promessa già al Conte, la quale contro sua voglia conuenne al Duca Albritio pagare à Mengoldo nuouo cognato. Celebrate le nozze, e passata la Sposa con il figlioletto Lietardo alla casa del Prencipe Mengoldo, vissero per alcuni anni in tranquillità mirabile, fin che eccitatosi nel cuore d'Albritio l'antico dispiacere di vedersi priuo de' beni dati in dote alla Sorella, sotto mendicate pretentioni, seco preso in compagnia vn certo Conte Balduino co' loro famigliari armati in numerosa truppa andarono ad vno de' maggiori, e migliori poderi, che gli aueua dati, oue à forza si prese quanti frutti raccolti vi trouò, e tutti i bestiami, & ancora molti di quelli paesani si condusse, dando il rimanente in cibo al fuoco; così quasi in trionfo veniuano questi seguitati dalla grossa preda fatta, quando si videro venir incontro Mengoldo, il quale essendo stato auuisato di quel, che staua facendo il Duca cognato, raccolti alcuni, che si trouò, & vn suo Nipote, che dall'Inghilterra era passato in Germania per visitarlo, e darsegli à conoscere; si era mosso in difesa del suo, e per opporsi al furore del Duca; mà questo quando da lungi se

lo

lo vidde venire incontro con sì poca gente paragonata alla sua ; entrato in isperanza di ricuperar tutto con ammazzar anche questo cognato, come aueua fatto col primo ; vnitamente col Conte Balduino, con l'arme nude alla mano, senza dir parola alcuna , come se fossero stati non parenti, mà nemici, l'assaltarono, e portò il giusto giudicio di Dio , che il Conte Balduino al primo incontro restasse morto , per lo che ne rimasero sì spauentati quelli dalla banda del Duca, che auuilitisi, posero la speranza di saluare la vita solamente nella fuga , e lasciata la preda , col Duca tutti à briglia sciolta fuggirono.

3 In questo modo dichiarata nimicitia trà Alberico, e Mengaldo , quello lusingò talmente Leithardo , fatto dalla legge per l'età padrone di sè , che abbandonata la genitrice , lasciato il padrigno , dal quale era amato , e stato nodrito, come da vero padre, partì dalla casa , nella quale aueua riceuuti tanti beneficij , si diede ad aderire à quello , dal quale gli era stato à tradimento vcciso il Padre , e negata la robba dotale alla Madre ; tanto può per il poco giudicio l'amor di nociua libertà ne' giouani . S'era anche il Duca Alberico fatti suoi partegiani , oltre al nipote Leithardo , quattro figli del Conte Balduino, i quali dal desiderio di vendetta, furono portati all'amicitia di chi era stata cagione della morte del genitore. Dall'altra parte era il Prencipe Mengoldo con sua moglie Geyla , & il sopradetto Riccardo nipote, i quali posta loro abita-

ta-

tatione in vn Castello, chiamato Spineto, che potrebbe forsi esser quell' istesso, che oggi dì è in estimatione di molto forte, chiamato Espinoy, e quel ben prouisto di gente, di munitioni, e di vittouaglie, mà più di sperãza, che Iddio fosse per proteggere la loro innocenza, viueuano allegramente, ancorche intendessero, che il Duca Alberico non cessasse di far gente, e di procurarsi amicitie, e di minacciare rouine. Cotali tuoni scoppiarono in vn formale assedio, che il Duca pose al Castello di Spineto, doue, come si è detto, si trouaua Mengoldo primo, e principale nemico, Geyla, e Riccardo.

4 Diuulgatosi, e gionta la fama dell' assedio alle orecchie dell' Imperatore, mandò, come supremo Signore, à giuridicamente intimare al Duca assediante, che leuasse l'assedio, con auuocare al suo Tribunale la cognitione delle differenze, che trà loro parenti erano insorte; e poi anche mandò vn Caualiere di gran prudenza, che in nome suo, come amico, non come Imperatore, lo pregasse à desistere da molestare in quel modo il Prencipe assediato, promettendo fargli dare ogni ragioneuole sodisfattione; concorsero anche altri Signori di prima sfera per comporre le differenze; il tutto però andò in vano per la durezza del Duca, che non volle vbbidire, come suddito all' Imperatore, nè vdirlo come amico, scusandosi, con dire: sè essere troppo offeso da Mengoldo; così suanita in fumo ogni speranza di aggiustamento, amendue

le

le parti tanto più si applicarono vna all'offese, & alle difese l'altra.

5 Geyla, che trouauasi nel fondo dell'afflittione per non essere altri i nemici, che l'vnico fratello, e l'vnico figlio, la vita de' quali le era più cara, che la propria, e quella del marito, che però, come egualmente amara, abborriua la speranza di vittoria, quanto il timore di perdita; nè trouaua altro respiro, che sospirar la pace; richiese d'abboccarsi col figlio Liethardo sola con esso lui, confidata di smouerlo con la ragione, ò di commouerlo con le lagrime: appuntato il congresso, vscì ella à piedi dal Castello, stando il marito, & il nipote Riccardo con i suoi tutti attenti per soccorrerla, se fosse venuto il bisogno. Staccossi da' suoi dall' altra parte, e venne ad incontrarla Leithardo, mà con tanta alteriggia, e superbia, che non solo non iscaualcò quando le fù vicino, come ogni conuenienza ricercaua, mà ne meno diede vn minimo segno di riuerenza. La buona madre dissimulato il mancamento di riuerenza nel figliuolo, cominciò con ragioni, poi con preghiere, e con sospiri, e con lagrime, à procurare, che il figlio diuenisse paciere trà il Padrigno, & il Zio, e consolasse lei, che senza la pace non poteua non vedersi stracciare il cuore in tanti pezzi, quanto erano quelle persone, che erano in rissa; mà il crudele figlio non si mosse punto da quel, che gli aueua posto in bocca il Zio, cioè, che Mengoldo si rendesse, e poi allora si sarebbe interposto per saluargli la vita; e per-

e perche la Madre pur di nuouo ripigliaua le lagrime, e le esortationi, egli sdegnato le spinse contro il cauallo, tanto che bastasse à darle d'vn piede nel petto con tanto impeto, che la fè cadere supina in terra, e spronato il cauallo tornò alli suoi, da' quali, fuori che dal Zio, fù biasmato dell' atto empio, e villano, che fatto aueua contro la Madre, contro vna Dama qual' era Geyla.

6 Mengoldo il marito, e Riccardo il nipote, vsciti dal Castello accorsero subito in aiuto di Geyla, e per vendicarla se fosse stato possibile, la rimessero dentro; è Riccardo non potendo far altro, mandò cartello di sfida à Leithardo, col quale si dichiarò sostenere cõtro chiunque, auere lui operato non da Caualiere d'onore, mà da villano rustico; e Liethardo empio nel fatto, e temerario nel difenderlo, accettò il duello, e venuto all' incontro, al primo colpo rimase abbattuto, e Riccardo sceso da cauallo, in vece di troncargli il capo, fù da Dio inspirato (acciòche si sapesse quello essere il castigo dell' ingiuria fatta alla Madre) à tagliargli il piede, col quale l'aueua offesa, e con quello inalberato sù la punta della lancia ritornò al Castello, poco lieto della vittoria, perche doueua essere di grandissima afflittione à Geyla la vendicata. In questo modo Iddio castigò questo giouane irriuerente, ingiurioso, temerario, & ostinato.

7 L'Imperatore Adolfo aueua trattanto fatte altre instanze, e minaccie al Duca Alberico,

ac-

acciòche si leuasse dall' assedio; e non auendo ottenuto l'intento, per conseruare l'onore dell'Imperiale dignità sprezzata dal Duca, e per amore del nipote Mengoldo, racolse l'esercito, & in persona con quello à' fianchi si auuiò al soccorso dell' assediato Castello; nè trascurò di mandare di nuouo auanti di sè, chi auisasse, & inuitasse il Duca all'obbedienza douutagli, atteso che veniua risoluto di vincerlo, ò con amoreuolezze, ò con la forza; erano tutte queste, come voci di Dio, con le quali chiamaua Albritio à ritirarsi dall' ingiuste offese; mà egli, che non temeua nè Dio, nè l'Imperatore, nè gli huomini, duro,& ostinato, volle più tosto fare sperienza della forza Imperiale, che dell' amoreuolezza, squadronato il suo poco esercituccio di pianta ferma in luogo vantaggioso, rispose: che l'attendeua per ricorrere alla sua benignità, quando però auesse prouato prima la sua fortuna inuidiosa, e nemica delle sue glorie; mà che allora, che si trouaua con vn buon esercito alli fianchi, stimaua viltà l'implorare clemenza, mentre che aueua speranza vsarla con l'Imperatore. Si azzuffarono gli eserciti, e poco giouò à quello del Duca per il poco numero de' suoi, il vantaggio del sito, perche rimase sconfitto, i quattro fratelli figli del sopranominato Conte Balduino si trouarono tutti morti sul campo, & il Duca prigioniero dell' Imperatore, il quale pensò più à porlo in pace col cognato Mengoldo, che à castigarlo della inobbedienza, e superbia sua.

8 Id-

8 Iddio però grandemente offeso da costui, nemico della pace, che non l'aueua voluta dare, nè riceuere, per cui cagione tāti erano rimasti morti, pensò più à castigarlo, che à sostenerlo in vita, il come, e per quali mezzi ciò facesse, non si sà, ancorche vsasse l'Imperatore tutte le diligenze più isquisite, che gli furono possibili per saperlo. Raccontano, che Adolfo facesse rinchiudere in vna forte torre il Duca Alberico fatto prigioniero, con animo di riconciliarlo col Prencipe, allora che lo vedesse dallo stato infelice, nel quale si trouaua, vmiliato; & egli accolto nel palazzo di Spineto dal nipote Mengoldo, mentre vn giorno per trattenimēto offertogli dal nipote, si diede à far pescare in vna peschiera, che v'era abbondantissima di pesce, nell'vltimo tratto, credendosi auer pescato qualche pesce di straordinaria grandezza, i pescatori chiamarono aiuto per tirar la rete, e vi trouarono dentro il cadauero del Duca Alberico, che si credeuano bene custodito nella torre; mandato colà à vedere, trouarono le stanze bene chiuse, mà senza quello, che non seppero, come fosse vscito di là, nè morto, nè viuo. Così con infelice metamorfosi Alberico, che poteua godersi il paradiso terreste in questa vita, la passò sempre per sua colpa in affanni, & in trauagli; e poi malamente passò all'altra, nella quale auerebbe potuto godersi il celeste, e Dio voglia, che non gli sia toccato l'eternità tormentosa.

In vita S. Mengoldi die 8. Febr. c. 3. apud Bolland.

Sa-

Sapritio perde la laurea di martire, e la fede, in pena di non auere dato la pace à Niceforo.

Castigo LXXIX.

E' Così morale, & anche spauenteuole l'infelice mutatione, che successe à Sapritio, di martire glorioso, in infame rinegato, apostata, infedele, per castigo di non auer voluto perdonare ad vno, che fù già suo intrinseco amico; che non ostante, che sia da' pulpiti vdita, e sopra i libri letta, perche calza bene in questo luogo, non la voglio tralasciare. Nell' ottaua persecutione generale de' Cristiani mossa da Valeriano, e Gallieno Imperatori, in Antiochia Città nominatissima della Siria, s'erano cresciuti insieme due giouanetti, però ciascuno alla casa propria, amendue Cristiani; vno de'quali, che chiamauasi Sapritio, per la sua bontà era stato riputato degno della dignità sacerdotale, e l'altro nominato Niceforo, ancorche fosse laico, era sì buono, che meritaua esser intrinseco amico del Sacerdote. A chi non era nota la nascita loro, e vedeua la continua conuersatione, gli stimaua fratelli, non mai si incontrauano l'vn dall' altro diuisi, communi aueuano le faccende, e communi anche le ricreationi, e gli spassi; non si vedeua mai vno allegro, che l'altro non fosse giocondo; come per lo contrario, anche i disgusti, & i dolori

ſi diuideuano in due cuori; molti anni con queſta bella pace, & vnione, viuuto aueuano. Per qual'accidente, non ſi conta, certo, che il ſeminatore di zizania v'auerà contribuito aſſai; ſi ruppero trà loro, e laſciarono di trouarſi inſieme, ſe s'incontrauano in piazza nè meno ſi ſalutauano, quando vno era in Chieſa l'altro non v'entraua, e ſe per non ſaperlo entraua, l'altro ſe ne vſciua, in ſomma quanto ſuiſceratamente s'erano amati per l'addietro, altrettanto appreſſo ſmiſuratamente s'abborriuano.

2 Vn raggio di Celeſte lume cadde ſopra Niceforo il ſecolare, e s'auuidde, che à sè toccaua, come inferiore, vmiliarſi al maggiore, cioè al Sacerdote, e diceua: miſero mè, che ſono vſcito dalla dottrina di Criſto, la quale è d'amore; egli s'è dichiarato, che riconoſcerà per ſuoi diſcepoli quelli ſolamente, che ſi ameranno l'vn l'altro; ond'io, che odio Sapritio ſarò ſcacciato; sù dunque fatti animo Niceforo, và à riconciliarti con lui. Il nemico della pace à cotali interne riſolutioni accorreua, & opponeua, or vn riguardo, or vn'altro; mà finalmente riſolſe chieder pace, e per tal'effetto mandò vn terzo amico à tentare il guado dell'animo di Sapritio, pregandolo per amor di Gieſù, che gli perdonaſſe, e l'accettaſſe in ſua gratia. Fece l'amico l'vfficio, e non fù con animo placato aſcoltato da Sapritio, il quale ſi dichiarò à niſſun partito volere l'amicitia di Niceforo. Mandò vn'altro Niceforo, e poi anche la terza volta altri, ſempre

pre con maggiori, e maggiori sommessioni per indurlo à placarsi, il tutto senza frutto. E finalmente volle cimentarsi d'ottenere per sè stesso, quel che non aueua potuto riportare per interposte persone, e coltolo in casa se gli prostrò à' piedi, chiedendogli vmilmente perdono di quãto aueua detto, & operato, che gli fosse stato dispiaceuole. Mà Sapritio, à cui come Sacerdote, più particolarmente era da Dio comandato il riconciliarsi col prossimo, più altiero che mai, non volle vdirlo, si ritirò in altra stanza, e comandò à' famigliari, che lo cacciassero di casa.

3 Perduto di speranza Niceforo di riconciliarsi con Sapritio, senza più ne meno pensarui sopra, attendeua alle sue faccende, & alle diuotioni, non iscordandosi di pregar Dio per lui. Quando vdì dirsi, per i nuoui ordini Imperiali contro i Cristiani, essere Sapritio stato accusato al Presidente, e chiamato per la mattina seguente à comparire al tribunale, e rispondere alle interrogationi, che gli sarebbero fatte sopra la materia della religione. Non rimase Niceforo per timore d'essere scoperto per Cristiano, dall'andare in folla sù la sala ad intendere, come in quel cimento si portasse l'antico amico Sapritio, e con suo gran gusto, e con accrescimento di affetto, e di desiderio di essere accettato in gratia, vdì, che fatta vna sincera, e generosa professione della Fede Cristiana, tanto fuora de' tormenti, quanto in quelli, dicesse al Presidente: tormentate pure quanto volete questo corpo, sopra del

quale auete podestà, mà sappiate, che all' anima mia voi non potrete nocere, perche ella stà nelle mani di Cristo Signor nostro, che la creò. Per le quali parole il Giudice accortosi, che perdeua tempo, & auerebbe aumentata la gloria del tormentato, se più tentato l'auesse ad adorare gl' Idoli, pronuntiò sentenza, che fosse tagliato il collo à Sapritio Sacerdote Cristiano, per non volere vbbidire à' comandi de gl' Inuittissimi Imperatori, e sacrificare alli Dei immortali.

4 Vdita la mortale sentenza data dal Giudice, per la quale Sapritio ben' auuenturato sarebbe passato alla gloria immortale, e posto fine al patire sarebbe entrato in possesso della eterna beatitudine; tanto più s'inuogliò Niceforo d'auerlo amico in Paradiso: mētre lo cōduceuano al luogo dell' esecutione della sentenza, gli attrauersò la strada, e gittatosegli à' piedi, gli disse: ò martire di Cristo perdonami in quel, che ti offesi; à cui Sapritio nulla rispose, mà attese à proseguir il suo camino alla morte. Niceforo precorse ad vn' altra strada, e fè il simile; e Sapritio non lo degnò d'vna parola amorosa, mà con vna mirata da sdegnoso il flagellò, come potette. Finalmente Niceforo trouò luogo la terza volta di chiedergli con più vmili, e cordiali tratti il perdono, e la sua gratia; del che non poca merauiglia si fecero i birri, & il manigoldo, che con tanta ardenza Niceforo ricercasse la venia ad vno, che frà poco doueua morire, e burlandosi di lui lo cacciarono, stimandolo scemo di ceruello; e Sapritio

pritio compiacendosene li ringratiò, che gli auessero leuato d'attorno quel pazzo impertinente, e fastidioso. Gionto al luogo doue Sapritio doueua spargere il sangue in confermatione della Fede, e guadagnarsi la laurea di martire, vi trouò contro la sua opinione Niceforo, il quale presa occasione, che i manigoldi stauano intenti per l'esecutione, prostrossegli di nuouo alli piedi, e gli disse: vi scongiuro, ò Sapritio, per la gratia, che Iddio vi fà di morire per lui, per quell'amore, per il quale voi date la vita, donate à me il perdono delle offese, che v'hò fatto; deh non mi lasciate in questo mondo così sconsolato, moueteui à compassione di mè, che se vi offesi, anche vi amai; vi supplicai, e di nuouo vi supplico à condonarmi gli errori contro di voi commessi. Anche in questo punto tù mi vuoi reccar noia, rispose Sapritio, non isturbate il mio trionfo, resta tù in mal' ora; e ciò detto gli voltò le spalle.

5 Noti quì il leggitore quanto fosse grande l'ostinatione di Sapritio, quanti colpi egli ribattè, quanta resistenza ebbe da fare à Dio per non emendarsi, come ebbe tanta audacia di comparire al Tribunale diuino macchiato di odio contro il suo prossimo, e questo sì ben internato, che nè preghiere, nè lagrime di Niceforo furono bastanti à sradicarglielo dal cuore; e perciò Iddio lo rifiutò, non lo volle, e non fù degno di essere coronato del martirio. Già s'era Sapritio accomodato per riceuere il colpo, che aurebbe

douuto fargli cadere il capo in terra, e balzar l'anima in Cielo, quando Iddio gli leuò la mano fauoreuole da dosso, & egli ad occhi bendati gridò al carnefice: ferma, non mi ferire, perche se il Presidente non vuol altro da mè, solo, che adori gl' Idoli, sono pronto à farlo, voglio essere vbbidiente à gl' Imperatori, e professar quella religione, che essi comandano; & ecco con infelicissima metamorfosi Sapritio di martire tramutato in apostata desertore.

6 Quando vdì Niceforo quella gran parola, fermati, che disse Sapritio, per la quale si escluse per sempre dalla gloria, e si spalancò l'inferno per riceuerlo, dolente gli fù alli fianchi, raccordandogli, che fai? che dici Sapritio, vn sol colpo di spada ti porta in Paradiso, e con negar Cristo ti condanni all' inferno. Sapritio nè meno se gli voltò à dargli risposta, perche perseueraua nell' odio di lui, per il quale aueua perduto la corona di martire, e la Fede. Allora Iddio in premio della carità, che aueua Niceforo, gli diede la gratia, della quale in castigo dell' odio, aueua priuato Sapritio; onde si dichiarò palesemente Cristiano, e raguagliato il Presidente di quel, che accadeua, comandò, che Sapritio fosse lasciato libero, e sopra il collo di Niceforo cadesse la scimitarra, che lo portò al possesso del regno, che è il centro dell' amore, e della pace.

In vita S. Nicephori 9. Febr. ex Metaphras.

Vna

Vna Regina more di precipitio, in castigo delle stregonerie, che faceua.

Castigo LXXX.

NOn è ſpiegabile nè in poche, nè in molte parole, quanto ſia pernicioſo il tener prattica con indouini, aſtrologi, cabaliſti, e perſone, che fanno profeſſione di operare coſe eccedenti all'ordinario corſo della natura, di anteueder il futuro, di comprendere il diſtante, di riuelar il naſcoſto, e ſimili altri ingegni, ò inganni, che allettando l'intelletto, & inuiſchiando le volontà con iſperanze falſe, tradiſcono da douero chi v'incappa, de'quali ve ne ſono di diuerſe ſpecie, e differenze, vn centinaio: tutti, ò poco meno ſono ſoſtenuti per opera diabolica, ordinata alla rouina noſtra, e perciò ſarà grandemente vtile auerli tutti in ſoſpetto, e fuggirli à tutta poſsa.

2 Sopra l'Iſola d'Ibernia dalla Città di Conagaut à quella di Glandelace, altre volte eſſa ancora Città grande, mà ora ridotta ad vna terra della Prouincia di Linceſter, dioceſi di Dublin, metropoli del Regno, andò Berachio, non per altro, che per diuino impulſo, à cercare guida ſpirituale per l'anima ſua. Gionto à Glandelace entrò in vna Chieſa per adorare il Santiſſimo Sacramento, e dopò auer compito alla ſua diuotione da paſſaggiero, in leuarſi per andarſene, ſi vidde venire incontro vn venerabiliſſimo

Monaco da altri seguito, salutato, & amorosamente accarezzato, in modo che più fare non auerebbero potuto, se fosse stato vn loro amoreuole fratello, che dopò lunga assenza ritornasse à casa. Era questo l'Abbate San Coemgeno, il quale per vna fissura auendo visto Berachio ad orare, e riceuuto vn lume particolare da Dio, col quale gli fù riuelato, quello essere vn santo in fiore, per diuenire poi con il tempo, e con l'opere vn frutto di santità; chiamati altri Monaci seco, quando vidde, che si mosse per partire, egli ancora s'incaminò à salutarlo, & inuitarlo ad entrare nel Monistero à prendere appresso loro per qualche giorno vn pò di riposo; accettò di buona voglia il caritateuole inuito Berachio, & entrato nel Monistero, tanto gli piacque la santa conuersatione de' Monaci, che conobbe nel Superiore auere incontrato la guida, che cercaua, e nella Religione la via per giungere alla perfettione, che non cercaua; supplicò per tanto l'Abbate ad accettarlo per seruente, e scopa del Conuento, & egli gli diede l'abito, e lo pose al nouitiato. Fatta la professione fù fatto Cellerario, nella quale carica si fè conoscere, che non solo con la fatica, e con la vigilanza prouedeua à tutti i bisogni del Monistero, mà ancora con virtù sopranaturale, e diuina, concorrendo Iddio à far, che la natura sopra, e contro il corso ordinario producesse quel, che il suo seruo Berachio desideraua, come nel seguente caso.

3 Ap-

3 Appresso i Monaci del Monistero s'alleuaua Felano giouanetto figlio del Rè vnico, e conseguentemente Prencipe, e successore nel Regno; costume, che allora l'vsauano i Rè, & ora, per corruttione di questi tempi, non vsato nè meno da' Nobili, di nodrire tra' Religiosi i giouanetti figliuoli. Ben è vero, che trouo auere auuto il Rè particolare motiuo di leuarsi dal fianco, e dal palazzo il figlio sodetto, vnico rampollo di sua regia schiatta; e fù, che la Regina seconda moglie, ò per esser stata ripudiata dal Rè, ò per esser matrigna al fanciullo, ouero, acciòche morto che fosse, la corona cadesse sul capo d'vn de' figli, che speraua partorire al Rè, à tutto suo potere lo perseguitaua per torgli la vita. Perciò il Rè genitore à fine di camparlo dalla barbarie di costei, della quale si dubitaua, che s'intendesse co' demonij, e fosse fattucchiara, lo pose sotto la custodia dell' Abbate Coemgeno, della cui straordinaria bontà era certo. Or Felano essendosi grauemente ammalato, & il Santo Abbate, che l'amaua, richiestolo, che cosa gli fosse in piacere per cibarsi; egli da fanciullo, e da febricitante, dimandò mela, & erba acetosa fresca; contristossi Coemgeno à tal richiesta, sapendo, che nè l'vno, nè l'altro, si sarebbero trouati non solo nel Monistero, mà nè meno in tutta l'Isola, per esser la stagione nel mezzo dell' inuerno; tuttauia fatto venire à sè Borachio, gli disse: caro fratello piaciaui d'vscir di casa, e cercare d'auere mela, & erba acetosa

per

per questo fanciullo, che le desidera. Vbbidiente Berachio preso il suo bastoncino se ne vscì, e sapendo, che sarebbe riuscita vana ogni diligenza, che si fosse fatta d'auer le ricercate cose dagli huomini, salì vna collina vicina per riportarle con l'oratione da Dio; così fece, e conoscendosi esaudito s'auuicinò ad vn' arbore, che non era guari discosto, & ancorche sapesse essere d'infruttuoso salice, pur egli confidato in Dio, da parte di quello gli comandò, che producesse i desiderati pomi; e poi voltato alla terra, che calcaua co' piedi, le fece precetto, che germogliasse acetosa; il salice nello stesso punto fuori di stagione, e contro natura mandò fuori i fiori, & in breue li maturò in bellissimi pomi; e la terra produsse l'erba ricercata; colti con ringratiamenti à Dio, e l'vna, e l'altra cosa, con di quelli pieno il grembo ritornò al Conuento, e li presentò all' Abbate, il quale dimandatolo doue gli auesse trouati sì belli, e bene stagionati, egli rispose: sù l'arbore dell' vbbidienza. Questo veramente è vn' arbore, che d'ogni tempo produce frutti ottimi d'ogni specie buoni; dell' istesso forse fù frutto anche la subitanea guarigione, che le mela, e la acetosa, apportò al languente fanciullo, nel quale non solo rimase estinta la sete, mà ancora smorzata affatto la febbre, che la cagionaua.

4 L'infelice Regina Maga, inteso, che il fanciullo, per le di cui malie s'era infermato, miracolosamente era risanato, in cambio di rauuedersi

dersi dell' odio, che gli portaua, in vece di venire in conoscimento della fiacchezza del demonio, à cui ella seruiua, e ricorrere à Dio per il perdono, si stizzò, s'arrabbiò, si mordette le deta, quelle stesse, che aurebbe voluto ficcare negli occhi dell' odiato giouanetto, e con l'vnghie cauargli il cuore dal petto. Dall' istesso furore agitata si fè vna notte dallo spirito infernale portare sopra vna scoscesa cima d'vn monte, doue era solita esercitarsi nell' infame arte di stregonerie, per iui impetrar dall' inferno con nuoui atti di sommissione, e sacrilega adoratione, che togliesse la vita, ò almeno storpiasse in modo Felano, che fosse stimato inabile à portar corona in capo; mà contro il voler diuino non v'è poter di creatura alcuna. Iddio in questa occasione, pare, che rinouasse con Fr. Berachio quel, che si legge operasse col suo Profeta Ezechiele, (c.8.) quando fù da Babilonia trasportato per vna ciocca di capelli in Gierusalemme à vedere le irriuerenze, & il profanamento del Tempio; così Berachio fù internamente mosso da Dio, subito terminato il matutino di quella notte, auanti giorno à salire il monte, doue la Regina strega, con diabolici atti, prouocaua à sdegno Dio; egli per null' altro disegno, che per visitare, come i pastori mercenarij delle pecore del Monistero le gouernassero; mà il fine di Dio era di fargli vedere le abbomineuoli, & esecrande cerimonie, che la Regina faceua al demonio. Vide il seruo di Dio, e conobbe il mal' animo, e' peggiori

giori

giori atti della Maga Regina, per lo che entrato in timore della vita del fanciullo, piegò le ginocchia à terra, e pregò Dio, che non permettesse, che costei preualesse, dicendogli: Signor benignissimo amator de gl' innocenti, che viuendo comandaste, *Sinite paruulos venire ad me*, non permettete, che costei tronchi il filo della vita innocente del fanciullo; e fù esaudita la di lui giusta, e pia domanda. Il modo che tenne Iddio fù misericordioso, & insieme compuntiuo, fù leuare la vista de gli occhi alla Regina Maliarda, e con ciò ammonirla à riflettere sopra la cecità della mente sua, acciòche con la penitēza vi rimediasse, come facilmente poteua; mà ella data in furie di lingua contro il Cielo, e contro Dio, agitandosi di corpo, e mouēdosi forsi per scendere dal monte con furia, perche pochissimo lume l'era rimasto, precipitò da vn burrone, e restò infranta, e morta; in questo modo premiò Iddio l'oratione di Berachio, difese l'innocenza di Felano, e punì le stregonerie di costei, di cui non abbiamo il nome, indegna, che di lei ne resti memoria, se non infame. Metamorfosi infelice, essendo per sua ostinatione passata dall' esser Regina sopra la terra, ad essere schiaua sotto la terra nell' inferno, come probabilmente si può stimare.

Colganus in vita S. Berachij c. 12. die 15. Febr. apud Bollan.



Vn'

Vn' ostinato nella Magia, & in perseguitare vn seruo di Dio, è punito con restare suergonato, muto, & vcciso impenitente.

Castigo LXXXI.

NIente più sagace, nè fortunato, perche non meno ostinato, fù il Maestro di malie della raccontata Regina, in isfuggir il disgratiato fine della vita. Si lamenta Nostro Signore per il suo Profeta Isaia, (49.4.) *In vacuum laboraui sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi*, d'auer faticato sino à stancarsi, d'auer sudato sino ad indebolirsi vn Dio Onnipotente intorno all'acquisto d'vn' anima, e tutto questo senza frutto, perche quella pure hà voluto perdersi. Simile lamento può rinouare Iddio nel caso seguente, intorno al quale senza ottenere la di lui conuersione, molto patì, al nostro modo di parlare, lungo tempo stentò, e numero grande d'atti operò.

2 Il Maestro di malie della sopranominata Regina, per il suo saper malamente operare, e per auer vna tale discepola, si era reso formidabile nell' Ibernia, & il di lui grido anche si stendeua fuori di quella; auendo inteso l'infelice morte della sua seguace, per cagion di Berachio, ne concepì odio mortale contro di lui, e si prese à contraporsegli in qualunque cosa egli intraprendesse; e ben si persuadeua con poca fatica di sottoporselo, non mirando in lui altro, che quel,

quel, che nell' esteriore appariua di Monaco, & vmil Religiso; la doue egli si insuperbiua per auer qualche spirito dell' inferno, dal quale alcuna volta era vbbidito, e seruito; mà s'ingannò all'ingrosso, e gli conuenne stare al di sotto di lui.

3 Aueua Iddio eletto lo sprezzato Berachio ad essere Fondatore di Monisteri, e l'aueua con miracolose maniere cauato dal Monistero Glandelacense, e staccato da' fianchi del Santo Abbate Coemgeno, l'aueua guidato dentro la stessa Isola d'Ibernia, ad vn sito, & iui comandatogli, che edificasse vn Monistero. Il Mago immantinente che ciò seppe, accorse à disturbarlo, prima con brauate, poi con ingiurie, & anche con percosse; mà vedendo, che Berachio tutto sopportaua, e lasciaua dire, e fare quel, che altri volesse, nè badaua ad altro, che à fare i fatti suoi, che nõ erano altro, che vbbidire à Dio, e disegnare, quì la Chiesa, colà il dormitorio, & ergere altri edifici; ebbe il Mago ricorso al braccio della giustitia, e dicendo: quel territorio essere suo, fè impedire la fabrica. Apparteneua quel paese al Rè di Scotia, colà conuenne à Berachio trasferirsi, doue ebbe da fare molti miracoli, solo per essere introdotto à dir le sue ragioni; attesoche il Mago precorrendolo, l'aueua posto in opinione di scemo appresso tutti, e presso del Rè stesso. Conta se puoi, ò lettore, i motiui, che diede Iddio al Mago di conuertirsi, e sono la patienza, che sperimentò in Berachio, i miracoli che vidde fare, i quali tutti per essere tanti io tralascio,

scio, ciascuno de' quali gli auerebbe persuaso il desistere dalla persecutione di Berachio, se non si fosse turate le orecchie con l'ostinatione.

4 Già il Rè disingannato di quella prima impressione fattagli dal Mago, sentiua volontieri Berachio, e si compiaceua del di lui tratto vmile, sincero, e mansueto; già aueua delegata la causa loro ad alcuni Signori Principali, i quali vdissero in contradittorio le parti, e sententiassero quel, che loro pareua ragioneuole. Vno di questi Signori delegati Giudici, trà i primi Baroni del Regno principale, era così contrafatto di sua persona, di brutto ceffo, e di fosco colore, che vn giorno, che si trouò con Berachio, dal quale aueua visto operare cose molto miracolose, così gli disse: amico mio, e seruo di Dio, vi voglio confidare vna mia doglia di cuore, alla quale non vedo chi vaglia trouar rimedio, se non Iddio, e voi con esso. Come vedete, io in nobiltà, in ricchezze, in vassalli, & in ogni altra cosa, che può render paga la vmana ambitione, ne hò, & à sufficienza, & in abbondanza; del che ne sia sempre riconosciuta, e ringratiata la Maestà diuina; mà che prò, che consolatione mi ponno dar queste cose intorno à me, se poi vedo mè stesso, così disgratiato di persona, di color sì bruno, di sì bassa statura, che sembro vn nano tra' giganti, moro tra' bianchi, babbuino trà gli huomini; se camino per la Città non incontro chi sia peggiore di mè, se vado alla Corte, sono mostrato à deto, se entro in Chiesa io comparisco il
più

più deforme, insomma nel mio stesso palazzo non v'è cosa più brutta di mè, che ne sono il padrone; di questo io porto grandissima afflittione, e per questo non trouo consolatione alcuna: moueteui dunque, ò Seruo di Dio, à compassione di mè, e se potete, come son certo di sì, guaritemi da questa gran doglia, leuatemi la vergogna, e la confusione, che di ciò io con ragione prouo; rispose il Santo: gran cosa tù mi domandi molto insolita, e straordinaria; però à chi hà fede niente riesce difficile. Sò, che tù credi in Dio onnipotente, acciòche tù anche lo sperimenti tale, piglia, e vestiti questa mia cuculla, & in questo se la cauò da dosso, e glie la porse, e poi si acconciò il di lui capo in seno, e gli disse, che dormisse; e veramente fù preso da graue sonno, nel qual mentre Berachio con la mente eleuata in Dio si stette per vn'ora lunga, e riscossosi dall'oratione, suegliò il Barone, che si teneua in seno, dicendogli: leuati sù, che la gratia è fatta, e ringratia il tuo Signore. Si leuò quello in piedi, e si trouò grande, corse à mirarsi in vno specchio, e si trouò bianco di colore, di membra bene corrispondenti, in modo che esso non conosceua più sè stesso, e non capiua in sè di allegrezza, e di contento; ebbe qualche difficoltà sin'appresso gli stessi suoi familiari à farsi credere per desso, tanto di brutto, piccolo, e diforme si trouò mutato in bello, di colore naturale di quel paese, e di statura ordinaria.

5 Questo miracolo, euidente, publico, straordi-

dinario, e sopraeccellente à tanti altri, che del continuo operaua, pose in molta veneratione Berachio, e conseguentemente confuse, e fece, che entrasse in timore il Mago auuersario, non però si pentì delle calunnie, nè de' trauagli datigli, nè si ritirò dal perseguitarlo, anzi con maggior rabbia, armato d'ostinatione della qualità di quella di Faraone, proseguì à contendere in operar miracoli il Mago apparenti, & ingannеuoli di niun giouamento, come gli incannatori di Faraone; mà Iddio, per mezzo di Berachio, come già per Mosè, veri, e profitteuoli. E si come i finti serpenti de gl' Incantatori dell' ostinato Rè, rimasero diuorati dal serpe di Mosè; tanto anche nella presente contesa d'operar cose straordinarie, rimase il Mago vinto da Berachio.

6 Accortosi il Mago, che i Giudici inclinauano à Berachio, pretese di declinare la loro sentenza, allegandoli sospetti, come beneficati dal suo auuersario nel raccontato caso di quel brutto malfatto, aggiustato, come si disse; nel che gli fù data sodisfattione, e sorrogato vn'altro nel luogo di quello; poi pose in tauola, che quella Corte era tutta sospetta, perche Berachio co' suoi prestigij se l'era resa partiale, e che se i Giudici fossero andati à Raithin à proferire la loro sentenza, l'auerebbe accettata, altrimenti sin d'allora se ne aggrauaua. Era Raithin vn paese, nel quale vi era vn famoso arbore, celebre non solo per la di lui smisurata grandezza, mà

molto più, perche prima che l'Idolatria fosse abbattuta in quelle Prouincie, all'ombra di quell'arbore si faceuano à gl' Idoli sagrifici, & il demonio dall' arbore, come da suo tribunale, rendeua oracoli; & anche dopò sbandeggiata l'Idolatria, non erano ancora stati di là cacciati gli spiriti maligni. Iui si persuadeua il Mago sotto l'ombra dell' arbore, coll' aiuto del demonio, di molto migliorare la causa sua, e perciò si maneggiaua per trasportarui il tribunale; mà i Giudici dissero non potere andarui, & ironicamente aggiunsero: voi, che come Mago vi vantate di fare quel, che volete, fate, che il vostro arbore venga quà; che noi non ricusiamo d'eleggere la di lui ombra per padiglione, & i mucchi delle frondi per tribunale da proferirui sopra il lodo. Non ebbe, e con ragione, il Mago cuore di pretendere dagli spiriti suoi cosa sì grande di trasplantare vn'arbore gigantesco da luogo sì lontano, e perciò girò l'inuito à Berachio; faccia ciò il Monaco, se gli basta l'animo, disse; al che egli rispose: quando i Giudici ricercassero questo segno in proua, che la volontà di Dio sia, che si edifichi il Monistero, che hò incominciato, auerei fiducia con l'orationi d'ottenerlo dalla bontà sua, acciòche tutti imparino à temer Dio onnipotente, & amarlo sommamente buono. Se noi vedremo questo, ripigliarono i Giudici, crederemo, che Iddio, come Signore, e padrone dell' vniuersa terra, abbia eletto quella poca parte di terra, che tù hai preso, per essere iui seruito, & adorato; il Mago,
il

il quale non isperaua, che à Berachio fosse per riuscire il far tale trasportatione d'arbore, per essere posseduto da' suoi demonij, non s'oppose à quel, che dissero i Giudici; e Berachio piegate le ginocchia à terra, e poi buttatosi con la faccia sul pauimento, iui stette in oratione più d'vn'ora; leuossi, & vscito à Ciel aperto, doue fù seguitato da' Giudici, e dal Mago, e da quanti si trouarono alla tenzone, che erano ben molti, e molti, si vidde da tutti vna nuuola oscura andare alla volta di Raithin, e di là ritornare indietro con l'arbore, che teneua le radici piantate nella sodetta nuuola, & i rami fronzuti, e vigorosi, solleuati in alto, così à bell'agio volar per l'aere senza penne quella gran pianta, la quale fù poggiata in terra vicino à gli spettatori, che ammirati, pareuano statue in veder quel nuouo spettacolo. Si risentirono allora, che dall'arbore collocato in terra, s'vdì vscir queste voci: ciò hà fatto Iddio, acciòche si conosca, che il Mago è perditore.

7 Benedissero tutti l'Onnipotente, e lo ringratiarono, & i Giudici dissero: che non bisognaua altra sentenza, posciache il Cielo aueua giudicato à fauore di Berachio. Il Mago però nè meno à tante euidenze si rimise, mà cominciò à strepitare, e dire: quelle non essere state voci di Dio, tutti essere ingannati, egli solo conoscere le frodi del maluaggio Monaco; e passò à bestemmiare Dio stesso, e chiamarlo ingiusto, e partiale, iniquo, e fraudolente. Quando vidde Iddio nel Mago tanta ostinatione, lasciò

di voler più con lui contendere per piegarlo, e vincerlo all' equità, & al giusto, con la misericordia pura; prese altro stile, e fù quello de' trauagli, e dell' infermità, e perciò mentre tutto stizzato, e furioso si dibatteua per non darsi vinto, e sostenere la causa, che già era perduta, gli mandò Iddio vn legame alla lingua, in modo che non potette più articolare parola, e rimase scilinguato, e mutolo; castigo meritato, e proportionato à quell' vltimo peccato di bestemmiare Dio, pena mischiata di somma misericordia, e di auuiso à pentirsi, posciache gli permetteua tempo à rauuedersi.

8 Confuso, e vergognoso il Mago, quando si trouò in istato di non potersi aiutare, nè meno con la lingua, si ritirò, e si nascose dentro vna selua, e colà in atti di sacrileghe adorationi à gli spiriti infernali per impetrare da loro la perduta fauella, senza mai volersi riuolgere à Dio, che solo glie la poteua restituire, passò il corso d'vn anno intiero da Dio tollerato, sopportato, e misericordiosamente aspettato: finalmente risonando la selua vna mattina d'insoliti strepiti di cacciatori, affaeciatosi il Mago alla fenestrella del suo tugurio per curiosità di vedere, che gente fosse quella, che menaua tanto rumore, gli venne vn dardo, che lo trapassò per le tempie da vna parte all' altra, e senza ne meno vedere chi glie lo mandaua, caddè morto; in questo modo Iddio leuò dal mondo questo peccatore ostinato, e lo diede ad essere tormentato

da

da gli spiriti diabolici, alli quali volle essere ossequioso tutta la vita sua.

Ibid. cap. 3.

San Patritio Vescouo in Cocchiero, Odrano Cocchiero in Martire, Failge Barone in Demonio, sono tramutati.

Castigo LXXXII.

LA felice morte di ferro, che fù data ad Odrano cocchiero, ò vetturino dell' Apostolo d'Inghilterra, e d'Ibernia San Patritio, per la quale fù veduto andar in Cielo adornato della laureola di martire, andò congiunta con l'infelice dell' vccisore; vendetta notabile, che fece la diuina Giustitia. Il caso seguì così.

2 Faticaua nell' Ibernia intorno alla sua Apostolica carica impostagli da Dio San Patritio, e come suol succedere, egli si affettionò molti, e molti ancora si fece inimici; da molti era ben visto, & altresì da molti odiato; chi per inuidia, chi per antipatia, e chi per odio della verità il perseguitaua. Vno di questi fù Failge Signor, e Barone, che aueua vassalli, e dominaua castelli: questi concepì odio mortale contro di Patritio; e benche auesse intorno alcuni, i quali presi al grido, che del di lui sapere, del credere, e del predicare menaua, procurassero di porglielo in gratia, e conuertire in buona la mala volontà, che Failge portaua à Patritio; tutto fù per-

so, e senza effetto, che anzi spesso si lasciaua vscir di bocca, che ouunque auesse incontrato Patritio, l'auerebbe con le sue mani scannato. Cotali minaccie erano note à tutti, fuori che à Patritio, il quale poco badaua à conseruare quella vita, la quale benche fosse sua, tuttauia per auerla tutta consacrata à Dio, ad esso lasciaua la briga di conseruarla, ò toglierla, ogni qual voltagli fosse in piacere.

3 Stando in queste dispositioni gli animi, per certa faccenda di seruitio di Dio, ebbe di bisogno Patritio trasferirsi ad vn'altro luogo, e gli conueniua per la strada passare per sotto le mura del castello di giurisdittione, e di abitatione del mentouato Failge. Trà gli amoreuoli di Patritio, à quel, che fece, si può per primo contare Odrano, questi solito di seruire di cocchiero al Santo, ò perche tenesse caualli à vettura, ò perche altri gl'imprestasse la carrozza, & il cocchiero quando teneua necessità di viaggiare; certo è, ch'egli era vn' huomo da bene quanto si può imaginare, e portaua suiscerato affetto al Santo; e perciò quando seppe, che si doueua prendere la strada del castello di Failge, senza mentire, compose molte scuse per distornare tale andata, sapendo il pericolo, che auerebbe incontrato Patritio, se era veduto da quel Signore, che l'odiaua. Mà non fù possibile, bisognò vbbidire. Patritio era di quelli, che nè per molto, nè per poco intoppo, lasciano le cose di seruitio di Dio.

4 An-

4 Andaua Patritio in carrozza col pensiero in Dio, & Odrano, che guidaua i caualli, pensaua, e nel cuore piangeua, perche sapeua di condurre la più cara persona, che aueua al mondo, al macello, e pure andaua, e pur stuzzicaua i caualli; così tutto pensieroso, e tristo, gli souuenne, e fù il suo buon' Angelo, che il consigliò, d'esporre sè stesso al pericolo, e togliere l'amato Patritio, da quello di restare ammazzato. Diceua egli trà sè stesso: se moro io, non patiranno altri, che le mie bestie, e queste forse anche staranno meglio; mà se more Patritio, che rouine d'anime saranno? pouera Christianità, che appena nata in queste Isole, sarà strozzata da gl' Idolatri; felice mè, se mi riesce anche con lo spargere il sangue, conseruare il Padre della Fede, la Nutrice della Religione, che è Patritio; così andaua fantasticando Odrano, quando accortosi, che per esser gionti vicini al pericolo, vi voleuano fatti, non pensieri, fermati i caualli, e voltato à Patritio, gli disse: tante volte io hò seruito voi di condurui ouunque m'auete comandato, non potreste voi ancora per vn poco tener le redini de' caualli, e condurre mè, or che vn capo giro mi trauaglia di sì fatta maniera, che non mi basta l'animo di guidarli per la buona strada; in somma acciòche amendue non precipitiamo, è necessario, che per vn poco facciate il cocchiero: spero, che con lo stare vn poco agiatamẽte in carrozza, sia per passare presto la vertigine. Finse Odrano tal risentimento

per indurre Patritio à porsi egli al luogo suo, & all' officio di cocchiero, e lasciare à sè quello di padrone, per tirar sopra di sè il pericolo, che quegli correua: Patritio credendo, che così fosse, con ogni carità pose in carrozza il cocchiero, e lo ricuoprì col suo mantello, acciòche stasse con maggior comodità, & egli montò à guidare la carretta, e si ripigliò il camino.

5 Non andarono guari, che gionti sotto il palazzo di Failge, fù scoperto dal Barone, il quale dato di piglio ad vn' arma in asta, fattosegli incontro, senz' altro dire la ficcò nella vita d'Odrano, che inuolto nel mantello di Patritio, sedeua nella carrozza, credendolo, che fosse l'odiato Patritio; il quale di primo moto per isfuggire spinse i caualli oltre, il più presto, che potette, per non dar tempo di replicare il colpo; mà non fù bisogno del secondo, quando il primo gli aueua leuato la vita; poi smontato per vedere, come staua Odrano, trouatolo morto, alzando gli occhi al Cielo, vidde la di lui anima incontrata da gli Angioli, che gli portauano la corona di martire, e di quella coronato l'introduceuano in Cielo; nel voler adorar Dio, e ringratiarlo, vidde altro spettacolo il rouerscio del veduto, quello tutto festoso, questo tutto funesto. Vidde, che i demonij preso Failge, dato loro in balia da Dio, primieramente gli strapparono l'anima dal corpo, e quella à modo di trionfanti incatenata strascinauano all' inferno, & il cadauero empierono di spiriti diabolici, in modo che,

che, come se ancor fosse stato in vita, alzata da terra l'insanguinata arma, con quella ritornò alla casa à cantare, e gloriarsi d'auer vendicato l'inferno tutto.

6 Così più di otto giorni Failge, ò per meglio dire, il di lui cadauero inuasato, e mosso da' maligni spiriti, si finse viuo, e fù creduto viuo, ancorche la di lui anima penasse nell'inferno; con questa differenza, che se Failge vero operaua prima da huomo maluaggio, superbo, & ambitioso; il mentito da spiriti diabolici da quei che erano, cioè tutto al peggio, e sẽpre à seminar discordie, ad incitar questo, e quello à peccare, & à dare mali esempi à tutti. Raguagliato Patritio di quel, che passaua con la finta persona di Failge, si mosse à compassione de' poueri sudditi ingannati da' demonij mascherati della pelle del Barone loro; andò perciò al di lui castello, e si pose à sedere sù vna pietra di rimpetto alla porta del palazzo, fin che vidde vn famigliare vscire, à cui domandò, che facesse il Signor Failge, e rispondendogli esso: che staua sopra; ripigliò Patritio: egli non istà sopra nelle stanze, mà sotto nell' inferno, sin d'allora, che poco discosto di quà ammazzò il mio carrettiero Odrano, credendosi di vccidere mè; quel che dite stare sopra, è il di lui cadauero dato da Dio in potere de' demonij per maggior castigo, i quali lo mouono, e parlano per la di lui lingua, come se fosse viuo, mà egli non è altro, che marciume, e putridume; e se volete accertarui del vero, andate, e

di-

dite da parte mia à gli spiriti, che lascino d'ingannarui per tal mezzo, e vedrete, che vi dico cose non più vedute, però vere.

7 Attonito, & ammirato, per tal dire, rimase il seruo, non solo di trouar viuo Patritio, che si stimaua morto, mà, e più, di esser morto Failge, che vedeua viuo; mà perche era à tutti noto, che le parole di Patritio erano da prezzarsi, e degne di fede; senza contradire, nè replicare, rientrò in casa, e trouò Failge, che strepitaua da demonio non da huomo, à cui disse da parte di Patritio, che lasciasse quel corpo: immantinente, chi menaua tanto rumore, cadette à terra, e rimase appunto qual si può imaginare, che sia non vn quatriduano, che puzza, mà vn' ottiduano, cioè tutto vermi, e fracidume, che esalaua tal fetore, che fù necessario porlo subito sotto terra, acciòche non ammorbasse il paese.

In vita S. Patritij 17. Febr. apud Bollan.

Vna Eretica Manichea, la quale non vuole conuertirsi, con morte lagrimeuole è punita da Dio.

Castigo LXXXIII.

QVi ci viene di nuouo à taglio il parlare di San Porfirio Vescouo di Gaza, del quale facemmo mentione nella prima centuria alla conuersione quarantesima sesta delle sacre Metamorfosi, colà si vede con quanta carità procuras-

se

se la salute del suo gregge, e quanto per quello patisse. Quì vederemo lo zelo, col quale procuraùa di tenere saldi quelli, che aueua guadagnati alla fede Cristiana. In sua mal'ora era passata da Antiochia sua patria à Gaza, Giulia battezzata, mà ingannata, e caduta negli errori dell'eresia Manichea; à fine di tirare altri in quelli medesimi, stimaua ella, che douesse riuscirle l'impresa più felicemente di farsi seguaci in Gaza, che in Antiochia, per essere stata in quella Città poco prima introdotta la Fede Cattolica. Gionta Giulia in Gaza subito alzò stendardo, & aprì scola d'eresie, e di bestemmie, e conseguì il suo desiderio, con indurne alcuni; del che essendo fatto consapeuole Porfirio il Vescouo, v'accorse senza dilatione, sapendo quanto importi con prestezza, auanti che gli errori ereticali pongano ben ferme le radici, estirparli.

2 Fattala à sè chiamare Porfirio, & interrogatala, petulantemente si dichiarò di setta Manichea, con che ebbe campo libero il Santo Prelato di porsele intorno per ritornarla, con le machine di ragioni, di esortationi, e di preghiere, alla sincerità della Fede; mà essa armata dello scudo dell'ostinatione, non si lasciò nè abbattere, nè intimorire: anzi fù così audace, che ebbe ardimento di tentare il Santo à seco consentire in quella pazza eresia; riputauasi essa meglio illuminata nelle cose della Fede di lui, e visto non poteruelo indurre facilmente, fù sì temeraria, che prouocollo à publica disputa. Vedasi

quì,

quì, come il demonio, preso il possesso che abbia d'vn'anima per mezzo del peccato, del quale nõ se ne voglia pentire, la conduca ad estremi d'iniquità, di superbia, e di strauaganze. Non fù ricusato il cimento dal Vescouo, perche non badò al poco onore, che gli sarebbe venuto, ancorche vincesse, dall'entrare in disputa di Teologia con vna femina; mà all' onore di Dio, & alla salute dell' anime, che speraua con superarla, e con indurla à detestare gli errori de' Manichei, e con lei tutti gl' ingannati dalla stessa setta riportare.

3 Venuto il giorno assegnato per il combattimento, comparue Giulia, che era d'età prouetta, coll' accompagnamento di due giouanette di galante aspetto, però incolte, e pallide, con portamento d'affettata modestia, e da due huomini, anzi vili, che nò. Venne anche Porfirio senza fasto alcuno col libro de gli Euangelij sotto il braccio, e seco aueua due Diaconi, vno de' quali doueua suggerir all' altro le propositioni, e le risposte, il quale fù poi lo scrittore di questo, e d'ogni altro fatto del Santo; e Cornelio l'altro Diacono doueua porre in carta il tutto. Sedutisi vno all' incontro dell' altra. Porfirio di nuouo alzatosi in piedi, si fece il segno della Croce, & eleuata la mente à Dio, e gli occhi al Cielo, orò per breue tempo: e di nuouo seduto, disse à Giulia, che esponesse i suoi sentimenti. Si protesta quì l'istorico di non riferire quel, che l'eretica disse, sì per non esser troppo lungo, come

me anche per non offendere l'orecchie de' leggitori, e prouocarli à ſdegno, con le beſtemmie, e con le fraſcherie, che colei proferì della diuinità; come fù ſtuzzicato il Santo Veſcouo, il quale dopò auer con dottrine ſode moſtrata l'euidente falſità delle dette propoſitioni di Giulia, e viſto, che più che mai dura, e ſtabile ne gli errori ſe ne ſtaua, implorato il diuino aiuto, con dire: quel Dio, il quale hà fatto il tutto, & è ſolo, & eterno ſenza principio, e ſenza fine, Trino in perſone, & Vno in eſſenza, tocchi la lingua tua, e ti chiuda la bocca, in modo che non eſca più altra beſtemmia da quella.

4 Non fù bene finita da San Porfirio queſta orationetta, che Giulia, come vna fronda al vento tutta tremante, diuenne pallida, ſtralunò gli occhi, & à guiſa d'eſtatica, ſenza fauella, fiſsò gli occhi or quà, or là, e per lo più ſopra di Porfirio. Quelli, che l'aueuano accompagnata, ſe le fecero da vicino, e la ſtimolarono à parlare, e palesare il ſuo male, tutto in vano; finalmente ricorſero à certi verſi, e parole ſuperſtitioſe, che le diſſero all'orecchio, con le quali finirono di ſtuzzicare lo ſdegno diuino, in tal maniera, che Giulia dopò eſſere ſtata vn'ora in quel modo d'eſtatica intronata, infelicemente mandò fuori la miſera anima, che viſſe, e ſempre amò le tenebre più che la luce della vera fede, contro de' quali minaccia Iſaia, (c.5. n.20.) *Væh ijs, qui tenebras ponunt lucem, & lucem tenebras*, e colei, che volle eſſere ſorda alle diuine inſpirationi, & alle ſa-

salutifere ammonitioni di San Porfirio, diuenne soggetta della diuina vendetta.

In vita S. Porphirij 26. Febr. Boiland. Baron. 403. nu. 34.

Vn' Ipocrito viene dalla Giustitia diuina all'improuiso ammazzato, incenerito, e condannato nell' inferno.

Castigo LXXXIV.

GIunto à Gaza il nobile, e preclaro huomo Consolare Cinegio coll' Imperiale rescritto, nel quale Teodosio bambino di pochi giorni, & Arcadio Imperatori comandauano, che si distruggessero i Tempij de gl' Idoli di quella Città, ottenuto per opera, e stratagemma d'Eudosia Imperatrice, e di trè Santi Vescoui, cioè de' due Giouanni il Crisostomo di Costantinopoli, & il di Cesarea, con Porfirio Vescouo di Gaza; & ancorche vi fossero molti, che si opponessero all'esecutione di tal decreto, per il grande numero, e potenza de gl' Idolatri, che v'era; tuttauolta, perche Cinegio era venuto con numeroso seguito di gente armata, non poterono impedire, che non si abbruciassero, e consumassero diuersi Tempij.

2 Di questi vno più de gli altri era riguardeuole sì per la fortezza, come per la magnificenza, e ricchezza dell' edificio, il quale era chiamato il Marnio, di forma rotondo con le porte di bronzo. Sopra questo posero gl' Idolatri le lo-

loro speranze di saluare qualche reliquia dell' Idolatria nell' vniuersale naufragio, che faceua; secretamente perciò v'introdussero le loro più stimate, & adorate statue, & i più pretiosi vasi d'oro, e d'argento, e d'altro in pietre pretiose, che aueuano; e ben chiuse le porte al di dentro, per vna strada sotterranea secreta vsciti quelli, che erano consapeuoli di questo, se ne andarono dispersi in varij paesi del mondo.

3 Andati i Cristiani per fare al Marnio, come aueuano fatto con gli altri Tempij, non poterono entrarui, nè porui il fuoco per essere le porte di bronzo. San Porfirio il Vescouo non si sconfidò perciò, mà con orationi, e con digiuni, che ordinò alli Cristiani, procurò d'ottenere quel, che Santo Agostino chiedeua, quando diceua à Dio: *Iube Domine quod vis, & da quod iubes*: cioè conoscenza della diuina Volontà, in quel particolare del Tempio Marnio, & aiuto per eseguirla; fù esaudito, perche quegli, che *linguas infantium facit esse disertas*, pose lo spirito suo in bocca d'vn fanciullo, il quale disse: che si facesse vna mistura di pece, solfo, e grasso di porco, e con quella si vngessero le porte, e poi loro si appressasse il fuoco, in questo modo si sarebbe squagliato il bronzo, perche Iddio voleua, che si abbruciasse, essendosi fatte dentro di quelle mura enormità troppo insoffribili, & anche sacrifici vmani; così fù fatto, e riuscì con molta sodisfattione de' Cristiani, l'aprirsi il varco, e l'entrarui.

4 Or

4 Or mentre, che consumate le porte, à ciascuno rimase libero d'entrarui, concorsero, e soldati, e cittadini, e Cristiani, & Idolatri, chi à portar bitume, e legna, e dar vigore al fuoco, chi per semplice curiosità, e chi per prendere oro, argento, ò altro, che potesse. Vi si trouò vn Tribuno, il quale battezzato era ammesso alla communicatione co' fedeli, mà la di lui anima nuotaua nell' infedeltà; al di fuori si mostraua co'Cristiani tutto zelo della Religione, mà al di dentro si rodeua di stizza in vedere crescere non à palmi, mà à canne la Chiesa, e diroccare l'Idolatria; quanto volontieri auerebbe estinto il fuoco, che abbruciaua le mura del Marnio se auesse potuto, mà vedendo non potere, come stordito andaua or quà, or là; e quando incontraua alcuno, che si portasse via alcuna cosa, mostrando finezza di purità di religione, sfogaua la passione, che lo cuoceua nel cuore, battendolo, e comandando, che ritornasse al Tempio quel, che preso aueua, dicendo: il Vescouo hà proibito il pigliare alcuna cosa, che sia stata de gl' Idoli; non è conueniente ad vn Cristiano, che si tenga in casa cosa offerta alli demonij; sù presto ritorna quel, che tolto hai; e daua loro delle bastonate, se non erano snelli à fuggire, ò ad vbbidire.

5 Fù sempre Iddio nemico della simulatione, e fintione; notasi, che Cristo Signor nostro quando visse trà noi in terra, di rado si lasciò vscir di bocca minaccie, guai, e *vah*, e quelli pochi per lo più furono contro gl' Ipocriti. L'Ipocri-

crisia è vn' empietà mascherata di pietà, è il lupo sotto la pelle d'agnello, tanto più nociuo, quanto meno palese. Si trouarono allora, mentre che si abbruciaua il Marnio, molti (essendo l'incendio durato più giorni) fra' quali vi saranno stati de' Cristiani macchiati di peccati, e de gl' Idolatri inimici di Dio, che lo bestemmiauano, che l'abborriuano, e l'ira diuina non se la prese con alcun di loro, solo contro costui, che essendo Cristiano fauoriua l'Idolatria, ò per meglio dire, essendo Idolatro infedele, voleua passar per Cristiano. Contro di costui si scagliò dalla volta del Tempio vn legno, che s'abbruciaua, il quale sbalzato dalla mano della giustitia di Dio, venne à cadere in capo al Tribuno, e glielo schiacciò, e col fuoco, che seco portò lo incenerì, e la di lui anima mandò, come si può con ragione credere, à tormentare nel fuoco dell' inferno; à terrore de gl' Ipocriti, & in dimostratione dello spiacere, che hà, che tal mostro con faccia di pietà, e col cuore empio, si ritroui trà i suoi fedeli. *Bar. ad an. 401. n. 45. In vita S. Por. 26. Feb. apud Boll.*

L'Eucaristia si tramuta in fuoco, per consumare alcuni nemici della Fede, che tormentauano Eudocia Cristiana.

Castigo LXXXV.

D'Eudocia Ebrea Samaritana, raccontammo la conuersione nella centuria prima al nu-

mero vigesimo terzo, alla quale soggiungemmo alcune altre per suo mezzo seguite. Or quì ci si fà auanti da scriuere la morte d'vn' ostinato peccatore, che Iddio sacramentato, e conuertito in fuoco, vccise, alle instanze, che questa, con breue oratione, gli fece. Come si disse nel citato luogo, per opera di San Germano conuertita, che fù Eudocia meretrice d'Eliopoli, famosissima per la bellezza, per la gratia naturale, e per le molte ricchezze, che adunate aueua, fù dal Santo rinserrata dentro vn Monistero di Vergini, oue fù tanto, e tale il profitto, che fece nelle virtù, che quattordici mesi, e non più, dopò che dal prostibolo del suo palazzo era colà entrata, fù da quelle sacre Vergini stimata atta, & eletta in loro Superiora.

2 Gouernaua Eudocia il Monistero con mirabile auuanzamento di spirito, e di mortificatione nelle Monache: onde se fù famosa peccatrice, altrettanto celebre in onore, & in pregio montò appresso tutti i buoni Cristiani fatta religiosa; alla di lei celebrità non poco contribuirono i miracoli, che per lei fece Iddio, de' quali ne raccontammo alcuni pochi al luogo citato della di lei conuersione. Mà appresso gl'Idolatri era in abbominio, *& in signum cui contradicebatur*, era quella, in cui le loro maledicenze, e le persecutioni andauano à ferire. Aueua la Città d'Eliopoli il suo proprio Prencipe, e Signore, tuttauolta per non essere tali da poter contendere con la potenza Romana, erano sforzati à soffrire,

re, che dà vn mandato da Roma à risedere nella Città, molta parte del dominio gli fosse vsurpata, e disposto à suo beneplacito. Era à quelli tempi residente in Eliopoli per Traiano Imperatore vn certo di nome Diogene, di religione Idolatro, d'animo inuidioso, e superbo, in modo che senza rancore non poteua vdir le lodi d'alcuno, se non quelle, che gli adulatori gli dauano: superstitioso poi, e bramoso di tener al basso, e metter al niente, se gli fosse stato possibile, la religione Cristiana, quanto può esserlo vn' huomo di questo mondo, se non come vn demonio dell' inferno; e pure con suo dispetto se la vedeua per cagione, & opera d'Eudocia, ogni giorno crescere; quindi ne venne, che l'odiaua quanto la mala morte.

3 Ebbe anche Diogene, oltre al detto della religione, alli fiãchi due altri pungẽtissimi stimoli di perseguitarla, vno fù quello d'amor lasciuo, e l'altro d'ambitione. Aueua Aureliano Prencipe d'Eliopoli, quello che fù da Eudocia risuscitato alla vita mortale, e con la fede animato alla immortale, come si scrisse nel citato luogo delle sacre metamorfosi; vna sorella vergine, che Gelasia si nominaua, fatta insieme con tutta la famiglia Cristiana. Questa, quãdo era Pagana, aueua corrisposto all'affetto di Diogene, nè al di lei Padre, nè al Fratello dispiaceua il partito; mà preso che ebbe à professare la Religione Cattolica, mutarono faccia le cose; e molto più allora che poco dopò il Rè padre passato all' eternità, & il

Prencipe Aureliano rinunciata la corona del reame, per quella del Chericato, fù ordinato Soddiacono; allora anche la ſorella Gelaſia più bramoſa d'acquiſtar à Dio l'anima di Diogene, che il di lui matrimonio; inſtando egli con più accalorate inſtanze, per cagione dello ſcettro, che auerebbe portato in dote, gli fece dire: che non iſperaſſe d'impalmarla, ſe prima non prendeua il batteſimo. Egli, che più toſto auerebbe ſpoſato la morte, che l'Euangelio, s'affliſſe molto di cotale negatiua, ſe ne dichiarò offeſo, & andò machinando modi, e maniere per giungere al deſiderato matrimonio, e dominio. S'accorſe Gelaſia del mal'animo di Diogene, e come quella, che per il gran prezzo in che aueua la fede, poco ſtimaua la vita, e meno il mondo tutto, conſiderataſi ſola ſenza vmano ſoſtegno, pensò à ritirarſi, e naſconderſi ſotto il manto d'Eudocia, dalla quale le era venuta la cognitione di Dio. Di naſcoſto, anche alli ſuoi ſteſſi famigliari, con vna ſola fidatiſſima damigella, & vn'antico, e prouato ſeruo, ſi ricouerò nel detto Moniſtero, doue ſtaua occulta ſino alle ſteſſe Monache.

4 Diogene perduta Gelaſia, s'auuidde, che le ſue orditure, à guiſa di tele d'aragno, s'erano rotte, & infrante; e fiutato, ò ſoſpettato di lei quel, che in fatti era, cioè, che Gelaſia foſſe tenuta naſcoſta da Eudocia, contro di lei voltò le ſue machine. Aueua ella meretrice accumulato ricchezze immenſe, le quali conuertita che fù,

di-

dispensò à' poueri, in fondare Ospitali, & in altre opere pie, e di religione. Quindi il Presidente prese il pretesto di trauagliarla, come che quelle, lasciato il culto delli Dei, appartenessero al Fisco Imperiale. Mandò perciò vna squadra di cinquanta soldati al Monistero con ordine publico di prendere le cose di prezzo d'Eudocia, e secreto al Capitano di fare ogni diligenza d'intendere se Gelasia era colà dentro, e di condurre Eudocia al suo tribunale. Accorsa questa al rumore, che menarono quelli birri, quando intese essere lei la cercata, come già fece Cristo Signor nostro nell' orto, si offerì pronta, con che lasciassero le Monache in pace, e solo chiese tanto di tempo d'andare alla Chiesa à licentiarsi da Cristo; oue fù da Dio confortata, & animata à non temere, con promessa d'assisterle; & ella si prese la Sacrosanta Eucharistia, e se la pose in seno; non era allora, come al presente, vietato il fare ciò, e si diede nelle mani della sbirraglia. Presentata à Diogene, che in soglio cô maestà sedeua orgoglioso, comandò, che se le togliesse il velo, col quale per modestia copriua la faccia, nel che essendo stato vbbidito, comparue sì bella, e risplendente, che rimase abbagliato Diogene, e volontieri sarebbe sceso ad adorarla, come figlia del Sole; e non volle credere, che quelli splendori, che menaua, le erano venuti dall' esser figlia per gratia di Dio, e per esser sposa di Cristo; che erano inuiti à parteciparne esso ancora, con professare la stessa fede; mà fatta à sè stesso vna

tacita riprẽsione, per non lasciarsi rapir l'affetto da quel bello sopraumano, datele varie interrogationi, le disse: che concedeua in gratia eleggere, ò di ritornare alla vita, e religione di prima, cioè all'Idolatria, ouero di ricuperare quel, che aueua donato, in fraude del Fisco, altrimenti sapesse, che l'auerebbe fatta morire sotto le sferzate; e ciò detto ordinò, che fosse rinserrata in vna stanza, e lasciata sola, acciòche risoluesse à qual de' due partiti proposti s'appigliasse. Non molto tempo passò, che egli s'introdusse secretamente, doue la tentò à diuerse cose tutte d'offesa di Dio, & ella tentò lui ad abbracciar la Fede di Cristo. Se Eudocia fù forte, e costante nel ben fare; Diogene ostinato, e caparbio nel male: la lasciò, e ritiratosi, e postosi sopra il trono, se la fece di nuouo presentare, & interrogatala à quale de' partiti si fosse appigliata, rispondendo essa, che à nissuno; comandò, che fosse per le braccia sospesa in aere, e battuta. In esecutione della condanna, quattro manigoldi le posero le mani addosso per ispogliarla, con estremo rossore della donna, & in questo cadette in terra la Sacrosanta particola consacrata, che teneua in petto. Corsero con la mano à prenderla i ministri, ancorche essa il vietasse loro à più potere, e già piegate le ginocchia aueua in riuerenza per adorarla, e per mangiarla, acciòche non fosse da coloro sprezzata, & à sè apportasse fortezza ne' patimenti; mà essi preualendo la porsero à Diogene, che la ricercaua. Diceua, e gridaua Eudo-
cia,

cia, non fate fratelli, onorate questo Signore, questo è il Dio vostro, il Dio mio, non siete degni voi di toccarlo, perche non siete fedeli; non ve lo irritate contro maggiormente di quel, che fate con maltrattare i di lui serui; mà fù vn parlare à sordi; non fù creduta. Stese la mano Diogene per pigliar la Eucaristia da quelle d'vno de' quattro, che glie la porgeua; & ecco, che come se fosse stata vna massa di poluere d'arcabugio, à cui si fosse auuicinato il fuoco, così la consacrata particola tutta in fiamma, e fuoco, ammazzò tutti i quattro ministri, & abbruciò la mano, & il braccio al Presidente, che per il dolore veemente si stropicciaua per terra, e gridaua come vn pazzo.

5 Fù misericordia di Dio, per particolare gratia concessa, che non rimanesse morto Diogene co' quattro manigoldi, acciòche da quel dolore, e dall' esempio de' trapassati, imparasse à temer quel Dio, da cui vedeua scagliarsi fulmini miracolosi, e terribili; mà egli se ne abusò; in vece di ricorrere all' intercessione d'Eudocia appresso Dio, che fece il Sole chiamò in suo aiuto, il Sole, che era il principale Nume adorato in quella Città. Onde come paglia posta sotto il riuerbero del raggio del Sole, che percuote in terso specchio, s'accēde, e s'incenerisce; così fece Iddio, che Diogene da vn raggio dell' istesso Sole, à cui porgeua, come à Dio preghiere, ad occhi di tutti rimanesse arso, e consumato. Il che pose in molta confusione, e terrore gl' Idolatri di

quella Città, & alli Cristiani diede grand'animo per confessare la verità della fede. Vn'altro esempio d'essersi conuertita l'Eucaristia in vampa di fuoco, con che si conuertì alla fede Cristiana vn Turco, raccontammo nella terza centuria delle metamorfosi sacre al nu. 17.

Bollan. Kalend. Martij in vita S.Eudosi.e.

Tolto dal mondo viene vn Barone con tutta la famiglia sino il palazzo, per essersi opposto ostinatamente al volèr di Dio.

Castigo LXXXVI.

S'Adora nell'Isola d'Inghilterra vn Santo Dauid, non il Rè d'Israele, e Salmista, mà vn'altro, del quale, se i miracoli sono i caratteri co' quali Iddio contrasegna la particolare dilettione, che porta à' suoi serui, possiamo dire, che non meno del detto Rè Dauid fosse à Dio caro questo, il quale chiamaremo Deuuy in lingua volgare. Primieramente trouo nella di lui leggenda, che fosse da Dio prenuntiato à San Patritio trent'anni prima d'essere concepito nel ventre di sua madre. Poco prima, che nascesse, si conta, che fosse dato à conoscere al famoso predicatore San Gilda, il quale mentre staua nel feruore d'vna predica, solleuato in estasi, disse: in questa Chiesa stà vna donna, la quale porta nel ventre vno, che nato à suo tempo, sarà vn gran Santo in terra, e con la facondia del dire, e spiri-

to

to, superarà ogni altro, che sin' ora è stato sacro oratore. Subito nato, anche Iddio con dar il lume de gli occhi al padrino, che leuò dal sacro fonte il bambino Deuuy, del quale n'era priuo, segnalizzò la nascita di colui, la di cui vita doueua essere tutta perfetta, e miracolosa. Non mi trattengo à trascriuerla per non essere mio argomento, e basta auere accennate queste trè gratie, con le quali Iddio si compiacque dimostrare la sua particolare beneuolenza verso questo Santo, prima che fosse cócepito, poi stando nel ventre di sua madre prima di nascere, & immediatamente dopò la nascita, acciòche ricorriamo alla di lui intercessione.

2 Aueua già Deuuy dato principio alla sua predicatione, e fattosi conoscere non meno nelle parole gran Predicatore, che nelle opere ottimo Maestro; e come si legge, che le turbe seguiuano il nostro Signore Giesù Cristo, così anche questi era da vna numerosa comitiua di persone desiderose d'imitarlo seguito; così andando da vn Castello ad vna Città, si trouò alla valle di Rosina, doue gli fù riuelato da Dio, auere egli eletto quel paese, acciòche vi fondasse vn Monistero, & incaricarne à lui la esecutione; non ricusò Deuuy di sottoporre le spalle alla carica, che gl' imponeua Dio sù le spalle, ancorche si stimasse inabile affatto. Subito ordinò à quelli, che lo seguiuano, che raccogliessero legna stipa, e stoppia, perche non auendo altro, che donare à Dio di quell' inculto paese, voleua bruciare quelle in sacrificio, così si fece. S'e-

3 S'era vsurpato il dominio di quella Valle, vno,che poco lungi teneua in vn palazzotto sua abitatione, il quale era chiamato Baià; questi trouossi alla finestra quando fù dato il fuoco à quegli sterpi, e visto il fumo, mandò spiando quel, che era, d'onde veniua; e trattanto, che portarono la risposta, auuertì Baia, & ammirò, come il fumo non solo riempisse l'Isola d'Ibernia, mà circondasse ancora la gran Brettagna; mentre staua ciò considerando, gli fù riferito, il fumo essere cagionato da alcuni pochi huomini disarmati, i quali aueuano nella Valle appicciato il fuoco à poche paglie, e vi stauano intorno inginocchiati à modo d'oranti: trà i quali era vno vestito da Monaco,al quale pareua, che vbbidissero gli altri. Entrò in cuore à Baia,ciò vdēdo, che quel marauiglioso ingombramento, che faceua il fumo non solo d'Ibernia,mà della Brettagna tutta, mostrasse, che il Monaco, & i di lui compagni douessero talmente crescere in fama, e potenza, che fossero per empire quelle Isole tutte, come riuscì; onde possiamo credere, che il suo Angelo Custode gl'inspirasse tal sentimento, acciòche sin d'allora apprendesse à prezzare quel drappello, & ad onorarlo: mà egli, ò per suo mal' affetto, ò per instigatione diabolica, incominciò ad inuidiarlo, & à procurare di cacciarlo di là.

4 La moglie di Baia visto il marito pensieroso, & intesane la cagione, gli diede vn crudele, & inumano consiglio, e disse: che tanto pensare,

ſare, & affligerui ? sù leuateui, & armate i voſtri ſeruitori, e domeſtici, i quali ſono tanti, che ſouerchiano, andate, e fate tagliare in pezzi il Monaco con tutti i ſuoi maſcalzoni, non ne laſciate ſcampare pur vno; così vi toglierete queſto ſtecco da gli occhi per ſempre.

5 Piacque à Baia il conſiglio dell' iniqua moglie, mà non l'approuò Iddio, il quale per ſaluare la vita à' ſuoi Serui, e rendere rauueduto quel Signore, mentre che andaua à fare il conſultato macello, fù ſorpreſo da grandiſſimo rigore febbrile, in modo che non potendoſi ſoſtenere in piedi, sù le braccia de' ſuoi brauazzi ſi faceua riportare à caſa; quando incontrò vno, che veniua à raguagliarlo, come tutte le ſue pecore s'erano trouate morte. Queſto diſaſtro lo mortificò in modo, che ammutolì, nè più come prima ſcioglieua la lingua in beſtemmie, nè in minaccie contro il Monaco Deuuy, che anzi con ſaggio conſiglio mandò il ſuo maggiordomo ſupplicheuole con doni à ritrouarlo, e raccontargli della febbre, che l'affliggeua, e della morte delle pecore, che lo impoueriua, onde lo richiedeua dell'aiuto delle ſue orationi. Si moſtrò Deuuy con l'Ambaſciatore di Baia, quel Santo, che egli era; perche, ancorche foſſe conſapeuole del peſſimo animo, che contro di sè teneua: Ritornate, diſſe, al voſtro Signore, che ritrouarete ſano, e le pecore tutte riceueranno nuoua vita, per iſpetiale gratia diuina; ditegli, che attenda à non offenderlo, ſe non vuole incorrere in più graui caſtighi.

6 In

6 In questa maniera s'industriaua, per dir così, Iddio di guadagnarsi l'affetto di Baia, della moglie, e della famiglia tutta; e parue, che Baia per qualche poco deponesse il mal'animo; mà si vidde quanto difficilmente s'estingua il vitio dell'inuidia, entrato che sia in vn cuore, come fuoco tollera senza morire d'esser seppellito sotto le ceneri. Già Deuuy piantato aueua il Monistero, & in quello la regolare disciplina, e la coltura delle virtù, del che, e Baia, e la moglie, e tutta la famiglia doueuano cauarne profitto per l'anime loro; e pure tutto il contrario, si rodeuano di rabbia per non sapere, nè potere scacciare di là i Monaci, massime la moglie giorno, e notte ad altro non pensaua; finalmente il nemico demonio le pose in cuore il modo, ò di guastarli con la lussuria, ò di fare, che si leuassero di là, e fù di mandare tutte le sue femine à lasciuamente trastullarsi sotto le finestre del Monistero.

7 Eraui nella famiglia di Baia vna giouanetta figlia di lui, e della prima moglie, di costumi innocenti, tutta buona, tutta bella, e tutta modesta; il rouerscio della Madrigna, che era tutta vana, sgratiata, e superba, la quale comandò alla figliastra, che essa ancora con le altre donne andasse à scandalizzare i buoni Monaci con gesti, con giuochi, e con immodestie; à questo comando la Giouanetta, à cui piaceua grandemente la virtù de' Monaci, e molto più dispiaceua la lasciuia, e l'immodestia, con riuerente silentio, senza negare, nè affermare si ritirò; mà alla re-

plica

plica dell'ordine, che le fece la Madrigna, auendo la sauia Giouane ricusato d'vbbidirla in quello, montò in tanto furore la bestiale donna, che dopò auerle dato co' pugni, e co' piedi, sin che fù stanca, poste le mani sopra vn ferro aguzzo, con quello l'vccise, se pur non vogliamo dire, la mandò martire di modestia in Paradiso, & Iddio con far nascere vn fonte d'acqua doue sparse il sangue questa giouanetta, volle mostrare d'auer gradito il di lei sacrificio. L'inumana carnefice riflettendo sopra quel, che aueua fatto, concepì tanto timore del giusto sdegno del marito Baia, che si diede à fuggire verso i boschi per nascondersi, & intanare la sua fierezza in qualche cauerna, conoscendosi indegna d'abitare trà huomini, e perche non si vidde più, si può pensare, che fosse diuorata da qualche fiera. Baia dolente per la spietata morte della figlia, e per la perdita della moglie, s'incontrò in vno, col quale nudriua scoperta inimicitia mortale, dal quale fù assaltato, & ammazzato; nell'istesso tempo Iddio mandò dal Cielo fuoco sopra il castello d'abitatione di lui, dal quale fù ridotto in ceneri con non pochi de' più colpeuoli nella persecutione data à Deuuy. In questo modo in meno di due giorni furono tolti dal mondo tutti quelli, che porsero impedimento nella fondatione del Monistero fondato da Deuuy, ò sia Dauide.

In vita S. Dauidis Arch. c. 2. kal. Martij apud Bolland.

Pro-

Procura Iddio con castighi d'alcuni ostinati vincere l'ostinatione d'vno, il quale non cedendo, viene egli ancora ad essere con morte punito.

Castigo LXXXVII.

SCorso aueua varie Prouincie, peregrinato in diuerse parti, e fondati molti Monisteri congregati Cenobiti, e collocati in disperse celle, e grotte, gran numero d'Eremiti, & incaminati per la via dello spirito quasi innumerabili discepoli, e finalmente sostenute aueua fatiche intollerabili, senza dare riposo alcuno al corpo, tutto per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime Santo Senano Vescouo, & Abbate Ibernese; quando dal suo Angelo Custode, del quale per fauore diuino specialissimo, godeua l'assistenza sensibile, gli fù detto, essere giunto il tempo assegnato da Dio, che egli fermasse il vagabondo piede, e fondasse vn Monistero, nel quale godesse qualche quiete in vita, e sepoltura in morte; e ciò detto lo condusse sù la cima del monte Tese, che è vno de' più alti dell' Ibernia, e da quella gli mostrò certa Isoletta sita nel vasto seno dell' Oceano, e gli disse: mira Senano quelle, che non sembrano più, che alcune zolle di terra sopra l'acque, ella è vn' Isoletta, che tiene riseruata Dio per darla à tè in tua abitatione, e sepoltura; sù quella hai da affaticare, e cō la tua in-

industria, e co' sudori, l'hai da rendere vn vago giardino pieno di odorosi, e vaghi fiori, e di frutti di santità dolci, e saporiti al palato diuino. Sappi, che à questo fine l'hà Iddio guardata sin' ora, e non hà permesso, che sù quella terra si sia commessa alcuna sceleraggine, nè peccato mortale; egli l'hà data in custodia ad vna grande, feroce, e crudele bestia, la quale diuorando chiunque vi si voleua fermare, non hà permesso, che l'vmana maluagità la contaminasse, per consegnarla à tè innocente, e monda: tù va, e discaccia la bestia, e piantaui vn Monistero, & in quello ogni virtù, e santità.

2 Vdito, che ebbe Senano ciò, piegate le ginocchia à terra, & adorato il sommo Dio, con vn somigliante sentimento à quel, che ebbe la Beatissima Vergine Maria quando fù Annuntiata dall' Archangelo Gabriele in gran Madre di Dio, rispose: ecco Signore lo schiauo vostro, facciasi sempre la santa volontà vostra; allora dall' Angelo suo, come si legge, che dallo Spirito del Signore, fù rapito il diacono Filippo, finito che ebbe di battezzare l'Etiopo Eunuco. *Cum ascendissent de aqua Spiritus Domini rapuit Philippum, qui inuentus est in Azoto*; (Actor. Apost. 8.39.) così Senano fù rapito, e senza nauiglio fù da quello posto sù l'alto d'vna collina dell' Isoletta mostrata, la quale perciò anche oggidì è chiamato il colle dell' Angelo.

3 La prima cura di Senano fù, senza timore, perche pieno di fiducia, e credenza à quel, che gli

gli era stato dall'Angelo rinunciato, cercare della bestia, la quale al primo mostrarsegli si rizzò sù i gran piedi, e sbuffando se gli mosse incontro per diuorarlo; mà il Seruo di Dio, con far il segno della Croce verso di lei, l'arrestò; fermata, e frenata, che fù, le comandò in virtù di quella, che primiera schiacciò il capo all'infernale dragone, e della Santissima Trinità, che gli cedesse l'Isola, e si ritirasse; & il mostro vbbidiente si partì, nè più si vdì, che portasse nocumento ad alcuno. Diuulgò la fama l'Isola del Cathut, così era nominata la bestia, essere stata liberata da Senano, e poteruisi andare, & abitare senza timore; onde molti da curiosità spinti, altri da speranza di qualche guadagno, andaronui; de' quali alcuni inuaghiti della santa conuersatione del Santo, si trattennero con esso lui, e fatti discepoli, si dierono à fabricare abitatione in forma di Monistero.

4 Non era mai stata l'Isola abitata da alcuno, nè stimata abitabile, e pure vn Regolo, che chiamauasi Mactalio, forsi per esser à quella il più vicino de gli altri, di propria autorità volle esser creduto di quella Padrone, e Signore; e come se sopra quella auesse per immemorabile esercitato sua giurisdittione; sdegnoso, e minacciante contro di Senano, perche senza sua licenza si fosse intruso ad abitarla, & à fabbricarui case, si mostrò, e giurò di volerlo vergognosamente di là scacciare. Aueua Senano al secolo due fratelli carnali, chiamati Celio, e Lieto, amen-

amendue sudditi di Mactalio; questi comandò à sè venire, e dispettoso loro fè precetto, che in ogni modo facessero, che Senano lasciasse l'Isola à sua libera dispositione; & in somma volle, che lo sturbassero dall' incominciata impresa, se non voleuano far proua quanto pesante auesse la mano in castigare gl' innobedienti. Intimoriti Celio, e Lieto, andarono à trouare il lor fratello Senano, e gli esposero il preciso ordine del Prencipe, e lo pregarono à cedere, e donare quel, che dalla forza gli sarebbe stato rapito; Senano, che sapeua quella essere causa di Dio, non sua, e non poter partire da quel luogo, che gli era stato assegnato da Dio, racconto loro l'ordinationi diuine di fermare il piede, che fin' allora aueua girato, e di fabbricar in quell' Isola Monistero, perche Iddio voleua, che fosse abitatione di Religiosi, che lo seruissero, non di secolari, e soldati, che l'offendessero. Auerebbero douuto i fratelli per molte ragioni, e conuenienze quietarsi, mà, perche temeuano meno Dio, che il Prencipe della terra, con dura ostinatione si posero à volere, che Senano sgombrasse dall' Isola, e presolo per le braccia violentemente si diedero à strascinarlo verso la cima d'vn dirupo, che poggiaua sopra mare, à fine di precipitaruelo dentro; e mentre che Senano in questo modo da vno è tirato, e dall' altro spinto, Celio, che era più ardente in voler Senano ò morto, ò fuori dell' Isola, rimbrottò il fratello Lieto, che non operasse con quell' ardore, che desideraua,

Ff e dis-

e dissegli: parmi Lieto, che vacilli, e che l'intendi con Senano: forsi ti pare egli bene, che per voler lui occupare quel, che non è suo, noi siamo dal Rè discacciati dalle terre nostre, e dalle nostre case? Lieto, à cui rimordeua la conscienza per la violenza, che faceua à Senano, stuzzicato dallo sdegno, che mostrato aueua Celio nel rimprouerarlo, & aiutato dalla Gratia diuina, si dichiarò pentito, & aggiunse: io conosco il nostro fratello per huomo da bene, & amico di Dio, e però non posso stimarlo ingiusto, vsurpatore di quel d'altri, e tant' oltre passò, che disse: io sono disposto à perdere la casa, i beni, e partire dall' Ibernia, più tosto, che violentemente sforzar Senano à partir di quà. In questo modo Iddio campò dal pericolo il suo Seruo, & inuitò Celio à pentirsi, & emendarsi; mà egli ostinato persistette nella sua opinione di voler cacciar dall' Isola Senano fratello, per tener contento, e pago il Rè. Il Seruo di Dio vista la buona mente d'vn de' fratelli, e l'ostinatione dell'altro, riuoltato à Lieto, gli disse: tù, che sei pronto à perdere tutti i beni più tosto, che contradire alla Volontà diuina, non dubitare, che non gli perderai, perche, e tù, & i tuoi figliuoli, li goderanno tranquillamente; mà tù Celio, che sei così attaccato à questa terra vile, e che per timore di perderla, non pauenti di perdere la Gratia diuina, ti sò dire, che nè tù, nè alcuno de' tuoi descendenti la goderanno. Il che pur troppo, e presto, e miserabilissimamente si verificò, perche

che ritornando à casa sua, nel porre il piede sù la soglia della porta, colto da morte repentina, cadette à terra. Mà quel, che è più lagrimeuole, si caua dalla risposta, che diede Senano à Lieto, quando fù ricercato di voler dare sepoltura al cadauero dell'infelicemente morto fratello nella sua Chiesa, la quale fù vna negatiua, e per ragione addusse, che non era conueniente, che si dasse l'onore dell'Ecclesiastica sepoltura à quel cadauero, la di cui anima era posseduta dal demonio, quale era quella di Celio.

5 Fù raguagliato di quanto era passato, & occorso trà i trè fratelli, il Rè Mactalio, il quale in cambio d'imparare à spese altrui à cautamente procedere, & auuedersi non essere giusta la sua pretensione di scacciare dall' Isola Senano, mentre vedeua sì seueramente punito, chi la sosteneua; montato in ira, si diede à meditare altre vie per discacciarlo di là, e vendicarsi contro l'innocente Seruo di Dio. Teneua à' suoi seruiggi in corte il Rè, meglio sarebbe il dire, teneua à sua propria rouina salariato vn Mago stregone, il quale veduto il suo Signore turbato, e pensieroso, se gli offerì à fare indubitatamente, che Senano abbandonasse affatto l'Isola del Catuht, del che molto se ne compiacque il Rè, e per sollecitarlo all' opera, gli promise grossissimi premi, e guiderdoni; partì il Mago à trouar Senano, à cui imperiosamente comandando, ordinò, che immantinente si leuasse di là, altrimenti sarebbe stato forzato à farlo cō vergogna, e cō rab-

bia da'suoi spiriti. Senano, che confidaua in Dio, punto non s'intimorì à sentirsi minacciare di solleuargli contro tutti gl'infernali spiriti, e con pace, e quiete, rispose: sè non temere, nè lui, nè i suoi demonij, perche speraua nel patrocinio di Giesù Cristo Saluator del mondo, al di cui nome piegano timorosi il ginocchio gli spiriti infernali. Allora il Mago fatti certi segni, e proferite alcune esecrande parole, fè nascondere il Sole dentro tenebre sì folte, che non si vedeuano l'vn l'altro; e Senano dicendo: *Deus in adiutorium meum intende*, si dissiparono in vn momento le tenebre, il che vedendo il Mago, sgridati i suoi diabolici ministri, fece eccitare in aere terribilissime tempeste, venti, pioggie, grandini, folgori, e tuoni, che pareua il mondo ritornare all'antico caos. Però sì gran rumori, e fracassi, cedettero al mormorare, che sotto voce fece il Santo vn'altra volta il *Deus in adiutorium, &c.*

6 Sperimentati deboli dal Mago i suoi spiriti, pensò ad vn rimedio per renderli forti, il quale Dio volesse fosse adoprato da' Cristiani, quando si trouano fiacchi nel camino della perfettione, cioè di ritirarsi in luogo solitario à fare gli esercitij spirituali; come fece questo Mago, che si ritirò in vna òrrida spelonca in esercitij di digiuni, di asprezze, e di spargimento di sangue, in onore del suo demonio, à fine di renderlo più vigoroso contro di Senano; però auanti di partirsi, con superbia da vincitore, disse à Senano: io vado, mà tù non fare, che ti troui quì al mio ritor-

no;

no; richiesto da Senano doue andasse, il Mago rispose: tù non lo saprai doue io vado, nè quando io ritorni; replicògli Senano, io ti sò dire, che doue vai non ti succederà felicemente quel, che speri, nè tù ritornarai più quà. Tutti i narrati successi, e risposte, erano atte à riporre il ceruello del Mago in via di salute; mà egli il tutto sprezzò, fermo, e duro nel suo mal' oprare; e però fù castigato. Ritirossi costui in vna grotta sù vno scoglio, doue giorno, e notte attese à sagrificare al demonio tutto sè stesso, le carni battendole con flagelli, il sangue cacciandolo dalle vene, la vita macerandola con digiuni, l'ingegno componendogli encomij, la voce lodandolo, tutto à fine di renderlo forte, e gagliardo nel discacciamento di Senano. Mà che riportò? fù da Dio dato in balia del suo demonio, nel quale speraua, il quale quando lo vidde ben pieno d'iniquità, permettendolo Dio in castigo, se l'ingoiò, perche commosse talmente le onde del mare, che sormontato lo scoglio, rimase il Romito Mago affogato dall' acque, e cibo de' pesci.

7 Passiamo à vedere qual paga, qual guiderdone fosse riseruato da Dio al superbo, e furioso Rè Mactalio, prima scaturigine di tanti castighi; questo niente rauueduto per gli altrui danni, douendo andare ad vna Dieta generale, e passare vicino all' Isola di Catuht, volle vederla, & abboccarsi con l'odiato Senano; e perche aueua pieno il cuore di fele contro lui, non seppe proferire parola, che non fosse piccante, aspra, e

minacciosa; il primo saluto, che gli fè, fù dirgli: sei tù colui, che hà ardimento d'vsurpare le mie terre? Sei tù quel ribaldo, che hà dato la morte à tanti miei fedeli serui, e sudditi? tientela pure come se l'auessi nelle maniche; io ti farò buttar nel mare con vna pietra legata al collo, se non ti parti di quà; à cui Senano vmilmente rispose: io stò nelle mani di Dio, se à lui piace darmi nelle mani di Vostra Maestà, non lo ricuso. Mactalio dato nelle furie, orsù disse: per ora non mi posso trattenere, al ritorno stringeremo i conti, trattato abbi cura, e tratta bene questi due caualli, che ti lascio in custodia; il Seruo di Dio così inspirato à rispondere, perche voleua col mezzo di queste risposte, dar vn'altro euidente motiuo à Mactalio di temerlo, rispose: io non sono nè stalliero, nè vostro contestabile; replicò Mactalio: vogli, ò nò, in tua cura li lascio, al ritorno ci vederemo. Senano disse: la destra di Dio è potente à fare, che tù non ritorni quà mai più. Il Rè voltò le spalle per andarsene.

8 Et ecco, che vidde vno spauenteuole caso, e fù, che apertasi la terra sotto i piedi dei due caualli, de' quali con Senano contendeua, rimasero sepelliti in modo, che non ebbero più bisogno d'essere nè strigliati, nè cibati: Si spauentò Mactalio, però non vtilmente, anzi straboccheuolmente infuriò contro del Santo; il che vedendo vn suo figlio giouanetto, che seco aueua, se gli auuicinò, e riuerente gli ricordò il pericolo in che si poneua d'irritarsi contro Dio, e

pro-

prouocarlo à fare, che là terra sepellisse loro viui, come era accaduto à' caualli. Iddio per bocca del Giouanetto parlò al superbo, e quello nè meno si frenò vn tantino, che anzi vscito in bestemmie, disse: non istimo più, nè pauento delle forze di Dio, e di Senano insieme collegati, di quel che fò d'vna pecora calua per la vecchiaia. A cui Senano rispose: sia lode, e gloria al mio Dio, il quale può disporre le cose in modo, che anche vn sì debole animale sia la cagione della tua morte.

9 Si partì finalmente Mactalio per là Dieta, e gionto prosperamente al destinato porto, si pose in carrozza per giungere alla Città doue doueuasi celebrare; e mentre vanno, ecco che da vna gregge di pecore, che pasceua vicino la strada, se ne spiccò vna vecchia tutta calua, e di botto s'andò à porre trà le gambe de' caualli, che tirauano il cocchio, del che spauentatisi, perduto il sentimento, e l'vbbidienza al freno, chi tirò quà, chi là, sin che rouersato il cocchio, Mactalio dato del capo sopra d'vna pietra, se gli spezzò, e rimase senza poter dire aiuto, per vna pecora calua, infranto, e morto. Questo è il fine de' duri, & ostinati, l'esser fatti in pezzi.

In vita S. Senani Episc. 8. Martij c. 2. apud Bollan.



Iddio per mano di San Senano dà la morte à due Ministri di Lisabetta Regina d'Inghilterra, ostinati nella propagatione dello Scisma.

Castigo LXXXVIII.

FAtto degno da conseruarne la memoria del medemo San Senano non più trà noi in terra, mà glorioso tra' beati viuente in Cielo. Castigo dato dà Dio per mezzo del detto Santo, à fine di spezzare l'ostinatione vmana, meriteuole d'esser registrato sopra più fogli, successo nell' Ibernia, sù la detta Isola Cathut, doue riposano le di lui sacre Reliquie, ne' tempi infelici ne' quali regnò Lisabetta l'eretica, figlia del Scismatico Enrico Ottauo. Questa acclamata Regina dell' Inghilterra, alla di cui corona l'Ibernia dà molti anni prima era vnita, si fece anche riconoscere per capo della Chiesa Anglicana. Due Signori principali Ibernesi si posero in armi per difendere la douuta soggettione della Chiesa Ibernese alla Santa Sede Romana, e però con ogni loro sforzo si opposero alla Regina Lisabetta; mà finalmente, ò per giusti giudicij di Dio inscrutabili adesso, ò perche con ipocrisia si seruissero del manto della Fede Cattolica per cuoprire la loro ambitione di regnare, rimasero perditori; e Lisabetta sourana Signora, e Regina anche dell' Ibernia, volle sbandeggiare l'autori-

tà

tà sopra le cose spirituali del successore di San Pietro, e con mostruosità inaudita, esser capo anche della Chiesa Ibernese. A questo fine discacciò dalle loro sedi Episcopali tutti quelli Vescoui, che stauano vniti al Romano Pontefice, in luogo de' quali mandò altri da sè eletti, da' quali era certa di douer essere riconosciuta, & vbbidita come capo della Chiesa, e che l'auerebbero fatta riconoscere per tale da' popoli.

2 Apparteneua l'Isola di Cathut alla Diocesi Limericense, alla quale fù mandato per Vescouo vn certo huomicciuolo, che per la straordinaria picciolezza di statura, era chiamato Bernardulo; questo Pseudo Vescouo gionto alla Chiesa, volle à somiglianza de' veri Prelati visitare i popoli, non à fine di migliorarli, e di leuare qualche abuso se iui se ne fossero introdotti, mà per ispiantare affatto la Religione, e l'vnione alla Chiesa Cattolica, e guastarli del tutto. Quando fù per traghettarsi sù l'Isola di San Senano, ò di Cathut, gli furono contati tanti castighi incontrati da chiunque aueua tentato di violare l'immunità, ò apportar qualche pregiudicio à quella Chiesa, che Bernardulo da scaltrito, simulato certo impedimento, in suo cambio v'inuiò vn suo principale ministro, con vn' altro alquanto inferiore di posto, con titolo al primo di Visitatore, & al secondo di compagno, à' quali nel più stretto modo, che seppe, ordinò, che facessero con tutte le forze, che la Regina fosse tanto da' Religiosi, quanto da gli altri, accettata in supre-

ma

ma Signora, e direttrice anche dell' anima; e per tal' effetto diede loro tanta gente di corteggio, tanti di ministri, tanta sbirraglia, e tanti armati, che maggior rumore non poteuano menare, se fossero stati destinati, non ad vna visita sacra, mà à debellare quell' Isola, e soggiogarla à forza d'armi.

3 Subito che fù gionto il Visitatore, fece à suono di trombe publicare, che tutti, grandi, e piccoli, secolari, e Religiosi, per ordine della Regina Lisabetta, il giorno seguente si trouassero alla Chiesa della Gran Madre di Dio, per iui intendere, & eseguire quel, che la Regia Maestà, capo della Chiesa Ibernese, ordinaua. Anticipatamente corsero tutti alla Chiesa, non per vbbidire alla Regina, mà per pregare Dio caldamente, & il loro San Senano, che difendesse la loro Fede, e non permettesse, che alcun di loro cadesse nell' infedeltà, molto meno tutti. Lautamente cenato il Signor Visitatore, s'era posto à letto, quando al primo serrar de gli occhi al sonno, gli conuenne riaprirli, e senza vedere alcuno con gli occhi corporali, si sentì essere malamente battuto da vn Vescouo, che vicino al letto gli staua. Alzò la voce allora il Visitatore, dicendo: ò là chi mi dà? chi m'vccide? aiuto amici, soccorrete serui, difendetemi soldati, oimè. Accorsero tutti, il Padrone dell'ospitio portò lume; si leuò in fretta il compagno, non furono pigri gli sbirri, e la gente armata, à correre per difendere il Padrone, e vendi-

dicarlo; mà che ponno fare, se non vedono contro chi voltarsi? cerca quà, mira là, non iscorgono alcuno, & il Visitatore, che solo riceue le bastonate, non cessa di lamentarsi, e di gridare, e si duole, or delle spalle, or delle braccia; comanda, che caccino via, che ammazzino quello, dal quale è percosso, e pur non viddero alcuno, nè pottero togliergli nè pure vna delle molte bastonate, che piacque al Santo dargli.

4 Durò questa battuta più d'vn' ora continua, sin che al Visitatore non era rimasto quasi forza più di gridare, e priuo affatto di potersi mouere per il letto, vicino ad esalare l'anima. Chi non crederebbe, che gli fosse passata la voglia del tutto di visitare, e di prendersela contro gli abitatori di quell' Isola, per vbbidire alla Regina Lisabetta, la di cui gente armata non aueua potuto difenderlo? e pure niente rimise della sua ostinata volontà, e chiamato à sè il suo compagno, vedendo non potersi mouere, à lui commise la faccenda, e gli ordinò, che in ogni maniera procurasse, che fosse riconosciuta la Regina per indipendente da persona viuente in terra, direttrice nelle cose spirituali dell' anime de' suoi sudditi, e che sradicasse affatto la Idolatria del Romano Pontefice; cotal nome, per disprezzo, dauano i Scismatici, alla necessaria vnione della Chiesa militante, senza la quale, è perduta la speranza di salute.

5 Sparsasi per l'Isola la notitia del castigo dato dal Santo al Visitatore, e dell' ordine di que-

questo dato al compagno. I principali, e primarij del comune, stimarono per carità douersi auisare il Visitatore à non irritare maggiormente il Santo, perche correua euidente rischio di perdere la vita, se procedeua auanti nella detta impresa. Fù questo vn'altro gagliardo colpo, che la Misericordia diuina si cōpiacque dare all'ostinatione de' Ministri della Regina, per romperla, e cauarne qualche rauuedimento; e fù veramente gagliardo, perche gli rappresentarono la vigilantissima protettione, che di loro teneua San Senano; gli raccontarono moltissimi infelici successi, accaduti à tutti quelli, che aueuano tentato di violare, & alterare lo stato di quella Chiesa; i quali racconti se furono potenti à rattenere Bernardulo di venire in persona à fare la visita, molto più doueuano fermare questi, che aueuano incominciato à cogliere, e gustare i frutti amari delle bastonate auute; il tutto fù vn cantare al sordo, e lauare il capo all'asino; tanto ostinatamente amendue giurarono, e sopragiurarono, che nè per il Santo, nè per alcun'altro sarebbero rimasti dal porre in esecutione il giorno seguente gli ordini della Regina, i quali erano di carcerare chiunque non l'accettasse per capo di quella Chiesa.

5 La notte precedēte al giorno destinato à detta ricognitione, il Visitatore infermò, come si disse, & il compagno, amendue in due letti separati, però nella medema stanza trouauansi à dormire; quando ecco, che non più inuisibile, mà al

pro-

proprio lume, che dalla faccia mandaua visibilissimo San Senano in abito Pontificale, con piuiale indosso, mitra in capo, e bacolo Pastorale nelle mani, con passo graue s'auuicinò al letto del compagno, & alzata la cortina, gli disse: tù ancora, temerario, incredulo, vuoi prouare quanto sia graue questo mio bacolo, non ti è bastato lo esperimento fatto da quello là (accennò il Visitatore) or lo prouerai in tua mal' ora; e presolo per vn braccio lo cauò dal letto, e stesolo in terra, cominciò à battere, e premere, ammaccare, e ferire, sin che fù tutto rotto, pesto, e morto. Gridaua il misero, & anche il Visitatore, che aspettaua di peggio; accorsero tutti in aiuto, mà non poterono mai sgangherare, nè abbattere la porta, nè entrare à portar loro alcun' aiuto, ben sì dalle fissure puoterono vedere il lume, che dentro menaua la faccia del Santo; mà quando quello spento fù, con lo sparire di Senano, rimase facilmente atterrata la porta; entrati ritrouarono il morto sì mal concio, che difficilmente si conosceua; & il Visitatore così spauentato, e perduto di forze, che fattosi portare in naue, il terzo giorno, arriuato che fù à casa, spirò l'anima infelice, che anche in quell'vltimo spirare altro non meditaua, che fuochi, e ferri contro gl' isolani di Cathut.

In appendice ad vitam S. Senani ibid.



Due

Due detrattori della fama della Beata Colletta sono con morte da Dio puniti.

Castigo LXXXIX.

QVi detractioni studet diabolo seruit. Quapropter detractor tanquam mendax, & fur est propellendus. Chi attende alla maledicenza, serue al demonio, e perciò à guisa d'vn ladro, e bugiardo, si deue scacciare dalla conuersatione dell' vmano commercio, scrisse San Gio: Crisostomo. (in Psal. 100.) Parole sono queste, che ottimamente calzano al caso, che siamo per raccontare. L'ammirabile Beata Colletta (della quale fecimo mentione nella prima centuria delle Sacre metamorfosi alla decimanona) fù riformatrice, e fondatrice dell' Ordine di San Francesco, non meno di quello fosse poi nell' Ordine Carmelitano Santa Teresa di Giesù; e come questa incontrò molti intoppi, e diuerse oppositioni, così anche Colletta i suoi; trà gli altri notabile fù quella persecutione, che le fecero due Ecclesiastici. Sono i Sacerdoti della legge Euangelica, non nati tali, come quelli della legge del Leuitico, mà scelti, & eletti da Dio, segnati col carattere dell' Ordine, acciòche siano santi, *Sancti estote*, (dice loro) *quoniam ego sanctus sum*; acciòche santifichino i popoli. *Vos estis sal terræ, & lux mundi*, insomma per dir molto in poche parole, dirò con San Pietro, (epist. 1. c. 2. n. 9.) sono que-

questi *Genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut annuntient virtutes eius, qui vocauit illos in admirabile lumen suum*; e San Carlo in vna predica li chiamò *Magna, & inclita Dei instrumenta Sacerdotes, à quibus omnium populorum pendet beatitudo*. Gente eletta ad essere santa, à portar reale corona, ad acquistare anime per il Paradiso, da' quali dipende la beatitudine di tutti i popoli; e pure due di questi, datisi alla detrattione della Beata Colletta, seruirono grandemente al demonio, con tutte le forze loro, con falsità, con calunnie, con ingiurie sfacciate, seminarono nel popolo molte infami menzogne contro la Serua di Dio, da vicino con la lingua, da lontano con lettere, nelle priuate conuersationi con la voce, nelle publiche piazze con infami cartelli, e giunsero fino ad accusarla al Tribunale della Santa Inquisitione per eretica, anzi eresiarca, e promulgatrice de gli errori di Praga, tutto à fine di porla in abbominio appresso le genti, & acciòche non le riuscisse certa riforma, intorno alla quale per espresso comando di Dio staua faticando.

2 Se trauagliaua Colletta, se sudaua, era con frutto, perche vedeua le anime auuanzarsi nelle virtù, i Religiosi nell' osseruanza delle regole; era con pace, e consolatione dell' anima propria, che godeua di seruire à Dio; mà i due maligni Sacerdoti, che studiauano di leuar la fama alla Serua di Dio, e di porla in mal concetto appresso le genti, perche seruiuano al demonio;

qui

qui detractioni studet, diabolo seruit, faticauano senza frutto, anzi con danno, senza premio, nè mercede, mà anzi con perdita, e con istizza. Quanto più male diceuano di Colletta, tanto più si vedeuano essere tenuti per male lingue, e finalmente quando giunse la loro maledicenza della Verginella al sommo dell'aumento, si trouarono essi caduti nel profondo della stimatione di pessimi, & indegnissimi Sacerdoti, e come la peste da tutti abborriti, e fuggiti.

3 Fù questo, non hà dubbio, castigo graue, e proportionato alla maluagità loro, che dalle maledicenze, che contro altri seminauano, raccogliessero mala opinione di loro stessi; mà fù castigo misericordioso, che seco con la pena portaua, auuiso, ammonitione ad emendarsi, à ritirarsi dal perseguitare l'innocente Serua di Dio; e perche ostinati non si ritirarono dal mal dire, furono sottoposti al castigo della diuina Giustitia. *Quapropter tanquam mendax, & fur est propellendus*. Vno di costoro confuso, e vergognoso, non potendo tollerare di vedersi così abborrito, da disperato abbandonò la casa, & i parenti, e si diede à caminare ramingo per il mondo, doue non fosse nota la sua maluagità; mà potè andare poco lontano, perche colto da morte infelice, impenitente, si trouò con l'anima all'inferno nelle mani del demonio, al quale aueua seruito, per riceuere in mercede eterni tormenti. L'altro caduto in disperatione, se non fù sbandito dalla patria, in pochi giorni tra' dolori, e di-

diſperatione, fù cacciato alla ſepoltura. *Vltiones criminum* (dice San Leone) *pœnitentiæ remediis relaxantur*. Non vollero adoprare queſto rimedio contro i peccati commeſſi, e però furono eſpulſi, e diſcacciati. *In vita B. Coletæ Steph. Iuliaci c. 18.*

Auiſi, conſigli, minaccie, infermità, non cauano vn pentimento dal cuore d'vn Veſcouo; per lo che è dato da Dio alla morte temporale, & eterna.

Caſtigo XC.

RItirato nella ſua cella della Certoſa di Ruremonda, Città famoſa della Fiandra, trà i ſuoi libri, co'quali ſi è reſo tanto celebre al mondo, & vtile à tutta la Criſtianità, occupato in orationi, e ſtudij, quel Dionigi, il quale dalla regola, che profeſsò, viene cognominato Cartuſiano, ſe ne ſtaua, quando fù diſturbato dal Veſcouo N. il quale trouandoſi nella detta Città, ſpinto dalla glorioſa fama, che del ſapere, e della bontà di Dionigi correua, volle viſitarlo, e parlargli.

2 Era queſto Prelato, di cui per non dar taccia alla famiglia, ſi tace il nome, Prencipe, e Signor grande per naſcita, e per dominio, come per lo più ſono i Veſcoui della Germania, e di quelli paeſi. Non però ſono tutti ne' ſentimenti, e portamenti eguali; ve ne ſono alcuni, che poco prezzano il mondo, e le dignità ſecolareſche,

ſche, e molto ſtimano la Veſcouile; e però fanno, che le dignità laicali ſeruano d'ornamento, di ſcabello, e d'aiuto, per rendere tanto più veneranda, benefica, e conſpicua la mitra. Altri poi tenendo in conto, e l'vna, e l'altra grandezza, procurano, ſenza pregiudicare alle conuenienze di Prencipe Eccleſiaſtico, mantenerſi con lo ſplendore, e decoro di Signore ſecolare. Altri in così ſouuerchiante pregio tengono il mondo, che fanno ſeruire le dignità, e le entrate Eccleſiaſtiche per ſoſtegno delle vanità mondane, e dell' autorità, e prerogatiue delle Chieſe, e ſe ne vagliono ſolo per moſtrarſi tanto maggiori Prencipi ſecolari. Di queſta claſſe era il detto Veſcouo, il quale poco dopò quei primi complimenti fatti con D. Dionigi, entrò à parlare di quelle materie, delle quali teneua pieno il ſuo cuore. Si trouaua allora Monſignore in Ruremonda, venutoui apposta per celebrare alcune feſte di giuochi, gioſtre, tornei, & altri traſtulli, e vi aueua inuitati i più qualificati Signori Germani, Fiamenghi, Franceſi, & Olandeſi, per renderle tanto più gioconde, e celebri, i quali tutti à ſue ſpeſe tratteneua, nel che ſpendeua alla grande non ſolo le entrate del ſuo patrimonio, mà ancora quelle della Chieſa; entrò à raccontarle, & à magnificarle à Dionigi; fors' egli aſpettaua, che il buon Monaco le lodaſſe, con dire: veramente queſte ſono coſe non ſolo da Prencipe grande, come ella è, mà da Imperatore, come merita d'eſſere: mà perche quelle erano

no inutili, vane, e scandalose à' popoli, si vdì rispondere in questo tenore: Reuerendissimo Padre, cotali feste, che và ordinando, molto disconuengono ad vn Ecclesiastico, e molto più ad vn Vescouo, come ella è: non posso lodare lo spẽdere tanti denari, molto meno il patrimonio di Cristo in simili passatempi: apra dunque gli occhi sopra quel, che fà, atteso che il ministro dell'altare non hà da maneggiare armi, mà la sacra Bibbia, & altri libri; non hà da godere d'altre feste, che di quelle, che si celebrano nelle Chiese; hà da promouere i Cherici, e gli Studenti al dottorato, non gli spadaccini à' finti combattimenti.

3 Interruppe il Vescouo, dicendo: sò benissimo essere i tornei, & i giuochi, doue vi può essere spargimento di sangue vmano, proibiti à mè, come Vescouo; mà non mi potete negare, che essendo io Prencipe, Duca, Marchese, e Conte, come tale mi stanno bene, e mi sono di ornamento; à che replicò Dionigi: l'Eccellenza Sua non è stata solleuata da Dio alla dignità di Vescouo, acciòche operasse da Duca, mà acciòche con l'autorità, e con la potenza di Prencipe secolare, lei Vescouo fosse più temuta da' cattiui, più riuertta da' buoni, e più vbbidita da tutti i suoi sudditi; acciòche meglio difendesse le ragioni della Chiesa, e ponesse in osseruanza le leggi di quella. Aggiunse Iddio alla spada insegna del dominio temporale, quella del bacolo pastorale, acciòche difeso il gregge con quella, con questo il gouernasse, e riducesse all' ouile i dispersi; in-

somma à lei tocca introdurre ne gli amenissimi pascoli della gloria, tutte, se fosse possibile, e ciascuna anima, che Cristo Signor nostro col suo sangue si è comperata, & hà dato in custodia à Vostra Signoria, e non iscandalizzarle con bagordi, e con combattimēti. Conosciuto non esser grato il suo parlare, e che difficilmente auerebbe ottenuto l'emenda, discese à dirgli: almeno Sign. mio, se alcuna volta per darsi à gli esercitij caualereschi, e militari, vuole togliere sè stesso alle cure dell'anime, non tolga alla Chiesa le entrate sue, separi quelle de gli stati, da quelle de' benefici, e quando spende, e spande quelle in mondani trattenimenti, distribuisca queste ecclesiastiche in opere, ò di religione per culto di Dio, ò in opere di misericordia nel souuenimento de' poueri. Si contenti, che dica à V. S. quel, che disse Daniele à Nabucodonosorre, (c.4. n.24.) il quale, come fò io al presente, parlaua con persona al secolo grande, e non era Sacerdote. *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi, peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum; forsitan ignoscet Deus delictis tuis.*

4 Ciò Vdito dal Vescouo, non meno pieno di sdegno contro Dionigi, che colmo di pertinacia, e d'ostinatione, senz'altro dire si leuò per andarsene. E Dionigi seguendolo per onorarlo, si sentì mosso da Dio per conuertirlo, à soggiungere così: Supplicai Vostra Signoria, posto sopra il candeliere della sua Chiesa per illuminare col buon esempio i popoli, à desistere da'giuochi,

chi, che và ordinando, da' quali restano scandalizzati, e perche vedo, che non mi vuole vdire, riuolgerò le mie preghiere all' Onnipotente Signore, dal quale spero ottenere, che ponga qualche impedimento alle feste, che V.S. contro ogni conuenienza vuol fare. Mormorò tra' denti, non sò che il Vescouo, che non s'intese, e gionto alla porta del Conuento, se n'andò risoluto di à più potere sollecitare, che si dasse principio à quelle; e Dionigi ritornato in cella, con orationi, con lagrime, e con flagelli, ottenne da Dio la gratia, e fù più potente il pouero Monaco disarmato, in disturbarle, che non fù il Vescouo Prencipe, Duca, Marchese, e Conte, con tutte le sue grandezze, e ricchezze, con tutte le armi, e gli armati, che gli assisteuano in celebrarle. Perche Monsignore, prima di giungere alla casa, fù sorpreso all' improuiso da asprissimi dolori di gotta in tutte le gionture del corpo.

5 Fù l'infermità del Prelato non solo d'impedimento à gli spettacoli, mà serui di castigo, e d'inuito à penitenza; egli però non volle vdire più Dio, che lo inuitaua à pentirsi con quei dolori, di quel che vdito aueua Dionigi. Al dispetto de' tormenti, che gli daua la podagra, e la chiragra, differì per qualche giorno le feste, per la speranza, che fosse per cessare la flussione; mà visto, che ogni giorno più cresceua, finalmente, confessò, che non poteua contendere con Dio, e diede ordine, che si disfacesse quáto s'era fatto, e si licentiassero tutti gl' inuitati alle dette feste;

cō che si mitigarono i dolori, e ricuperò l'vso de' piedi, non però quello del capo sede della ragione, perche pieno di liuore, e d'ira contro Dionigi, andò alla Certosa à trouarlo, non già come l'altra fiata per conoscerlo, & onorarlo con sua visita, nè per profittarsi della di lui dottrina, & ottimi consigli, come doueua, mà per caricarlo d'ingiurie, e vendicarsi quanto più poteua del disturbo dato alle sue ricreationi, come fece con impertinenze inenarrabili. Furono queste non solo patientemente, mà allegramente, e generosamente tollerate da Dionigi, non già da Dio, il quale vista la ostinatione, & impenitenza del Vescouo, anzi visto, che ogni dì più imperuersaua, vendicò le ingiurie fatte al suo seruo Dionigi, leuò quello scandalo alli popoli, e castigò i di lui peccati con mandargli frà pochi giorni la morte, il che si può dire, che sarebbe stato tollerabile, se alla morte temporale, non fosse andata dietro immediatamente l'eterna. Il che si seppe in questo modo.

6 Aueua inteso Dionigi il detto Vescouo Prencipe essere passato all'altra vita, e staua nella sua cella orando, dopò auer cantato co' Monaci il matutino in coro la notte precedente al giorno della festa di Santa Catarina Vergine, e Martire: quando si vidde, à porte chiuse, entrare in camera due di statura gigantesca, brutti, & orribili quanto può essere, i quali legato conduceuano il Vescouo, tutto da capo à' piedi pieno di serpi, di rospi, e di altri animali

ve-

velenosi, e schifosi, che gli succhiauano il sangue, e mangiauano le carni. O quanto differente d'allora, che venne à visitarlo, con qual funesta metamorfosi: dissero i due spiriti à Dionigi, che timoroso, e compassioneuole mirava: ecco per chi tù fai oratione, egli stà in poter nostro; e ciò detto, lasciata vna grandissima puzza, scomparuero. Non tanto per auere visto in tali tormenti il Vescouo, & in tale compagnia, argomentò Dionigi quello essere condannato all' inferno, nè meno per essergli stato detto da gli spiriti diabolici, quanto dal non auere egli domãdato d'essere aiutato con suffraggi; per essere costume di Dio, quando vsa misericordia à qualche anima del Purgatorio di farla comparire à persone viuenti in terra, loro concedere gratia di chiedere aiuto; non così à' dannati, alli quali vn'atto di pentimento, fatto prima di morire, auerebbe dato la vita eterna; mà dopò la morte, tutte le orationi, & opere buone di tutta la Cristianità, non ponno fare, che stiano vn quarto d'ora senza penare nell' inferno.

In vita S. Dionysij Carthus. 12. Martij apud Bollan.

Con trè infermità viene condotto alla morte temporale, & all'eterna in castigo vn Monaco inuidioso, ostinato, e bestemmiatore.

Castigo XCI.

SAnto Erminoldo Abbate Cluniacense per le insigne virtù da lui in vita professate, e per

i miracoli dopò morte alla di lui interçessione da Dio operati, stà in molta veneratione nelle parti della Germania. Egli fù Monaco di grande perfettione, Abbate zelante, prudente, e discreto, e morì martire. Frà le cose di lui marauigliose, delle quali ne sono pieni due libri, si legge questa, che vn pouero huomo cieco, essendosi fatto guidare da vn fanciullo al sepolcro di questo Santo Abbate per dimandargli in gratia il lume de gli occhi; colà gionto, con grande vmiltà, e fiducia porse le sue suppliche al Santo, nè tardò molto à venire il rescritto fauoreuole, perche il pouero huomo, che giaceua in perpetua notte, si vidde far chiaro l'aere, come appunto succede generalmente à tutti, quando passata la notte sorge l'aurora, così à poco à poco, in quanto può scorrere vn' ora di tempo, vidde chiaramente quanto v'era, e si faceua nella Chiesa, con pienezza di vista. Qual fosse la consolatione di costui, non si può à pieno imaginare; diede in voci di giubilo, in esclamationi di lodi, in espressioni di cordiali ringratiamenti, in modo che se disturbò le diuotioni de gli altri, i quali non erano pochi, perche al Santo per essere tanto liberale nel far gratie, concorreuano i popoli à dimandargliele in gran numero; rese anche comune à tutti gli affetti di gratitudine, e di stima del Santo, de' quali egli aueua il cuore ripieno.

2 Soprauenne in questo punto vn Monaco conuerso del Monistero, il quale, da che spirito

to guidato fosse, certo da maligno, ò da inuidioso, ò per auuersione, che auesse auuto al Santo Abbate quando viueua, ò da altro iniquo sentimento indotto, si voltò al risanato cieco, e con parole risentite, & agre, lo riprese, e gli comandò, che tacesse; mà quello non potendo contenersi da gli encomij, e da' ringratiamenti douuti al suo liberatore, come si legge nell'Istoria Euangelica, che facessero alcuni risanati da Cristo Signor nostro, i quali ancorche auessero dal Saluatore precetto di osseruare silentio, tuttauia non si sapeuano tenere dal publicare à tutti la miracolosa sanità riceuuta; così questo cieco, ò non badando à quel, che gli era detto dal Conuerso, ò imitando quelli del Vangelo, quanto più il Monaco laico gli daua sù la voce, altrettanto più si faceua sentire in esaltatione del suo illuminatore. E perche il Monaco sempre più si ostinaua per farlo tacere, sino à dire, che tutto era fintione, & arte per più copiose trarre le limosine da' diuoti: non ostante, che il miracolo auesse auuto à centinaio i testimonij, che s'erano trouati presenti dal principio fino al compimento della gratia; egli solo tacciaua, & incolpaua di fingimento il pouer' huomo; tanto accieca vna passione, che non lascia vedere quel, che vedono tutti. Quando il beneficato si vidde così calunniato, si partì dalla Chiesa, & andò in piazza, à speranza, che gli fosse lecito colà parlare con maggior onore del Santo, e senza contradittori.

3 Rimasto priuo il Conuerso del cieco illumi-

minato, contro del quale sfogaua il mal talento dell' animo suo verso il Santo Abbate, fù sì temerario, che di certe verghe, che il demonio gli pose frà le mani, fattone vn flagello, con quello diede trè sferzate sopra il tumulo del Santo, dicendo: stà quieto Erminoldo, e cessa omai d'inquietarci. Appena ciò terminò di fare, e di dire, che gli fù sopra il flagello vendicatiuo della diuina Giustitia, il quale lo toccò nel volto, e gli cagionò vn' estremo bruciore, quasi, come se gli fosse stato gittata quantità d'acqua bollente in faccia. Lagnauasi il misero, mà non placaua l'ira di Dio, come auerebbe douuto, e potuto col pentimento; cercaua sollieuo, e refrigerio al male, che lo trauagliaua, mà non prendeua il rimedio opportuno, che era l'emenda, il battersi il petto, e dire *peccaui*. Partissi dalla Chiesa, e dal Sepolcro del Santo, per andare in cella, e pure gli era più facile ricuperare la sanità iui, doue tanti altri venuti da lontane parti, d'infermità inuecchiate, & abituali, con l'orationi, si risanauano.

4. Erasi trouato presente à quanto era occorso al Sepolcro del Santo trà il Monaco, & il cieco illuminato, e trà l'istesso Monaco ingiurioso, & il Santo ingiuriato, vn famiglio de' Monaci, che seruiua alla cura de' bestiami del Monistero; aueua vdite con compiacenza le benedittioni del cieco date à Dio, & al Santo Abbate, e con orrore le maledittioni vdite del Monaco date à Santo Erminoldo, e l'ingiuria fattagli di battere

il

il di lui sepolcro; aueua anche visto il castigo, che ne riportò immantinente; onde, perche desideraua d'insinuargli il rauuedimento, quando si partì il Monaco addolorato, il famiglio gli tenne dietro; gionti che furono à certo fonte, oue si abbeuerauano le pecore del Monistero, comandò il Monaco, che gli attingesse acqua, e con quella gli bagnasse la faccia per ismorzare il fuoco, che vi sentiua; il famiglio vbbidiente corse ad eseguir il comando, & in quel mentre s'attentò à dirgli, che più facilmente auerebbe trouato refrigerio, se fosse ricorso al Santo; mà l'imbestialito Monaco accumulando colpa à colpa, bestemmie à bestemmie contro Santo Ermінoldo, quando si bagnò la faccia, trouò l'acqua, che era fresca alle mani del famiglio, esser bollente al suo volto; onde in vece di riceuerne refrigerio, ne prouò più cuocenti fiamme, ardori più afflittiui, e se gli accrebbe il male alla misura dell' accrescimento della sua iniquità; nè meno per questo si emendò il peruerso; mà stizzato nel cuore, addolorato nel volto, si ritirò nella sua cella, e postosi à letto, descriuerò quel, che fece con le stesse parole dell' istorico, che riferisce: *Inter flagella Faraonizans licet à pluribus, vt resipisceret moneretur, secundum duritiam suam, & impœnitens cor thesaurizauit sibi vindictam ampliorem.* Perche sopraponendo il conuerso odio ad odio, bestemmia à bestemmia contro il Santo; Iddio altresì al bruciore della faccia, aggiunse lo schifoso male della lepra, che il prese per tutto il corpo.

5 Am-

5 Ammonito di nuouo da Dio con la sopra-uenutole infermità, e da' Monaci, e da altri, à chiedere perdono de' peccati suoi, egli aggrauò la colpa, rispondendo: non esser tale il suo peccato, che meritasse sì graue castigo; con che venne à mostrare vna diabolica superbia, e quel che è peggio, à tacciare la diuina Giustitia, che punisse le di lui colpe *vltra condignum*. Onde stanco, per dir così, Iddio di affaticare intorno alla durezza di costui à fine d'ammollirgli il cuore, lo diede in mano della mala morte, affinche lo togliesse da questo mondo, e lo dasse alli tormenti eterni, e fù nella seguente maniera. Come leproso era stato dall' Abbate sequestrato da gli altri Monaci, e l'aueua dato in cura ad vn famiglio, che lo seruisse, e gli ministrasse quanto gli era di bisogno; così la carità, e lo stato religioso ricercaua. Or vna mattina essendosi auuicinata l'ora del pranso, apparecchiò il seruo la mensa, e vi pose sopra col touagliolo anche il pane,& altre viuande fredde, che aueua, poi partì à prendere le calde dalla cucina, e quando con quelle ritornò, trouò il meschino caduto con la faccia sopra la bragiera, che si teneua in camera per il freddo, abbrustolito, e morto. Pena condegna, corrispondente alli trè colpi, che dato aueua al sepolcro del Santo Abbate Erminoldo, che fosse con trè infermità tolto di vita, cioè con ardor di faccia, con lepra, e con fuoco.

Acta SS. Bollan. in vita S. Erminoldi 6. Ianuarij.

L'im-

L'impatienza, e l'ingratitudine mettono due volte il demonio in corpo ad vna donna, e l'oratione, e l'emendatione altrettante lo leuano.

Castigo XCII.

NElla vita dell'istesso Santo Erminoldo si legge vn' altro castigo assai esemplare, dato da Dio per vn vitio pur troppo famigliare à molti, e perciò lo racconto. Nel Castello di Napurch vna Giouanetta maritata ad vn giouane chiamato Leucardo, nel ritorno, che questo fece à casa dalla piazza, fù trouata, che in cambio di attendere alle faccende di casa, come si conueniua à donna maritata, si tratteneua da fanciulla, quale era, passando il tempo in trastulli fanciulleschi: errore da condonarsi all' età, ò pure da attribuirsi alli parenti, che danno le figlie à marito ancora fanciulle, ò à chi s'elegge in donna, chi è ancora in età acerba. Leucardo, il marito, di ciò montò in sì sproportionata collara, e sdegno, che spropositando, trà le altre cose, che le disse, fù, ti possa venire il diauolo in corpo, che ti trauagli dì, e notte; & Iddio in castigo della vanità della donna, in pena dell'impazienza dell'huomo, in auuiso à noi di non essere sì facili à mandare tali saluti ad alcuno, molto meno à persone congionte, permise, che seguisse quel, che le aueua imprecato Leucardo, rimanendo nel-

nell'isteſſo momento la pouera donna inuaſata da vn peſſimo ſpirito, il quale le faceua mandare orribiliſſime beſtemmie, & à fine, che non ſe gli accoſtaſſe alcuno à trauagliarlo con eſorciſmi, riuelaua i peccati occulti di chiunque ſe gli auuicinaua in qualunque modo, e per qualunque affare, dal che ne veniua, che la pouera energumena era fuggita da tutti.

2 Pure ſi trouò, benche difficilmente, vn buono Sacerdote di tanta carità, e di sì monda conſcienza, che ſenza timore, che gli foſſe rinfacciato peccato, ò graue, ò vergognoſo, preſe à recitarle ſopra gli eſorciſmi, dalla Santa Chieſa inſtituiti. Gran merito s'acquiſtano quelli, che in tal' officio ſi eſercitano, come ſi deue; mà ſe nò, ſe vi s'immiſchia ò vanagloria, ò intereſſe, ò altro affetto, guai, guai à loro, che pene graui, in vece di premio, raccoglieranno. Fù per qualche tempo oſtinato lo ſpirito à non vbbidire, anzi burlauaſi de gli eſorciſmi del Sacerdote, dicendo: che non teneua conto di quelle chiacchiere, che non aueuano nè forza, nè virtù alcuna; che sfiataſſe pur quanto prima, e quanto voleua il Meſſere, che non gli daua faſtidio; finalmente v'aggionſe, che di niente temeua, ſe non d'Erminoldo.

3 Non era ancora la fama di Santo Erminoldo penetrata in quel Caſtello, nè in quelle parti doue queſta infelice era sì mal trattata dal demonio, e però non ſapeuano, che voleſſe ſignificare il demonio con queſta parola d'Erminoldo; non

ca-

capiuano se Erminoldo fosse pietra, erba, ò parola, ò altro, in cui stasse la virtù di cacciare il demonio, sì che da tal risposta ne rimasero, e l'esorcista, & i parenti più confusi. Or mentre, che così mezzo diffidati erano, capitò à Napurch vn cittadino di Ratisbona, il quale accidentalmente auendo inteso quel, che era occorso nel fatto dell' indemoniata, disse saper molto bene, chi era l'Erminoldo, che nominaua il demonio, al quale non auerebbe potuto far resistenza, e sarebbe stato sforzato d'vbbidire, perche la virtù di Dio onnipotente era con lui; e quì si diffuse costui in narrare la santa vita menata da Erminoldo, e la santissima morte fatta, & i quasi infiniti miracoli, e gratie, che Iddio in testimonianza della santità, faceua al di lui sepolcro; onde conchiuse, che tenessero pure per riceuuta la gratia, ogni volta, che auessero presentata la patiente al di lui sepolcro, il quale era nella Chiesa del Monistero di Prufeningen.

4 Ciò inteso da' parenti della inuasata, sollecitarono la partenza, doue arriuati, il demonio fè tutti gli sforzi, che gli furono permessi per non entrare nel Tempio, mà suo mal grado bisognò auuicinarsi al Sepolcro, doue à gli esorcismi fattigli da' Monaci, alli precetti per i meriti del Santo Erminoldo, fù sforzato sloggiare dal corpo della femina; in questo modo liberata dalla terribile vessatione del demonio, senza lasciare alcun dono, nè dar segno di gratitudine verso il Santo, dalla tomba si partirono di ritor-

no

no alla patria lieti della gratia riceuuta; & vn giorno mentre viaggiauano, si vdirono dire dietro le spalle, senza vedere chi quelle parole proferisse, così: *Và pure, và donna, che da tè non mi slontanarò, ancorche non mi sia permesso star dentro di tè.*

5 Gionta à casa la femina sana, e salua, talmente si scordò del trauaglio passato, e di rendere gratie à Dio, & al Santo, per la liberatione, che ogni volta, che le amiche entrauano à discorrerne, ella le interrompeua, e mostraua disgusto, che se ne parlasse; e non poche volte, se non negaua d'essere stata inuasata, almeno lo poneua in dubbio, dicẽdo: che potrebbero forsi essere stati effetti di malinconia quegli spropositi, che allora, e faceua, e diceua. Con questa ingratitudine non solo si seccò il fonte delle gratie, *ingratitudo exiccat fontem gratiarum*, mà s'accese il fuoco della vendetta. Onde permise Iddio, che lo spirito cacciato, il quale non s'era molto scostato, le tornasse in corpo, *& facta sunt nouissima illius peiora prioribus*; se ne vedono anche oggi dì di simili accidenti; onde alcuni pensano, che niuno, preso che vna volta sia, resti del tutto libero da tali spiriti, ò almeno pochi; mà ciò prouiene, perche pochi sono quelli, che riconoscono la gratia della liberatione, come si deue.

6 Dal nuouo trauaglio accortasi la donna, & i parenti della radice onde era nato, tanto più, che Iddio per sua misericordia permise, che il demonio molte volte dicesse, e replicasse. *Quia*

ta-

tacuistis, quia occultare nisi estis, ideò, ideò, e questo era quando più aggrauaua la mano sopra l'infelice tormentata; perciò tutti dolenti, e pentiti, con cuore contrito, e con le mani piene di doni, e di tabelle, si rimisero in viaggio alla volta di Prufeningen per adorare il Santo, e con l'opere correggere il mancamento fatto la prima volta; doue gionti, trouarono clemenza, e misericordia, non giustitia, nè castigo, perche auendo vegliati tutti la prima notte in oratione appresso le Reliquie di quello, la mattina si trouò la donna del tutto sana, e libera dal demonio, che l'inuasaua. Che se Iddio non auesse castigata costei con permettere, che fosse di nuouo trauagliata, si sarebbe veduto succedere quel, che scrisse San Bernardo (lib.3.de consid.105.) *Impunitas incuriæ soboles, insolentiæ mater, radix imprudentiæ, transgressionum nutrix*. Il non incontrare castighi de' falli, è diuenire trascurato, insolente, imprudente, e trasgressore. *Ibidem.*

Con diuersi castighi leggieri, e graui, e finalmente con essere assorbiti dalla terra, sono puniti alcuni ingiuriosi ad vn Seruo di Dio.

Castigo XCIII.

NOn sarà spiaceuole alla religiosa curiosità del leggitore, anche per maggior chiarezza di quel, che si scriue, premettere qualche cogni-

gnitione di San Cuthmano confessore, ad instigatione del quale Iddio mandò i castighi, che si narrano, co' quali parue, che la diuina Bontà gelosamente il custodisse, paternamente il guardasse, e per dir così, timorosa l'vbbidisse, in premio, à mio credere, di due insigni virtù, che in lui spiccarono, Pietà l'vna, e Fede l'altra. Di questa diede mostra fin da' primi anni della sua pueritia, allora che essendo guardiano di poche pecore, che era tutto l'auere di suo Padre pouero montanaro delle parti australi dell' Inghilterra; quando non aueua à chi raccomandarle nel mentre correua al pouero tugurio spinto dalla fame à prendere vn poco di cibo, col bastone, che portaua nelle mani, faceua vn circolo intorno intorno à quelle in terra, e poi con gran fede, da parte di Dio loro comandaua, che nè esse ardissero d'vscire, nè alcuna mala bestia d'entrar nel circolo, fin che ritornasse, nè mai fù trasgredito il diuino precetto, e sempre vinse la fede, e la confidenza in Dio del pastorello Cuthmano.

2 Della Pietà insigne mostra diede allora, che essendogli morto il Padre, & infermatasi la Madre rimasta inabile non solo à guadagnarsi il vitto, mà nè anche à mouersi, perche attratta, e paralitica, dopò auere consumato quanto v'era in casa per curarla, e mantenerla in vita, dalla pietà gli fù insegnato vn modo di cibarla col suo sudore, senza scostarsele da presso, nè leuarsela di sotto gli occhi, & esserle sempre pronto, e pre-

e presente à' bisogni. Si compose vna carretta, ad vn capo della quale pose vna rota, sù la quale si potesse con facilità mouere, & all'altro due piedi, su' quali potesse posarsi in terra, e di più due manichi, vno da vna banda, e l'altro dall' altra, à' quali attaccata vna fune, quella si poneua al trauerso delle spalle, e leuatala da terra tanto, che non la toccasse con altro, che con la sola rota, presi i manichi con le mani la spingeua auanti. In questa, sopra vn pouero letticciuolo, vi agiò l'attratta genitrice, e con quella auanti gli occhi, dato vn perpetuo addio al natiuo paese, si pose à girar per l'Isola, chiedendo in limosina il meschino vitto, che ricercaua la necessità della madre, e la sua.

3 Vna fiata, mentre attrauersaua vn prato, se gli ruppe la corda, e prouatosi à raggropparla, riusciua sì corta, che non fù possibile seruirsene; miratosi intorno, non gli souuenne altro rimedio, che supplire con vn ramoscello d'arbore intortigliato, e venutogliene alle mani vno di sambuco, legno totalmente di sua natura inetto à tal bisogno, lo prese. Stauano alcuni falciando l'erba in quel prato, i quali visto quel, che faceua Cuthmano, cominciarono à burlarlo, perche prendesse sambuco per tal' vso; lo chiamarono ignorante, balordo, e pazzo; e benche vedessero, che il ramo sopportaua contro il solito la tortura con lasciarsi piegare, come se fosse stato vn ramoscello di salice, non però si rauuiddero; nè meno allora, quando viddero, che quello seruiua

anche in reggere il peso della carretta, seguitandolo essi con le ingiurie,e con le fischiate. Cuthmano alle ingiurie non badando, attese à fare in Dio, e con Dio i fatti suoi; e la diuina Bontà stimò per difesa del suo pietoso, e semplice seruo, dar qualche castigo à coloro, che fù far diluuiare tutto ad vn tratto, con tanto empito, tanta quantità d'acqua, che perdettero il fieno tagliato; proportionato castigo, che perdessero le fatiche loro, quei, che ingiuriauano chi non le perdeua, perche le faceua con l'aiuto diuino. *Omne enim, quod innocenter agitur, à sapientibus mundi procul dubio stultum putatur*, scrisse San Gregorio il Magno, (lib. 10. c. 16.) il che si vidde verificato in costoro.

4 Fù allora Cuthmano preso da due affetti, di cópassione vno verso i poueri lauoratori per la perdita del fieno,e di ringratiamento à Dio l'altro, per la prouidenza,che particolarmente s'accorse tenere di sua persona, onde piegate le ginocchia à terra, cominciò à dire: che farò io, Signore, per voi, in riconoscimēto di tante gratie; e come quegli, che s'era dichiarato affatto priuo di prudenza vmana, Iddio si compiacque inspirargli vn voto, che parue imprudēte, perche impossibile alle sue forze, al suo sapere, mà quel Dio, che si dichiarò d'essere *ludens in orbe terrarum*, e che si compiace di eleggere le cose debole per confondere le forte, nel pouerello Cuthmano, priuo d'ogni sussidio, & aiuto vmano, volle mostrare al mondo la sua potenza.

Pro-

Promise di edificare in onore di Dio vn Tempio, in quel sito, doue andando con la carretta della Madre sua, gli fosse venuto meno la corda di sambuco, e rizzatosi in piedi, ripigliò il suo camino: girò alcuni mesi, sin che gionto à Stanningen, iui tutto ad vn tratto si spezzò il miracoloso sambuco, e gli souuenne del voto fatto; piegò perciò subito le ginocchia à terra, e così orò: tù sai, ò Signore dell' vniuerso, che io sono vn' inabile à tutto, e che essendo nato per lauorare, altro non posso io porre in vostro seruitio, che vn poco di fatica, ecco tutta la vita mia pronta à seruirui; à voi, che mi auete data la volontà di fabbricare, tocca à supplire all' impotenza del fabricatore; io vi porrò le mani, e le braccia, voi le forze, e le materie, che bisognano, fino al compimento dell' opera. Ciò detto, fatto animoso, si leuò in piede, e girato all'intorno l'occhio, vidde il paese, allora incolto, pieno di spine, e di roui, poco frequentato; mà gli parue atto al bisogno, in terreno per natura fertile, & ameno, il sito alquanto rileuato alla falda d'vn monte, dal quale discendendo due rigagni di limpida acqua, vno da vna parte, e l'altro dall' altra, con vnirsi quelli, e formarne vn solo fiumicello, lo rendeuano quasi isolato, e triangolare, doue alla base aueua il monte, & à gli angoli i detti due rigagni; in questo modo bene squadrato il tutto, primieramente si fece vna capannuccia, doue posò la madre, & egli si ricouraua la notte; poi al lume, che Iddio gli

conferì, disegnò la nuoua Chiesa da edificarsi, e con gran feruore si pose à lauorarui attorno; mà che auerebbe potuto fare vn pouero garzoncello mendicante, e forestiero, senza denari, senza materie, senza strumenti, e senza amici; Iddio però supplì al tutto con dargli gratia appresso chiunque lo vedeua, & appresso alli vicini, i quali à gara, senza aspettare d'esser ricercati, gli dauano quanto egli aueua di bisogno.

5 Vn buon' huomo gli concesse l'vso d'vn carro co' due boui per tirarlo, quando vn giorno, che questi boui per pascere erano stati sciolti, andando da vn prato ad vn' altro, vscirono da' confini del publico, & entrarono à pascolare nel campo d'vna vedoua, chiamata Fippa, la quale aueua due figliuoli giouanetti; questi ritrouati i boui, ancorche sapessero essere quelli, che seruiuano alla fabbrica della nuoua Chiesa, non si contentarono di cacciarli dal loro campo, mà condottili alla casa per comandamento della madre, li rinchiusero dentro vna stalletta, che aueuano. Gionta l'ora di congiongere di nuouo i boui sotto il giogo per tirare il carro, il boyaro non li trouando nel pascolo solito, diede auiso à Cuthmano dello smarrimento di quelli; e questi cercandoli per quelle contrade, andò fin che incontratosi ne' due fratelli, loro domandò se gli aueuano veduti; e rispondendo essi di sì, perche auendoli trouati à pascolare il loro prato, li teneuano rinchiusi alla casa loro; rispose Cuthmano: deh non fate, ò buoni

fi-

figliuoli, più tosto ditemi, che danno vi hanno fatto, che io ve lo risarcirò, non vogliate porre impedimento all' opera del Signore Iddio; essi si fecero beffe di tal risposta, e si posero à dileggiarlo; quãdo egli ciò vdì, per quanto m'auuedo, disse, se non pongo io qualche rimedio, voi altri volete incorrere nello sdegno di Dio, con impedire la di lui faccenda: orsù in nome di Giesù Cristo nostro Signore, vi comando, che voi due veniate meco à supplire in luogo de' boui; e quelli due giouanetti (cosa mirabile al certo, e più marauigliosa di quel, che si legge auer fatto lupi voraci, leoni generosi, e pantere feroci, faticando essi in luogo d'asini, di muli, e d'altre bestie mansuete) vbbidienti al precetto del Seruo di Dio, si lasciarono condurre al carro, porre il giogo al collo, e tirarono il caricato carro con la stessa facilità, e fatica, come fatto auerebbero i boui, andando vuoti, e ritornando carichi di materie per l'edificio. Metamorfosi strauagante d'huomini in boui. La madre di quelli inteso quel, che faceuano i suoi figliuoli sotto il giogo del voler diuino, infuriò, smaniò, cominciò à correre per trouarli, & à gridare, misera mè, meschina che sono, e sarò per tutta la vita mia; entrò à maledire l'ora, & il punto, che Cuthmano era venuto à quel paese, lo chiamò mago, fattucchiaro, incantatore, stregone; poi tornò alle maledittioni, e non s'astenne dalle bestemmie, sin che gionta la doue i figliuoli tirauano il carro, allora più che mai vomitò ingiurie contro

Dio, e contro i Santi; à cui Cuthmano pacificamente disse: sorella non vi sdegnate di gratia, perche tutto quel, che vedete, che si fà, non si fà da noi, come vi pare, mà da Dio; il lauoro de' vostri figliuoli, è opera, e seruitio del Sommo Monarca, à cui i Signori della terra desiderano seruire. Dauid, che era Rè, e ben grande, si gloriaua d'essere fatto giumento di Dio. Fippa vscita del manico, cioè di ragione, disse: possiate sprofondare voi con tutte le vostre opere, e fabriche, quanto elle sono, nè se ne veda più sù la terra di persone del vostro taglio; allora Cuthmano entrato in zelo, voltato à Dio: se vi piace Signore, *sicut fumus deficiat, & sicut puluis quem proijcit ventus à facie terræ, sic pereat ista*; come fumo suanisca, e come polue sparsa al vento, si disperda costei dal mondo, acciòche imparino gli huomini à temer Dio, e rispettar le sue operationi. Appena ebbe ciò proferito, che si leuò dalle parti di Settentrione vn' impetuoso turbine di vento, il quale la leuò in aere, e la portò più alto della cima del monte, e lasciolla cadere à piombo in terra, anzi sotto terra, perche quella se gli aprì sotto in modo, che viua viua se l'ingoiò; e scriuono, che fin' à questo tempo si veda l'apertura, che chiamasi il pozzo di Fippa. Visto da Cuthmano il terribile castigo dato da Dio all' infelice bestemmiatrice, sciolse i di lei figliuoli, e disse loro, che ringratiassero Dio, il quale s'era compiaciuto di dar loro quel castigo, che in poche ore era terminato, però, acciòche non se ne scor-

scordassero, daua loro quest' altro, di portar le rughe fatte dal giogo, fin che viuessero; acciòche se egli toglieua quel di legno, essi non iscuotessero il soaue della legge diuina, altrimenti sarebbero forzati portare in eterno il durissimo del demonio nell' inferno. Quindi si può arguire, come Iddio comparte le pene, e' castighi alla misura de' peccati; chi grauemente pecca, graue incorre la pena; e chi leggiermente, più leggiera anche sperimenta la mano di Dio in castigarli.

In vita S. Cuthmani 8. Febr. apud Bolland.

Di trè spregiatori della statua di Santo Antonio Abbate, due con morte sono castigati, & vno per la penitenza riseruato.

Castigo XCIV.

VEniamo à' tempi più moderni, e raccontiamo vn castigo seguito nel secolo passato, cioè l'anno 1576. e proprio alli 11. di Giugno; cascò questo sopra alcuni temerarij spregiatori delle cose sacre. Staua Francesco de Valois Duca d'Alansone, fratello del Rè Arrigo terzo di Frãcia, con vno squadrone di soldati in difesa della Città di Ciatilion, e teneua vna compagnia di guardia alla Villa, detta Soulci, discosta poco più, ò poco meno d'vn miglio; or stando così, auuenne, che trè soldati girando intorno alla Villa, s'abbatterono à vedere vn' antica statua di marmo, eretta in vna cappelletta, la quale rap-

rappresentaua il Glorioso, e miracoloso Santo Abbate Antonio il Magno, abbandonata, e derelitta forsi per le guerre, che in quel secolo al più alto grado trauagliarono la Francia, e quasi quasi, che da quella non ispiantarono la Fede Cattolica, tanto furono ciuili, crudeli, & ostinate, e per lo più contro la verace Fede Cristiana. Or questi trè Soldati, ò per essere infetti d'eresia, ò per propria lor malitia, instigati dal demonio, si diedero per passatempo à burlarsi di quella sacra Imagine, e dalle beffe passati alle ingiurie, & ad oltraggi più graui: vn di loro si cauò di capo la celata, e l'accommodò alla testa di Santo Antonio, & vn'altro le pose alle mani vn' alabarda, e così d'Eremita, che rappresentaua quella Statua, per burla l'armarono da Soldato, come erano essi, e di poi per esercitio di coraggio, si posero à prouocare il Santo; or vedremo, diceuano, quel che vagli, ò Santo mio, non poi ricusare di venir à duello con noi, già sei armato, difenditi da' nostri colpi, se è vero, che tù puoi qualche cosa, facci vedere la tua brauura; adesso è il tempo di dar mostra d'essere qualche cosa di più delle pietre, che teniamo sotto i piedi. In questo modo i Soldati ciechi in quella Statua, che spregiauano, sfidauano contro di loro il Santo, e nel Santo Abbate, Dio. Nè contenti di passarla in parole, vedendo, che la Statua non si moueua, ne rispondeua, sfoderate le spade le tirarono varij colpi di punta, e di taglio: accortisi, che niente guadagnauano, posciache non cauauano dal-

dalla Statua nè sangue, nè lamenti, e che solo perdeuano il filo, e la punta delle armi, le spararono contro gli schioppi di fuoco, & vno la colse vicino alla bocca nel mento.

2 Tollerò Iddio,& il Santo con patienza,e con misericordia le ingiurie, e le bestemmie di quei maluaggi; mà finalmente vedendo,che i temerarij dalla loro tolleranza cauauano motiui d'insolentire sempre più,e scorgendo adoprarsi il fuoco in offesa di quel Santo, per ispetiale gratia diuina, fatto tutelare,e difensore ne gl' incendij, e ne' malori del fuoco, volle, che con lo stesso fuoco fossero, senz' altro induggio, puniti. Ferita che fù la Statua, come si disse, cominciò il temerario, dalle cui mani era vscito il colpo,à gridare da spiritato, e dire, che s'abbruciaua : oimè che ardo, aiuto che abbrucio; e così gridando cadette à terra morto; e come se stato fosse vn' arido ceppo, del quale si fosse impatronito ben al di dentro il fuoco, così costui morto in terra, mandaua fuori fauille, e fiamme accese dalle orecchie, dalle nari, da gli occhi, e massime dalla bocca,e da quella parte corrispondente à quella, nella quale aueua colpito la Statua, fin che fù tutto il cadauere consumato in cenere.

3 Il secondo Soldato poco meno colpeuole dell' estinto, perche egli ancora aueua sbarrato l'archibugetto, mà non colto, fù egli ancora immediatamente dopò preso dal fuoco, con pena poco meno rigorosa; onde sentendosi andare per le viscere il calor del fuoco, si diede à correre

al-

alla volta d'vn torrente, che colà vicino scorreua, credendosi di poter con vn fiume d'acqua, estinguere quelle fiamme, che auerebbe smorzate con vna sola lagrima di dolore di pentimento, si buttò nelle onde, dalle quali rimase affogato nell'esterno, & abbruciato nel di dentro.

4 Il terzo forsi reo di minore colpa, fù egli ancora preso dal fuoco con minore violenza, mà dalle infelicissime morti de' compagni spauentato al maggior segno, rimase insensato ad ogni altro, fuori che all'ardore, che sentiua dentro le viscere; onde caduto à terra, à voce da sfiatarne gridaua, e come vn serpe si strascinaua or quà, or là per terra; per lo che essendo concorsi alle voci altri Soldati, e non pochi paesani, mossi à compassione, il portarono in casa, e fecero per lui oratione, non cessando il tormento; furono inspirati à far cantare vna messa ad vn'altare di Santo Antonio, e quella terminata, pregarono il Sacerdote, che si compiacesse andare à visitare, e benedire il tormentato, il che facendo, nell'esser bagnato da poche stille d'acqua benedetta, incontanente l'infermo riuenne à sè, cessò di gridare, e di lamentarsi, e cominciò à chieder perdono à Dio, & al Santo Abbate delle ingiurie fatte alla sua Imagine, e di tante altre iniquità, delle quali aueua macchiata l'anima. Felice costui, che seppe saluare la vita temporale, e sfuggire la morte eterna, con seruirsi in bene di quel poco tempo, che gli fù da Dio, per gratia, concesso, in rimuneratione dell'orationi, e del

e del sacrificio, che per lui gli altri fecero, & offerirono. *Bollan.inter mirac.S.Antonij Abb.17.Ian.§.4.*

Si cangia in mortale castigo l'esaudire, che Iddio fà, le preghiere d'alcuni Popoli.

Castigo XCV.

P*Etitis, & non accipitis, eò quòd malè petatis*; scriue San Giacomo nella sua epistola Cattolica. (c.4.n.3.) Quando sia, che il Cristiano *malè petat*, malamente domandi al suo Padre Celeste alcuna cosa, diuersamente è da' Sacri Dottori spiegato. Cassiano (collat.9.c.23.) dice, *nihil caducum vult à se, nihil vile, nihil temporale, æternitatum Conditor implorari*. Quel Dio, che hà creata, & empie di beatitudine l'eternità felice, alla quale siamo da lui indrizzati, non vuole, che se gli domandino cose caduche, vili, e passanti. E poi soggiunge, il che ci deue porre in pensiero; *quisquis sempiternis petitionibus prætermissis, transitorium, & cadutum maluerit postulare, offensam potius, quàm propitiationem Iudicis, suæ vilitate orationis incurret*: si trouerà nel giorno del giudicio auere con l'orationi sue più tosto prouocato à sdegno il Giudice, che alla clemenza, chi auerà dimandato à Dio cose vili, transitorie, e non quelle della vita eterna. Ancora San Gregorio (homil.27.) spiegando quelle parole, che Cristo Signor nostro, disse: *Si quid petieritis, in nomine*

meo

meo petite, registrate da San Gio: (c.14.) dice, che essendo il nome suo Giesù, cioè Saluatore, è necessario, che chiediamo cose di salute eterna. *Ille ergo in nomine Saluatoris petit, qui illud petit, quod ad salutem æternam pertinet*; e poi aggiunge. *Ecce alius in oratione petit vxorem, alius villam, &c.* e conchiude. *Quisquis itaque sic orat, in ipsis suis precibus contra Deum pugnat, & de illis dici potest, quod de Iuda scriptum est. Fiat oratio eius in peccatum.* Adunque, chi indrizza l'orationi à Dio per ottenere moglie, villa, comodità, onori, e simili cose mondane, *pugnat contra Deum*, combatte contro Dio, il quale vorrebbe concedergli cose degne di vita eterna, e non bagattelle terrene. Mà quel, che è peggio, le loro orationi diuengono peccati. *Tunc fit oratio in peccatum, cum illa petuntur, quæ Deus prohibet petere*, allora che si domanda quel, che Iddio vieta il domandare, l'oratione passa ad essere peccato. Se il chiedere cose transitorie à Dio, è peccato, che dobbiamo stimare fosse l'oratione, che quì raccontaremo.

2 L'Isola d'Ibernia, che al presente non è più, che vna pietra pretiosa, che orna la reale corona della grande Brettagna, altre volte coronaua molte teste di quelli Rè, ò Regoli. Nel settimo secolo, due, che da fratelli si amauano, e con grande concordia, & vnione d'animi viueuano, de'quali vno Dermitio, e l'altro Blathmaco si chiamaua, fecero per publico editto ciascun ne' loro Stati comandare, che per il tal giorno stabilito, tutti i Monaci, Cherici, e capi di Famiglia,

glia, si trouassero nella Città di Temoria, per iui trattare vn negotio concernẽte al publico buon gouerno.

3 Trouauasi l'Ibernia da alcuni anni prima, & allora più che mai, stretta, & angustiata da grande penuria di vittouaglie; questo male non era attribuito nè ad intemperie di stagione, nè à sterilità della terra, co' quali mezzi alcuna volta suole la Giustitia diuina punire i peccati publici de' popoli; mà al souerchio numero delle persone, che v'erano, onde non era sufficiente l'angusta terra di quell' Isola montagnosa à pascerle. Quindi, oltre alli patimenti, & à gl' incommodi, ne' quali viueuano, ne proueniuano molti inconuenienti, e delitti, di rubbamenti, e d'ammazzamenti, e pareua da quei popoli sotto pena capitale sbandeggiata la carità, perche tutti, e massime i plebei, come cani arrabbiati dalla fame, s'auuentauano à rapir tutto ciò, che poteuano; e chi aueua qualche cosa, tanto più tenace era per conseruarsela.

4 A tanto disastro aueuano i sopranominati Regoli applicato qualche impiastro, come fù quando diuisero, e diedero il territorio à ciascuna famiglia, alla proportione delle persone, acciòche coltiuando quella, ciascuno auesse il sufficiente vitto; mà perche con cotali rimedij non cessaua la penuria, parimente i disordini ogni giorno prendeuano aumento. Desiderosi per tanto di trouare efficace rimedio à tanto male, si erano vniti i circoli delle terre, & aueuano

con-

conchiuso di supplicare il Prencipe, à comandare, che tutti, tanto laici, quanto Ecclesiastici, con digiuni, & altre penitenze, pregassero Dio, compiacersi di mandare la infermità della peste nella plebe, la quale leuasse dal numero de' viuenti più della metà di loro.

5 Per far questo ordine, e comandamento, furono da Dermitio, e da Blathmaco, chiamati i Cherici, Monaci, e capi di Famiglia, come si disse nella Città di Temoria, doue posto in tauola l'affare, vi furono molti, i quali riprouarono, come era il douere, il partito di domandare la morte; mà come che era proposto, e sostenuto da quasi tutti i bene stanti dell'Isola, il rumore, & il contrasto fù grande; per quietarlo furono eletti due grandi Serui di Dio, che si trouarono presenti, per decidere se era bene chiedere à Dio in gratia la peste, ò nò. I due eletti furono l'Abbate Geraldo, e l'altro chiamauasi Fechino, il quale ora và scritto nel Catalogo de' Santi d'Ibernia. Questi postisi à consulta trà loro due, si trouarono vno per la parte negatiua, e l'altro per l'affermatiua. Geraldo diceua, non douersi porgere à Dio tal preghiera, essere ingiuriosa à Dio, di cui è proprio l'essere autore della vita, non della morte. Diceua essere vn rimedio peggior del male; douersi pregare, che sicome si compiacque in vn deserto pascere il popolo d'Israele con la manna, si compiacesse di pascere i popoli loro; e se con cinque pani volle satollare cinque mila, che lo seguiuano,

vo-

vogli ancora prouedere à loro. Fechino anch' egli huomo virtuoso, e santo, (succede però alcune volte, che Iddio ritiri à sè la mano, con la quale somministra à' suoi Serui particolari aiuti, e cognitioni, e permette, che operino da loro col solo concorso generale, che dà à tutti, come prima cagione) rispondeua, che sarebbe stata grande misericordia di Dio, se auesse alleggerita l'Isola di tanti viuenti, anzi penanti in vita. Rispondeua, che si sperimentaua Iddio allora, con loro non volere rinouare i miracoli fatti per il popolo d'Israele; nè meno quello, che fece con le turbe dell' Euangelio, perche i popoli dell' Ibernia non seguiuano come quelli, mà s'allontanauano da Dio con tanti delitti, e peccati. Onde spalleggiato dall' autorità de' due Prencipi, e di tutti i Primarij, che instauano, che si facesse la dimanda della peste, preualse la parte, che si douesse con digiuni, e con orationi comuni, domandare à Dio in gratia il male pestilente, acciòche questo togliesse di vita tanta plebaia, che v'era, e fù con publichi editti comandato, che l'oratione *fieret in peccatum*.

6 Si stauano facendo queste orationi, ò per meglio dire, stauano con l'arma dell' oratione *contra Deum pugnando*, quando Iddio sdegnato, mandò vn'Angelo ad vn buon' huomo, che dormiua, al quale senza suegliarlo, disse: Guai, guai, à voi miseri, che non chiedeste cibi vitali al dator d'ogni bene; egli non ve gli auerebbe negati, non essendogli più difficile moltiplicare grani,

frutti, & armenti per pascere gli huomini, di quel gli sia moltiplicare gli huomini stessi. Chiedeste peste, domandaste morti, morti pestilenti auerete, mà non già sopra il volgo à' danni della plebe, ben sì sopra chi si ostinò in domandarla; cercaste la morte per gl' infimi della plebe, e Dio la darà sopra i maggiori del popolo. Moriranno i Prencipi, moriranno quelli, che hanno fatto instanza per auerla, e morirà anche Fechino, che non riprouò tal'oratione. Geraldo sarà preseruato, e priuilegiato; tanto disse l'Angelo di Dio, e tanto appunto successe. Di male contagioso morirono i due Regoli sopranominati, & vna terza parte del popolo più riguardeuole, & anche del Clero, e de' Monaci, e trà gli altri, passò all' altra vita Fechino, à cui seruì d'essere più presto trasportato à riceuere il premio delle sue sante operationi, per le quali è onorato del titolo di Santo.

7 Geraldo preseruáto fù, sì perche non ebbe parte nell' oratione di chiedere la morte à Dio, come anche, perche Iddio volle, che sapesse il mondo, quanto gli era grato colui, il quale aueua disapprouata la domanda di morte. Il che dichiarò con vn bel miracolo, che fù. Era nel suo maggior feruore il pestilente morbo, e faceua straggi de' viuenti, quando occorse all' Abbate Geraldo passare per la Città di Conaccia, doue si trouaua vna grande quantità di persone, che per essere state prese dal contagioso morbo, di momento in momento attendeuano la morte;

trà

trà gli altri vi era anche il loro Duca, Signore di conto, sì per la nascita, e per la dignità, nella quale era, come anche per essere molto prudente, e timorato di Dio, il quale chiamauasi Etrano: fù riferito al Duca, che Geraldo passaua per la sua terra; & egli, che per essere de' Primarij del paese, era interuenuto à tutte le assemblee, che s'erano fatte per fare l'infelice oratione, e sapeua, come il detto Abbate resistette à quella, concepì speranza di risanare, e saluare la vita, se auesse potuto parlargli; mandò perciò alcuni sani, che gli corressero dietro, e lo pregassero à trattenersi, fin che egli infermo, potesse giungere à dirgli vna parola prima di morire, e poi subito alla meglio, che puotè, si mosse à seguirlo; all' esempio del quale, e sani, & ammalati corsero per vedere l'Abbate Santo, e per raccomandarsi à lui in quell' estremo. Al primo scorgerlo, che fece da lontano il Duca Etrano, alzò la voce dicendo: *O vir Sanctæ Dei miserere, miserere nostri*. Gran Seruo di Dio, abbi compassione di noi; al quale rispose tutto intenerito l'Abbate: vieni, vieni Duca, tù, e tutti quei di tua famiglia, presto poneteui sotto la mia cuculla, e non temete. Vdirono gli altri tutti l'inuito del Santo, e perche non era men loro cara la vita di quel, che fosse la sua al Duca, tutti à gara s'affrettarono à correre sotto la di lui veste, dubitando di non trouar ricetto, se auessero tardato, perche quella non era capace di cuoprire più di dieci, ò dodeci; e pure la carità del Santo, la fe-

de de' popoli, e la Misericordia diuina, fece, che la cuculla s'andasse allongando, & allargando quanto cuoprisse tutti quelli, che concorrendo la tirauano sopra il loro capo, che furono più di mille, de' quali nè pur vno perì, preseruando i sani, e risanando gl' infermi tutti. Miracolo, che conferma quel, che disse Cristo Signor nostro, che i suoi Apostoli, e Discepoli, auerebbero fatto de' maggiori di quelli, che faceua egli, del quale si legge, che la fimbria della veste di Cristo dasse la sanità ad vna donna inferma; e la cuculla di Gerardo, non vno, nè due, mà mille, con allargarsi, allongarsi, e distendersi, ammalati risanò, e sani preseruò dal mortale flagello. *In vita S. Geraldi Ab. §. 2. n. 16. die 13. Mar. apud Boll.*

Vn Soldato temerariamente condanna vn Seruo di Dio, & Iddio condanna lui alla morte, e con vn miracolo dichiara quello Santo.

Castigo XCVI.

NElle parti della Borgogna stà in molta veneratione il Santo Abbate Deicolo, il quale fù diletto discepolo di San Colombano il gran maestro della vita Cenobitica, e Fondatore di molti Monisteri. Non sò se gli fosse nel battesimo imposto, ò pur da Dio, ò da gli huomini dato nome sì nobile d'adoratore di Dio, in caparra del premio, col quale sarebbe stato guiderdonato in Cielo, per gli atti continui, che fece

in

in adorare Dio. Sotto qual Cielo, ſopra qual ſuolo naſceſſe, doue foſſe nutrito, chi gl'inſegnaſſe la prattica delle virtù, non lo accertano le ſcritture, che di lui parlano; la più probabile opinione è, che dall' Inghilterra col detto Santo Maeſtro paſſaſſe à quella Prouincia; ben di lui ſi racconta, che molto peregrinaſſe per il mondo, & ad imitatione del diuino Maeſtro di virtù Criſto Signor noſtro, non teneſſe nè tetto, nè caſa, doue dar ripoſo alle ſue ſtanche membra.

2 In queſto modo peregrinando, nello ſcendere d'vno ſcoſceſo monte, s'abbattè à trouare vna Chieſola dedicata à San Martino, e perche la vidde abbandonata, aſſediata da roui, e da ſpine, piacque à Deicolo eleggerla per ſuo Oratorio, doue porgeſſe ſue orationi à Dio, e doue poi anche morendo laſciaſſe le ſue reliquie; e piacque anche à Diò tal' elettione, e lo moſtrò col ſeguente miracolo, perche eſſendo Deicolo penetrato alla porta di quella per entrarui dentro,& orare, al ſolo leggiero tocco delle ſue mani, ancorche foſſe con forti catenacci di ferro, e chiaue ſerrata la porta, da sè ſteſſa ſi aprì.

3 Era queſta Cappella d'vn' huomo di profeſſione Soldato, per mal' vſo, furioſo, per vitiata natura, ſuperbo, il quale teneua alcuni poderi alle falde di quel monte, & abitaua diſcoſto alcune miglia, nè ſi ſeruiua di quella ſe non per farui celebrare la meſſa, quando in giorno di feſta ſi trouaua in quelle parti, e non gli piaceua trasferirſi alla Villa, il che ſuccedeua di rado,

forsi meno d'vna volta l'anno. Conseruaua la chiaue della Cappella il Sacerdote della Villa più vicina; questo s'auuidde, che entraua alcuno nella Chiesa, ancorche le chiaui non gli si scostassero dal fianco; marauigliatosene, volle accertarsi del fatto, ancorche non si trouasse mancare, nè guastare cosa alcuna; si nascose però in vna fratta à vista della porta della Chiesa, per ispiare: & ecco che vede vn Romito forastiero, & era Deicolo, à passo lento, e graue auuicinarsi alla porta, & entrare senza rumore, nè violenza, nè ordigni, nè altro strumento. Cruccioso il Sacerdote per vedere, che altri, da padrone entrasse là dentro, mentre egli teneua sotto chiaui ben custodita la Cappella, tentato dal demonio à credere, che per arte magica operasse il Romito; essendo l'ora tarda, & il giorno seguente festa, chetamente ritornò à casa, e la mattina seguente al popolo congregato per vdir la messa, raccontò quel, che la sera auanti co' suoi proprij occhi veduto aueua, e disse: che nella selua vi si era ricouerato vn lupo vestito d'agnello, cioè vn furbo ammãtato di Romito, il quale con incanti apriua la Chiesa, & entraua, e n'vsciua à suo piacere, senza chiaue, e senza licenza, con autorità più che da padrone.

4 Eccitò gran curiosità ne' montanari con quel parlare il Piouano, di vedere, e conoscere il Romito, che entraua nella Cappella; e perche Deicolo al suo solito più volte trà il giorno, e la notte andaua ad orare, fù loro facile vederlo

più

più fiate, e penſarono fargli vna ſollenne burla, per la quale, ò rimaneſſe d'andarui, ò reſtaſſe dalle ſpine lacerato; vna ſera amaſsarono grandiſſima quantità di ſpine, di roui, e d'altri arboſcelli ſpinoſi, e li poſero alla porta della Chieſola. Mà che può l'aſtutia vmana contro l'onnipotenza di Dio? venuto Deicolo al ſuo ſolito per entrare, trouò sì pronte le ſpine di legno à ritirarſi da' ſuoi piedi, come preſti furono ſempre i catenacci di ferro ad aprirſi al tocco delle ſue mani.

5 Accortiſi quei ruſtici villani, che in vano s'erano affaticati, & in vano ſi ſarebbero adoperati per impedirlo dall' entrare in Chieſa, penſarono di portar l'affare à tribunale maggiore, cioè al Padrone. Mandarono perciò, chi à Vveifhario, così chiamauaſi, querelandolo diceſse: vi piace Padrone, che vn Monacello incognito, venuto non ſi sà da qual banda, s'vſurpi la padronanza della voſtra Cappella di San Martino, & entri, & eſca à ſuo beneplacito, ſenza chiedere le chiaui, nè riconoſcere alcuno per ſignore? Ciò vdendo Vveifhario, ſubitamente al ſuo ſolito, ſenza conſideratione, nè ponderatione dell'onor di Dio, che creſceua con quel culto, e del neſsuno pregiudicio, che egli riceueua dal Monaco; ſenza mira al perſonaggio, contro del quale s'inuiperiua, acceſo d'ira, e di furore, alla cieca, diſse: andate, e dite, che chi mi vuol bene procuri mettergli le mani addoſso, & auutolo in potere, incontanente lo renda eunuco.

6 Iddio, che aueua sopportato la superbia di costui lungo tempo, e molti atti, più proprij d'vn tiranno, che d'vn inumano soldato, ancorche non fosse seguita l'esecutione di così crudele sentenza, condannò, e fè eseguire contro Vveisfhario senza dimora la istessa pena, da lui data contro il suo fedel seruo Deicolo. Perche non aueuano appena voltate le spalle per ritornare à casa col crudele ordine gl'inuiati, che fù preso da grauissimo dolore in quella stessa parte del corpo, nella quale aueua comandato, che fosse guastato Deicolo.

7 La moglie di lui, donna timorata di Dio, e piaceuole, chiamata Bertilde, tutta al rouerscio del marito precipitoso, e crudele, procurò di fargli conoscere per mezzo della strauaganza, e della celerità, con la quale era venuta l'infermità, essere in pena della crudele sentenza data contro il Romito, del quale non se ne sentiua altro male, fuori che l'entrare à fare oratione in Chiesa, acciòche egli riuocasse la sentenza, e richiamasse quelli, che la portauano; mà egli non era tale, che imbestialito, fosse per rimettersi in retta carriera così presto; fù qualche cosa, che non si voltasse contro la moglie, alla quale non diede alcuna risposta, più per trouarsi oppresso dal dolore, che per rauuedimento; ond'ella interpretando in bene il silentio, come fanno le buone anime, sollecitamente spacciò alcuni, che ordinassero, che non fosse fatta alcuna ingiuria al Romito, anzi riuerenti per sua parte lo pregas-

gafsero à venire à benedire suo marito, che si moriua di dolore. Trattanto, che questi andarono, per giusto giudicio di Dio seguì, che Vveisfhario abbattuto dal tormẽto, rimanesse estinto. Non volle la Giustitia diuina aspettare la venuta di Deicolo, dal quale sarebbe forsi, per dir così, stata forzata à cedere alla Misericordia, colui, che s'era abusato tante volte del tempo auuto di emendarsi; acciòche intendasi da tutti, che quel Dio, il quale hà promesso di rimetterci in gratia ogni qual volta detestaremo i nostri peccati, non ci hà promesso d'aspettarci à piangerli, sin che piace à noi perseuerare in quelli.

8 Riceuette Deicolo l'ambasciata di Bertilde, e senza auer riguardo alla ingiusta sentenza, alla quale era stato condannato dall' infermo marito, subito si pose in camino per venire à lei, e la trouò già fatta vedoua: e se non atto à giouare nè all'anima, nè alla vita del marito, essẽdo già sepellito nell'inferno; tuttauolta dalla buona donna essendo amoreuolmente inuitato à trattenersi, riposarsi, e porgerle qualche allegerimẽto del dolore, la compiacque; e perciò volendosi sgrauare del tabarro, ancorche accorresero i seruitori per prenderlo, e posarlo in qualche parte, egli, come vmile, non permise d'essere seruito, mà visto vn certo che, il quale sembraua vna traue, che attrauersaua la stanza, doue si trouauano, leuossi il mantello, e ve lo gittò sopra, e lo sostenne, come se veramente fosse stata cosa soda, e ferma, e pure non era altro, che vna spera di

So-

Sole, che per vna fissura della finestra entraua; il quale miracolo auuertito da Bertilde, e da gli altri famigliari, riuerenti verso Deicolo ringratiarono Dio, che auesse mandato loro vn Santo Seruo suo per consolatore, quando loro leuato aueua vn bestiale marito, e Padrone. Così Iddio, che castigò la precipitosa sentenza di Vveifhario, premiò la buona volontà di Bertilde, e la carità di Deicolo. *Boll. in vita S. Deicoli c.4. 18. Ian.*

Vn Bestemmiatore, e distruttore d'vn'Oratorio, in castigo è dato da Dio ad essere trauagliato, & afflitto dal demonio.

Castigo XCVII.

AVeua Lodouico primo Imperatore di questo nome, donato ad Alpaide sua figlia, quando la diede in moglie à Begone Barone dell' Imperio, e Signor grande in terra, l'Abbatia di San Pietro della Città di Rems. Perciò Begone, finite che furono le feste nuttiali, ò per curiosità, ò per porla in assetto, andò à Rems à vederla; or mentre và per varij luoghi, nel volere porre il piede dentro vn' Oratorio, che v'era, dedicato al Glorioso Prencipe della militia Celeste San Michele Archangelo, ò perche la porta all'antica simplicità, modestia, e comodità, non alla moderna magnificenza, e fasto, fosse di volto troppo basso; ò che il Barone fosse di statura straordinariamente alta; ò perche il portamen-

mento fosse troppo altiero, inconueniente, e disgradeuole al Santo Archangelo, vrtò col capo nel muro, e ne rimase non leggiermente offeso, à segno, che fù costretto mettersi à letto, e trattenersi alcuni giorni in quella Città à curarsi.

2 Si stizzò il Barone, e nel feruor del dolore, bestemmiò, maledisse senza alcun riguardo, e l'Abbatia, e San Pietro, e quanto gli venne in bocca; & Iddio il sopportò, nè lo castigò, ancorche l'impazienza, la facilità di maltrattare Dio, & i Santi, sia peccato molto enorme, e meriteuole di graue flagello; mà la Misericordia diuina, che và sempre ponendo in consideratione tutte le ragioni, e le discolpe de' rei, che fà l'auuocato de' peccatori per placare la Giustitia, trattenne l'ira di Dio. Si risanò il Barone. Forsi aspetti, ò leggitore, che io ti dica, che allora andasse alla Chiesa à confessarsi delle bestemmie, à rendere gratie della ricuperata sanità, ò che mandasse qualche limosina per iscancellare il peccato. Nò, niente di tali cose; era egli di fresco congionto in matrimonio, aueua alli fianchi lo sprone dell' amore, che lo sollecitaua ad andare à riuedere la sposa; subito che dalli Medici ebbe licenza di leuarsi da letto, ordinò la partenza da Rems. Mà vdite chè fece in emenda delle bestemmie: nell' atto del partire, essendogli intorno quelli, che rimaneuano alla cura, Procuratori, ò Fattori, à loro con faccia brusca voltato: intendetemi, disse, nè vi sia, chi mi disubbidisca; fate, che quando io ritorno quà, non

tro-

troui più quel maledetto Oratorio, che m'hà rotto il capo, non vi resti di lui pietra sopra pietra; altrimenti se ve lo trouerò, vi farò viui sepellire sotto le di lui rouine. Ciò detto si partì.

3 Se auesse detto sia alzata quella porta; sia ridotta in forma, che non mi rompa il capo vn' altra volta, auerebbe operato da huomo ragioneuole; se auesse aggionto in riconoscenza della sanità riceuuta, si faccia il tale abbellimento, auerebbe operato da fedele, e da huomo grato; mà comandare, che sia distrutto, atterrata quella Chiesola, alla quale concorreuano i popoli con diuotione, per ritrouare aiuto ne' loro bisogni, perche egli era stato, ò superbo, non essendosi inclinato per riuerenza, ò balordo à darui dentro del capo; rinouar le maledittioni à sangue freddo, in vece d'emendarsi delle mandate; fù vn prouocare la diuina Giustitia à punirlo. I ministri rimasti con l'empio ordine del loro padrone, come quelli, che contro lor voglia l'eseguiuano, & anche, perche credeuano, che il di lui ritorno colà non sarebbe stato così vicino, differirono per qualche tempo; mà finalmente vinti dal timore d'essere sorpresi all' improuiso, e che l'Oratorio fosse ancora in piedi, si posero in opera per atterrarlo. Trouauasi allora Begone nella Città di Leon, distante da Rems alcune leghe, e per comando di Dio, il primo colpo di piccone, che si diede alle mura dell' Oratorio di Rems, rimbombò nel corpo di Begone con suo estremo dolore, nè ciò seguì al solo primo colpo,

po,

po, mà à quanti altri ne diedero i destruttori dell'Oratorio, altrettante percosse del flagello di Dio, si faceuano sentire per le ossa, e nelle di lui viscere, in modo che quando l'Oratorio fù ridotto in istato di perdere la benedittione, nè si poteua più per le rouine celebrare in quello, quasi che San Michele essendo stato scacciato di là, leuasse la protettione sopra Begone, il demonio gli entrò in corpo, e se ne impossessò per tormentarlo, come fece, quelli pochi dì, che rimase in vita, ò che differì la penitenza, con la restitutione dell' Oratorio à San Michele, del che non trouo memoria, che seguisse.

Acta SS. Bollandi in vita S. Rigoberti 4. Ian.

Accoglie Iddio il Rè penitente, e castiga il cattiuo Consigliero con la morte per l'ostinatione.

Castigo XCVIII.

DAgoberto Rè di Francia regnò alcuni anni non solo lodeuolmente, mà si può dire santamente, sin che seguì i consigli del Duca Pipino; mà quando dato orecchio all' inuidiosa simulatione di cert'altro Barone, si scostò da quello, & accettò i consigli di questo, precipitò il Rè nel fondo di due pessimi vitij. Il sauio Prencipe D. Alonso Rè d'Aragona, interrogato, quali Consiglieri approuasse, rispose: i libri, perche i loro consigli vengono spogliati d'ogni passione. E Federigo Imperatore soleua dire à' suoi Consi-

ſiglieri, che nell'entrare in ſala, deponeſſero alla ſoglia della porta la ſimulatione, e la diſſimulatione. Trè qualità nel buon Conſigliere ricerca Santo Ambrogio, (lib.2.de off. c.12.) *In quærendis conſilijs plurimum valet probitas vitæ conſiliarij, virtutum prærogatiua, & beneuolentiæ vſus.*

2 I vitij ne' quali rouinò Dagoberto, furono la luſſuria, e l'auaritia. Nel primo ſi auanzò ſino à ripudiare la ſua legitima moglie, ſotto preteſto, che foſſe ſterile, mà fù per congiungerſi in matrimonio (ſe foſſe ſtato poſſibile) con vna vergine, cauata à forza da vn ſacro Moniſtero di velate, la quale contro ogni douere, ſotto titolo di moglie, ſi tenne concubina. Nell'altro, cioè nell'auaritia, s'inoltrò ſino ad imporre vn tributo da pagarſi generalmente da tutti, e ſpecificatamente da gli Eccleſiaſtici, indottoui dal mal Conſigliero, con la ſeguẽte ragione di ſtato.

3 Eſclamauano, e minacciauano i buoni Prelati della Francia contro l'ingiuſto diuortio, e contro l'inualido, e ſagrilego matrimonio del Rè; il Conſigliero in vece di perſuadere al Prencipe la giuſtitia, con che auerebbe chiuſa la bocca di chi lo biaſimaua, propoſe à Dagoberto, che con imporre il detto pagamento auerebbe empita la ſua teſoreria, e con dare da penſare à gli Eccleſiaſtici il modo di difenderſi, gli auerebbe fatti tacere, nè auerebbero badato intorno alle regie ſodisfattioni. S'appigliò al conſiglio il Rè, e venuto il tempo aſſegnato per pagare queſta nuoua, & inſopportabile impoſitione, mandò i

ſuoi

ſuoi miniſtri ad eſiggerla, e trà gli altri ne deſtinò vno ſuperbo, & auido ſmoderatamente, alla Città, e Ducato di Burges, il quale nel ſuo primo introdurſi diede moſtra di quel, che era, perche con ogni ſeuerità diede principio, con carcerare chi non ſi trouaua pronto col denaro, con negare vn'ora di tẽpo à chi chiedeua qualche dilatione, e con vſare mille altri modi crudeli, & inumani, ſenza compaſſione de' poueri; il che cagionò tanto terrore ne' popoli, che non ſi può ſpiegare il quanto; chi di notte, per timore, con la ſua famiglia ſi fuggì alle montagne, per abitare colà con le fiere, ò come le fiere nelle cauerne; e chi ricorſe al Veſcouo della Città, gridando: buon Paſtore ſoccorri al gregge tuo, che ſin' ora con caritateuole affetto hai fauorito; fà che non periſcano quelle anime, che da Dio ſono ſtate raccomandate à tè; difendici, ò Padre ſanto, dal lupo, che ci và diuorando; & altri clamori molto compaſſioneuoli. Era allora Prelato di quella Città Sulpitio, che ora per Santo ſi adora sù gli Altari, il quale pieno di viſcere di carità, con vero affetto paterno ſi liquefece tutto di compaſſione in vedere tanta afflittione del ſuo popolo, che però ſteſe la mano per ſolleuarlo; e primieramente operò col regio eſattore per indurlo à più mitemente procedere in quello affare; e trouato dura impreſa quella d'ammollire l'animo di colui, ſi voltò à Dio, nelle cui mani ſtanno i cuori de gli huomini, e maſſime quelli de' Rè, e perciò comandò à' popoli, che per trè giorni di-

digiunassero, e facessero oratione, e per altrettanto tempo sequestrò sè dalla conuersatione vmana, e si rinchiuse in vn' Oratorio à tenerla con Dio.

4 Passati i trè giorni, inspirato dalla Bontà diuina, commise ad vn suo discepolo (il quale trà gli altri tutti virtuosi, come il Sole trà le stelle risplendeua) che andasse à trouare il Rè, e da parte di Dio, gli dicesse: che leuasse quel tributo al Clero, come ingiusto, & alli laici, come importabile; altrimenti sapesse, che in breue sarebbe stato flagellato dalla Giustitia diuina. Andò Ebregisillo, tal' era il nome dell' inuiato, e presentatosi al Rè Dagoberto, ancorche lo conoscesse malamente preso dalle due febbri, della libidine, e dell' auaritia, e freneticante, tuttauolta con autorità d'Apostolo, senza timore gli parlò fuori de' denti, minacciandolo di graui rouine, se con la penitenza, e con l'emendatione, non diuertiua da sè il giusto sdegno di Dio. Datti pressa, ò Rè, à piangere i tuoi peccati, altrimenti sarai cacciato all' inferno ad eternamente penare per quelli. Estirpa dall' anima tua, con la penitenza, tante iniquità; altrimenti Iddio estirparà tè dal mondo, per purgarlo d'huomo sì peruerso: gli diceua intrepidamente.

5 Spauentossi il Rè, al risoluto, e libero parlare del buon' huomo, e colui, che ne' campi militari era formidabile à gli eserciti intieri di nemici, à quattro parole di vil homicciuolo, cominciò à tremare, à battersi il petto, e dire, *peccaui,*

caui, & à chiedere in gratia vn pò di tempo per far penitenza, & aggiustare le cose dell' anima sua. O quanto è forte la penitenza, che con atterrire solleua, e da la vita à chi riconosce, e confessa d'auer dentro di sè la morte del peccato. Fè subito Dagoberto publicare, che annullaua l'imposto tributo, richiamò alla Corte i mandati ad esiggerlo, e di più fè stabilire per legge, che da nissuno in auuenire, si potesse imporre sì graue, e sì vniuersale tributo; così rallegrò il Cielo, & asciugò le lagrime de' popoli, con dar principio egli à piangere i suoi peccati.

6 Benche fosse Rè Dagoberto, e Rè che sapeua comandare, e farsi vbbidire, trouò nell' emenda non solo le difficoltà comuni à tutti, che mette il demonio, e quelle, che la nostra natura guasta, e corrotta oppone, mà ancora vna particolare, e molto gagliarda, che gli fece il Consultore. Costui, che era stato il primo, e principale promotore del nuouo tributo, per mezzo del quale non solo si persuadeua di douer molto guadagnare di beneuolenza appresso il Rè con farlo padrone di tanti denari, mà anche di douer empire di quelli le sue casse; quando vidde diroccare tutte le sue speranze, per l'vrto che loro diede il fraticello Ebregisillo, si pose al riparo, e con tutte le forze proprie, e con quelle de gli aderenti, si adoprò per impedire, e trattenere il Rè dal riuocare l'imposta taglia; mà per la Dio mercè vinse in Dagoberto la penitenza, e si ostinò nell' emenda de gli errori fatti. Felice

il Barone, se all'esempio del suo Prencipe, haueſſe egli ancora fatto preualere in sè il pentimento, e la giuſtitia, poſciache non ſi ſarebbe perduto in eterno, come fece; perche caduto in malinconia, quindi in diſperatione, ſenza alcun ſegno di Criſtianità, infelicemente, e vituperoſamente, dentro di pochi giorni ſpirò la maleuole anima. A terrore di tutti i Conſiglieri, che nell' entrare in conſiglio, non depongono la ſimulatione, e la diſſimulatione; & in ammaeſtramento di tutti, à temere il peccato; perche, ſi come il vento gagliardo ſpicca le frondi da gli arbori, e le diſperde, così dal peccato vengono le anime ſtaccate da Dio, e portate alle mani del nemico demonio; comparatione predicata da Iſaia, (c.64. n.4.) con queſte parole. *Et cecidimus quaſi folium vniuerſi, & iniquitates noſtræ quaſi ventus abſtulerunt nos*. Così queſto Barone fù dal ſuo peccato ſtaccato dalla gratia del Rè Dagoberto, e dalle grandezze del mondo; e dall' impenitenza portato à tormentare nell' inferno.

Boll. in vita S. Sulpitij cap. 6. 17. Ian.

L'ingiuſta perſecutione, e la morte data da vn Monaco al ſuo Abbate, viene punita con la morte temporale, non con l'eterna.

Caſtigo XCIX.

Anche ne' campi chiuſi ſemina il demonio la zizania, non ſolo ne gli aperti del Clero ſecolare, mà ancora nel Regolare trà i Monaci più

più ritirati, ne' Monisteri de' Religiosi si vedono nascere, & allignare le pungenti ortiche. Nel mondo non si troua paese, nè stato di persone, esente dalle tentationi, doue tutti siano sì forti in gamba, che si reggano in piedi, e niuno cada à gli vrti del nemico infernale, à' colpi della guasta natura nostra. Nel Monistero Lerinense, nel settimo secolo del mondo reparato, successe, che essendo stato eletto in Abbate vn Santo Monaco, d'vmile prosapia, mà di alta virtù; di patria forestiero, e più cittadino del Cielo, che della terra, per nome detto Aigulfo; ancorche fosse da' Monaci stato riceuuto di buona voglia, e per qualche tempo tenuto in veneratione, & vbbidito, come si conueniua, e si doueua al prudente di lui gouerno, del che arrabbiandone il serpente infernale, non auendo potuto con le suggestioni ottener niente dall'Abbate, voltò le sue frodi, e' tentatiui con i Monaci, per impedire i santi esercitij, che faceuano, e per isbandire da quelle mura la pace.

2 S'introdusse il maligno principalmente nel cuore di due Monaci, detti Arcadio l'vno, e Colombo l'altro, al quale si sarebbe maggiormente appropriato il nome di coruo, che d'innocente Colombo; questi due tentati si vnirono à fine di discacciare dal Monistero Aigulfo; non mancano mai mendicati pretesti, imaginate colpe, tiri di politica, ragioni di stato, inuentioni, frodi, e machine, à chi vuole calunniare altri. Perciò costoro trouarono molti, e dẽtro Monaci,

e fuori secolari, da' quali troppo creduli furono vditi; & ecco quel Monistero, il quale per la carità, che vi abitaua, sembraua vn ritratto della Celeste patria, mandato in terra per innamorare gli huomini al conseguimento dell' originale; al quale pareua, che fosse da Dio concessa la gratia, che San Paolo desideraua, che fosse fatta alli Romani, (c.15.n.5.) à' quali scriueua. *Deus autem patientiæ, & solatij det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Iesum Christum; vt vnanimes vno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini nostri Iesù Christi.* Viueuano tutti quelli Religiosi con allegrezza di cuore, cõ patiẽza, tutti d'vn'animo, e d'vna volontà, e pure in vn subito si vidde diuiso in parti, altri aderanti all' Abbate, & altri fattionarij d'Arcadio, e di Colombo, e questi sì ardẽti di vedere abbattuti i contrarij, e discacciato Aigulfo, che à forza, e con violenza s'inoltrarono à maltrattare gli vbbidienti; mà accorse al rumore l'Abbate, il quale seruitosi delle parole dette dal Profeta Iona, *si propter me hæc tempestas orta est, tollite me, & mittite in mare*, con tanta sommessione d'anima, & espressione di carità, e riprese gli amoreuoli, che aueſſero voluto difẽdersi, e biasmò i riuoltosi con tãta piaceuolezza, che, e gli vni, e gli altri inginocchiatesegli auãti s'accusarono colpeuoli, e dimandarono perdono, e penitenza, & il buono Abbate, da buon padre, li abbraciò tutti, e fece, che vicendeuolmente faceſſero lo steſſo i Monaci, e li pregò à conseruare la pace, nella quale gli aueua rimeſſi. Così

Id-

Iddio chiamaua quegli inquieti, ambitiosi, all'emendatione.

3 Trà il peccatore conuertito à Dio, che stabilmente prosiegue la conuersione, abborisce la colpa, e fugge dalle occasioni di ricadere, e quelli, che oggi si battono il petto, dicendo *peccaui*, e domani ritornano à peccare, vi passa quella differenza, che si vede trà il Sole, e la Luna. Paragone fatto dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. (c.27.12.) *Homo sanctus in sapientia manet sicut Sol. Nam stultus, vt Luna mutatur.* Soli benefici, luminosi, che apportano il giorno douunque pongono il piede, e girano l'occhio, sono quelle animo felici, le quali conosciuto l'errore, lo detestano. Mà Lune infauste, sempre notturne, sempre in mutationi, furono questi due Arcadio, e Colombo, i quali pochi giorni dopò la riconciliatione, fecero nascere altri dispareri, & erano per farne nascere riuolture, se non auessero sperimentato, che non erano ancora in forze bastanti per discacciare dal Monistero l'Abbate, & essi vsurparsi il gouerno, e l'amministratione di quello; onde per giungere al peruerso loro fine, si contentarono sotto cappa d'ipocrisia, adoprarsi nel reprimere il nascente rumore; e per farsi de' partiali, stabilirono, che Colombo rimanesse nel Monistero à fomentare, e nutrire i malcontenti; & Arcadio quasi nauseante le discordie (delle quali egli era il genitore) vscisse dal Monistero, & ascriuendosi al Clero secolare, si facesse de gli amici, e de' parteggiani esterni,

gli riuscì di guastare la mente d'vn certo Mummolo Prencipe di Nucera, al quale, come già Simeone (2.Machabæor.3.10.) diede ad intendere ad Apollonio, che nel Tempio di Gerosolima si trouauano infinite ricchezze, onde quello si mosse à mandare Eliodoro à rapirle; così Arcadio falsamente significò à Mummolo, ritrouarsi nel Monistero Lerinense grandissimi tesori; e tanto bastò per fare, che questo amico, e partiale dell'Abbate Aigulfo, col quale volontieri si tratteneua à discorso delle massime della vita eterna, concepisse speranza d'acquistare oro, e ricchezze, e partorisse il tradimento, che seguì.

4 Andò Mummolo con mediocre seguito di gente armata, sotto fingimento di amicheuole visita dell'Abbate, al Monistero, dal quale fù accolto con amore, e carità; e mentre che stauano à mensa pransando lautamente trattato, sopraueenne Arcadio da fuori con genti in arme, e di dentro Colombo con la schiera de' Monaci malcontenti, i quali tutti poste le mani nella persona dell' Abbate, legatolo, come se fosse stato vn reo malfattore, lo cauarono dal Monistero, rimasto in quello Arcadio à tiranneggiare, e Colombo col carcerato si pose in mare à fine di prender terra in qualche disabitata spiaggia, doue senza testimonij potesse leuare la vita al Santo Abbate. Meditaua il peruerso Colombo morti, e straggi, contro Aigulfo, e Dio sopra di lui amorosi, e miracolosi inuiti à pentirsi, à conuertirsi. Scostati, che furono da terra col legno, ecco

co

co che si leuarono venti l'vno all' altro sì contrarij, & opposti, che molti giorni tennero quel legno in continuo timore d'affondarsi, senza potere approdare à terra: non ebbe ardimento in quel mentre di maltrattare il Santo Abbate, credendo certo, che si sarebbe perduto senza lui; anzi, come se à Dio non fosse noto l'interno del suo cuore, procuraua di dar ad intendere ad Aigulfo, che per saluargli la vita, e torlo dalle mani di quelli folleuati, l'aueua posto in mare. Fosse frutto delle preghiere, che il suo seruo Aigulfo porgeua à Dio à fauore de' suoi persecutori, ò che da vero si pentisse Colombo, mà poi ripigliasse la mala vita, parue, che Iddio dasse fede alle parolette dell' iniquo, perche acquietatesi le onde del mare, i marinari poterono drizzar la prora doue vollero. Ripigliò, allora che cessò il timore del naufragio, Colombo i mali trattamenti verso il suo Abbate: finalmente presa terra, nauseato del mare, volle restarui egli; mà impose ad alcuni sgherri, che seco aueua, de' quali si poteua promettere ogni iniquità, e sceleratezza, che costeggiando dassero in terra in qualche luogo solitario, & iui tagliassero la testa ad Aigulfo, e colà il lasciassero; così essi fecero, e con questo atto si consumò il delitto sacrilego di Colombo.

5 Rimasto questo in terra, la notte seguente al giorno, nel quale fù martirizzato il Santo Abbate, nè sapeua, che fosse stato eseguito il suo barbaro comandamento, mentre dormiua si

vidde venire auanti Aigulfo minaccioso, e si vdì da lui rinfacciare, e riprendere di barbarie, e di crudeltà vsata contro la sua persona, dalla quale non era stato in cosa alcuna offeso, anzi sempre amoreuolmente trattato; e gli parue vedere, che Aigulfo bagnasse vn deto nel suo proprio sangue, e gli facesse con quello vn circolo sopra il petto, & vn'altro sopra il dorso, del che Colombo inorriditosi, sognossi, che se gli gittasse à' piedi chiedendo mercè, e confessando il suo peccato, per lo che egli rasserenasse il viso, e con l'istesso deto scancellasse il segno fattogli sul cuore, lasciatogli quel del dorso, & alle instanze, che faceua Colõbo di scancellargli il rimasto, parue, che s'vdisse rispondere: che quello dal Rè, e dal primo Segretario di Stato, e dal Magistrato, gli sarebbe stato leuato. Il che non fù altro, che predirgli il castigo, che riceuette; essendo che peruenuto all' orecchie di Clodoueo la morte dell' Abbate Aigulfo, fè carcerare Colombo, e compilato il processo fù dalli Giudici sententiato à morte, & eseguita per mano del boia. In questo modo Iddio misericordioso verso quell' anima macchiata di tante sceleraggini, e così ostinata nelle male operationi, seppe castigarla della colpa, e premiarla con la vita eterna del pentimento.

Lippellous in vita S. Aigulfi 3. Sept.



Con

Con varij castighi punisce Iddio l'ostinata impenitenza d'vno, mà quella spezzata, Iddio conuerte i castighi in gratie.

Castigo C.

CHiuda questa centuria vn fatto, nel quale potrà il leggitore trè cose considerare, degne d'essere veramente ponderate da chiunque viue sù questa terra, nel mezzo de' pericoli di perdere l'eternità beata, e precipitare nell' inferno, e sono quanto gioui la protettione, e la benedittione de' Santi; quanto formidabile sia la Giustitia diuina; e quanta forza abbia la penitenza, sino à riuocare i fulmini già scagliati contro i peccatori ostinati. Questo è vn fatto di San Pulcherio Abbate Ibernese, del quale vn' altro ne raccontammo in questa centuria al castigo xvi. e molti altri aueressimo à descriuere, perche egli fù vn Santo alquanto risentito, contro quelli, che peccauano; mà perche era tutto dato à promouere la gloria di Dio, e la salute delle anime, però pareua, che Dio non sapesse negargli cosa alcuna, che chiedesse, fosse di gratia, ò di giustitia. Visse questo Santo nell' ottauo secolo, e morì circa la metà di quello.

2 Si era interposto l'Abbate Pulcherio in ridurre à pace due Signori, e Conti, che si perseguitauano à morte, ancorche fossero parenti, per essere amendue della famiglia Nandese, della

qua-

quale anche l'istesso Abbate era discendēte, per la di lui Aua materna, che fù di questo lignaggio: chiamauasi vno il Conte Engussa, e l'altro il Cōte Foclano. Tanto disse, tanto fece Pulcherio, che li riconciliò, & alla presenza sua si giurarono amici perpetui, si strinsero le mani, e fecero ogni altra cerimonia, con la quale potessero dichiararsi rappacificati, amici, e parenti. Mà (ò quanto graue peccato fù questo) il Conte Engussa tentato dal nemico di pace, vccise il Conte Foclano, e ruppe la fede data à quello, all' Abbate, & à Dio; e come se niente auesse fatto, anzi, come di attione gloriosa se ne pauoneggiaua; egli s'era reso mancator di parola, e mentitore; s'era mostrato codardo, vile, maligno, perfido, spergiuro, e traditore; e pure essendo andato Pulcherio, giustamente contro di lui adirato, à trouarlo per ridurlo à penitenza, ò dargli la sua maledittione: Engussa sfrontato, senza vergogna, rispose: che dolore, che pentimento? quel che hò fatto è ben fatto, non hò altro dispiacere, che di non auerlo fatto prima, se fossi à farlo mi darei pressa; nè delle vostre minaccie, ò Pulcherio, io hò timore alcuno, perche io sono stato con molta applicatione benedetto dal Santissimo Cunino, (era questi morto poco prima, e per auere vissuto molto perfettamente, le di lui parole si stimauano oracoli, e profetie, & era la di lui memoria in veneratione, & in cōto di Sāto nell' Ibernia, doue egli visse, e doue si celebra la di lui memoria à gli vndeci di Nouembre) nel-

la

la benedittione mi promiſe il Regno del Cielo, & anche quel della terra; or da queſto punto, che mi hò leuato d'auanti il nemico, argomento, che comincino à verificarſi le profetie del Santo in mio prò fatte, di douer cominciare à regnare in terra, e poi, dopò queſta vita, nel Cielo. Così i mondani ingannati dal lor amor proprio, non da' Serui di Dio, ſi perſuadono facile, anche dopò eſserſi vendicati delle ingiurie, ſcapricciati delle paſſioni, il godere la beatitudine in Cielo.

3 Quando San Pulcherio vdì eſsere ſtato il Conte Enguſsa benedetto da Santo Cumino, (notiſi quà in che conto ſi deuono tenere i Serui di Dio) riſpoſe: quel che è ſtato benedetto da San Cumino, io non maledirò mai, mà perche tù meriti d'eſsere caſtigato, farò cadere la mia maledittione ſopra la tua moglie, e ſopra il tuo figlio. Quando la moglie, che non era molto lontana, ciò inteſe, tremante, e pauroſa, preſo il figlio per la mano, corſe à buttarſegli inginocchioni auanti, e dirgli: ah Padre Santo, non ci maledite, ti preghiamo per amore di Criſto Signor noſtro, eccoci pronti ad vbbidirti in qualſiuoglia coſa ci comanderai; noi non abbiamo nè parte, nè colpa nella morte del Conte Foclano; e ben ſapete, che mio marito non prende conſiglio, nè iſtà alla correttione mia, nè di queſto ſuo figliuolo, perdonateci Padre. Si moſſe à compaſſione l'Abbate Pulcherio, e ſolleuandoli da terra, diſſe loro, che non temeſſero; e poi riuoltato altroue, che farò dunque in caſtigo

di

di costui micidiario iniquo, acciòche si accorga del suo peccato, e ne chieda perdono à Dio.

4 Era il Castello del Conte Engussa, doue si trouauano, nel mezzo d'vn molto profondo lago, che lo rendeua inespugnabile, per lo che il Padrone non miraua mai alla grauezza, nè all'ingiustitia de' delitti, che voleua commettere, mà solamente, fatti che fossero, se poteua ricourarsi nel suo Castello, perche allora di niẽte temeua; quindi ne veniua, che osaua dar fastidio à tutti, e seuerissimamente punire chiunque ne daua, benche minimo, à lui. Contro questo lago, à fine di disarmare il Conte di quel suo rifugio, e per renderlo meno ingiurioso, voltò la maledittione sua. Et, ò miracolo ammirabilissimo, senza scorgersi doue colasse tanta quantità d'acque, il lago in breue tempo fù asciutto, & il Castello si trouò in campagna, non più nel lago.

5 Vidde il Conte, stupì, & ammirò il fatto, gli dispiacque grandemente, fè riflessione quanto fosse graue la maledittione dell' Abbate, che grauemente aueua offeso, il che lo frenò, che non corresse à vendicarsi contro lui, per il danno apportatogli; però nè meno s'ammollì, e s'vmiliò, nè gli vscì dalla bocca vna mezza parola, in dimostratione del tradimento fatto. Conosciuta per tanto la di lui durezza San Pulcherio, voltatosegli contro iracondo, disse: ostinato nel tuo male, e sconoscente, che sei, ò Conte, della gratia, che Iddiò ti fà, in concederti tanto tempo, e farti vedere, e sperimentare quel, che

po-

potrebbe fare contro di tè, che meriti ogni più graue castigo, e pure tù te ne stai così; sù sue- gliati, e chiedi perdono à Dio de' tuoi peccati, altrimenti maledirò la tua figlia, che molto ti è cara, maledirò il tuo cauallo, nella velocità, e nella generosità del quale tanto confidi, quando ti troui in battaglia; & immediatamente maledisse, e l'vna, e l'altro. Et ecco, che s'ode nuouo rumore in casa, e viene dall'alto del palazzo vno à chiamarlo per esser morta la figlia, & altro dalle stalle gli porta nouella, essere il suo diletto destriere, all'improuiso caduto à terra morto.

6 Stordì il Conte, & à' mortali colpi, se non si ruppe, almeno diede segno di risentirsi l'ostinatione, e tanto più s'intenerì, quando essendo stata portata abbasso dalle damigelle, seguita dalla madre scapigliata, la defonta donzella, e presentata auanti il Santo Abbate; alle lagrime, alli singhiozzi, e molto più al timore di morire, vmiliato il Conte Engussà, anch'egli si prostrò auanti l'Abbate, confessò sè degno, non già l'innocente fanciulla, di quella morte, dimandò perdono, e supplicò, che per lui interponesse le sue orationi appresso Dio; promise emendatione in auuenire, e di dare alla parte offesa, tutte quelle sodisfattioni, che l'Abbate auerebbe comandato, e si protestò in auuenire di non mai scostarsi da' di lui saggi, e santi consigli, & infine supplicollo ad intercedere da Dio, che restituisse la vita alla innocente giouanetta, della morte della quale conosceua sè stesso, e la sua impenitenza, per vera cagione. Ri-

7 Rimase da quelle poche lagrime, estinta l'ira di San Pulcherio, e placato l'animo di lui da quelle quattro parole vmili, gli disse: ricordati, ò Conte, di osseruare la fede, che dai à Dio di non offenderlo in auuenire, meglio che nō faceste per lo passato,& io lo pregherò per tè,e per la tua figlia, acciòche si faccia la sua diuina Volontà, e spero, che se sei per perseuerare nella buona risolutione, che tieni al presēte,sia per restituirti quāto t'hà leuato,acciòche tù t'emendassi. Postosi,ciò detto,in oratione il Santo Abbate, riempissi il lago d'acque,come era prima. Si rialzò da sè il destriero più viuace,e spiritoso di prima, e la figliuola aperti gli occhi, vergognosa di trouarsi auanti tanta gente, fatto vn bell' inchino à tutti intorno intorno, si ritirò. Il Conte non capendo dentro di sè d'allegrezza, in segno di riconoscere il tutto per gratia di Dio, e del Santo Abbate, gli donò vn bel campo, nel quale vi fù edificata vna Chiesa. Da quel punto il Conte Engussa riceuette la penitenza de' peccati fatti per lo passato, & in auuenire fù sempre vbbidientissimo figlio spirituale dell' Abbate San Pulcherio.

In vita S.Pulcherij Abb. die 13. Mart. cap. 5.



I L F I N E.



INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in questa Centuria di Castighi.

Boc-

Cuc-

F

G

I

In-

Pi-

Stre-

T

V

Z

I L F I N E.



8 - 2.